

DR. ORIETTA NASINI

**CREAZIONE
VERSUS
EVOLUZIONE**

www.ilcoraggiodiester.it

CREAZIONE VERSUS EVOLUZIONE

Dr. Orietta Nasini

INDICE

Premessa. Il punto di vista evoluzionistico. Creazionismo ed Evoluzionismo condividono.	4
Evoluzione cosmica	9
Evoluzione chimica	18
Evoluzione biologica	26
Evoluzione teistica	55
Alla ricerca dell'anello mancante (Australopithecus afarensis. Australopithecus africanus)	67
Alla ricerca dell'anello mancante (Homo habilis. Homo erectus)	84
Alla ricerca dell'anello mancante (Neandertal. Cro-Magnon)	107
Alla ricerca dell'anello mancante (La truffa di Piltdown)	132
Retroevoluzione (Evoluzione al contrario)	148
L'età della Terra: il rovello degli evoluzionisti	156
La Terra non ha miliardi, né milioni, né centinaia di migliaia di anni. Metodi di datazione.	157
L'età della Terra è il cavallo di Troia degli evoluzionisti	168
I problemi della geocronologia	175
Catastrofismo versus Uniformismo	191
Prove scientifiche della giovane età della Terra (stalattiti e stalagmiti)	222
Prove scientifiche della giovane età della Terra (strati di rocce sedimentarie)	234
Prove scientifiche solide e sicure a favore della giovane età della Terra	253
La settimana della Creazione - L'unica cronologia attendibile delle origini dell'universo	286
Gli uomini non hanno il diritto di sbagliare	293
Conclusione	296
Ringraziamenti	302

L'opera è per uso esclusivamente personale, purché senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. © Tutti i diritti riservati - Dr. Orietta Nasini

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2020. L'opera non ha scopo di lucro né fini direttamente o indirettamente commerciali. Il Signore Cristo Gesù ha detto: **“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.”** (Matteo 10:8)

È rigorosamente vietata qualsiasi utilizzazione di questa opera per scopi lucrativi o commerciali. Sono altresì espressamente vietati la riproduzione (con qualsiasi mezzo), la distribuzione, la pubblicazione, la copia, la trasmissione, totale o parziale, la vendita, l'adattamento ecc., dei contenuti di questo testo.

I siti internet, che possono essere citati in questo libro, non sono necessariamente condivisi dall'autore del medesimo. I collegamenti ipertestuali forniti sono solo a titolo informativo. Il lettore è tenuto a esaminare tutti i contenuti spirituali in conformità alla Parola di Dio.

“Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in Lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.»
(Giovanni 8:31-32)

“Acquista la verità e non venderla, acquista la sapienza, la disciplina e l'intelligenza.”
(Proverbi 23:23)



CREAZIONE O EVOLUZIONE?

PREMESSA

Venti secoli fa, l'apostolo Paolo scrisse: “Verrà il tempo, infatti, che non sopporteranno più la sana dottrina ma, secondo le loro proprie voglie, si circonderanno di una folla di maestri solleticanti l'udito, e distoglieranno le orecchie dalla verità per volgersi alle favole” (2Timoteo 4:3-4). Una di queste favole è la teoria dell'evoluzione.

Molti Cristiani credono alla Bibbia come Parola di Dio, ma accettano e subiscono, anche inconsciamente, la cultura evoluzionistica. Essi si sono lasciati contagiare dai germi dell'evoluzionismo, che ormai permea di sé ogni campo dello scibile umano. Così molti Cristiani sono giunti a respingere la storicità della Genesi, benché attestata da Cristo stesso e dagli scrittori sacri divinamente ispirati, e hanno incominciato a credere che Dio non abbia creato l'universo in modo soprannaturale, come descritto nella Genesi, ma che si sia servito di processi naturali, avvenuti in lunghissimi periodi di tempo. “Ma l'uomo naturale – scrive l'apostolo Paolo – non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono follia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente” (1Corinzi 2:14). La Creazione è sicuramente una delle “cose dello Spirito di Dio”, poiché senza di essa le Sacre Scritture e il Cristianesimo stesso crollerebbero. Eliminare questo insegnamento divino equivale a far cadere tutti gli altri.

Nel primo capitolo della Lettera ai Romani, l'apostolo Paolo dichiara che le prove della Creazione si evincono così chiaramente dalle cose che Dio ha creato, che se rifiutiamo queste prove siamo senza scuse: “Poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere Sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato.” (Romani 1:19-21)

IL PUNTO DI VISTA EVOLUZIONISTICO

Iniziamo con l'esporre il punto di vista evoluzionistico. “In principio... c'era il nulla, il vuoto. In questo spazio vuoto emerse una primordiale palla di fuoco che, miliardi di anni fa, esplose. Questa esplosione produsse spazio, energia e materia. L'universo si espanse rapidamente producendo elettroni, neutrini, fotoni e quark. Questi elementi



cominciarono immediatamente a interagire, formando protoni e neutroni. La materia continuò a collidere e ad aggregarsi, formando i primi semplici elementi, che si scontrarono in un brodo primordiale in espansione.

L'evoluzione del cosmo e delle particelle continuava. Le stelle cominciarono a raggrupparsi, dando vita alle prime galassie.

Poi, solo cinque miliardi di anni fa, successe qualcosa di meraviglioso: in una nuvola di gas, all'interno della Via Lattea, si formò il nostro Sole. Questa nuova stella diede

vita a pianeti, lune e asteroidi. Intorno ad uno di questi pianeti, la Terra, si sviluppò un'atmosfera. Si ritiene che l'ambiente terrestre fosse sottoposto a continue eruzioni vulcaniche, perturbazioni atmosferiche, miscugli di atomi e di energia, che diedero inizio alle prime semplici cellule viventi. In seguito, attraverso milioni di anni di mutazioni e di selezione naturale, comparvero alghe, meduse e platelminti (o vermi piatti). L'evoluzione delle specie portò alla comparsa dei pesci, da cui si svilupparono gli anfibi e, infine, attraverso la selezione naturale, i rettili. Una parte di questi rettili si trasformò gradualmente in una varietà di creature comprendente anche i mammiferi. Alcuni di questi mammiferi divennero primati. E poi, solo 600.000 anni fa, un gruppo isolato di essi diede origine ai progenitori dell'uomo..."

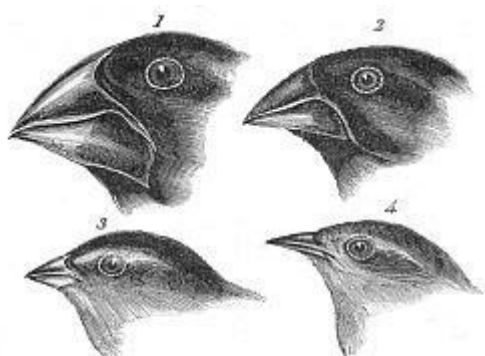
EVOLUZIONISMO E CREAZIONISMO SI TROVANO D'ACCORDO SU ALCUNI PUNTI

Qual è l'origine dell'universo e di tutte le cose che vediamo in questo pianeta? Da dove siamo venuti?



Durante il XX secolo, ci è stato fatto credere che tutto sia nato attraverso l'evoluzione. Il nostro universo, la terra e tutte le forme di vita, sarebbero stati il risultato di un'esplosione della materia e di miliardi di anni. Altri però credono che le prove conducano a un Creatore. Che cosa indicano queste prove?

Gli scienziati creazionisti ed evoluzionisti sono d'accordo nel dire che all'interno di ogni specie esistono grandi varietà. Il dottore in teologia Charles Darwin (1809-1882)^[1] constatò questa varietà e adattabilità tra i fringuelli: egli notò che il becco di questi uccelli variava in forma e dimensione (**Fig. 1**), e che questa variabilità era collegata alla sopravvivenza degli stessi. In realtà, questi becchi erano il risultato di una variabilità genetica che esisteva già in questa popolazione di uccelli. Il punto è che la capacità di adattare becchi piccoli, medi o grandi era già insita nei geni della popolazione genitoriale dei fringuelli delle Galapagos, e la differenza ambientale è stata determinante per la loro attuazione. Non c'è stata creazione di informazioni uniche e nuove. Inoltre, tutti questi fringuelli si incrociano fra di loro generando piccoli vivi e fertili, e questa è la prova biologica di appartenenza a una stessa specie, per cui non ci sono specie diverse.



1. *Geospiza magnirostris* 2. *Geospiza fortis*
3. *Geospiza parvula* 4. *Certhidea olivacea*

Finches from Galapagos Archipelago

Fig. 1 - FRINGUELLI DELLE ISOLE GALAPAGOS.

Il becco dei fringuelli varia a seconda che si tratti di:

- frugivori (becco da pappagallo);
- insettivori (becco per afferrare);
- mangiatori di cactus (becco per saggiare);
- granivori (becco per frantumare);

e a seconda che si tratti di:

- fringuelli arboricoli;
- fringuelli canori;
- fringuelli terricoli.

¹ Charles Robert Darwin, considerato il 'padre' della teoria dell'evoluzione, non ha mai conseguito alcuna laurea in materie scientifiche, ma unicamente una laurea in teologia.

Si crede che le attuali 450 razze di cani abbiano un unico progenitore. La maggior parte degli scienziati ritiene che questo progenitore sia simile al nostro lupo (**Fig. 2**).



Fig. 2 - Lupo rosso (*Canis rufus*), esemplare in cattività, "Parks at Chehaw", Albany GA, USA.

Sempre gli scienziati osservano il fenomeno della sopravvivenza dei più forti. Evoluzionisti e creazionisti credono che gli animali più forti, più sani e più adattabili al loro ambiente, abbiano più possibilità di sopravvivere e di riprodursi di quante ne hanno invece gli individui più deboli e incapaci di adattarsi.

EVOLUZIONE MEDIANTE MUTAZIONI? – Si possono anche osservare mutazioni di un gene. Il DNA di ogni organismo vivente contiene tutte le informazioni genetiche della vita. A volte si può verificare un errore nel codice genetico, per cui avviene una mutazione. Le mutazioni causano spesso malattie, e possono essere indotte da radiazioni, da agenti chimici, o da errori di duplicazione del DNA. In effetti, i cambiamenti anomali (o mutazioni) si verificano, e sono praticamente tutti dannosi o mortali per un organismo; essi sono utili per spiegare l'origine di malattie e morte, ma non per spiegare l'origine di qualcosa di nuovo, di caratteristiche mai esistite prima. Tutte le mutazioni conosciute sono all'interno dei geni già esistenti.



Fig. 3 - Thomas Hunt Morgan

Qualcuno ha detto che Darwin non avrebbe mai conquistato il mondo alle proprie idee, se le scoperte di Mendel² avessero avuto il riconoscimento che meritavano. Queste leggi dicono che le variazioni possono avvenire solamente entro limiti fissi e in armonia con la formula biblica **“secondo la sua specie”** (Genesi 1:11-12, 21, 24).

Il biologo e genetista statunitense Thomas Hunt Morgan (1866-1945) (**Fig. 3**) scoprì che i geni sono disposti linearmente sui cromosomi e confermò sperimentalmente l'attendibilità delle leggi di Mendel, che all'inizio della sua carriera aveva criticato. Egli gettò così le basi della moderna genetica sperimentale.

² Gregor Johann Mendel (1822-1884), monaco e biologo moravo, noto per gli esperimenti che hanno gettato le basi della moderna teoria dell'ereditarietà.

Assistito da Alfred Sturtevant, Calvin Bridges e Hermann Joseph Muller, Morgan riuscì a dimostrare che cromosomi e geni vengono trasmessi in modo conforme a quanto prescritto dalle leggi di Mendel. Morgan e i suoi collaboratori realizzarono, inoltre, una serie di mappe cromosomiche, in cui a ciascun gene veniva assegnata una posizione precisa su un

- a) sono rare;
- b) sono disparate, cioè le modificazioni introdotte non vanno tutte nello stesso senso, non sono orientate, ma fortuite;
- c) sono privative, ossia modificano il patrimonio ereditario genetico mediante soppressione, atrofia o raddoppiamento degli organi; in questo modo si possono ottenere mosche senza ali, con due paia di ali o con ali deformate; nessuna di queste modifiche fa 'progredire' la specie (neppure un raddoppiamento di ali, perché la mosca non può volare, neutralizzandosi le sue ali a vicenda);
- d) sono per la maggior parte minime, e generalmente non riguardano che i caratteri secondari della specie;
- e) nel caso contrario, sono quasi sempre letali, cioè una variazione troppo grande (soppressione di organo, per esempio) provoca la morte del soggetto mutante;
- f) nessuna mutazione può creare un organo nuovo.

Hermann Joseph Muller (1890-1967), medico e genetista statunitense, collaboratore di Thomas Hunt Morgan, vincitore del premio Nobel per la medicina nel 1946 per il suo apporto alla conoscenza della genetica, affermò: “Le mutazioni buone sono così rare che possiamo considerarle tutte cattive.”⁴

³ Citato da John C. Whitcomb, in: *Origini*, Ed. Casa Biblica, Vicenza, 1986, p. 102.

⁴ Hermann Joseph Muller, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 1955.

⁵ Si veda l'immagine di un'anatra a quattro zampe, al seguente link: <http://www.repubblica.it/2006/05/gallerie/scienzaetecnologia/anatra-4-zampe/1.html>.

un organo nuovo, ancor meno una specie nuova. Si tratta più di un freno che di un motore.⁶

Darwin osservò il cambiamento che avviene in piante e animali a causa dell'adattamento attraverso la variazione. Non si è mai osservato, nella genetica, che un organismo vivente muti radicalmente le proprie caratteristiche in quelle di un altro. Ciò che si verifica è la varietà. La varietà esiste, l'adattamento si realizza, ma l'evoluzione non si manifesta!



Nella prossima sezione, esamineremo la teoria⁷ evoluzionistica secondo cui all'origine di tutto ci sarebbe stata una «grande esplosione» (BIG BANG) e l'«evoluzione» dell'universo.

⁶ Quando all'ateo militante britannico Richard Dawkins è stata posta la domanda: “Può farci un esempio di una mutazione genetica o di un processo evolutivo in cui si possa vedere un incremento di informazioni nel genoma?”, è rimasto in assoluto e imbarazzato silenzio per venti interminabili secondi; poi ha chiesto al suo interlocutore di fermare la registrazione per poter riflettere sulla domanda. Quando la registrazione è ripartita, Dawkins non ha risposto alla domanda.

⁷ Teoria, complesso di **ipotesi** tendenti a spiegare un fenomeno o una serie di fenomeni.

EVOLUZIONE COSMICA?

Abbiamo avuto inizio, come dicono gli evoluzionisti, con un “grande botto” (il BIG BANG) e con l’evoluzione?

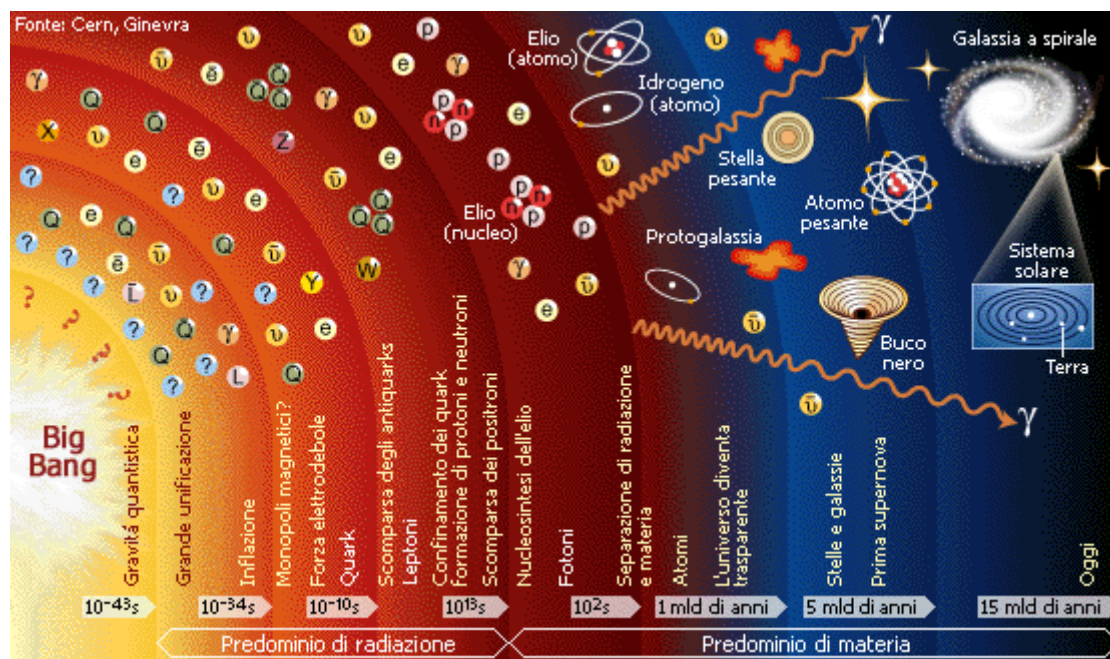


Fig. 1 - Storia dell'universo secondo le teorie di fisica evoluzionistiche. (Fonte: Microsoft® Encarta® Enciclopedia © 1993-2002 Microsoft Corporation)

Un aspetto interessante della teoria dell’evoluzione¹ è il potere che essa esercita sull’immaginazione degli scienziati. Infatti, essi la applicano anche al di fuori del campo biologico, addirittura alle cose inanimate. L’hanno applicata agli elementi chimici, alle stelle, alle galassie (**Fig. 1**). Si dice che l’universo stesso si stia “evolvendo”!

IL ‘BIG BANG’ DIEDE ORIGINE ALLA FORMAZIONE DELLE GALASSIE, DEI PIANETI, DELLE STELLE, E DELLA VITA STESSA?



Fig. 2 - Effetti di una esplosione.

È mai venuto ordine da una grande esplosione? L’esperienza ci dice proprio di no! Le esplosioni provocano caos e spargono pezzi di oggetti dappertutto, pezzi che magari facevano parte di un’unità omogenea. Qualsiasi esplosione distrugge, disgrega, riduce tutto in frantumi (**Fig. 2**). Non esistono prove che un’esplosione (fosse pure il BIG BANG) possa alla fine produrre esseri complessi come noi o come

qualsiasi altro essere vivente. Il pensiero evoluzionistico viene applicato a molti rami della scienza, perfino al campo della cosmologia: si dice che l’universo sia il risultato di un’esplosione casuale avvenuta 15-18 miliardi di anni fa.

¹ La parola ‘teoria’ indica semplicemente un insieme di ipotesi.

Non si è mai riscontrato e non si può provare che un'esplosione produca un maggior ordine. Anzi, si può provare il contrario! Le esplosioni sono distruttive, sono causa di degenerazione, non di spontanea generazione. Gli scienziati riconoscono che tutte le esplosioni conosciute diminuiscono l'ordine e la struttura, e aumentano il caos. L'idea che il cosmo "si evolva" viola la SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA, conosciuta come ENTROPIA.

LA SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA

La SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA stabilisce che l'ENTROPIA – ovvero il disordine – di un sistema non può mai diminuire. Dunque, con il passare del tempo, l'universo diventa meno ordinato.

Considerato l'universo un sistema fisico chiuso e isolato, si può affermare quindi che dal punto di vista termodinamico, l'universo procede in direzione di un continuo aumento dell'ENTROPIA totale. Al suo interno si verificano delle trasformazioni termodinamiche, il cui risultato complessivo è sempre quello di un aumento dell'ENTROPIA totale.

Col tempo, ogni sistema lasciato a sé stesso va dall'ordine al disordine. Ogni giorno siamo testimoni dell'ENTROPIA, quando osserviamo le cose invecchiare e deteriorarsi (**Fig. 3 e 4**), quando assistiamo al nostro stesso invecchiamento e decadimento fisico (**Fig. 5**). Infatti, non solo le cose inanimate sono soggette alla legge dell'ENTROPIA, anche tutti gli esseri viventi lo sono.



Fig. 3 - Deterioramento di un edificio lasciato a sé stesso. (© Foto propria)



Fig. 4 - Deterioramento di edifici, strade e oggetti lasciati a sé stessi. (© Foto proprie)



Fig. 5 - L'invecchiamento è, in generale, il processo naturale che conduce a un aumento dell'entropia in un qualunque sistema fisico. (© Foto proprie)

Questo deterioramento della struttura contraddice apertamente la teoria dell'evoluzione. La SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA è totalmente contraria alla teoria del BIG BANG.

Ciò che osserviamo in cosmologia è che qualsiasi cosa che vediamo sta invecchiando: le stelle stanno bruciando il loro carburante; ogni tanto una stella esplode, passa velocemente dall'ordine al disordine.

L'unica cosa che osserviamo oggi nell'universo è che sta invecchiando, si sta deteriorando, è sempre meno organizzato, sta andando cioè dall'ordine al disordine. Tutti gli scienziati osservano la cosiddetta LEGGE DELL'ENTROPIA: come se l'universo fosse stato in qualche modo caricato, e ora si stia scaricando. Gli scienziati che studiano la cosmologia parlano della morte dell'universo dovuta al calore: **“È piuttosto chiaro concettualmente – essi dicono – per quello che conosciamo, che l'universo, fra miliardi di anni, avrà una temperatura uniforme, per cui non ne sarà possibile lo sfruttamento dell'energia in lavoro utile.”**²

Non è sfuggito agli scienziati che l'universo sia stato disegnato e ordinato in un passato finito. Lo scienziato della NASA Robert Jastrow ha affermato: **“La SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA, applicata al cosmo, indica che l'universo si sta scaricando, proprio come un orologio.”** Se si sta scaricando, ciò significa che c'è stato un tempo in cui era completamente carico. Sorge, allora, la domanda ovvia: **“Chi l'ha caricato?”**³

Gordon Van Wylen affronta decisamente la questione nel suo libro *Thermodynamics*, quando scrive: **“L'autore ha scoperto che la SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA tende a rafforzare la convinzione che c'è un Creatore, che ha la risposta per il destino futuro dell'uomo e dell'universo.”**⁴

Vediamo solo distruzione, mai innovazione. Ovunque vivano, gli uomini condizionano l'ambiente: cacciano animali, consumano sempre più raccolti per alimentarsi e vestirsi, bruciano combustibili, abbattano alberi, cambiano il corso dei fiumi, scaricano rifiuti e portano nuove specie animali in posti diversi da quelli di origine.

² “Creazione o evoluzione? Una questione di origini”, FedeFilm, Milano.

³ *Ibidem*.

⁴ Gordon Van Wylen, *Thermodynamics*, New York, John Wiley & Sons, 1959, pag. 169.

In principio, quando Dio creò il mondo, tutto era molto buono, perfetto, proprio come Dio voleva. Ma poi, con l'ingresso del peccato nel mondo (Genesi 3:17-19), la retribuzione del peccato è la morte,⁵ non solo in senso spirituale, ma anche nel campo della vita fisica. Ogni organismo, completato il proprio ciclo vitale, va verso la degenerazione e la morte. La Bibbia descrive questa situazione con le seguenti parole: **“Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo.”** (Romani 8:22-23)

Gli scienziati osservano che il sole si sta consumando e l'orbita della luna sta declinando. Evoluzionisti e creazionisti si trovano ora d'accordo sul fatto che l'universo è finito. Spazio, tempo e materia hanno avuto un principio. All'inizio del XX secolo, a partire dagli studi di Albert Einstein, gli scienziati sono arrivati alla conclusione che spazio, tempo e materia hanno veramente avuto un inizio.

La scienza del XX secolo, con imbarazzo, ha confermato il punto di vista biblico. Infatti, la grande scoperta in cosmologia è che gli esperti sono ormai d'accordo sul fatto che l'universo ha avuto un inizio: essi chiamano ciò SINGOLARITÀ.

Tutta l'idea del BIG BANG è che prima non c'era nulla, e poi ci fu un'esplosione. Il fatto che l'universo sia finito, che abbia avuto un inizio, è un punto fondamentale ma molto imbarazzante per gli evoluzionisti, perché solleva una questione cui essi non sanno rispondere: che cosa accadde prima di quella SINGOLARITÀ?

Il Creazionismo ha sempre creduto in un universo finito. Nel primo versetto della Genesi leggiamo: **“In principio Dio creò i cieli e la terra”** (Genesi 1:1). La Bibbia afferma che anche il tempo ha avuto un inizio. In 2Timoteo 1:9, l'apostolo Paolo scrive: **“Egli [Dio] ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il Suo proposito e la grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità”** o, letteralmente, **“prima dell'inizio dei tempi”**, cioè prima che il tempo iniziasse.

Sorprendentemente la Bibbia spiega l'ENTROPIA: **“Nel passato Tu hai creato la terra e i cieli sono opera delle Tue mani; essi **periranno**, ma Tu rimani; tutti quanti **si consumeranno come un vestito**; Tu li cambierai come una veste e saranno cambiati. Ma Tu sei sempre lo stesso e i Tuoi anni non avranno mai fine.”** (Salmo 102:25-27)

Se l'universo non è iniziato con una esplosione, l'unica altra possibilità è che sia stato creato. Una possibilità che molti scienziati non vogliono prendere in considerazione.⁶ Quasi tutti gli scienziati hanno cercato di trovare semplicemente una spiegazione meccanica per la nascita delle stelle, delle galassie e del sistema planetario, senza alcun intervento da parte di un Creatore. Ma hanno fallito miseramente.

Se guardiamo al solo sistema planetario, essi hanno cercato di spiegare in diversi modi come sia nato, senza alcun intervento da parte di Dio. Non ci sono riusciti!

L'osservazione del sistema solare (**Fig. 6**) contraddice le teorie circa la sua formazione. La teoria più diffusa dice che il sistema solare si è formato da una nuvola

⁵ **“Infatti il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.”** (Romani 6:23)

⁶ Il Signore fa sapere a coloro che si reputano sapienti: **“Lo temano dunque i mortali, Egli [Dio] non degna d'uno sguardo chi si crede saggio.”** (Giobbe 37:24)

interstellare di gas e polvere. Se il Sole, i pianeti e le lune derivano dalla stessa materia, dovrebbero avere le stesse somiglianze. Invece, ogni pianeta è unico. Il Sole è per il 98% idrogeno ed elio; mentre la Terra, Marte, Venere e Mercurio hanno meno dell'1% di questi componenti.

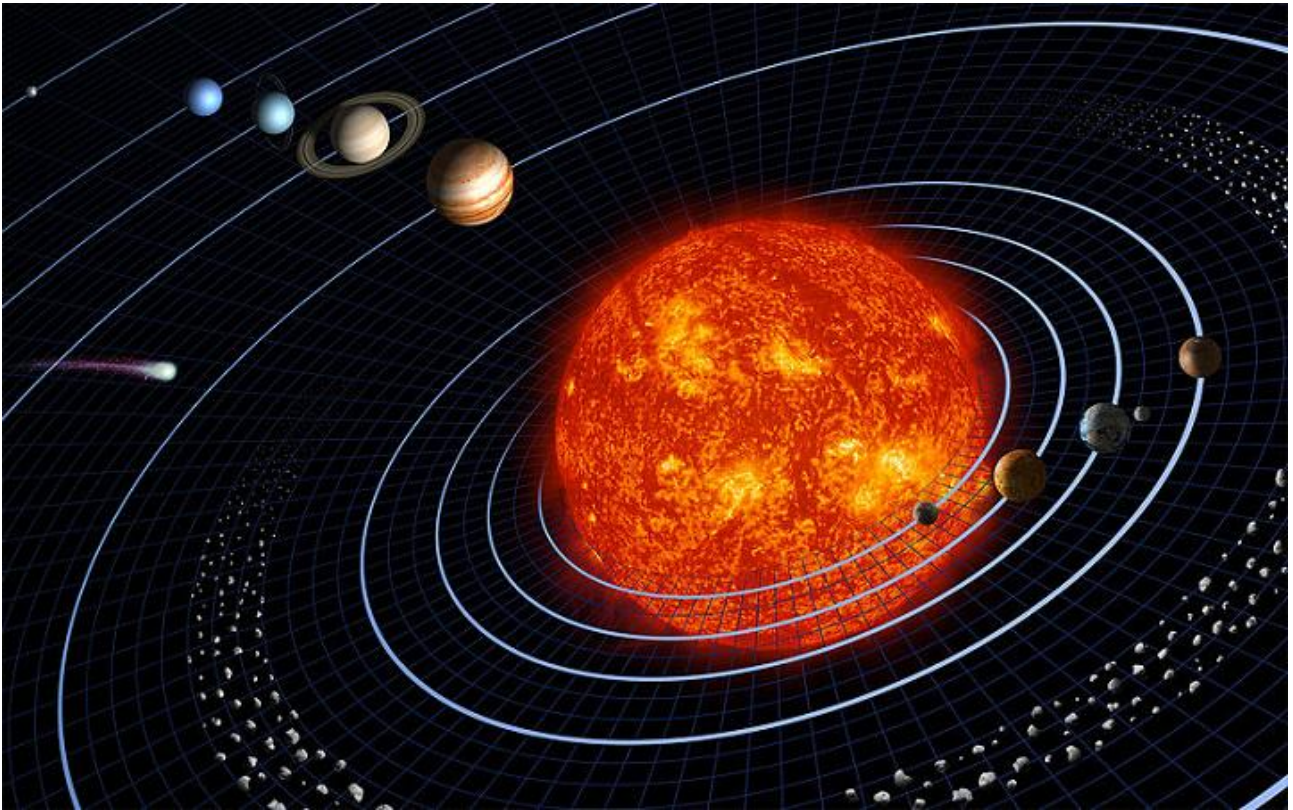


Fig. 6 - Raffigurazione artistica del sistema solare.

Sir Fred Hoyle (1915-2001), astronomo britannico che ha svolto gran parte della sua attività professionale presso l'Istituto di Astronomia dell'Università di Cambridge, e ne è stato il direttore per parecchi anni, ha dichiarato: “A parte l'idrogeno e l'elio, tutti gli altri elementi sono estremamente rari nell'universo. Nel Sole essi costituiscono appena l'1% della massa totale... Il contrasto (con gli elementi pesanti che predominano nella Terra) evidenzia due punti importanti. In primo luogo vediamo che la materia che si fosse staccata dal Sole non sarebbe stata per niente adatta per la formazione dei pianeti che noi conosciamo. La composizione di tali pianeti sarebbe stata del tutto sbagliata. In secondo luogo vediamo che il Sole è normale, mentre la Terra è bizzarra. Il gas interstellare e la maggior parte delle stelle sono composti di materia simile a quella del Sole, il che non è vero per la Terra. In altre parole, cosmicamente parlando, il posto in cui vi trovate in questo momento è fatto di materiale sbagliato. Anzi, voi stessi siete una rarità da collezione cosmica.”⁷

Fred Lawrence Whipple, professore di astronomia alla Harvard University (1950), e direttore dello Smithsonian Astrophysical Observatory di Cambridge (1955), ha affermato quanto segue: “Tutte le ipotesi (sulla formazione del sistema solare) finora presentate hanno fallito o sono rimaste non verificabili, quando le si esamini correttamente, alla luce delle leggi della fisica.”⁸

Se il sistema solare fosse il risultato di una evoluzione, allora tutti i pianeti dovrebbero girare nella stessa direzione. Ma Plutone e Venere girano all'inverso,

⁷ Harper's Magazine, Aprile 1951, p. 64.

⁸ Fred L. Whipple, *Orbiting the Sun*, Cambridge, Harvard University Press, 1981, p. 284.

mentre Urano è appoggiato su di un lato e gira come una ruota. Tutte le lune del nostro sistema solare dovrebbero orbitare attorno ai loro pianeti nello stesso verso, ma almeno sei hanno un'orbita al contrario. Inoltre, le lune di Nettuno, Saturno e Giove orbitano in entrambe le direzioni.

Se un pianeta fosse nato attraverso piccole collisioni, non potrebbe girare perché gli impatti sarebbero stati largamente auto-annullanti. Eppure tutti i pianeti si muovono, alcuni più di altri. Lo sviluppo di un pianeta grande, gassoso e distante come Giove o Saturno, pone un ostacolo insormontabile per gli evoluzionisti, poiché i gas si dissipano rapidamente nel vuoto dello spazio, e perfino stelle giovani (simili al nostro Sole) non hanno abbastanza idrogeno ed elio per formare un unico Giove.

Gli scienziati non sanno spiegare perché quattro pianeti sono circondati da anelli, involucri di gas, e ognuno sia così unico.

Le teorie sull'origine delle lune sono altrettanto inadeguate. Gli elementi della Luna sono troppo dissimili da quelli della Terra: la sua orbita, le sue fasi mostrano chiaramente che è stata creata con la sua attuale orbita.

Non ci sono prove che il sistema planetario sia venuto all'esistenza semplicemente attraverso processi meccanici. Quando gli scienziati hanno iniziato a guardare all'incredibile universo in cui vivevano, si convincevano sempre di più che c'erano elementi troppo ben strutturati per l'esistenza dell'uomo, delle molecole, della vita organica. Più osservavano, più si rendevano conto che noi, in effetti, viviamo in un universo che è stato disegnato in modo preciso, e l'uomo ne è il centro.

Sir Fred Hoyle si è così espresso: [**“Non esito a dire che ormai la teoria del BIG BANG si trova sotto un drappo funebre, perché quando una serie di fatti si leva contro una teoria, l'esperienza insegna che tale teoria raramente sopravvive.”**](#)⁹

Se cercassimo di modellare l'universo, se provassimo a costruire un modello matematico che rifletta ciò che conosciamo, scopriremmo ben presto che ci sono migliaia di parametri, i quali, se cambiati minimamente, renderebbero la vita impossibile. Scopriremmo, ad esempio, i seguenti fatti.

- La rotazione della Terra sul suo asse è di 1000 miglia per ora all'equatore. Se essa fosse di 100 miglia per ora, i giorni e le notti sarebbero dieci volte più lunghi, con il risultato che tutta la vegetazione sarebbe distrutta dall'arsura di un giorno così lungo, e tutti i germogli eventualmente sopravvissuti andrebbero distrutti a causa del congelamento prodotto da una notte così lunga.
- Il Sole ha temperature di superficie dell'ordine di 12.000 gradi Fahrenheit; la Terra è sufficientemente distante dal Sole per ricevere il giusto calore, vale a dire né troppo né poco. Se il Sole sprigionasse meno radiazioni, moriremmo tutti congelati; se, invece, ne sprigionasse di più, ci arrostitirebbe tutti.
- L'inclinazione dell'asse terrestre è pari a un angolo di circa 23°, ciò che consente l'avvicinarsi delle stagioni. Se la Terra non fosse così inclinata, il movimento dei vapori del mare trasformerebbe i continenti in ghiaccio.
- Se la Luna si trovasse a una distanza minore dalla Terra, le maree sommergerebbero tutti i continenti due volte al giorno, e le montagne sarebbero erose.

⁹ Fred Hoyle, *The Big Bang Under Attack*, Science Digest 92, maggio 1984, p. 84.

- Se la crosta terrestre fosse di tre metri più spessa, non ci sarebbe ossigeno e tutte le forme di vita morirebbero.
- Se l'atmosfera fosse più sottile, le meteore che precipitano verso la superficie della Terra e, nell'attraversarne l'atmosfera, normalmente si disintegrano incendiandosi prima di raggiungere il suolo, si scaglierebbero sulla superficie terrestre appiccando incendi su tutto il globo.

Tutti i parametri implicano un equilibrio incredibilmente delicato. Gli scienziati lo chiamano “PRINCIPIO ANTROPICO”, per significare che tutto ciò che conosciamo è stato magistralmente disegnato per l'uomo. La Terra è a una precisa distanza dal Sole, ed è stato calcolato che, se fosse solo il 5% più vicina, l'acqua degli oceani bollirebbe; se fosse solo l'1% più lontana, gli oceani ghiaccerebbero. Questo ci dà un'idea di come viviamo sul filo del rasoio. La gravità della superficie della Terra è esatta: con più gravità avremmo troppa pressione atmosferica; con meno gravità non avremmo un'atmosfera. Lo spessore della crosta terrestre è essenziale. Il periodo di rotazione della Terra, l'interazione gravitazionale della Luna devono essere esatti. Tutto ciò contribuisce a rendere possibile la vita secondo il “PRINCIPIO ANTROPICO”: prova schiacciante a testimonianza di un Creatore. Gli scienziati non vogliono ammetterlo, perché l'esistenza di un Progettista implicherebbe una responsabilità nei Suoi confronti.

Il fatto che la Terra sia stata progettata specificamente per la vita non è una sorpresa per gli scienziati creazionisti. La Bibbia ha dichiarato questo fatto migliaia di anni fa: **“Infatti così parla il Signore che ha creato i cieli, il Dio che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata.”** (Isaia 45:18)

L'astronomo George Greenstein, nel suo libro *The Symbiotic Universe*, dichiara: **“Osservando l'evidenza, un pensiero continua a venire alla mente: deve esserci un Agente soprannaturale all'opera.”**¹⁰

Nel 1992, l'astrofisico statunitense Arno Allan Penzias, insignito del premio Nobel per la fisica nel 1978, ha dichiarato: **“L'astronomia ci conduce ad un unico evento: un universo creato dal nulla, con un equilibrio molto delicato, indispensabile per provvedere le esatte condizioni necessarie per permettere la vita, e con un progetto di base, si potrebbe dire, soprannaturale.”**¹¹

È possibile che all'improvviso, senza volerlo, ci siamo imbattuti in prove scientifiche dell'esistenza di un Essere Supremo? È stato Dio a intervenire e a creare un universo così perfetto per noi?

Più studiamo il cosmo, più le parole del Salmista appaiono giuste: **“I cieli raccontano la gloria di Dio e la loro distesa annunzia l'opera delle Sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non si ode”** (Salmo 19:1-3). I giorni e le notti, – scrive il Salmista – con il loro susseguirsi, si tramandano il ricordo della Creazione, e così esso giunge fino a noi. Non si tratta di vere e proprie parole, ma il perpetuarsi delle leggi che regolano il mondo è il modo con cui i cieli, il giorno e la notte, testimoniano dell'opera divina.

¹⁰ George Greenstein, *The Symbiotic Universe*, New York, William Morrow, 1988, p. 27.

¹¹ “Creazione o evoluzione? Una questione di origini”, FedeFilm, Milano.

L'evidenza mostra chiaramente che Dio ha creato l'universo e il sistema solare proprio per permettere la vita sulla Terra. Tuttavia, molti preferiscono credere nel BIG BANG piuttosto che nel Dio della Bibbia.

L'universo non è un impasto di caso e necessità, ma il prodotto dell'amore sconfinato di Dio.



Nella prossima sezione, esamineremo la possibilità che la vita sia scaturita spontaneamente da sostanze chimiche.



Islanda (© Foto propria)

Il brodo primordiale...
mumble... mumble...
Secondo la teoria della
evoluzione, questo brodo
praticamente è... il mio
progenitore! Cosa?! Oh
no! Non diranno sul serio,
spero!



EVOLUZIONE CHIMICA?

L'EVOLUZIONE CHIMICA DELLA TERRA PRIMORDIALE HA PRODOTTO LA VITA?

Secondo il pensiero evoluzionistico, tutta la vita (batteri, pesci, piante, animali, uomo) ha avuto origine da composti chimici. La teoria secondo cui la vita sarebbe iniziata a partire da sostanze chimiche non-viventi si chiama 'generazione spontanea'. Tuttavia, una delle leggi fondamentali della biologia è la BIOGENESI, secondo cui la vita ha origine solo da una vita preesistente. Ovviamente per un creazionista ciò non è affatto una sorpresa: ciascun essere vivente è stato creato da Dio per riprodursi "secondo la propria specie" (Genesi 1:11-12, 21, 24). Questo ha un senso per il creazionista; ma l'evoluzionista sostiene che ci sia stato nel passato un periodo in cui non esisteva alcun tipo di vita, e poi in qualche modo delle sostanze chimiche si sarebbero aggregate e avrebbero prodotto delle cose viventi: la 'generazione spontanea', appunto. Ci sono però degli enormi problemi da affrontare, per dimostrare come un gruppo di composti chimici abbia potuto dare origine alla vita.

L'ESPERIMENTO DI MILLER

Nel 1953, il biochimico statunitense Stanley Miller fece un esperimento diventato famoso. Le sue ricerche erano rivolte alla comprensione dei fenomeni che avrebbero portato all'origine della vita sulla terra. Con un esperimento di laboratorio egli volle dimostrare che, a partire da una miscela di metano, ammoniaca, acqua e idrogeno (il cosiddetto "brodo ancestrale") sottoposta a scariche elettriche, era possibile sintetizzare amminoacidi, purine e pirimidine, molecole di fondamentale importanza negli esseri viventi, essendo i costituenti rispettivamente delle proteine e degli acidi nucleici. Miller ipotizzò che una simile reazione si fosse verificata sulla terra primordiale, quando l'atmosfera sarebbe stata formata da gas di quei composti. Le sue teorie riprendevano quelle del biologo russo Aleksandr Oparin (1894-1980) che, per primo, aveva proposto l'idea della nascita della vita come fenomeno biochimico casuale.



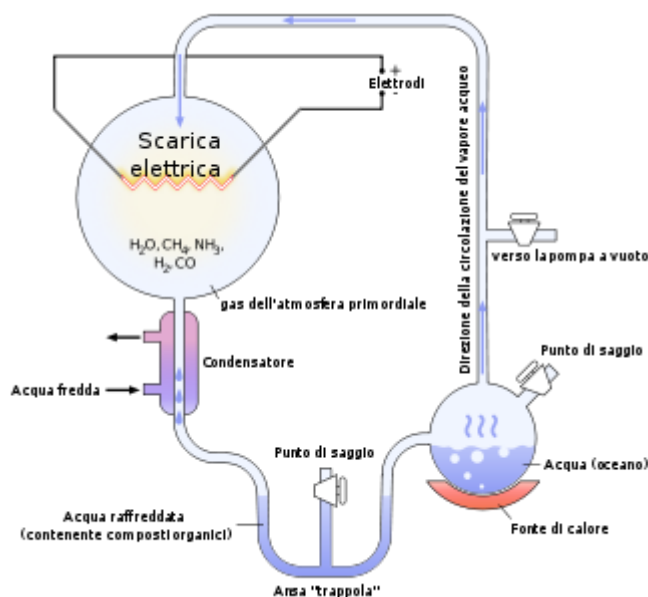
Fig. 1
Dr. Gary Parker

Ecco come il biologo creazionista Gary Parker (**Fig. 1**) commenta l'esperimento di Stanley Miller: "Miller usò delle sostanze semplici come metano, ammoniaca, vapore acqueo; li colpì con una scintilla elettrica per simulare i lampi che caratterizzavano l'atmosfera della terra primordiale e, in poche settimane, ottenne degli amminoacidi, elementi essenziali delle proteine. Tutto ciò fu considerato quasi come la creazione della vita in provetta. Ho usato questo esempio quando insegnavo l'evoluzione, ma mi sono soffermato sul resto delle prove, e ci sono tre problemi in quel brillante esperimento: **1)** Stanley ha usato i materiali sbagliati; **2)** ha usato le condizioni sbagliate; **3)** ha ottenuto i risultati sbagliati. A parte questo, fu un esperimento brillante."

MATERIALI SBAGLIATI – L'esperimento di Miller (**Fig. 2**) dava per scontata un'atmosfera di metano e ammoniaca, gas che non potevano essere presenti in grande quantità, poiché l'ammoniaca sarebbe stata decomposta dai raggi ultravioletti, e il

metano avrebbe dovuto essere rinvenuto in antichi sedimenti di argilla, ma ciò non è stato.

Miller esclude l'ossigeno perché sapeva che esso avrebbe distrutto proprio le molecole che egli cercava di produrre. Ma rocce ossidate, rinvenute in scavi più profondi, indicano la presenza di un'atmosfera ricca di ossigeno.



La terra non aveva un'atmosfera riducente, cioè un'atmosfera di metano, ammoniaca e idrogeno, come suggerisce l'esperimento di Stanley Miller. Una tale atmosfera non è mai esistita, come la geologia insegna chiaramente. Ci sono solide evidenze che la terra ha sempre avuto l'ossigeno nella sua atmosfera. Questo avrebbe assolutamente precluso una qualsiasi origine "evolutiva" della vita.

Fig. 2 - Esperimento di Miller-Urey condotto nel 1953 da Stanley L. Miller e Harold C. Urey presso l'Università di Chicago.

CONDIZIONI SBAGLIATE – Miller utilizzò anche le condizioni sbagliate. Egli usò infatti una scintilla elettrica per combinare le molecole di gas. Ora il problema è che la stessa scintilla che mette insieme gli amminoacidi, li divide anche. Ed è più brava a distruggerli che a produrli! Il Dr. Gary Parker, a questo proposito, commenta: “Il problema era che le stesse sostanze chimiche nella provetta sarebbero state separate proprio dalla scintilla che avrebbe dovuto tenerle insieme. Miller, come biochimico, lo sapeva, e così fece circolare i gas; richiuse le molecole che voleva, usando un ben noto artificio biochimico. Ma questo sarebbe stato imbrogliare, poiché Miller avrebbe dovuto dire che così era incominciata la vita, prima che ci fosse un Disegno Intelligente per preservare queste molecole da quella forza distruttrice in condizioni sbagliate. Così ottenne i risultati sbagliati.”

RISULTATI SBAGLIATI – Il prodotto principale dell'esperimento di Miller fu il catrame: un danno nelle reazioni organiche. Furono prodotte anche tracce di diversi amminoacidi, che formano le proteine degli organismi viventi. Il problema è che l'esperimento di Miller produsse amminoacidi destrorsi e sinistrorsi. Solo gli amminoacidi con molecola sinistrorsa formano le proteine della vita, e una sola molecola di struttura destrorsa impedisce la loro produzione.

Quello che in effetti Miller produsse fu un miscuglio velenoso, che avrebbe distrutto qualsiasi speranza di una 'evoluzione chimica' della vita.

ESPERIMENTO DI MILLER

PRODOTTO	%
Catrame (tossico)	85
Acidi Carbossilici (tossico)	13
Amminoacidi	2

Il Dr. Gary Parker osserva: “Voi mi potreste obiettare: ma se quello che hai appena detto è vero, che ne è di tutti gli evoluzionisti che credono in questo esperimento? Sorprendentemente gli evoluzionisti sono d’accordo con me. Una volta ero presente a un dibattito alla S. Diego University. Come spettatore non facevo parte del dibattito, ma due miei amici, il Dr. Henry M. Morris e il Dr. Duane T. Gish¹ rappresentavano la posizione creazionista. E, alla fine, qualcuno del pubblico disse: «Signore e signori, abbiamo il privilegio questa sera di avere fra il pubblico il Dr. Stanley Miller». Gish aveva appena spiegato perché l’esperimento di Miller non poteva produrre la vita dalla non-vita. Così quello spettatore chiese al Dr. Miller: «Vorrebbe rispondere a quanto detto dal Dr. Gish sui suoi esperimenti sull’evoluzione chimica?» «No!» – fu la secca risposta di Miller, poiché lui stesso aveva smesso di crederci da decenni, conoscendo gli stessi problemi.”

L’evoluzione insegna che l’energia (come i lampi o il calore), addizionata alla materia, può occasionalmente creare nuova vita. Tuttavia, l’intera industria alimentare si fonda sul fatto che ciò non può accadere.

Esaminiamo un barattolo di marmellata: esso contiene della materia ed è esposto alla luce e al calore ma, se nessuna vita esterna penetra nel barattolo contaminandolo, all’interno non troviamo nuova vita.

Se la teoria dell’evoluzione fosse credibile, sottoponendo il barattolo all’energia dovrei occasionalmente ottenere nuova vita. Ma se, dopo aver acquistato al supermercato un barattolo di marmellata, lo apro e scopro che all’interno non c’è nuova vita (ad es. della muffa) ne sono contento.

Forse questo esempio vi farà sorridere, ma spero che non lo dimentichiate, poiché ogni anno voi ed io facciamo miliardi di esperimenti, e non abbiamo mai incontrato nuova vita nei contenitori correttamente sigillati. Infatti, l’intera industria alimentare del mondo si regge proprio sul fatto che non avviene nessun tipo di ‘evoluzione’!

La vita non può nascere spontaneamente dalla materia inerte: questa è oggi una certezza inoppugnabile. La vita proviene unicamente dalla vita, come dimostrarono gli esperimenti di Francesco Redi a metà del XVII secolo, e quelli di Louis Pasteur due secoli dopo.

DIMOSTRAZIONE DELLA FALSITÀ DELLA TEORIA DELLA ‘GENERAZIONE SPONTANEA’

La ‘generazione spontanea’ o ‘abiogenesi’ era un’antica teoria, la quale sosteneva che alcune forme di vita (specialmente insetti) nascessero spontaneamente a partire da sostanze inorganiche, per mezzo di forze fisico-chimiche. Questa teoria rimase incontrastata fino alla seconda metà del XVII secolo, quando il medico e letterato italiano Francesco Redi confutò, attorno al 1668, il pensiero comune che le larve delle mosche fossero generate dalla carne in putrefazione esposta all’aria. Nel 1768 il naturalista italiano Lazzaro Spallanzani mostrò che le soluzioni contenenti microrganismi, se bollite e poi sigillate, non davano più origine allo sviluppo di microrganismi. Nel 1836 il naturalista tedesco Theodor Schwann confermò queste ipotesi con esperimenti più accurati.

¹ Duane T. Gish, biochimico che ha collaborato fra l’altro alle ricerche del premio Nobel per la chimica (1955) Vincent Du Vigneaud sulla sintesi di ormoni. [NdR]

L'ESPERIMENTO DI FRANCESCO REDI SULLA 'GENERAZIONE SPONTANEA'

Il nome di Francesco Redi (1626-1697), medico e letterato italiano, è legato soprattutto ai suoi studi nel campo della biologia e, in particolare, alla dimostrazione della falsità della teoria della 'generazione spontanea'. Egli compì un esperimento che risultò importante, oltre che per le sue conclusioni, anche per il metodo con cui fu condotto, che teneva conto della necessità di un confronto tra i campioni sperimentali e i campioni "di controllo". Redi prese otto contenitori in vetro contenenti pezzetti di carne, quindi dotò i primi quattro barattoli di una sottile chiusura in garza, in modo che l'aria potesse comunque penetrare, mentre lasciò aperti gli altri. Dopo alcuni giorni, sulla carne dei primi quattro barattoli, divenuta putrida, non si erano formate larve o altre forme di vita, mentre negli altri contenitori lasciati aperti la carne risultava popolata da insetti e larve. Le sue conclusioni furono pubblicate nel 1668, nell'opera intitolata *Esperienze intorno alla generazione spontanea degli insetti*.

L'ESPERIMENTO DI LOUIS PASTEUR

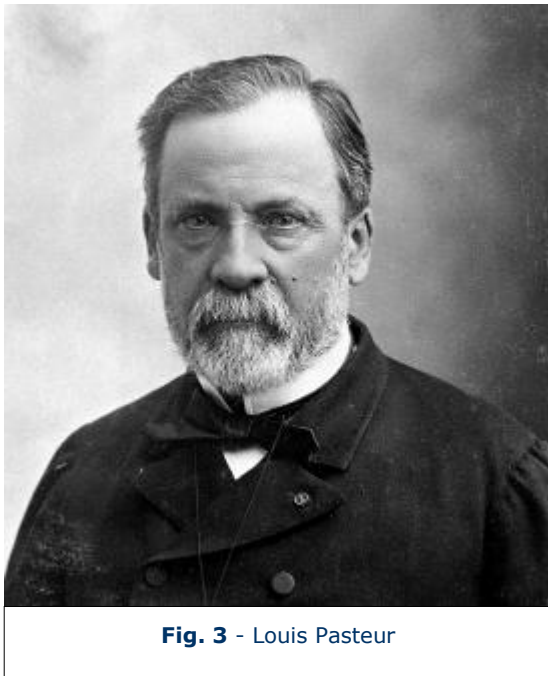


Fig. 3 - Louis Pasteur

Il passo successivo verso l'abbandono della teoria della 'generazione spontanea' fu intrapreso dal chimico e microbiologo francese Louis Pasteur (1822-1895) (**Fig. 3**), che sintetizzò le sue scoperte nella *Teoria generale dei germi patogeni*. Nell'esperimento cardine della sua teoria, Pasteur fece bollire del brodo di carne in un pallone di vetro, con il collo piegato a forma di S: nella maggior parte dei casi non si aveva alcuno sviluppo di microrganismi. Se, tuttavia, dopo la bollitura il collo veniva spezzato alla base, dopo qualche giorno il brodo si riempiva di microscopiche forme di vita. Da questo esperimento Pasteur dedusse che i microrganismi osservati non si originavano spontaneamente dal brodo, ma penetravano al suo interno dall'ambiente circostante. Pasteur dimostrò che l'antica teoria della 'generazione spontanea' non aveva alcun fondamento.

Questi risultati diedero inizio a un'aspra polemica con il biologo francese Félix Pouchet, che si concluse con l'accettazione dei risultati di Pasteur da parte della Académie des Sciences (1864).

È dunque assodato che dalla materia inerte non può nascere la vita. Ma la tesi della 'evoluzione chimica' diventa ancora più insostenibile, quando si consideri che lunghe catene di specifici amminoacidi, tutte esattamente nella giusta posizione, sono necessarie per formare le proteine della vita. Peggio ancora, gli amminoacidi non si legano naturalmente per formare le proteine, ma tendono a decomporsi.

Le proteine possono essere lunghe due o tremila amminoacidi; sono tra i composti organici più complessi, assai simili a un programma del computer. Ogni amminoacido deve trovarsi nella giusta posizione: se anche uno solo fosse fuori posto, l'intera proteina sarebbe inutilizzabile, proprio come un programma del

computer. Ma le insormontabili difficoltà insite nella teoria evoluzionistica incominciano ancora prima dell'inizio della vita.

COME SI È FORMATA LA PRIMA MOLECOLA PROTEICA?

Teorici dell'informazione e biologi molecolari hanno lavorato parecchio per cercare di dare una risposta a questo interrogativo e, alla fine, hanno scoperto che la probabilità che una proteina possa nascere per caso è così minima da essere praticamente impossibile. Sarebbe possibile se si disponesse dell'eternità. Ma i darwinisti non hanno l'eternità a disposizione!

Il teorico dell'informazione, lo scienziato Hubert Yoki, ha calcolato (con la conferma del biologo Robert Sauer) che la probabilità che una proteina contenente 100 amminoacidi possa formarsi spontaneamente è inferiore a $1/10^{65}$.

Un evento così è talmente improbabile da poter essere paragonato alla probabilità di vincere la lotteria con un biglietto trovato per la strada, e di continuare a trovare il biglietto fortunato ogni settimana per mille anni.

Il problema della primissima forma di vita derivata da sostanze chimiche complesse è così immenso che nessun evoluzionista è stato mai in grado di risolverlo, e rappresenta per la teoria dell'evoluzione uno degli ostacoli più ardui che si conoscano.

Anche se le proteine si formassero miracolosamente, ancora non saremmo vicini a produrre la vita. Infatti, la più semplice cellula vivente richiede migliaia di particolari proteine per svolgere le sue funzioni vitali.

Numerosi scienziati hanno cercato di calcolare la probabilità che la vita sia iniziata per caso. Sir Fred Hoyle (1915-2001), astronomo e matematico britannico, con l'ausilio di un supercomputer e avvalendosi dell'assistenza di laureati, ha studiato la probabilità dell'origine casuale delle proteine di un'ameba (duemila in tutto). Egli è giunto alla conclusione che la probabilità che le proteine di un'ameba possano avere origine per caso è di $1/10^{40.000}$.

Ora la probabilità di $1/10^{40.000}$ è assurdamente piccola. Per avere un'idea di ciò, si consideri che la probabilità di afferrare uno specifico atomo dall'intero universo è di $1/10^{80}$.

Al termine di questi calcoli, Sir Fred Hoyle ha affermato: [“La probabilità della formazione della vita dalla materia inanimata è uno zero virgola 40.000 zeri uno”](#), ossia in pratica non esiste alcuna probabilità che un simile evento si verifichi. Ciò è sufficiente per seppellire il darwinismo e tutta la teoria dell'evoluzione!

Non c'è stato “brodo primordiale”, né su questo pianeta né su un altro. E se l'inizio della vita non è avvenuto per caso, allora deve essere il prodotto di un'Intelligenza preesistente.

Possiamo provare matematicamente che l'evoluzione è una montatura, e che non è potuta avvenire. Richard Dawkins, celebre evoluzionista, nel suo libro *L'orologio cieco*, è costretto ad ammettere che: [“in una singola cellula umana c'è abbastanza capacità di informazione per immagazzinarvi tre o quattro volte l'intera Encyclopaedia Britannica, con tutti i suoi trenta volumi. Io non conosco la cifra corrispondente per un seme di salice o per una cellula di formica, ma senza dubbio essa sarà dello stesso vertiginoso ordine di grandezza. Nel DNA di un singolo seme di giglio o di un singolo spermio di salamandra c'è abbastanza capacità di memoria](#)

per memorizzarvi 60 volte l'*Encyclopaedia Britannica*. Alcune specie di amebe, organismi definiti ingiustamente 'primitivi', posseggono nel loro DNA una quantità di informazione mille volte maggiore di quella dell'*Encyclopaedia Britannica*.²

Tutta la vita (vegetale, animale e umana) è composta di cellule. Ogni cellula è una città in miniatura, che esplica tutte le funzioni necessarie alla vita. La membrana cellulare è formata da speciali proteine che controllano sia l'esterno della cellula, sia la selezione delle molecole che possono attraversarla (**Fig. 4**). Queste proteine funzionano come pompe di servizio: controllano l'ingresso delle sostanze nutritive e l'espulsione di quelle di rifiuto.

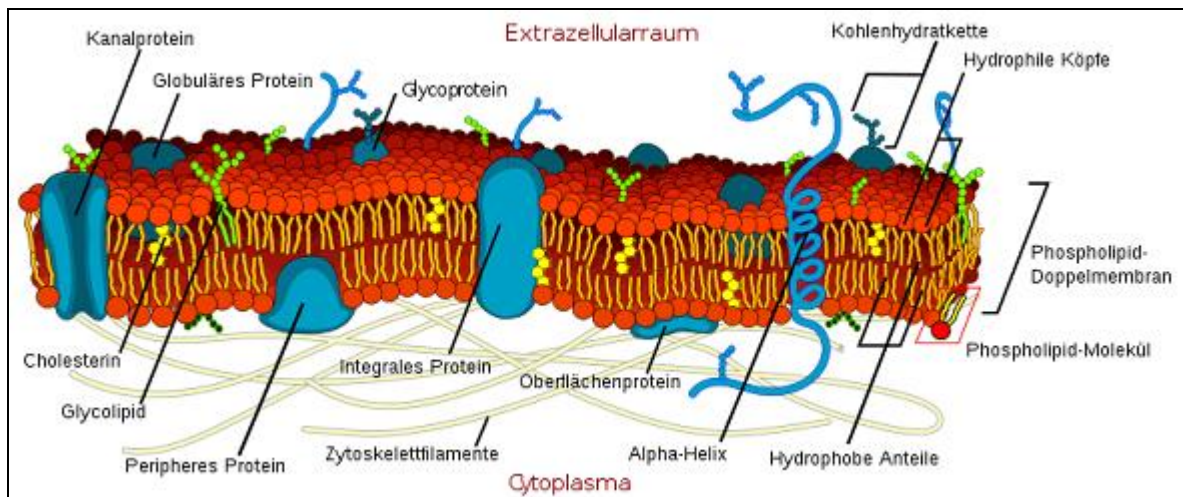


Fig. 4 - Schema di membrana cellulare. La membrana plasmatica è una struttura semipermeabile che delimita la cellula consentendo solo scambi selettivi con l'ambiente esterno. Costituita da un doppio strato di fosfolipidi, permette il passaggio di acqua per diffusione e di alcuni ioni attraverso specifici canali proteici preferenziali. Nei protozoi la membrana è anche capace di inglobare sostanze nutritive solide o liquide e di espellere i residui del metabolismo.

Malcolm Dixon e Edwin Webb, nel loro libro *Enzymes*, osservano: “Ammettendo che la vita abbia avuto inizio negli oceani [come sostengono gli evoluzionisti], esiste un'ulteriore difficoltà che consiste nel mantenere uniti insieme i componenti del sistema, fino a quando non si sia formata una membrana cellulare. A meno che gli oceani non abbiano contenuto una notevole concentrazione di tali componenti (formando così una cellula vivente unica e gigantesca!), essi si sarebbero dispersi rapidamente, come accade adesso, ogni qual volta si rompe la membrana di una cellula. Il sistema, dunque, sarebbe di certo morto a causa di una «diluizione letale». Ma perché si formi una membrana cellulare si dovrebbe postulare un sistema già altamente organizzato.”³

La parte interna di una cellula è di una complessità impressionante (**Fig. 5**). Ad esempio, il reticolo endoplasmatico è una rete di canali sottilissimi, lungo i quali ci sono corpuscoli sferici, chiamati *ribosomi*, che sono delle vere e proprie fabbriche di proteine. I ribosomi producono molti tipi di specifiche proteine, mentre il reticolo endoplasmatico le indirizza in precise destinazioni. L'apparato di Golgi è una struttura cellulare costituita da una serie di sacche membranose impilate l'una sull'altra, che si occupa di distribuire le proteine appena sintetizzate nelle diverse destinazioni all'interno della cellula. I lisosomi si possono considerare un sistema digestivo intracellulare, che svolge il fondamentale ruolo di eliminare dalla cellula composti che devono essere sostituiti o che potrebbero risultare nocivi.

² Richard Dawkins, *L'orologio cieco*, Ed. Rizzoli, 1988, Milano, p. 173.

³ *Enzymes*, II ed., New York, Academic Press, 1964, p. 665.

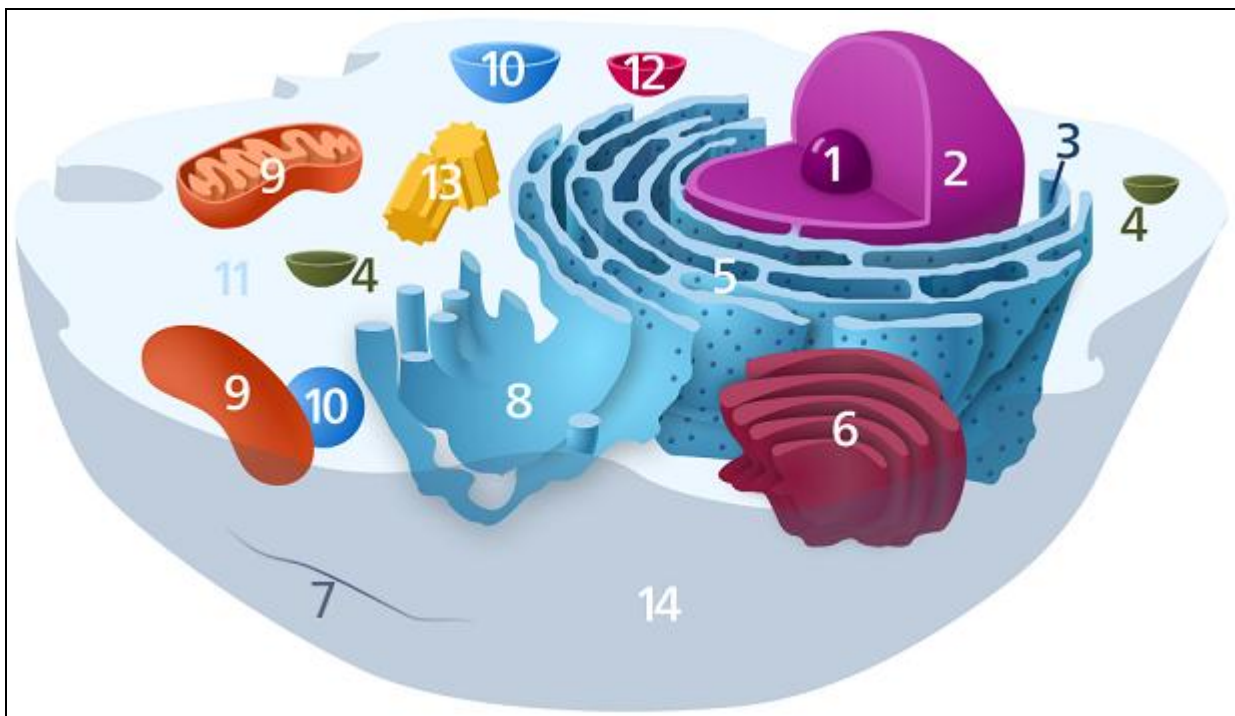
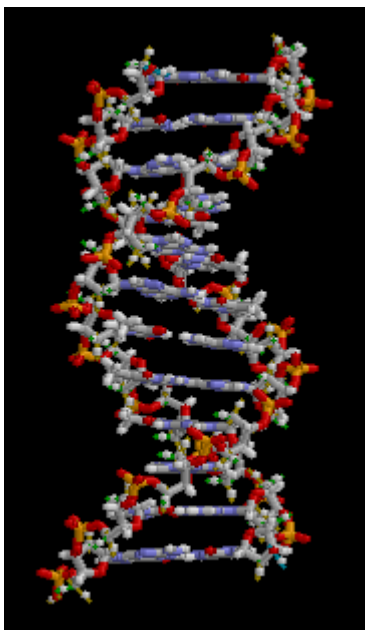


Fig. 5 - Schema di una cellula animale. Legenda: 1) nucleolo; 2) nucleo; 3) ribosoma; 4) vescicola; 5) reticolo endoplasmatico rugoso; 6) apparato di Golgi; 7) citoscheletro; 8) reticolo endoplasmatico liscio; 9) mitocondrio; 10) vacuolo; 11) citoplasma; 12) lisosoma; 13) centrioli; 14) membrana plasmatica.



Solo se tutte queste strutture fossero create simultaneamente, la cellula potrebbe funzionare. Ad esempio, per produrre il DNA (**Fig. 6**), una cellula ha bisogno di oltre 75 diversi tipi di proteine, ma queste proteine sono prodotte solamente sotto la direzione del DNA. L'unica soluzione a questo dilemma è la Creazione.

La probabilità che il DNA possa produrre proteine dall'origine della sua stessa struttura molecolare è così assurda che equivale a fare 13 con due dadi. Non esistono le premesse, per cui la probabilità è uno zero assoluto!

Fig. 6 - Struttura a doppia elica del DNA.

NESSUNA FORMA DI VITA È SEMPLICE!

L'evoluzione insegna che i batteri furono le prime forme di vita a scaturire da composti chimici. Molti batteri si muovono spinti da una specie di motore in miniatura, chiamato *flagello*. Questi motori reversibili ed estremamente efficienti ruotano fino a 100.000 giri al minuto. Il motore del batterio è simile a quello elettrico. Ha un filamento che funziona come un'articolazione universale, formata da una parte fissa chiamata *statore*, una parte mobile chiamata *rotore*, e da un albero motore con ramificazioni (**Fig. 7**).

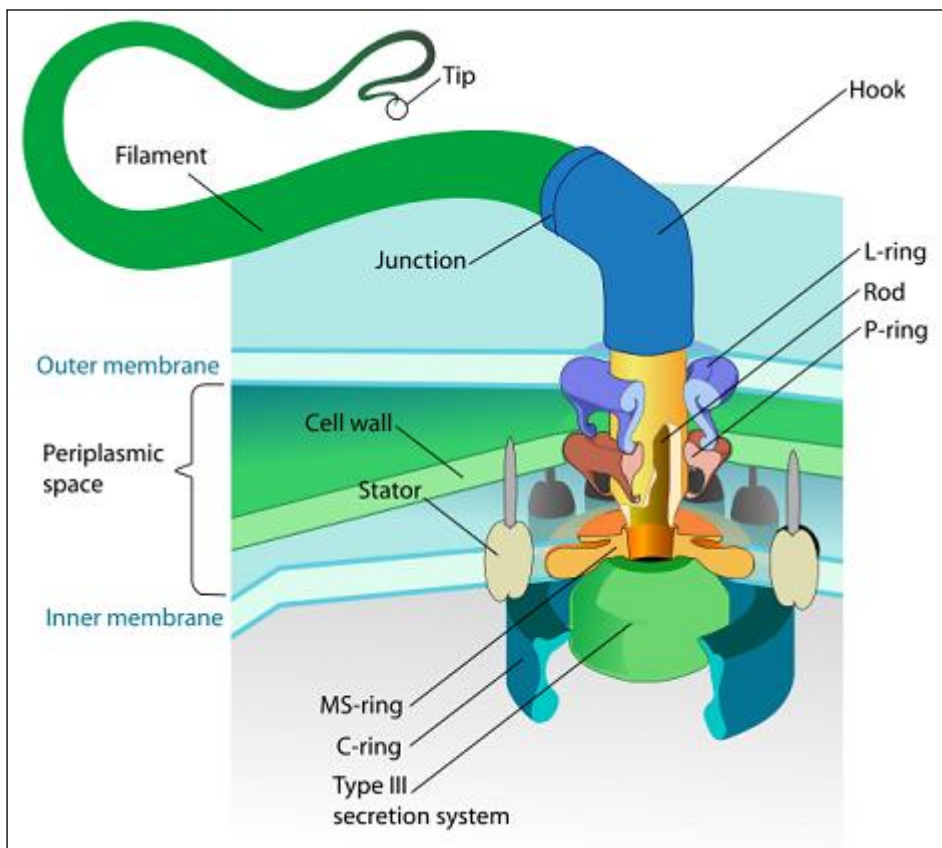


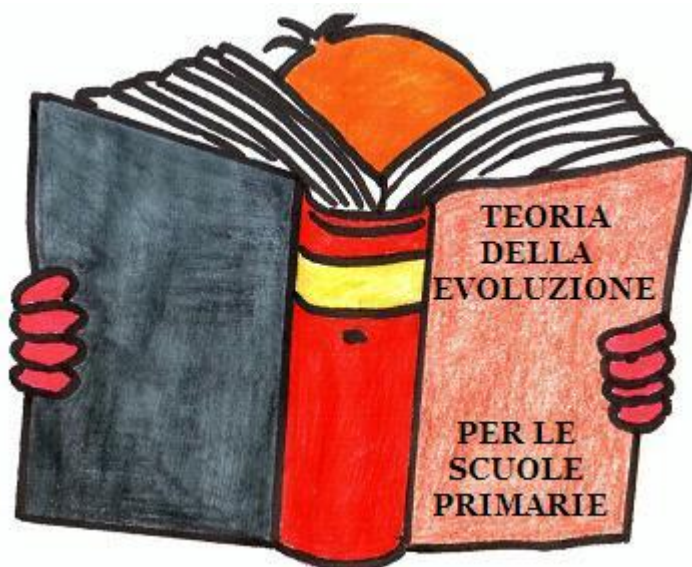
Fig. 7 - Schema di base del flagello.

Ogni parte del motore deve funzionare, altrimenti il batterio muore. I batteri possono muoversi, fermarsi, cambiare direzione e velocità, perciò devono avere sensori sofisticati, interruttori e meccanismi di controllo, tutti estremamente miniaturizzati: infatti, otto milioni di questi motori entrano comodamente in una sezione trasversale di un capello umano. I batteri sono piccoli, ma non certo semplici!

Nessuna forma di vita è semplice, e ciò dimostra l'opera di un Creatore. Gli scienziati lo sanno, ma molti di loro preferiscono credere nell'evoluzione chimica anziché dover rendere conto al Creatore, il Dio della Bibbia.



Nella prossima sezione, esamineremo la posizione evoluzionistica secondo cui la vita semplice si sarebbe evoluta in vita complessa.



“In principio c’era la materia. E la materia divenne un’ameba. E l’ameba divenne un verme piatto. E il verme piatto divenne un pesce. E il pesce divenne un anfibio. E l’anfibio divenne una lucertola. E la lucertola divenne un mammifero inferiore. E il mammifero inferiore divenne un lemure. E il lemure divenne un uomo.”

Mamma, sai dirmi se il quadrisnonno del trisnonno del mio bisnonno era un’ameba o un verme piatto?

EVOLUZIONE BIOLOGICA?

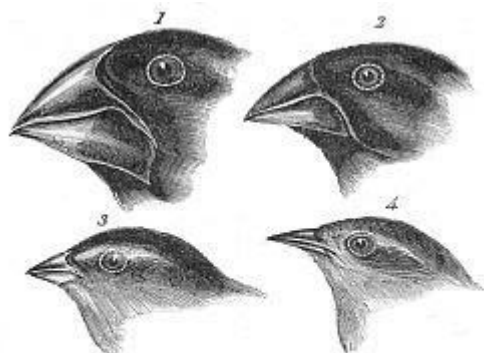


Fig. 1
Charles Darwin

L'idea di Charles Darwin¹ (**Fig. 1**) era che qualunque essere vivente sulla terra potesse essere fatto risalire a un comune progenitore.

I darwinisti credono che tutta la vita sulla terra, di qualsiasi specie, si sia evoluta per mezzo del processo della spontanea mutazione genetica, accompagnata dalla selezione naturale o sopravvivenza del più forte. Il fatto sorprendente è che, nonostante la teoria sia stata accettata universalmente da oltre un secolo, non ci sono assolutamente prove dirette a sostenerla. Darwin sollevò l'evidenza della diversa grandezza dei becchi dei fringuelli: piccoli, medi, grandi. C'erano fringuelli con becchi grandi, spessi, lunghi, sottili. Darwin affermò che questi becchi erano la prova dell'evoluzione. In realtà, essi erano il

risultato di una variabilità genetica che esisteva già in questa popolazione di uccelli (**Fig. 2**).



1. *Geospiza magnirostris* 2. *Geospiza fortis*
3. *Geospiza parvula* 4. *Certhidea olivacea*

Finches from Galapagos Archipelago

Fig. 2 - Illustrazione che mostra le variazioni del becco in diverse specie di fringuelli delle Galapagos.

Se prendiamo due fringuelli di media grandezza, con becchi di media grandezza, e li alleviamo, otterremo alcuni fringuelli con becchi piccoli e altri con becchi più grandi. Col tempo, questi fringuelli andranno in ambienti diversi, e allora i becchi assumeranno la misura necessaria per quell'ambiente, diventando così predominanti.

Il punto è che la capacità di adattare becchi piccoli, medi o grandi era già insita nei geni della popolazione genitoriale dei fringuelli delle Galapagos, e la differenza ambientale è stata determinante per la sua attuazione. Non c'è stata la creazione di informazioni nuove!

Tutti questi fringuelli si incrociano tra di loro, e questa è la prova biologica di appartenenza a una stessa specie. Due creature che si accoppiano e producono piccoli vivi e fertili vengono considerate della stessa specie, e tutti i fringuelli delle Galapagos hanno queste caratteristiche, per cui non ci sono specie diverse.

Se la teoria dell'evoluzione fosse vera, non dovremmo preoccuparci dell'estinzione delle specie, poiché se ne produrrebbero delle nuove. Invece non abbiamo nuove specie, anzi assistiamo al deterioramento e alla scomparsa di molte forme di vita.

Darwin teorizzò che, dando a un certo animale un tempo sufficiente, questo potrebbe evolversi in un altro. Così fu posta la base dell'*albero genealogico evoluzionistico della vita*, insegnato in biologia.² (**Fig. 3**)

¹ Charles Darwin (1809-1882), laureato in teologia britannico, fondatore delle teorie dell'evoluzionismo e della selezione naturale.

² Un *albero filogenetico* è un diagramma che mostra le relazioni fondamentali di discendenza comune di gruppi tassonomici di organismi. La rappresentazione delle relazioni in questa forma è tipica della visione evoluzionistica espressa secondo i suoi concetti iniziali, secondo la quale lo sviluppo delle forme di vita sarebbe avvenuto a partire da

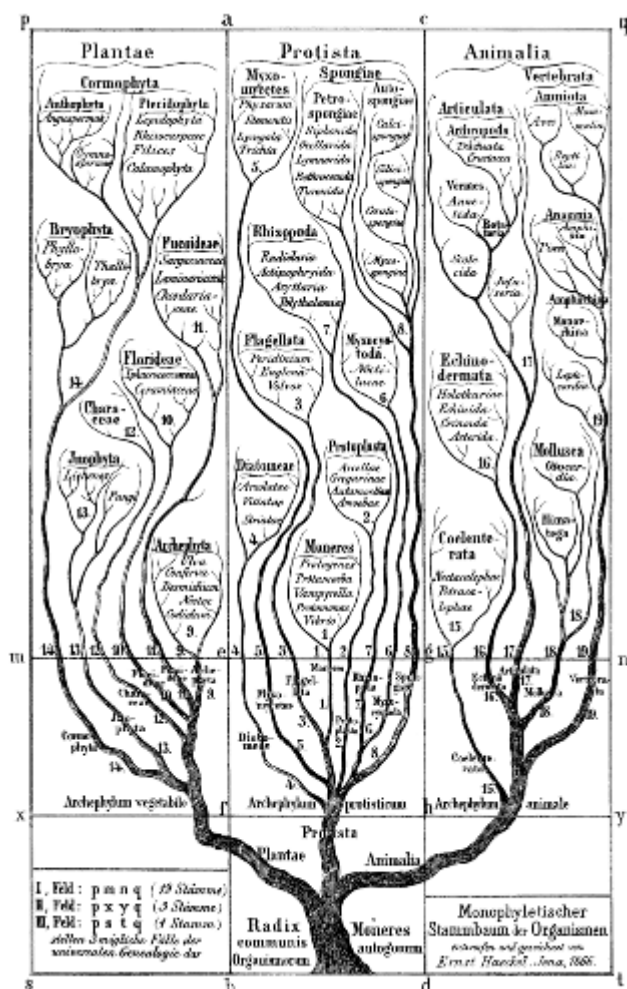


Fig. 3 - Albero genealogico evoluzionistico della vita di Ernst Haeckel (1866)

invertebrati molto complessi (**Fig. 4**). Ma da nessuna parte, sulla faccia della terra, qualcuno ha mai trovato un fossile che sia stato progenitore di uno di questi complessi invertebrati. Basterebbe questo singolo fatto per demolire l'intera teoria dell'evoluzione.



Fig. 4 - A sinistra, *Simplicibrachia bolcensis* (medusa), Museo dei Fossili di Bolca (Verona), Italia; al centro, *Acadoparadoxides briareus* (trilobite, Marocco), Museo di Storia Naturale di Milano, Italia; sopra, *Anellida* (verme polichete), Museo dei Fossili di Bolca (Verona), Italia. (© Foto proprie)

I darwinisti affermano che questi invertebrati, a loro volta, si siano evoluti in vertebrati quali i pesci; ma, negli ultimi 150 anni, gli scienziati hanno portato alla luce miliardi di fossili di invertebrati e di vertebrati, e non hanno trovato una sola

un progenitore comune (il tronco o la base dell'albero, altrimenti detta radice), il quale avrebbe dato origine per speciazione a diverse linee di discendenza, fino ad arrivare alle specie attualmente esistenti (le cime dell'albero, altrimenti dette ramificazioni terminali). In un albero filogenetico, ciascun nodo (o biforcazione) rappresenta l'antenato comune più recente dei soggetti che si trovano ai nodi successivi. (http://it.wikipedia.org/wiki/Albero_filogenetico)

³ Charles Darwin, *L'origine delle specie*, Ed. Newton Compton, Roma, 2004, p. 274.

forma di transizione! Qualsiasi grande specie di pesci, di cui siamo a conoscenza, appare completamente formata (**Fig. 5**). Gli evoluzionisti sono al corrente che non c'è traccia di antenati né di forme intermedie che colleghino questi gruppi l'uno all'altro. Ora, se non abbiamo forme di transizione per i vertebrati né per gli invertebrati, ciò vuol dire che l'ipotesi evoluzionistica è falsa.



Fig. 5 - Fossile perfettamente conservato dello squalo *Galaeorhinus cuvieri*, Museo dei Fossili di Bolca (Verona), Italia. (© Foto propria)

Lo studio della sedimentazione geologica conferma che i principali gruppi di animali appaiono all'improvviso e completamente formati. Ad esempio, esiste un'enorme varietà e complessità nel mondo degli insetti. Tuttavia gli evoluzionisti non offrono prove decisive che gli insetti si siano evoluti da un comune antenato. Lo stesso problema esiste per anfibi, rettili e mammiferi.

L'*albero evoluzionistico della vita* non ha né tronco né rami, perciò tutti i presunti 'anelli intermedi' sono soltanto cieche speculazioni.



UNA FALSA FORMA TRANSIZIONALE: L'ARCHAEOPTERYX

A volte i darwinisti tirano fuori degli esempi di ciò che essi chiamano 'transizione'. Forse l'esempio più conosciuto è l'*Archaeopteryx* (in greco questa parola significa 'ala antica'), un animale delle dimensioni di un piccione, considerato dagli evoluzionisti uno stadio evolutivo intermedio tra dinosauri e uccelli (**Fig. 6**). La teoria evoluzionistica sostiene che alcuni dinosauri teropodi (bipedi e carnivori) di piccole dimensioni, simili al *Velociraptor* (**Fig. 7**), si siano evoluti in seguito all'acquisizione delle ali, iniziando così a volare. Il problema è che, se esaminiamo il dinosauro che dovrebbe essersi evoluto in uccello, troviamo che esso non avrebbe mai potuto dare origine a una creatura così meravigliosamente adattata al volo, mediante un graduale accumulo di mutazioni progressive e accidentali.

Fig. 6 - Fossile di *Archaeopteryx*. Si notino le ali piumate e la lunga coda, che hanno lasciato la loro traccia evidentissima sulla roccia calcarea. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

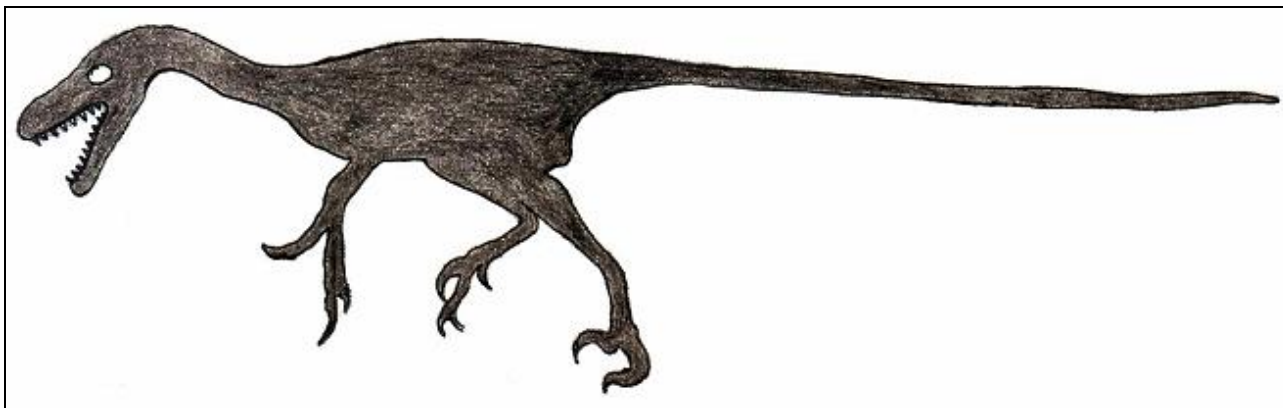


Fig. 7 - *Velociraptor mongoliensis*



Fig. 8 - Attaccando le ali a un autocarro non lo si trasforma in un aeroplano!

Nel passato è stato affermato che l'*Archaeopteryx* non era altro che un 'rettile pennuto'. È veramente assurdo credere che gli uccelli una volta fossero rettili. Sarebbe come dire che un aeroplano non è altro che un autocarro cui sono state attaccate le ali! (**Fig. 8**)

Gli evoluzionisti dovrebbero spiegare in quale modo le zampe anteriori del *Velociraptor* abbiano potuto trasformarsi in ali perfettamente funzionanti, in seguito a un cambiamento anomalo nei suoi geni (mutazione). Ma soprattutto dovrebbero esibire, a sostegno della loro teoria, almeno un fossile di rettile mezzo-alato o con una sola ala.

Gli uccelli che volano sono stati progettati per

volare, e ogni minimo dettaglio della loro anatomia risponde in maniera ottimale a questa funzione. Come avrebbero potuto gli uccelli evolversi dai rettili attraverso una serie di adattamenti gradualisti? Dobbiamo forse credere che alcuni rettili abbiano iniziato a sviluppare delle appendici ai lati del corpo, che queste si siano poi accresciute con il tempo anche in complessità, fino a che questi rettili non abbiano finalmente appreso la dinamica del volo?

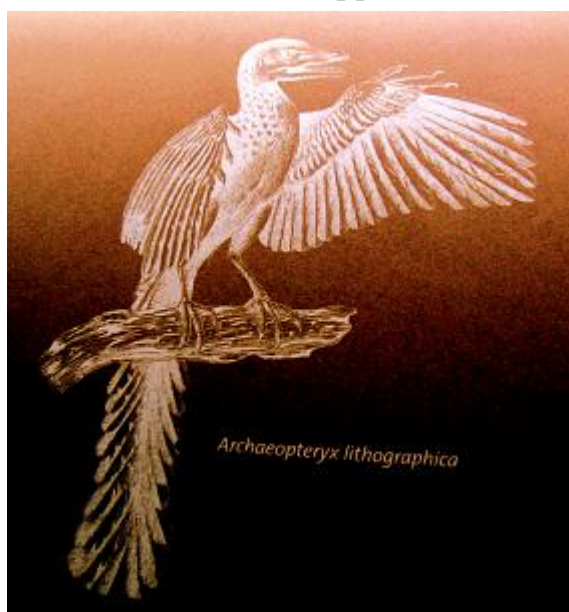


Fig. 9 - Ricostruzione di *Archaeopteryx lithographica*. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

Nel presunto passaggio da strutture locomotorie a strutture estremamente specializzate quali sono le ali, si sarebbe dovuta attraversare una serie lunghissima di strutture intermedie inutilizzabili: un arto, che non è più una zampa e non è ancora un'ala, non serve né per la locomozione né per il volo. Ammettendo pure che un rettile sia stato in grado di produrre tali strutture (il che è già assurdo dal punto di vista delle leggi mendeliane), come avrebbe potuto sopravvivere questo animale nella lotta per l'esistenza? La selezione naturale lo avrebbe eliminato molto tempo prima che imparasse a volare. Inoltre, per permettergli di decollare da terra, si sarebbe dovuta modificare l'intera struttura dell'animale, compresi i suoi istinti.

L'*Archaeopteryx* non era assolutamente una forma transizionale, ma un uccello che volava (**Fig. 9**). Questa

creatura non è un anello di congiunzione fra i rettili e gli uccelli, più di quanto lo sia l'ornitorinco fra gli uccelli e i mammiferi! In passato si pensava che le penne degli uccelli potessero essere una evoluzione delle squame dei rettili. Ma attualmente ci sono varie obiezioni a questa teoria, la più importante delle quali afferma che, se ciò fosse vero, non si spiegherebbe il fatto che le penne degli uccelli odierni si sviluppano dai follicoli. La struttura portante di piume e penne è composta dal calamo, la parte che si attacca al corpo, inserendosi in un follicolo della pelle; i follicoli si presentano distribuiti su quasi tutta la superficie cutanea. Alla base del follicolo si trova la polpa della penna, deputata a fornire le sostanze necessarie alla sua crescita.

L'*Archaeopteryx* era fornito di ali ben sviluppate e di molti diversi tipi di penne e piume perfettamente formate, proprio come quelle degli uccelli che vivono oggi.

La sola presenza delle ali non è sufficiente a un organismo terrestre per volare. Ad esempio, l'apparato scheletrico degli uccelli è contraddistinto dalla fusione di più elementi ossei, particolarmente evidente nel cranio, nonché dalla pneumatizzazione delle ossa lunghe, ossia dalla presenza in esse di diverticoli polmonari ripieni d'aria, ciò che rende la struttura corporea più agile e leggera. Le ossa delle dita e del tarso dell'arto anteriore sono fuse a formare un supporto rigido per le penne remiganti dell'ala, le quali formano la copertura che oppone resistenza all'aria e permette di

sostenere l'uccello in volo.

La cintura toracica degli uccelli è formata dal coracoide (che si articola allo sterno o alla scapola) e dalla clavicola.

Lo sterno presenta una cresta centrale, detta *carena*,⁴ che costituisce il punto di inserzione dei principali muscoli pettorali del volo (**Fig. 10**).

Queste caratteristiche sono prerequisiti altrettanto necessari al volo quanto le ali. Tali meccanismi devono essere tutti presenti contemporaneamente; essi non possono formarsi gradualmente.

Seguono altre caratteristiche peculiari della classe degli uccelli.

■ Alla biforcazione della trachea, si trova l'organo deputato al canto (siringe), esclusivo degli uccelli.

Le vibrazioni indotte dal passaggio dell'aria attraverso quest'organo possono produrre vocalizzazioni molto articolate e complesse.

La conformazione dell'organo vocale varia da specie a specie producendo canti e suoni estremamente diversi.

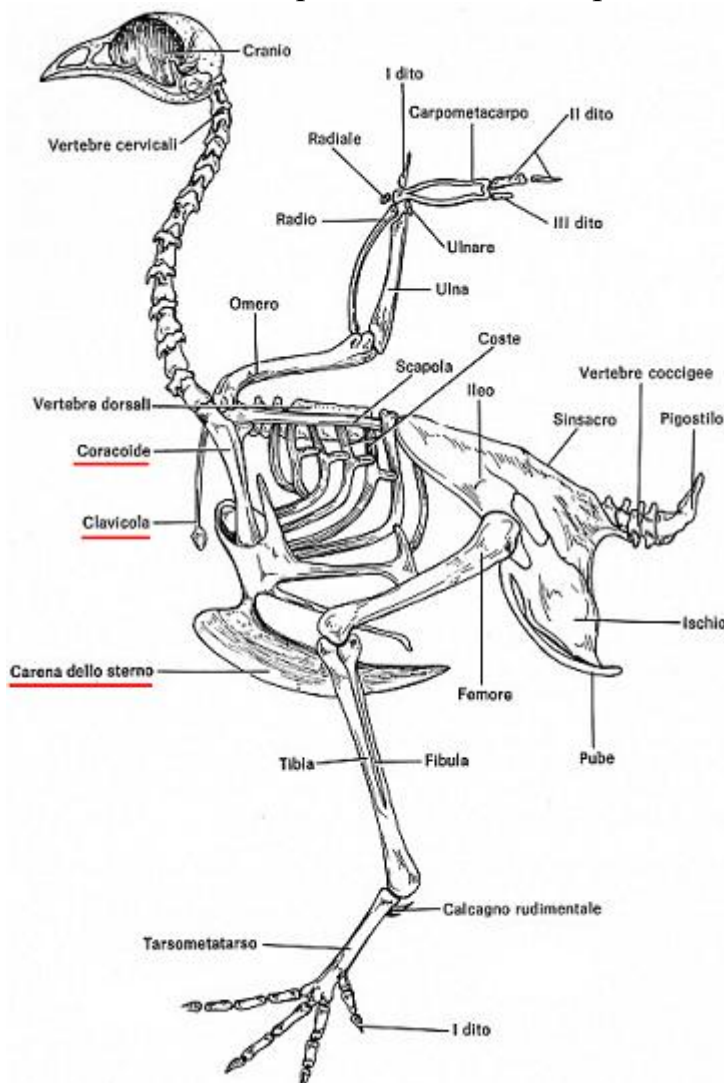


Fig. 10 - Scheletro di uccello

⁴ *Carena*, lamina ossea prominente dello sterno degli uccelli volatori, aerodinamica e adatta all'inserzione dei potenti muscoli alari.

La siringe è costituita da un insieme di cartilagini a forma di anello tra le quali si formano pieghe della mucosa (**Fig. 11**). Queste membrane, analoghe alle corde vocali dell'uomo, sono dette membrane timpaniformi e sono collegate a muscoli che, modificandone l'ampiezza, modulano i suoni emessi. In talune specie (per esempio *Anatidae*, *Psittacidae*), la siringe si estende solo fino alla diramazione della trachea nei bronchi (siringe tracheale), mentre nelle specie con capacità canore più complesse (*Oscines*),⁵ la siringe si continua all'interno dei bronchi (siringe bronchiale).⁶

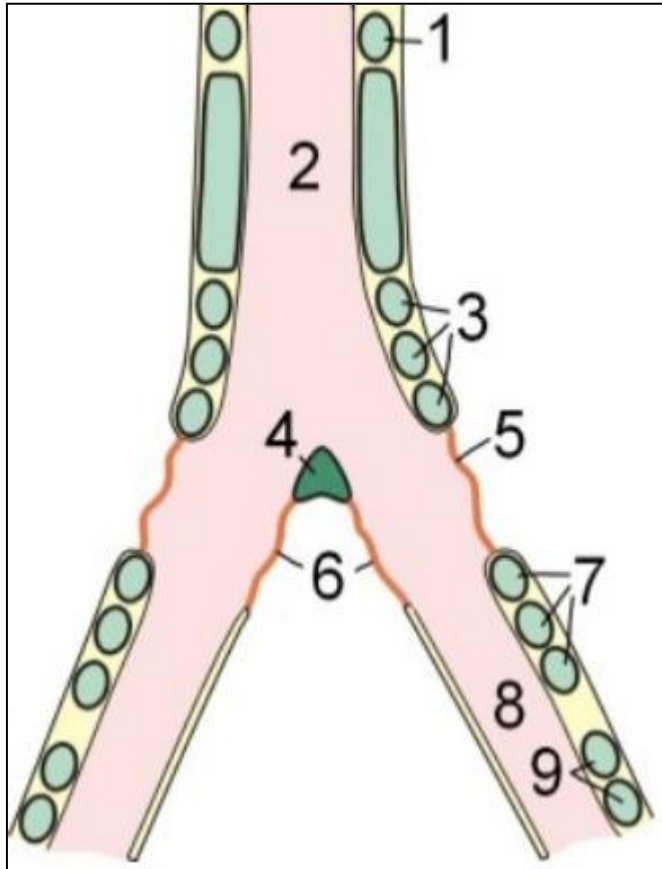


Fig. 11 - La *siringe* (dal greco σῦριγξ = tubo, canale) è un organo vocale presente negli uccelli, posto alla biforcazione della trachea.

LEGENDA DELLO SCHEMA:

1. anello cartilagineo tracheale
2. timpano
3. primo gruppo di anelli siringei
4. pessus (è una delicata barra di cartilagine che collega le estremità dorsale e ventrale della prima coppia di cartilagini bronchiali nella siringe degli uccelli)
5. membrana timpaniforme laterale
6. membrana timpaniforme mediale
7. secondo gruppo di anelli siringei
8. bronco principale
9. cartilagine bronchiale.

(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Syrinx.jpg>)

■ I polmoni, a struttura spugnosa, riempiono gli spazi intercostali; dal bronco principale nonché da alcuni bronchi secondari si dipartono i sacchi aerei, dilatazioni del tessuto respiratorio polmonare variamente situate nel corpo, che intervengono nell'assetto di volo, nella termoregolazione, nell'inspirazione ed espirazione durante il volo (**Fig. 12**).

I sacchi aerei penetrano con sottili diverticoli anche nelle ossa, rendendole molto più leggere (pneumatizzazione).⁷

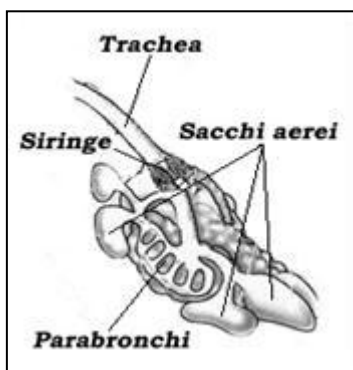


Fig. 12 - Sacchi aerei e parabronchi

“I sacchi aerei – si legge sul sito web della Università di Bologna – funzionano da mantici che, mossi dalle compressioni della muscolatura, provocano la circolazione dell'aria e gli scambi respiratori con il sangue, pur essendo la gabbia toracica rigida. Questi sacchi svolgono altre funzioni: favoriscono la dispersione del calore generato dall'attività muscolare durante il volo, riducono il peso specifico dell'animale e, nei maschi, i sacchi aerei addominali, vicini ai testicoli, mantengono una temperatura ottimale per lo sviluppo degli spermatozoi.”⁸

⁵ Il raggruppamento degli *Oscini* (*Oscines* Linnaeus, 1758), detti anche passeri, costituisce il sottordine più numeroso dell'ordine dei passeriformi: con oltre 4700 specie viventi, comprende circa la metà degli uccelli esistenti. Gli *Oscini* sono uccelli canori riconoscibili in quanto hanno una siringe più complessa, un DNA caratteristico, una specifica forma dell'osso mediano dell'orecchio, e generalmente devono apprendere le vocalizzazioni più complesse del loro repertorio. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Oscines>)

⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Siringe>

⁷ La maggior parte delle ossa degli uccelli presenta una struttura interna ricca di cavità delimitate da impalcature ossee dette trabecole, spesso occupate da prolungamenti dei sacchi aerei: sono, cioè, ossa pneumatizzate, piene di aria, cosa che le rende molto più leggere.

⁸ <http://www2.unibo.it/musei-universitari/vertebrati/sacchi.htm>

Il sistema respiratorio degli uccelli è estremamente complesso. Ci sono tre differenti serie di organi che concorrono alla respirazione: i SACCHI AEREI ANTERIORI (divisi in interclaviccolari, cervicali e toracici anteriori), i polmoni e i SACCHI AEREI POSTERIORI (toracici posteriori e addominali) (**Fig. 13**).

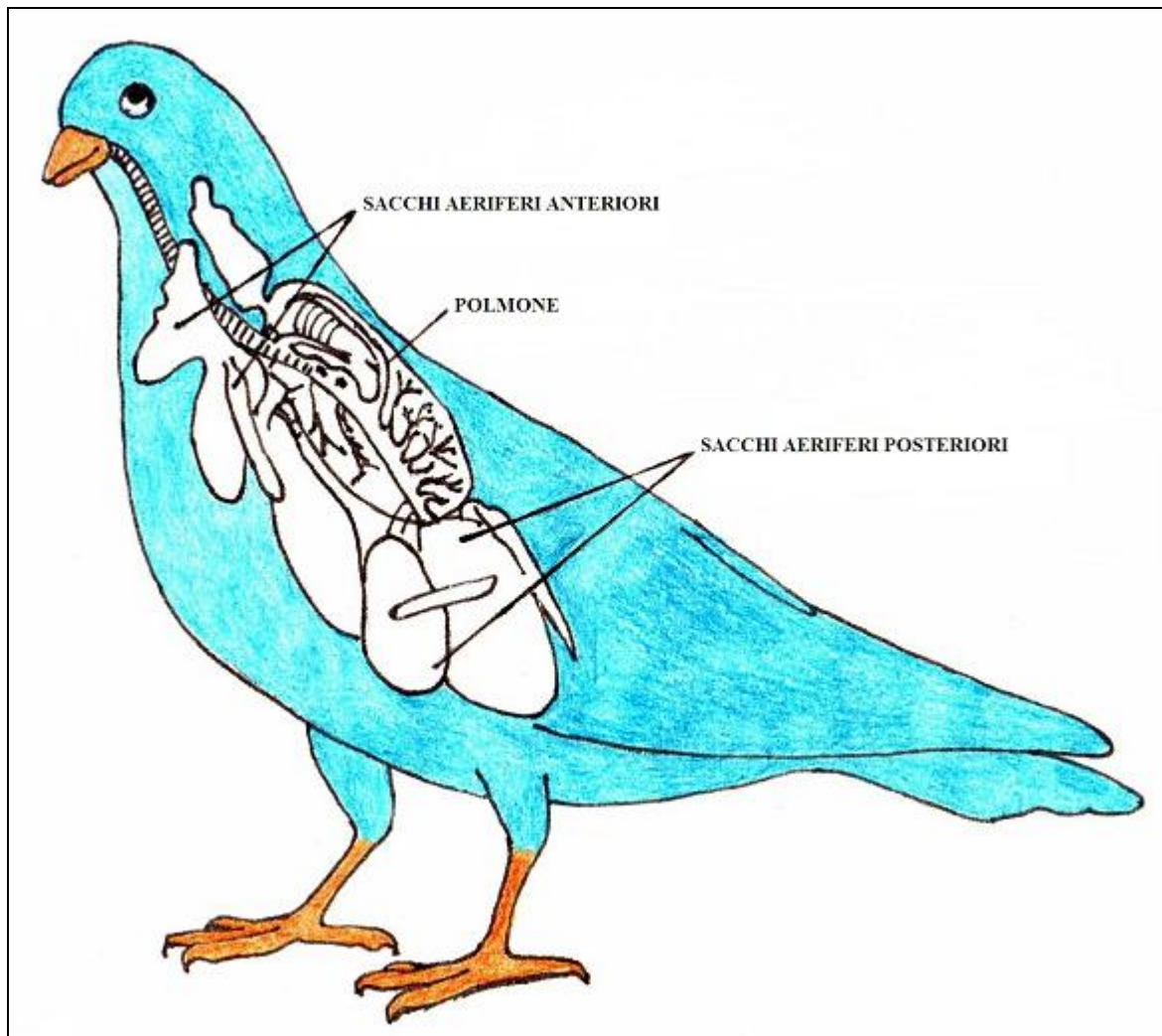


Fig. 13 - Polmoni e sacchi aeriferi. (Disegno dell'autore)

I SACCHI AEREI ANTERIORI e POSTERIORI, tipicamente nove, si espandono durante l'inspirazione e sono strutture che possiamo trovare soltanto negli uccelli. Non hanno un ruolo diretto nello scambio di gas con l'esterno, ma immagazzinano l'aria e si comportano come dei mantici, permettendo ai polmoni di mantenere un volume costante, grazie all'aria fresca che continuamente arriva dai sacchi. L'aria, durante l'inspirazione, entra all'interno del corpo dell'animale attraverso le narici, passando poi nella trachea. Il 75% supera i polmoni, senza entrarvi, e viene incanalata direttamente nei sacchi d'aria, che si estendono dai polmoni e si connettono con le cavità ossee, che vengono quindi riempite di gas. Il restante 25% di aria inalata viene invece indirizzato direttamente nei polmoni.

Durante l'espirazione, l'aria utilizzata fuoriesce dai polmoni, mentre quella inutilizzata passa dai sacchi d'aria ai polmoni. Quindi, durante entrambe le fasi della respirazione, i polmoni di un uccello ricevono costante apporto di aria, fatto di fondamentale importanza in un'attività dispendiosa come il volo. Questo meccanismo consente ad alcune specie di volare ad altezze inimmaginabili, dove la concentrazione di ossigeno è estremamente rarefatta. Alcune oche egiziane sono state osservate in volo a 18.000 metri di altezza. Dal momento che gli uccelli hanno un'alta richiesta metabolica, derivante dal volo, il loro organismo ha una grandissima domanda di ossigeno.⁹

⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Aves#Il_sistema_respiratorio

I PARABRONCHI – Molte fonti indicano che gli uccelli devono compiere due cicli respiratori completi per far passare l'aria all'interno di tutto il proprio corpo. Ciò non è possibile perché i polmoni degli uccelli sono essenzialmente di volume fisso. Questo tipo di polmone non possiede alveoli, ma contiene al proprio interno milioni di piccoli passaggi chiamati parabronchi, connessi alla fine ai dorso-bronchi e ai ventro-bronchi. L'aria passa per le fessure dei parabronchi e successivamente all'interno dei capillari, dove l'ossigeno e l'anidride carbonica si scambiano (**Fig. 14**).

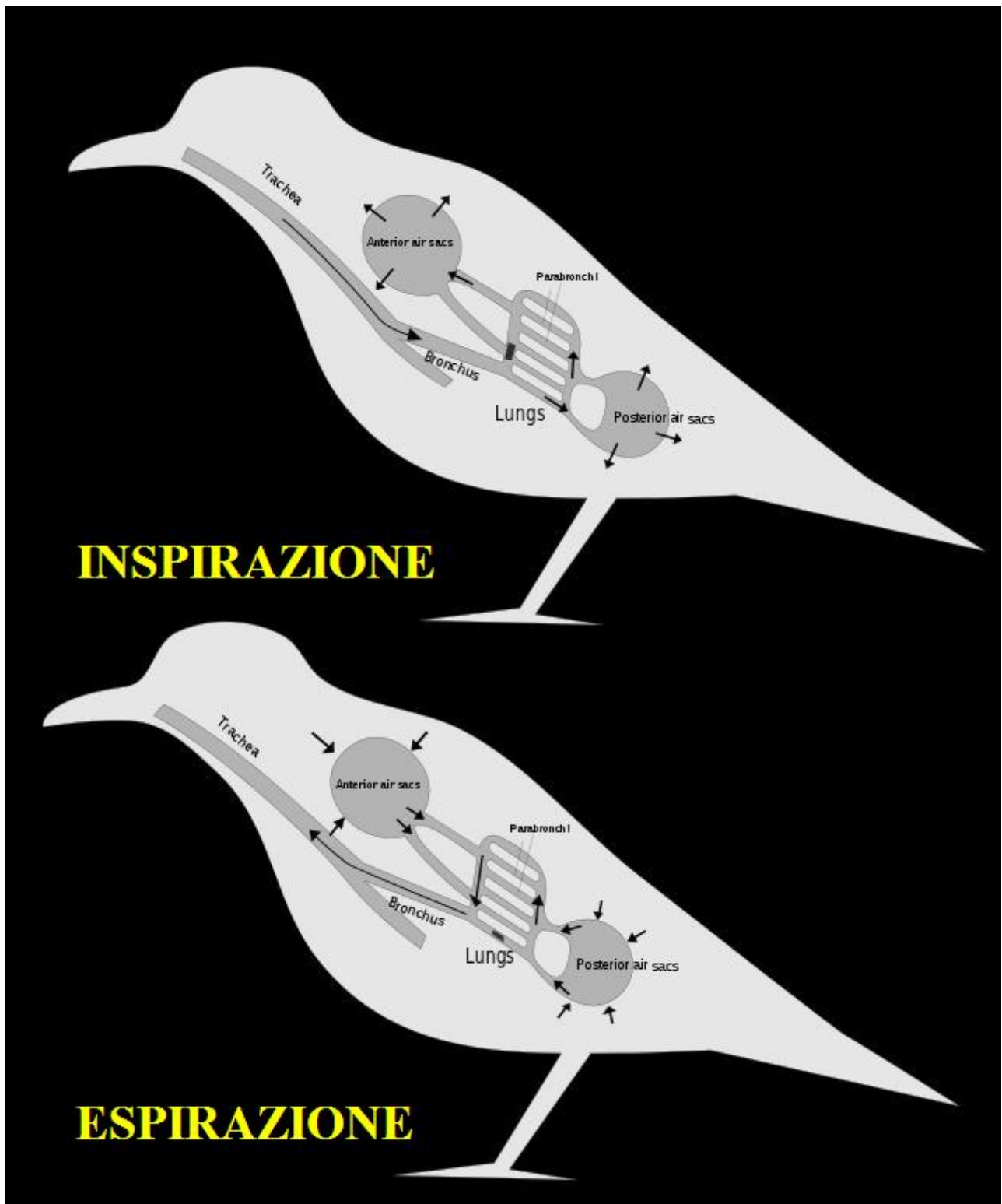


Fig. 14 - Respirazione degli uccelli. L'aria passa attraverso i polmoni sia in fase di inspirazione che di espirazione. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Polmone#mediaviewer/File:BirdRespiration.svg>)

Questo complesso sistema di sacche fa sì che l'aria passi all'interno del polmone sempre nella stessa direzione (zona posteriore - zona anteriore). Ciò è in contrasto con il sistema respiratorio dei mammiferi, nel quale l'aria si muove in due direzioni opposte. Utilizzando

un flusso d'aria unidirezionale, i polmoni degli uccelli sono in grado di estrarre una grossa concentrazione di ossigeno, necessaria agli elevati consumi richiesti dal volo.

Un ulteriore incremento della efficienza dei polmoni degli uccelli è dato dal fatto che nei parabronchi, per assorbire l'ossigeno, vi è un sistema detto 'multisistema concorrente': a livello dello scambiatore, i vasi afferenti da ossigenare si capillarizzano temporaneamente, consentendo una maggiore e più efficiente estrazione; il sangue in uscita dai parabronchi presenta una pressione parziale di ossigeno maggiore di quella dell'aria all'esterno.

I POLMONI COMPLESSI DEGLI UCCELLI NON POTEVANO EVOLVERSI DAI POLMONI DI DINOSAURI TEROPODI. COME ABBIAMO VISTO, GLI UCCELLI POSSIEDONO POLMONI MOLTO ELABORATI E DISSIMILI DA QUELLI DI QUALUNQUE ALTRO ANIMALE VIVENTE. I POLMONI DEGLI UCCELLI SONO IL FRUTTO DI UN DISEGNO INFINITAMENTE INTELLIGENTE, NON IL RISULTATO DI EVENTI PURAMENTE CASUALI!



Fig. 15 - Sir Richard Owen nel 1879 accanto a uno scheletro di Moa. Owen, che divenne direttore del Museum of Natural History di Londra, fu il primo a riconoscere che un frammento osseo che gli era stato mostrato nel 1839 proveniva da un grande uccello. Quando in seguito gli furono inviate collezioni di ossa di uccelli, egli riuscì a ricostruire scheletri di Moa.

In questa fotografia, pubblicata nel 1879, Owen si trova accanto al più grande di tutti i moa, il *Dinornis maximus* (ora *Dinornis novaezealandiae*), mentre tiene in mano il primo frammento osseo che egli aveva esaminato 40 anni prima.

CHARLES DARWIN, THOMAS HENRY HUXLEY, SIR RICHARD OWEN E L'ORIGINE DEGLI UCCELLI - Da Charles Darwin in poi, tutti coloro che hanno sposato le sue teorie evoluzionistiche affermano che gli uccelli discenderebbero da un antenato appartenente ai dinosauri. Questa supposizione cominciò a farsi strada ai tempi del biologo, anatomista comparativo e paleontologo britannico Sir Richard Owen (1804-1892) (**Fig. 15**).

A differenza di Darwin (il quale, dopo il suo insuccesso negli studi di medicina, fu avviato dal padre agli studi di teologia, che riuscì a completare, con buona pace del padre, studiando lo stretto necessario per superare gli esami del suo corso), Sir Richard Owen si laureò invece presso la Barclay School di Edimburgo in Biologia con una tesi in anatomia comparata, e fu un vero scienziato.

Darwin attribuì l'inimicizia che Owen nutriva verso di lui soprattutto a gelosia, per il successo che egli stava ottenendo in seguito alla pubblicazione del suo trattato sulla *Origine delle specie*.

Darwin mostrava così di non avere un'elevata nobiltà d'animo; infatti, in un improvviso impulso di risipiscenza, dirà di sé stesso: "**Io sono il più miserabile, confuso, stupido cane di tutta l'Inghilterra, e sono pronto a gridare con rabbia la mia cecità e presunzione.**"¹⁰

Nel 1856 Owen fu nominato soprintendente delle collezioni di storia naturale del British Museum. Egli

dedicò allora gran parte delle sue energie a un grande progetto per un Museo Nazionale di Storia Naturale, che alla fine portò alla rimozione delle collezioni di storia naturale del British Museum e alla loro ricollocazione in un nuovo edificio a

¹⁰ Herbert Wendt, *From Ape to Adam: The Search for the Ancestry of Man* (New York: The Bobbs-Merrill Co. Inc, 1972), p. 49.

South Kensington: il British Museum (Natural History) (ora il Natural History Museum). Owen mantenne la carica fino al completamento di questo lavoro, nel dicembre del 1883, quando fu nominato cavaliere dell'*Ordine del Bagno*.¹¹

Owen cambiò la nozione di museo: fino ad allora, infatti, i musei erano essenzialmente raccolte destinate esclusivamente a studiosi e ricercatori; egli introdusse la possibilità di accesso al pubblico proponendo anche l'apposizione di etichette informative su ogni reperto. Il primo museo ad adottare questo cambiamento fu proprio il Natural History Museum di Londra.¹²

Per ironia della sorte, sebbene Owen sia stato la forza trainante dietro alla realizzazione, nel 1881, del British Museum (Natural History) di Londra, e sia stato il primo direttore del Natural History Museum di Londra, la sua statua, che è rimasta nella sala principale del museo fino al 2008, è stata sostituita in quella data con una statua di Darwin.¹³

Fu Owen a coniare il termine *dinosauro*, che significa *lucertola terribile*, o *grande rettile spaventoso* (oppure *straordinario*, *mirabile*, *possente*). Thomas Henry Huxley (1825-1895), convinto sostenitore dell'evoluzionismo darwiniano, tanto da essere soprannominato il 'mastino di Darwin', conìò invece il termine *ornitoscellide* per denominare questi rettili: il nome faceva riferimento alla presunta parentela filogenetica con gli uccelli. Owen scartò questo termine con disprezzo.¹⁴

Nel 1852 Owen attribuì il nome *Protichnites* a delle impronte fossili riguardo alle quali, applicando le sue conoscenze di anatomia, egli ipotizzò correttamente che fossero state lasciate da un tipo estinto di artropodi (**Fig. 16**); Owen avanzò questa supposizione (che si sarebbe poi rivelata corretta) più di 150 anni prima che i fossili di questi animali venissero trovati (**Fig. 17**).



Fig. 16 - *Protichnites*. Queste impronte fossili (che misurano fino a 8 cm di larghezza in Blackberry Hill, località che presenta una serie di cave e affioramenti nel Wisconsin centrale, USA, e si distingue per la sua grande concentrazione di tracce fossili nelle rocce) sono caratterizzate da due file parallele di impronte a coppie, spesso in serie, e un solco o una serie di impronte nel mezzo, presumibilmente da trascinarsi di una coda. L'autore di queste tracce fossili rimase congetturale fin dal 1852, quando l'anatomista e paleontologo inglese Sir Richard Owen, vero pioniere in questi campi della scienza, lo descrisse sulla base di materiale fossile proveniente da strati analoghi del Quebec, Canada. Il mistero fu risolto più di 150 anni dopo, con il ritrovamento dei fossili di *euthycarcinoid* *Mosineia macnaughtoni*, artropode cui quelle impronte furono attribuite. (<http://en.wikipedia.org/wiki/Protichnites#mediaviewer/File:Protichnites.jpg>)

¹¹ Il nome *Ordine del Bagno* deriva dalla elaborata cerimonia medievale per la nomina di cavaliere, che comprendeva il bagno (quale simbolo di purificazione), come uno dei suoi elementi. I cavalieri così nominati erano conosciuti come *Cavalieri del bagno*.

¹² http://it.wikipedia.org/wiki/Richard_Owen#Biografia

¹³ <http://www.nhm.ac.uk/about-us/news/2008/may/darwins-statue-on-the-move13846.html>

¹⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Richard_Owen#Biografia

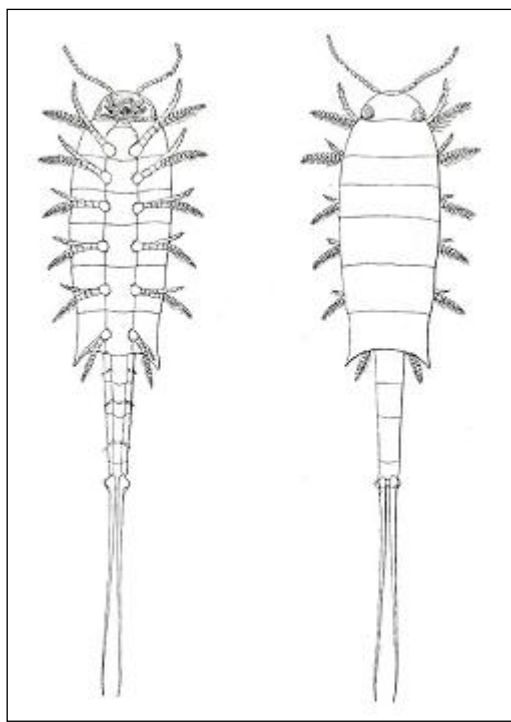


Fig. 17 - (A sinistra) Fossile di artropode euthycarcinoid *Mosineia macnaughtoni*, cui sono state attribuite alcune delle impronte fossili denominate *Protichnites* e *Diplichnites*, ritrovate a Blackberry Hill, Wisconsin centrale, USA. La sezione di roccia mostrata in questa fotografia è lunga circa 13 cm. (A destra) Illustrazione di *Euthycarcinus kessleri* di Anton Handlirsch (1914).

(http://en.wikipedia.org/wiki/File:Mosineia_macnaughtoni_from_Blackberry_Hill,_WI,_Cambrian,_Elk_Mound_Group.jpg)
(http://en.wikipedia.org/wiki/Euthycarcinoidea#mediaviewer/File:Euthycarcinus_kessleri.jpg)

Con grande perspicacia Owen intuì che l'artropode estinto, cui appartenevano le impronte fossili alle quali aveva dato il nome di *Protichnites*, potesse avere una qualche somiglianza con l'artropode vivente, rappresentante del genere *Limulus* (**Fig. 18**).



Fig. 18 - (A sinistra) Fossile di *Limulus*. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria) (A destra) Esemplare vivente di *Limulus*. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)
Il *Limulus* costituisce un vero dilemma per la teoria evoluzionistica; infatti dai darwinisti il genere *Limulus* è fatto risalire a circa 210 milioni di anni fa, tuttavia essi sono costretti, in base alle testimonianze fossili, a riconoscere che questo animale non ha subito alcuna evoluzione nella sua struttura sin da allora, tant'è vero che essi classificano il *Limulus* come un esempio di fossile vivente.

Nel gennaio 1863, Owen acquistò il fossile di *Archaeopteryx* per il British Museum, e lo descrisse in modo inequivocabile come un uccello. La sua monografia sull'*Archaeopteryx* (1863) fu un lavoro epocale.

È impossibile riassumere in poco spazio l'opera di Owen e i suoi enormi contributi scientifici, basti dire che egli è stato ed è tuttora considerato un naturalista eccezionale, con una dote straordinaria per interpretare i fossili.

Henry M. Morris (1918-2006), già presidente dell'*Institute for Creation Research*, scrisse riguardo a Owen quanto segue: "Sir Richard Owen (1804 -1892) è stato uno dei più forti oppositori scientifici del darwinismo all'epoca di Darwin, scrivendo

molti articoli e tenendo numerose conferenze contro le idee della selezione naturale, che stavano guadagnando al momento una generale accettazione. Sebbene Owen non fosse un Cristiano in senso biblico, egli era un teista¹⁵ convinto e appoggiò quei Cristiani (come il vescovo Wilberforce)¹⁶ che presero posizione contro il darwinismo. Le sue specialità scientifiche erano la zoologia, l'anatomia comparata e la paleontologia. Per molti anni è stato il soprintendente del Dipartimento di Storia Naturale del British Museum. È stato lo scopritore delle ghiandole paratiroidi e il primo a descrivere i *moa* giganti della Nuova Zelanda. Egli è stato anche uno dei primi cacciatori di dinosauri, distinguendosi per aver coniato il termine *dinosauro* ("lucertola terribile") e per aver preparato le prime ricostruzioni di dinosauri da esporre nel museo. Egli ha anche scoperto il parassita che causa la trichinosi.¹⁷ Ha studiato e scritto ampiamente su numerosi animali viventi ed estinti. Al momento del suo collocamento a riposo, nel 1884, fu nominato cavaliere e divenne Sir Richard Owen."¹⁸ (Fig. 19)



Fig. 19 - Sir Richard Owen con la sua nipotina.

¹⁵ Il *teismo* concepisce Dio come personale, presente e attivo nel governo e nell'organizzazione del mondo e dell'universo. Il termine *teismo* venne utilizzato per la prima volta dal filosofo inglese Ralph Cudworth (1617-1688). Secondo la definizione di Cudworth, sono "rigorosamente e correttamente chiamati teisti coloro i quali affermano che un Essere perfettamente cosciente e intelligente, o una Mente, esistente di per sé dall'eternità, è stata la causa di tutte le altre cose." [NdR]

¹⁶ Samuel Wilberforce (1805-1873) è stato un vescovo inglese nella Chiesa d'Inghilterra, noto soprattutto per la sua opposizione alla teoria dell'evoluzione di Charles Darwin.

¹⁷ La *trichinellosi* (o *trichinosi*) è una zoonosi parassitaria causata da nematodi appartenenti al genere *Trichinella*, di cui oggi conosciamo otto specie diverse e almeno tre genotipi distinti. È stato calcolato che circa dieci milioni di persone sono a rischio nel mondo. L'unica modalità di contrazione dell'infezione è quella legata all'ingestione di carne cruda o poco cotta proveniente da un ospite infetto.

¹⁸ Henry M. Morris, MEN OF SCIENCE, MEN OF GOD, *Great Scientists of the Past Who Believed the Bible*. Master Books, Inc., P.O. Box 726, Green Forest, AR 72638. Copyright 1982, 1988 by Henry M. Morris. Twentieth printing: November 2007, pp. 70-71.

■ Il cuore degli uccelli comprende due atri e due ventricoli, separati da un setto completo (la suddivisione del cuore in quattro cavità, con due atri e due ventricoli, accomuna uccelli e mammiferi); si ha pertanto una circolazione doppia e completa. L'aorta è unica e il suo arco, originandosi dal ventricolo sinistro, piega a destra, caratteristica peculiare degli uccelli (**Fig. 20**).

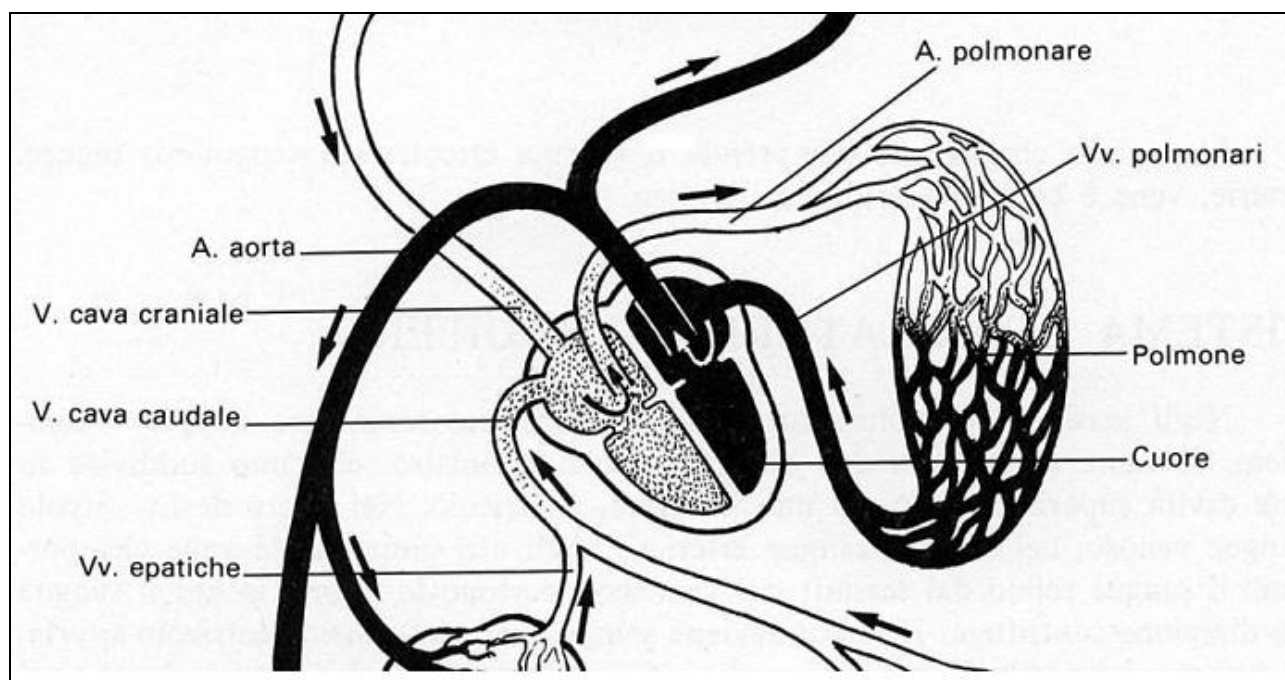


Fig. 20 - Cuore e sistema circolatorio negli Uccelli.

■ Fino a pochi anni fa, la convinzione che l'*Archaeopteryx* fosse un 'mezzo uccello' incapace di volare perfettamente era molto diffusa negli ambienti evoluzionistici. Si riteneva che l'assenza dello sterno, in questa creatura, fosse la prova più evidente della sua inattitudine al volo. Ma la scoperta del settimo *Archaeopteryx* fossile, nel 1992, lasciò di stucco gli evoluzionisti; infatti, l'osso dello sterno ritenuto mancante era invece presente. La rivista *Nature* descrisse così il ritrovamento: **"La recente scoperta del settimo esemplare di *Archaeopteryx* preserva un parziale sterno rettangolare a lungo sospettato, ma mai documentato prima. Esso attesta la forza dei suoi muscoli atti al volo."**¹⁹ (**Fig. 21**) Questa scoperta demolì la tesi che l'*Archaeopteryx* fosse un 'mezzo uccello' incapace di volare perfettamente.

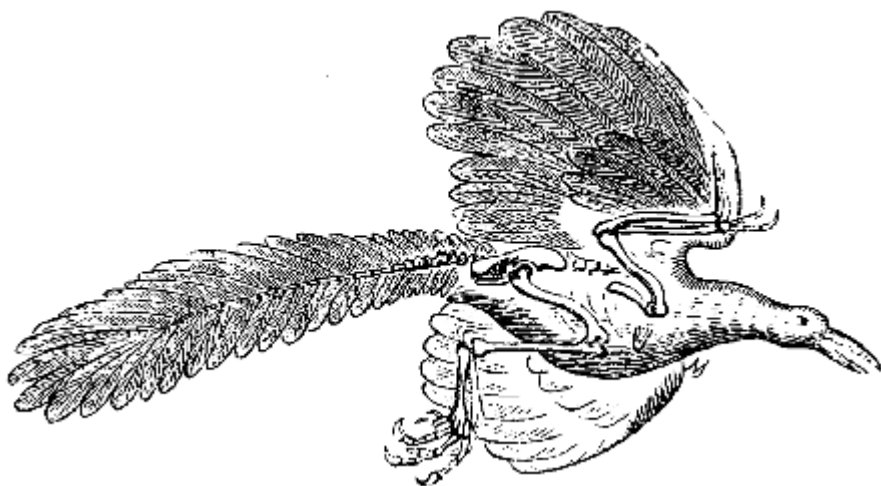


Fig. 21 - Ricostruzione di *Archeopteryx* da "Anatomy of Vertebrates" di Sir Richard Owen.

¹⁹ *Nature*, Vol. 382, 1 August 1996, p. 401.



Fig. 22 - Foto dell'esemplare fossile di *Archaeopteryx* di Berlino (1880), che mostra le piume delle gambe (piume che sono state rimosse in seguito, durante la preparazione).

■ Un altro importantissimo fattore, rivelato dalla struttura del piumaggio dell'*Archaeopteryx*, è il suo metabolismo a sangue caldo tipico degli uccelli (**Fig. 22**).

Come è noto, i rettili (classe cui appartengono i dinosauri) sono animali eterotermi (a sangue freddo), cioè in grado di modificare la temperatura corporea col variare di quella ambientale. Negli organismi omeotermi, che comprendono uccelli e mammiferi, il mantenimento di una temperatura corporea costante è il risultato di un elevato metabolismo, ovvero di una elevata produzione di energia, derivante dalla trasformazione dell'energia chimica degli alimenti e delle riserve (soprattutto lipidiche e glucidiche) dell'organismo.

Il metabolismo degli omeotermi è superiore anche di 5-10 volte rispetto a quello degli organismi eterotermi. Ciò è possibile perché gli omeotermi abbinano all'alto livello metabolico e all'elevata produzione di calore, efficienti sistemi coibenti che limitano la termodispersione. La capacità di regolare la temperatura corporea spiega la straordinaria diffusione degli uccelli, che si ritrovano a tutte le latitudini, dalle regioni a clima torrido a quelle artiche.

Invece i rettili sono ampiamente distribuiti in tutte le regioni temperate e tropicali del mondo; nelle regioni più fredde non sono altrettanto ben rappresentati perché, in qualità di animali a sangue freddo (eterotermi), sono incapaci di regolare la temperatura corporea indipendentemente da quella dell'ambiente.

Nei rettili, infatti, non esiste un meccanismo di regolazione interna della temperatura corporea come quello di cui sono dotati gli uccelli e i mammiferi; i rettili prelevano dall'ambiente il calore di cui hanno bisogno, esponendosi ai raggi del sole, o mantenendo la superficie corporea più ampia possibile a contatto con il suolo caldo. Per rendere più efficiente la cattura del calore, essi possono orientarsi longitudinalmente alla direzione dei raggi solari, oppure dilatare e restringere i vasi periferici.

Negli uccelli la funzione coibente, tesa a limitare la termodispersione, viene svolta dalle piume, che garantiscono l'isolamento termico (**Fig. 23**).



Fig. 23 - Esempio fossile di *Archaeopteryx lithographica* con piumaggio ben conservato.

■ Il piumaggio che rivestiva l'*Archaeopteryx* consentiva all'animale di mantenere il calore del corpo, dimostrando in tal modo che questa creatura era un vero e proprio uccello a sangue caldo. Questo fatto è ormai universalmente riconosciuto. Tuttavia gli evoluzionisti non si danno per vinti e continuano ad affermare che l'*Archaeopteryx* è una forma di transizione fra dinosauri e uccelli, basandosi sul fatto che questo animale aveva artigli sulle ali e denti nel becco. Sebbene queste caratteristiche siano effettivamente riscontrabili nei fossili di *Archaeopteryx*, ciò non implica di per sé alcuna relazione con i rettili.

ARTIGLI SULLE ALI - Una specie di uccelli oggi viventi, l'*Hoatzin*, è dotata di artigli sulle ali per aggrapparsi ai rami. Queste creature sono assolutamente uccelli e non presentano alcuna caratteristica dei rettili (**Fig. 24**).



Fig. 24 - (A lato) *Hoatzin* (*Opisthocomus hoazin* Muller), una specie di uccello tropicale vivente. (Sopra) Dettaglio del capo provvisto di ciuffo. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

L'*Hoatzin* è un uccello delle dimensioni di un fagiano, che vive in Sudamerica; sebbene occasionalmente voli in modo lento e goffo, preferisce arrampicarsi sui rami degli alberi. I pulcini escono dall'uovo con artigli funzionali, sul secondo e terzo dito degli arti anteriori (ali).

Nel filmato, al seguente link, è possibile vedere come i piccoli di *Hoatzin* usino i loro artigli sulle ali, che sono assolutamente simili a quelli dell'*Archaeopteryx*, per aggrapparsi ai rami: http://www.youtube.com/watch?v=87_shPJxdns. È del tutto evidente che l'*Hoatzin* non è un rettile che si sta evolvendo in uccello! (**Fig. 25**)

È dunque completamente infondato ritenere che l'*Archaeopteryx* sia una forma transizionale a causa della presenza di artigli sulle ali, proprio come sarebbe insensato considerare l'*Hoatzin* una forma di transizione per lo stesso motivo.



Fig. 25 - A lato, pulcino di *Hoatzin* con artigli sul margine delle ali, grazie ai quali esso è in grado di salire sui rami degli alberi con grande destrezza, fino a quando le ali non sono abbastanza forti per sostenerlo in volo.



Fig. 26 - Turaco ventrebiano (*Corythaixoides leucogaster*), uccello che vive nell'Africa orientale, dal Sudan alla Tanzania.
(<http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/0/08/Whitebelliedgoawaybird.jpg>)

Anche il *Turaco*²⁰ è considerato dagli evoluzionisti, al pari dell'*Hoatzin*, un uccello 'primitivo' perché ha delle caratteristiche che lo accomunano agli uccelli di cui sono stati trovati resti fossili. Ciò non è altro che una conferma del fatto che gli uccelli sono sempre stati uccelli! (**Fig. 26**)

Sia l'*Hoatzin* che il *Turaco* sono uccelli dai colori sgargianti. È forse su questa base che il piumaggio dell'*Archaeopteryx* è generalmente rappresentato con colori accesi e appariscenti.



Fig. 27 - (Sopra) Esempio fossile di *Archaeopteryx*, in cui sono ben visibili i denti nel becco. Natural History Museum, Londra (Regno Unito). (© Foto propria)

DENTI NEL BECCO - Neppure la presenza di denti può far attribuire all'*Archaeopteryx* la qualifica di forma transizionale (**Fig. 27**); infatti è falso asserire che i denti siano una caratteristica dei rettili. Non tutti i rettili sono provvisti di denti: tartarughe e testuggini, per esempio, ne sono prive.

Anche lo *Pteranodonte* (nome che deriva dal greco e significa: *essere alato senza denti*), un rettile volante estinto, uno dei maggiori esemplari di *Pterosauro* esistenti, con un'apertura alare che poteva raggiungere i 7 metri, era privo di denti, come dice il suo stesso nome (**Fig. 28**).



Fig. 28 - Ricostruzione di *Pteranodonte*.

²⁰ Il *Turaco a gote bianche* vive nella boscaglia etiopica; è lungo quasi mezzo metro e ha una grande coda assai mobile; il capo reca un vistoso ciuffo erettile.

Il *Turaco violetto* vive nelle zone boschive, piuttosto umide, dell'Africa centrale ed è caratterizzato, oltre che dal bel piumaggio viola, verdastro e nero con aree rosse, dal becco, il cui ramo superiore si prolunga alla base sino a raggiungere la fronte. (http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/7d/Musophaga_violacea-20080321.jpg)

Il *Turaco gigante* supera nettamente il mezzo metro di lunghezza, e vive nelle foreste periferiche dell'Africa centrale.

Il *Turaco a ventre bianco*, abitatore delle boscaglie aride dell'Africa orientale, è lungo circa 50 cm, si distingue per il colore chiaro del ventre e per il ciuffo che orna il suo capo.

Le due fotografie seguenti mostrano uno *Pteranodonte* fossile, con una lunga e sottile cresta sagittale sporgente all'indietro, un becco privo di denti, e arti anteriori sviluppati per sostenere enormi membrane alari (**Fig. 29**).



Fig. 29 - Fossile di *Pteranodonte*. MUSE, Museo delle Scienze di Trento, Italia. (© Foto proprie)

Recentemente gli scienziati hanno trovato fossili di uccelli comuni sepolti alla stessa profondità degli *Archaeopteryx*. Essi sono: il *Confuciusornis* (uccello estinto, privo di denti e con artigli sulle ali), e il *Liaoningornis* (uccello estinto, con denti e senza artigli sulle ali). Dunque gli *Archaeopteryx* non potevano trasformarsi in uccelli se gli uccelli esistevano già!

CONFUCIUSORNIS Nel 1995, Lianhai Hou and Zhonghe Zhou, due paleontologi del *Chinese Institute of Vertebrate Paleontology*, hanno scoperto un nuovo uccello fossile, da essi denominato *Confuciusornis* ('uccello di Confucio') (**Fig. 30**).



Fig. 30 - Fossile di *Confuciusornis* privo di denti e con artigli sulle ali. Science Museum di Hong Kong. (http://en.wikipedia.org/wiki/File:Confuchisornis_sanctus.JPG) (L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

Dotato di un vero becco corneo, il *Confuciusornis* presentava ali con dita munite di artigli e sterno piatto, torace capiente e nucleo caudale accorciato. Gli artigli dei piedi erano molto ricurvi e il grosso alluce era rovesciato: doveva essere capace di arrampicarsi sugli alberi. I maschi possedevano lunghe penne caudali (segno di dimorfismo sessuale), forse usate nel corteggiamento. La testa era presumibilmente provvista di una piccola cresta o ciuffo, come negli attuali uccelli *Turaco* e *Hoatzin*. Le caratteristiche appena descritte sono bene evidenti nella foto visibile al seguente link: http://en.wikipedia.org/wiki/Confuciusornis#mediaviewer/File:Confuciusornis_male.jpg, che ritrae un esemplare maschio fossile di *Confuciusornis* con il suo piumaggio pressoché intatto, un ciuffo sul capo, e artigli sul margine delle ali.

Altri esemplari fossili di *Confuciusornis* con coda corta sono visibili ai seguenti indirizzi web:

- ▲ http://en.wikipedia.org/wiki/Confuciusornis#mediaviewer/File:Confuciusornis_sanctus_fossil.jpg;
- ▲ http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Confuciusornis_sanctus.jpg.

Questo uccello risulta essere contemporaneo dell'*Archaeopteryx*, ma non è provvisto di denti. Il suo becco corneo e il suo piumaggio sono del tutto simili a quelli degli uccelli odierni, con i quali il *Confuciusornis* ha in comune anche la struttura scheletrica, ma presenta pure artigli sulle ali, proprio come l'*Archaeopteryx*. In questa specie è altresì presente un'altra struttura tipica degli uccelli, detta pigostilo,²¹ che serve a sostenere le penne timoniere.

In breve, questo fossile, contemporaneo dell'*Archaeopteryx* (che era precedentemente ritenuto il più antico antenato degli attuali uccelli e considerato un 'semi-rettile'), ha un'enorme somiglianza con i volatili odierni. Questo fatto ha minato alla base tutte le tesi evoluzionistiche secondo le quali l'*Archaeopteryx* sarebbe il 'primitivo antenato' di tutti gli uccelli.

LIAONINGORNIS Nel novembre 1996, nella provincia di Liaoning (Cina nord-orientale), fu rinvenuto un fossile di uccello delle dimensioni di un passero (**Fig. 31**). L'esistenza di questo uccello, chiamato *Liaoningornis* ('uccello di Liaoning'), fu annunciata sulla rivista *Science* da L. Hou, L. D. Martin e A. Feduccia.

Il *Liaoningornis*, contemporaneo dell'*Archaeopteryx*, presentava uno sterno carenato (osso sul quale si inseriscono i muscoli pettorali motori delle ali) del tutto simile a quello degli uccelli attuali, dai quali era difficilmente distinguibile anche per altri aspetti. La sola differenza era costituita dalla presenza di denti nel becco. Ciò fornì la prova che gli uccelli provvisti di denti non avevano affatto una struttura primitiva, contrariamente a quanto sostenuto dagli evoluzionisti. Il *Liaoningornis* aveva le stesse fattezze di un moderno uccello, e ciò fu riconosciuto in un articolo apparso sulla rivista *Discover*, dal titolo "Whence came the birds? This fossil suggests that it was not from dinosaur stock" (trad. "Da dove hanno avuto origine gli uccelli? Questo fossile indica che essi non hanno avuto origine dai dinosauri").²² (**Fig. 32**)

²¹ *Pigostilo*, lamina ossea posta all'estremità della regione caudale degli uccelli; è costituita dalla fusione delle ultime 5-6 vertebre coccigee e sostiene le penne timoniere, ossia le penne di contorno della coda degli uccelli con funzione di timone nel volo.

²² "Old Bird", *Discover*, Vol. 18, n. 3, March 21, 1997.



Fig. 31 - Esemplare fossile giovane di *Liaoningornis*, Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)



Fig. 32 - Ricostruzione di *Liaoningornis*, Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia (© Foto propria). Gli uccelli provvisti di denti non avevano affatto una struttura 'primitiva', contrariamente a quanto sostenuto dagli evoluzionisti.

In un altro articolo apparso su *Discovery Channel*, dal titolo “What came first - the dinosaur or the bird?” (trad. “Che cosa è venuto prima: il dinosauro o l’uccello?”), emergono tutte le contraddizioni delle teorie evoluzionistiche che vorrebbero far derivare gli uccelli dai dinosauri, e che si avventurano in datazioni di milioni di anni: “Alan Feduccia [noto paleornitologo che ha descritto il *Liaoningornis*] non ha mai creduto che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri, anche se questa è la teoria generalmente accolta presso i paleontologi. Il più antico uccello conosciuto, l’*Archaeopteryx*, è datato [dagli evoluzionisti] a circa 150 milioni di anni fa [...], ma i suoi presunti progenitori sono datati ad almeno 76 milioni di anni più tardi. «Come potrebbero gli uccelli, che presuntivamente si sarebbero evoluti dai dinosauri, venire

prima dei dinosauri stessi?» si domanda Feduccia, ornitologo e biologo evoluzionista presso l'Università della Carolina del Nord.²³ “Ciò significa – conclude Feduccia – che c’era un periodo, nella storia degli uccelli, molto precedente all’*Archaeopteryx*, del quale non sappiamo nulla.”²⁴

Phillip E. Johnson, professore emerito di diritto presso la University of California, Berkeley, nel suo celebre libro *Darwin on Trial* (2nd edition 1993, p. 86) ha affermato: “I fossili forniscono molte più prove contro che a favore del darwinismo quando vengono esaminati obiettivamente; ma la paleontologia darwinista ha raramente condotto la sua ricerca in modo obiettivo. L’approccio darwinista è sempre stato diretto a scovare qualche testimonianza fossile a sostegno [del darwinismo], e a rivendicarla come prova dell’«evoluzione», ignorando tutte le difficoltà.”

Con il ritrovamento di un sempre maggior numero di fossili, gli scienziati sono costretti a cambiare spesso idea. Invece la Parola di Dio non ha bisogno di alcuna revisione, poiché la verità della Bibbia non cambia mai!

ALTRI UCCELLI FOSSILI

EOALULAVIS - Un altro fossile, che ha smentito la tesi evoluzionistica riguardante l’*Archaeopteryx*, è l’*Eoalulavis*. Il nome di questo uccello risulta dalla combinazione di due termini, uno greco e l’altro latino: *heōs* in greco è l’*aurora* e, con questo termine, gli evoluzionisti hanno voluto significare la più precoce comparsa finora a loro nota di quella struttura chiamata in latino *alula* (‘piccola ala’), ossia un gruppetto di penne inserito sul primo dito (pollice) dell’ala di varie specie di uccelli attuali e antichi, e che può essere presente anche nel pollo.

La fotografia a lato, che ritrae l’aquila di mare testabianca (*Haliaeetus leucocephalus*), detta anche ‘aquila calva’, in fase di atterraggio, mostra l’*alula* in azione (**Fig. 33**).

La struttura alare dell’*Eoalulavis* è stata osservata anche nei moderni uccelli che volano lentamente. Ciò dimostra che uccelli come l’*Eoalulavis* sono indistinguibili per molti aspetti da quelli che volano attualmente nei nostri cieli.

CONCORNIS - Lo scheletro fossile di un altro uccello, denominato *Concornis*, delle dimensioni di un cardellino, che è stato rinvenuto nel 1984 nel calcare di Las Hoyas (un giacimento fossilifero situato in Spagna, nella regione di Castilla-La Mancha), presenta caratteri comuni agli uccelli moderni.

Gli studiosi sono costretti ad ammettere che non appare verosimile che queste forme specializzate siano discese direttamente dall’*Archaeopteryx*, il quale è pertanto considerato da molti studiosi come una sorta di vicolo cieco dal punto di vista evolutivo.



Fig. 33 - Aquila di mare testabianca che atterra, mostrando l'*alula* in azione.
(http://en.wikipedia.org/wiki/Alula#mediaviewer/File:Haliaeetus_leucocephalus2.jpg)

²³ Gloria Chang, *What came first - the dinosaur or the bird?*, November 15, 1996, *Discovery Channel* (Dinosaurs Archives, 2007).

²⁴ “Old Bird”, *Discover*, art. cit.

PROTOPTERYX - Sempre nella provincia cinese di Liaoning (uno dei siti più ricchi di fossili al mondo), è stato trovato il fossile di un altro uccello, denominato *Protopteryx*, con caratteristiche indistinguibili da quelle di un uccello attuale; esso era dotato di tre tipi di penne: piume morbide sul capo e sul corpo, penne remiganti primarie, e penne copritrici sulla parte centrale della coda. Una fotografia del fossile di questo uccello è visibile a questo [link](#).

EOCATHAYORNIS WALKERI - Un altro piccolo uccello, rinvenuto nella provincia di Liaoning nel 1994, denominato *Eocathayornis walkeri*, presenta denti nel becco e artigli sulle ali. La conformazione anatomica di questo uccello sta a dimostrare la sua capacità di battere energicamente le ali durante il volo.²⁵

SAPEORNIS CHAOYANGENSIS - Uccello dalle corte zampe e delle dimensioni di un grande gallo, il *Sapeornis chaoyangensis* aveva doti di buon volatore (possedeva superfici alari di grandi dimensioni) e una conformazione del tutto simile a quella dei moderni uccelli.²⁶ Il fossile di *Sapeornis chaoyangensis* è visibile a questo [link](#).



IBEROMESORNIS - Un altro uccello, provvisto di denti e con artigli sulle ali, è l'*Iberomesornis*, ritrovato a Las Hoyas (Spagna) nel 1992. Delle dimensioni di un piccolo fringuello, l'*Iberomesornis* condivideva con i moderni uccelli: piumaggio, presenza di coracoide, furcula (osso impari costituito dalla fusione delle due clavicole negli uccelli), e pigostilo. È considerato anche dagli evoluzionisti un vero e proprio uccello, e un ottimo volatore (**Fig. 34**).

Fig. 34 - Ricostruzione di *Iberomesornis* esposta al Museo Nazionale di Scienze Naturali di Madrid.

ICHTHYORNIS - Un altro esempio di uccello provvisto di denti è l'*Ichthyornis*, la cui mandibola munita di denti lo fece ritenere a torto un individuo giovanile di *Mosasauro* (rettile marino dal corpo allungato e fornito di pinne). L'abbaglio fu davvero enorme, poiché non si trattava affatto di un rettile, bensì di un uccello marino molto simile, per dimensioni e struttura, a un gabbiano attuale.

²⁵ Zhonghe Zhou, *A new and primitive enantiornithine bird from the Early Cretaceous of China*. Institute of Vertebrate Paleontology and Paleoanthropology, Chinese Academy of Sciences, P.O. Box 643, Beijing 100044, China.

²⁶ Zhonghe Zhou and Fucheng Zhang, *Anatomy of the primitive bird Sapeornis chaoyangensis from the Early Cretaceous of Liaoning, China*. Institute of Vertebrate Paleontology and Paleoanthropology, Chinese Academy of Sciences, P.O. Box 643, Beijing 100044, China.



Fig. 35 - *Ichthyornis*, disegno a matita.

(<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Ichthyornis.jpg>)

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

L'*Ichthyornis* aveva uno sterno carenato sviluppato e un torace capiente, caratteristiche queste proprie di un buon volatore (**Fig. 35**).

SINORNIS SANTENSIS - Un altro uccello, il *Sinornis santensis*, rinvenuto anch'esso nella provincia di Liaoning in Cina, presenta fattezze indistinguibili da quelle di un uccello attuale.

Aveva le dimensioni di un passero, con artigli affilati alle zampe, ideali per fare presa sulla corteccia degli alberi. Il *Sinornis santensis* era un eccellente volatore; aveva artigli sulle ali e un corto becco fornito di denti.

Ebbene, le testimonianze fossili risalenti all'epoca dell'*Archaeopteryx* consentono di parlare della esistenza di un distinto genere di uccelli, che può essere classificato come «uccello provvisto di denti». Ma la struttura dentale dell'*Archaeopteryx* e di altri uccelli muniti di denti è completamente diversa da quella dei loro presunti 'antenati', i dinosauri. I celebri ornitologi L.D. Martin, J.D. Stewart e K.N. Whetstone hanno osservato che gli uccelli provvisti di denti presentavano denti con superficie piatta e radici larghe, mentre i dinosauri teropodi (presunti 'antenati' di questi uccelli) avevano denti a forma di sega con radici strette.²⁷

LE ALI DEGLI INSETTI - I darwinisti, per giustificare la tesi della trasformazione dei dinosauri in uccelli, affermano che alcuni di essi, a furia di agitare le zampe anteriori per catturare le mosche, a un certo punto svilupparono le ali e incominciarono a volare.²⁸ Ogni persona dotata di buon senso può facilmente rendersi conto di quanto insensata e ridicola sia una simile teoria; inoltre, mentre gli evoluzionisti cercano di spiegare in questo modo assurdo l'origine del volo, essi tralasciano di considerare l'imprescindibile fatto che gli insetti alati possedevano già una perfetta capacità di volare. I resti fossili di *Ditteri* (mosche, zanzare), *Imenotteri* (api, vespe), *Odonati* (libellule), ecc., mostrano insetti identici a quelli che noi conosciamo oggi. Il volo di questi insetti era perfettamente progettato fin dall'inizio! (**Figure 36, 37, 38, 39, 40**)

Il biologo inglese Robin J. Wootton ha scritto: “Meglio comprendiamo il funzionamento delle ali degli insetti, più fine e bello ci appare il loro disegno. Le strutture sono normalmente disegnate in modo tale da deformarsi il meno possibile; i

²⁷ L.D. Martin, J.D. Stewart, K.N. Whetstone, *The Auk*, Vol. 98, 1980, p. 86.

²⁸ Sulla rivista *Focus.it* si legge: “Alcuni piccoli dinosauri bipedi predatori avrebbero evoluto le penne per riscaldarsi, o per aiutarsi nella corsa.” (<http://www.focus.it/ambiente/animali/la-rivincita-del-dinosauro>)

meccanismi sono progettati per muovere le parti che li compongono in maniera prevedibile. Le ali degli insetti combinano queste due caratteristiche, utilizzando componenti dotate di una vasta gamma di proprietà elastiche, elegantemente assemblate per permettere deformazioni adatte alle forze, facendo uso dell'aria nel modo migliore.”²⁹



Fig. 36 - Fossili di *Hymenoptera* (il nome si riferisce alle ali membranose).
Museo dei Fossili di Bolca (Verona), Italia. (© Foto propria)



Fig. 37 - Ape (*Hymenoptera*) su fiore di cardo. (© Foto propria)

²⁹ Robin J. Wootton, *The Mechanical Design of Insect Wings*, Scientific American, Volume 263, Issue 5, November 1990, p. 120.



Fig. 38 - (A lato) Fossile di libellula. Negozio di fossili adiacente al Museo dei Fossili di Bolca (Verona), Italia. (© Foto propria)

Fig. 39 - (Sotto) Libellula. Angkor, Cambogia. (© Foto propria)



Fig. 40 - Dettaglio dell'ala di libellula (© Foto propria)

Non esiste un solo fossile che consenta di provare l'evoluzione degli insetti. Il noto zoologo francese Pierre-Paul Grassé (1895-1985) ha dichiarato: **“Siamo al buio per quanto riguarda l'origine degli insetti.”**³⁰ In realtà, basterebbe leggere il racconto

³⁰ Pierre-Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, New York, Academic Press, 1977, p. 30.

biblico della Creazione, nel libro della Genesi, per dissipare le tenebre dell'ignoranza riguardo all'origine degli insetti e di tutte le altre creature.

GLI UCCELLI, CORRIDORI SULLE GINOCCHIA - Il paleornitologo A. Feduccia, studioso dell'origine degli uccelli e biologo di fede evoluzionistica, ha asserito: **“Ho studiato il cranio degli uccelli per ben venticinque anni e non vi trovo alcuna similitudine [con i dinosauri teropodi]. Non la vedo... L'origine degli uccelli dai teropodi, a mio giudizio, sarà il maggior motivo d'imbarazzo per la paleontologia del XX secolo.”**³¹ Feduccia non è l'unico studioso evoluzionista che si oppone con forza alla teoria secondo cui gli uccelli si sarebbero evoluti dai dinosauri teropodi.

I ricercatori della Oregon State University, dopo aver studiato come gli uccelli si muovono e respirano, hanno fatto una fondamentale scoperta che ha consentito loro di escludere la possibilità che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri teropodi. È noto infatti da decenni che il femore (osso lungo che costituisce lo scheletro della coscia, articolato con l'anca e la tibia) negli uccelli è ampiamente fisso; ciò rende questi animali dei 'corridori sulle ginocchia'. I ricercatori hanno anche scoperto che la fissità del femore impedisce il collasso polmonare, consentendo ai nostri amici pennuti la capacità respiratoria in volo.

Quando gli uccelli camminano o corrono, il movimento degli arti posteriori è generato fondamentalmente dalle articolazioni del ginocchio e della caviglia (**Fig. 41**).

Negli esseri umani il movimento avviene in corrispondenza delle articolazioni dell'anca, del ginocchio e della caviglia.

La coscia degli uccelli invece non si muove sostanzialmente dalla sua posizione quasi orizzontale, fornendo così un supporto laterale rigido alle sottili pareti dei sacchi aeriferi del sistema respiratorio.

Ogni altro animale che ha camminato sulla terra, compresi elefanti, cani, lucertole e i dinosauri teropodi, hanno un femore mobile coinvolto nel loro movimento.

Questa importantissima scoperta induce i paleontologi a riconsiderare la loro vecchia credenza, secondo cui gli uccelli odierni sarebbero i discendenti diretti degli antichi dinosauri bipedi e carnivori.

“È davvero incredibile che, dopo secoli di studi sugli uccelli e sul volo, non abbiamo ancora capito un aspetto fondamentale della biologia degli uccelli” – ha dichiarato John A. Ruben, che è ricercatore in Zoologia e Paleontologia dei Vertebrati presso l'Oregon State University di Corvallis.

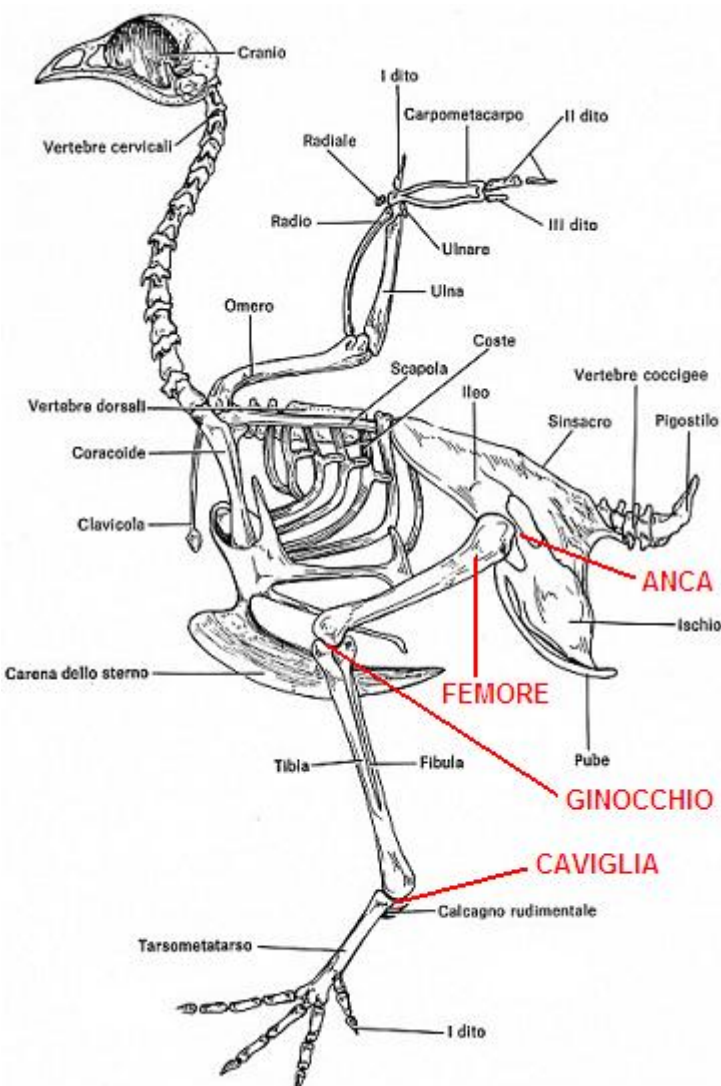


Fig. 41 - Scheletro di uccello in cui sono evidenziate le articolazioni dell'anca, del ginocchio e della caviglia.

³¹ Pat Shipman, *Birds Do It... Did Dinosaurs?*, New Scientist, 1 February 1997, Magazine issue 2067, p. 28.

Ruben, la cui ricerca è focalizzata sullo studio del sistema respiratorio e del metabolismo degli uccelli, e mira a confutare la teoria della discendenza di questi animali da presunti ‘antenati’ teropodi, ha dichiarato che “le vecchie teorie sono dure a morire, soprattutto quando si tratta di alcune delle specie animali più caratteristiche e mitizzate nella storia del mondo.” “Francamente, – osserva Ruben – ci sono un mucchio di politiche museali coinvolte in questo [ossia nella teoria evoluzionistica che ipotizza un collegamento tra dinosauri e uccelli], un sacco di carriere vincolate a un particolare punto di vista, anche se nuove prove scientifiche sollevano questioni.” “In alcuni allestimenti museali, – ha aggiunto Ruben – la teoria evoluzionistica secondo cui gli uccelli discendono dai dinosauri è stata rappresentata come un dato di fatto largamente accettato, con un asterisco che indica in caratteri piccoli che «alcuni scienziati non sono d’accordo». Il nostro lavoro all’OSU [Oregon State University] era praticamente l’unico asterisco di cui stavano parlando. Ma ora ci sono sempre più asterischi [ossia sempre più lavori di scienziati che respingono la tesi del collegamento tra dinosauri e uccelli]. Questo fa parte del processo scientifico.”³²

I fatti sopra esposti dimostrano, una volta di più, che né l’*Archaeopteryx* né altri uccelli simili sono mai stati ‘forme di transizione’. I fossili non forniscono la minima prova che differenti specie di uccelli si siano evolute le une dalle altre. Al contrario, i fossili dimostrano che uccelli indistinguibili da quelli attuali e altri uccelli come l’*Archaeopteryx* in realtà vivevano insieme nello stesso periodo. È vero che alcune di queste specie di uccelli (come l’*Archaeopteryx* e altri) si sono estinte, ma il fatto che soltanto alcune delle specie che un tempo esistevano siano riuscite a sopravvivere fino ai nostri giorni non fornisce alcun supporto alla teoria dell’evoluzione. Molte specie animali si sono estinte nei secoli scorsi e altre sono oggi a rischio di estinzione, ma a nessuno verrebbe in mente di interpretare questo fatto come una prova a favore della evoluzione!

NEL LIBRO DELLA GENESI È SCRITTO: “POI DIO DISSE: «BRULICHINO LE ACQUE DI MOLTITUDINI DI ESSERI VIVENTI, E VOLATILI VOLINO SOPRA LA TERRA, PER L’AMPIA DISTESA DEL CIELO». COSÌ DIO CREÒ I GRANDI ANIMALI ACQUATICI E TUTTI GLI ESSERI VIVENTI CHE SI MUOVONO, DI CUI BRULICANO LE ACQUE, CIASCUNO SECONDO LA PROPRIA SPECIE, E OGNI VOLATILE SECONDO LA SUA SPECIE. E DIO VIDE CHE QUESTO ERA BUONO. E DIO LI BENEDISSE DICENDO: «SIATE FECONDI, MOLTIPLICATEVI E RIEMPITE LE ACQUE DEI MARI; E I VOLATILI SI MOLTIPLICHINO SULLA TERRA». FU SERA, POI FU MATTINA: QUINTO GIORNO.” (GENESI 1:20-23)



Nel paragrafo successivo, esamineremo la presunta storia evolutiva del cavallo.

³² ScienceDaily, *Discovery Raises New Doubts About Dinosaur-bird Links*, June 9, 2009, Oregon State University. (<http://www.sciencedaily.com/releases/2009/06/090609092055.htm>)

Devon E. Quick and John A. Ruben (Department of Zoology, Oregon State University, Corvallis, Oregon 97331), *Cardio-Pulmonary Anatomy in Theropod Dinosaurs: Implications From Extant Archosaurs*, Journal of Morphology, Volume 270, Issue 10, 1232-1246 (2009). (<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/jmor.10752/pdf>)

LA PRESUNTA EVOLUZIONE DEL CAVALLO

Uno degli esempi più comunemente addotti dai darwinisti a sostegno delle loro tesi è quello della presunta evoluzione del cavallo; anzi essi presentano l'ipotetica sequenza dell'evoluzione del cavallo come la principale testimonianza fossile della teoria evoluzionistica (Fig. 42).

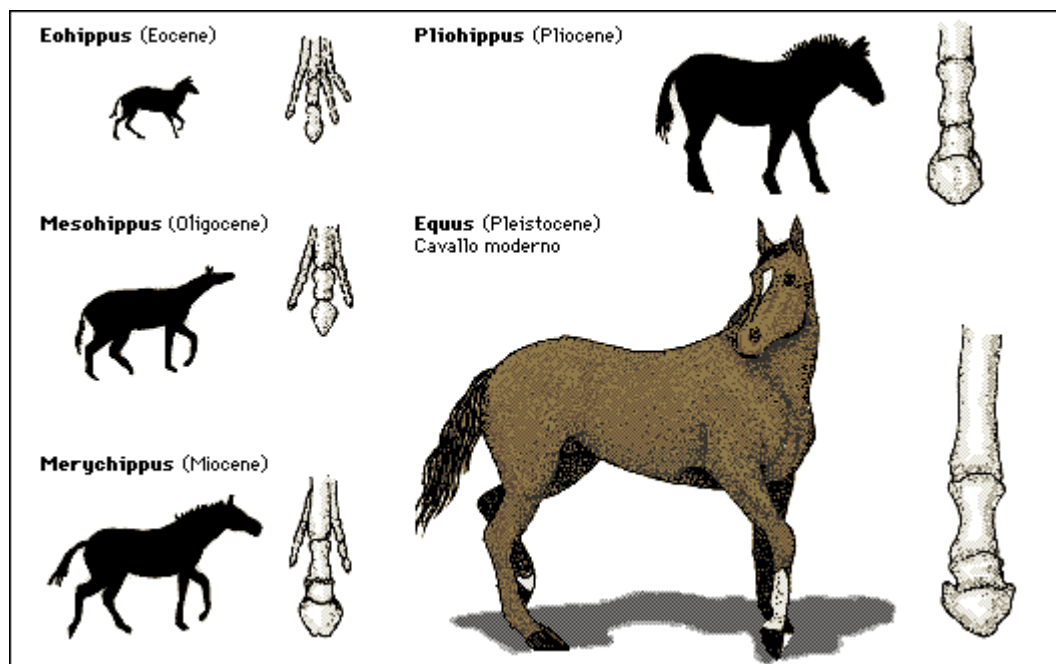


Fig. 42 - Presunta storia evolutiva del cavallo. (Lo schema è tratto da Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation. L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

I darwinisti affermano che un tempo il cavallo era un piccolo mammifero erbivoro avente le dimensioni di un cane di taglia media. Essi chiamano questo cavallo primitivo *Eohippus*, ossia 'cavallo degli albori'. Secondo la teoria evoluzionistica, il cavallo si sarebbe sviluppato attraverso vari stadi e dimensioni, per divenire alla fine quello che noi conosciamo come l'odierno cavallo. Fossili di specie distinte, vissute in luoghi del globo terrestre molto lontani tra loro, furono sistemati in sequenza per costruire la storia evolutiva del cavallo, della quale oggi molti evoluzionisti riconoscono apertamente l'infondatezza.

Il Dr. George Gaylord Simpson (1902-1984), considerato uno dei più importanti paleontologi statunitensi, esperto di mammiferi estinti e delle loro migrazioni intercontinentali, ha ammesso che non esistono prove che il cavallo si sia evoluto nel modo presunto e descritto dagli evoluzionisti.³³ Non esiste alcuna testimonianza fossile che deponga a favore della esistenza di una qualsiasi forma intermedia fra i vari tipi posti in sequenza dagli evoluzionisti.³⁴

Lo scrittore evoluzionista Boyce Rensberger, nel corso di un convegno tenutosi nel 1980 presso il Field Museum of Natural History di Chicago (uno dei più grandi musei di storia naturale del mondo), ha affermato: **"Il popolare esempio dell'evoluzione del cavallo, che suggerisce una graduale sequenza di cambiamenti da una creatura con quattro dita delle dimensioni di una volpe fino all'animale odierno, molto più grande e con una sola unghia, si è già da molto tempo rivelato errato. In luogo di**

³³ George Gaylord Simpson, *The Meaning of Evolution*, New Heaven: Yale University Press, 1967, pp. 30-31.

³⁴ Duane T. Gish, Ph.D., *Evolution, The Fossils Say No!*, Creation-Life Publishers, San Diego, Ca., 1973, p. 118.

cambiamenti graduali, i fossili di ogni specie intermedia appaiono completamente distinti, persistono immutati e quindi si estinguono. Le forme transizionali sono sconosciute.”³⁵

L’evoluzionista Colin Patterson (1933-1998), che è stato Senior paleontologo presso il British Museum of Natural History di Londra, luogo in cui erano ancora mostrati gli schemi dell’evoluzione del cavallo, in merito a questa pubblica esposizione allestita al pianterreno del museo, ha dichiarato: “Sono state messe in circolazione un sacco di storie, alcune più fantasiose di altre, circa la reale natura della storia della vita. L’esempio più famoso, ancora in mostra al piano inferiore [del museo], è l’esibizione dell’evoluzione del cavallo, risalente a circa cinquant’anni fa. È stata presentata dalla tradizione manualistica come l’esatta verità. Ora io ritengo che ciò sia deplorabile, soprattutto quando le persone che propongono questo tipo di storie possono essere consapevoli della natura speculativa di alcune di esse.”³⁶

Esistono più di venti tabelle, che descrivono le ipotetiche linee evolutive dall’*Eohippus* all’*Equus* (il cavallo attuale), proposte da differenti ricercatori. Gli evoluzionisti non sono ancora riusciti a raggiungere un comune accordo sul problema di questi alberi genealogici, che mostrano evidenti differenze tra loro. Lo scrittore evoluzionista Gordon Rattray Taylor (1911-1981) ha illustrato questa verità poco conosciuta nel suo libro *The Great Evolution Mystery*, nel quale ha dichiarato quanto segue: “Ma forse la più grave debolezza del darwinismo è la mancanza di paleontologi in grado di trovare filogenesi convincenti o sequenze di organismi capaci di dimostrare i maggiori cambiamenti evolutivi... Il cavallo è spesso citato come l’unico esempio compiuto. Ma il fatto è che la linea dall’*Eohippus* all’*Equus* è molto irregolare. È addotta per mostrare un continuo incremento di dimensioni, tuttavia la realtà è che alcune varianti erano più piccole dell’*Eohippus*, non più grandi. Esemplari provenienti da fonti differenti possono essere riuniti in una sequenza all’apparenza convincente, ma non vi è prova sufficiente a confermare che essi fossero disposti secondo quest’ordine temporale.”³⁷

Alcuni evoluzionisti, tra cui il Dr. George Gaylord Simpson, hanno affermato che l’*Eohippus* potrebbe benissimo essere stato il ‘progenitore’ di altre specie di animali, anziché del cavallo.³⁸

L’illustre botanico e genetista svedese Nils Heribert-Nilsson (1883-1955) ha scritto: “La costruzione dell’intero albero genealogico cenozoico³⁹ del cavallo è dunque un falso, poiché esso è ottenuto assemblando parti che non sono omogenee e che non possono pertanto costituire una sequenza transizionale continua.”⁴⁰

Nel libro intitolato *That We Might Believe*, il Dr. Henry M. Morris ha affermato che, in base alla documentazione fossile, all’epoca in cui gli evoluzionisti ipotizzano che l’*Eohippus* abbia iniziato la sua lunga “galoppata evolutiva”, esisteva già il moderno cavallo.

³⁵ Boyce Rensberger, Houston Chronicle, November 5, 1980, p. 15.

³⁶ Colin Patterson, *The horse “story”*, Harper’s Magazine, Feb. 1984, p. 60.

³⁷ Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, Abacus, Sphere Books, London 1984, p. 230.

³⁸ Bolton Davidheiser, *Evolution and Christian Faith*, Baker Book House, 1969, p. 324.

³⁹ Cenozoico, nella scala evoluzionistica dei tempi geologici, comprende due periodi: *Paleogene* e *Neogene*, a loro volta suddivisi in cinque epoche: *Paleocene*, *Eocene*, *Oligocene*, *Miocene* e *Pliocene*.

⁴⁰ Nils Heribert-Nilsson, *Synthetische Artbildung*, vols. I and II, *Grundlinien einer exakten Biologie*, Verlag CWK Gleerup, Lund, Sweden, 1953, p. 552.

Oggi gli evoluzionisti non considerano più quella del cavallo una ‘evoluzione lineare’, ma piuttosto una ‘evoluzione pluriramificata’, nella quale molte forme si sono estinte senza alcuna connessione con il moderno cavallo.⁴¹

Il biologo Frank Lewis Marsh (1899-1992) ha affermato che le testimonianze fossili non mostrano le cosiddette ‘tappe evolutive’ del cavallo in epoche differenti e in successione, ma indicano semplicemente che questi animali vivevano nella stessa epoca in differenti aree geografiche o, come egli ha detto, in “[differenti nicchie ecologiche](#)”.⁴²

La presunta storia evolutiva del cavallo, presentata dai darwinisti come la principale testimonianza fossile della teoria evoluzionistica, non è altro che una delle tante favole che essi hanno inventato.

GLI EVOLUZIONISTI DICONO CHE MI SONO EVOLUTO DALL'EOHIPPO. AH! AH! AH!
MI FANNO SGANASCIARE DALLE RISATE!



Cavallo dal mantello morello, Islanda. (© Foto propria)

⁴¹ John W. Klotz, Ph.D., *Genesis and Evolution*, Concordia Publishing House, St. Louis, Missouri, 1970, pp. 175-176.

⁴² Frank Lewis Marsh, Ph.D., *Evolution, Creation and Science*, Review and Herald Publishing Association, Washington, D.C., 1947, p. 177.

L'EVOLUZIONE TEISTICA PUÒ ESSERE UN'ACCETTABILE SOLUZIONE DI COMPROMESSO?

CHE COS'È L'EVOLUZIONE TEISTICA?

L'evoluzione teistica è il tentativo di immettere elementi evoluzionistici nell'insegnamento biblico della Creazione. I fautori di questa bizzarra teoria credono che Dio abbia creato il mondo usando i meccanismi dell'evoluzione. In altre parole, Dio avrebbe creato un “brodo primordiale” da cui le piante, gli animali e l'uomo stesso si sarebbero evoluti. La loro trasformazione sarebbe poi avvenuta sotto il controllo del Divino Creatore, fino al raggiungimento del completo sviluppo.

In un articolo apparso nel 1999 sul *Wisconsin State Journal* circa il posto occupato dalla teoria dell'evoluzione nelle scuole pubbliche, Joe Zaiman, vicedirettore del Dipartimento di Scienze presso la *Edgewood High School* in Madison (Wisconsin), parlando del suo orientamento in merito alla questione delle origini, riassunse il punto di vista degli evoluzionisti teistici nel modo seguente: “Mi è piaciuto veramente insegnare l'evoluzione. Se non altro, sto scoprendo la bellezza della creazione operata da Dio. Nulla, nella teoria dell'evoluzione, contraddice la mia fede. Non ho difficoltà a credere che Dio abbia creato tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri umani; ma l'idea che preferisco è che Egli abbia usato l'evoluzione per farlo. Mi sembra un buon procedimento.”¹

Un altro fautore dell'evoluzionismo teistico, Howard Van Till, professore emerito di fisica presso il *Calvin College* in Grand Rapids (Michigan), ha dichiarato: “Creazione ed evoluzione non sono in contraddizione. Esse offrono risposte differenti a differenti insiemi di domande.”²

Perfino un capo della Chiesa cattolica, il romano pontefice Karol Józef Wojtyła, diede la sua approvazione alla evoluzione teistica. Nel 1996, egli affermò: “Nuove acquisizioni di sapere portano a riconoscere che la teoria dell'evoluzione è più di una semplice ipotesi.”³

¹ Doug Erikson, *How Teachers Handle Conflict*, Wisconsin State Journal, 10 October, 1999, p. 5A.

² Jeffery L. Sheler, *Is the Bible True?* U.S. News and World Report, 25 October, 1999, pp. 52-53.

³ Doug Erikson, *How Teachers Handle Conflict*, Wisconsin State Journal, p. 5A.

Questo strano compromesso assume due forme. In primo luogo, alcuni evoluzionisti teistici credono che i primi undici capitoli del libro della Genesi non debbano essere presi alla lettera. Essi sostengono che il racconto biblico della Creazione, la caduta dell'uomo e la successiva distruzione del genere umano mediante il Diluvio globale, siano miti, racconti simbolici o allegorie. In secondo luogo, ci sono altri evoluzionisti teistici, i quali non negano necessariamente che i primi undici capitoli della Bibbia narrino fatti reali; tuttavia, essi credono che i sei giorni della Creazione non siano giorni in senso letterale, cioè periodi di ventiquattro ore ciascuno. Coloro che sostengono questa posizione presentano i giorni della Creazione come metafore per periodi di lunghezza indeterminata. In altre parole, sono convinti che ogni giorno della Creazione rappresenti un lungo periodo di tempo (milioni di anni?), che consentirebbe ai meccanismi dell'evoluzione (posti sotto il controllo divino) di avere luogo. Quest'ultima posizione è comunemente nota come *“teoria del giorno-èra”*.



DA DOVE HA AVUTO ORIGINE LA TEORIA DELLA EVOLUZIONE TEISTICA?

Alcuni rimarranno sorpresi nell'apprendere che il padre di questa scuola di pensiero è Agostino d'Ippona, il celebrato teologo del IV-V secolo.⁴

Nella sua opera intitolata *“Il significato letterale della Genesi”*, Agostino sostenne che i giorni della Creazione non fossero giorni ordinari di ventiquattro ore ciascuno. Egli avanzò, inoltre, l'idea che l'ordine della Creazione descritto nel libro della Genesi non dovesse essere preso alla lettera. Il fatto che nella Genesi si dica che il sole fu creato il quarto giorno è addotto da Agostino a sostegno

della sua teoria. Egli argomentava che il ‘giorno’, come noi lo conosciamo, non

⁴ Agostino (354-430) è stato un filosofo e “santo” del Cattolicesimo romano, uno dei più eminenti “padri” e “dottori” della Chiesa cattolica. Figlio di padre pagano e madre cattolica, nel 371 Agostino si recò a Cartagine per compiere gli studi di retorica. Qui ebbe un figlio, Adeodato (“dono di Dio”), da una donna con la quale visse in concubinato per circa quindici anni. Tra il IV e il V secolo, Agostino istituì le regole del battesimo degli infanti nella Chiesa cattolica, sostenendo che gli individui sono naturalmente predisposti al peccato sin dalla nascita e che, in quanto discendenti di Adamo ed Eva, portano in sé la macchia del “peccato originale”. Agostino sottolineò l'importanza del “battesimo dei bambini”, cerimonia durante la quale il capo del neonato viene asperso con acqua.

sarebbe potuto esistere finché non fosse stato creato il sole per regolarlo. Agostino scrisse che Dio “fece tutte le cose insieme, disponendole in un ordine basato non su intervalli di tempo, ma su connessioni causali”. In altre parole, i giorni della Creazione non dovrebbero essere intesi in senso letterale. Egli sostenne, inoltre, che Dio avrebbe creato alcune cose pienamente sviluppate, mentre altre sarebbero state create “in forma potenziale”.⁵

Alfred Russel Wallace (1823-1913), naturalista britannico che sviluppò una teoria dell'evoluzione basata sulla selezione naturale in contemporanea con quella di Charles Darwin, credeva anch'egli in una forma di evoluzione teistica. Wallace riteneva che la selezione naturale fosse il meccanismo mediante il quale tutti gli esseri viventi si evolsero, a eccezione dell'uomo. Sebbene Wallace credesse nella evoluzione umana, egli riteneva tuttavia che questa trasformazione fosse sotto il controllo divino. In altre parole, egli credeva che Dio guidasse l'evoluzione dell'uomo, mentre la selezione naturale era il mezzo attraverso il quale animali e piante si evolsero.⁶ A questo riguardo, Wallace si differenziava da Darwin, il quale applicava la selezione naturale anche alla evoluzione umana.

PERCHÉ EVOLUZIONISMO E CREAZIONISMO NON POSSONO COMBINARSI IN UN'UNICA TEORIA?

Innanzitutto, l'evoluzione teistica è fondamentalmente antibiblica. Gli evoluzionisti teistici, che sostengono la “*teoria del giorno-èra*”, non possono fondare questa concezione sul testo biblico; neppure l'originale ebraico (lingua in cui è scritta la Genesi) può offrire a questa teoria alcun appiglio. Nel primo capitolo della Genesi, la parola ebraica *yôm* è usata per scandire l'attività della Creazione. Questa parola viene correttamente tradotta in inglese come *day*, in italiano *giorno*, in francese *jour*, ecc.

Il Dr. Henry M. Morris (1918-2006) fa osservare che “*Nell'ebraico dell'Antico Testamento, il vocabolo yôm, senza eccezioni, non significa mai «èra». Esso normalmente indica «un giorno» (nell'accezione di ventiquattro ore), oppure la porzione di luce di un giorno di ventiquattro ore (cioè il «di» in contrapposizione alla*

⁵ Jeffery L. Sheler, *Is the Bible True?* U.S. News and World Report, p. 52.

⁶ Noel T. Boaz, *Eco Homo* (New York: Basic Books, 1997), p. 128.

«notte»). A volte può essere usato nel senso di tempo indefinito (ad es., «Nei giorni dei giudici», espressione che equivale a dire «Al tempo dei giudici»),⁷ ma mai come spazio di tempo all'interno di un determinato ciclo contrassegnato da un inizio e da una fine.»⁸

Sebbene la parola ebraica per “giorno” (*yôm*) venga usata quasi duemila volte nell'Antico Testamento, solo in rari casi può riferirsi a un periodo di tempo superiore a ventiquattro ore, e soltanto se il contesto lo permette (ad esempio, “**il giorno del Signore**”). In ogni caso, quando un **aggettivo numerale** è affiancato alla parola “**giorno**” (come in almeno 200 casi nell'Antico Testamento), il suo significato si limita **sempre** a un **periodo di ventiquattro ore** (ad esempio, “Il primo giorno... Il secondo giorno... Il terzo giorno... Il dodicesimo giorno”, con una precisa corrispondenza, come si legge in Numeri 7:12-78).

La forma plurale “giorni” (*yômim*) compare più di 700 volte nell'Antico Testamento e si riferisce **sempre** a **giorni letterali** (ad esempio, Esodo 20:9 e 20:11, dove si legge: “**Lavora sei giorni**”; “**poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi**”). Inoltre, il testo biblico definisce la lunghezza di ciascun giorno della Creazione. In Genesi 1:5, 8, 13, 19, 23, 31, è detto chiaramente che **i sei giorni della Creazione** avevano una “sera” e una “mattina”.

Genesi 1:5 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: primo giorno.”

Genesi 1:8 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: secondo giorno.”

Genesi 1:13 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: terzo giorno.”

Genesi 1:19 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: quarto giorno.”

Genesi 1:23 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: quinto giorno.”

Genesi 1:31 “Fu **sera**, poi fu **mattina**: sesto giorno.”

Se, come sostengono gli evoluzionisti teistici, questi “giorni” fossero delle lunghe ère geologiche, ciò vorrebbe dire che ci furono milioni di anni di luce del giorno (“mattina”), seguiti da milioni di anni di buio della notte (“sera”). Ma se così fosse,

⁷ “**Al tempo dei giudici** [o **Nei giorni** in cui governavano i giudici], ci fu nel paese una carestia” (Ruth 1:1). L'espressione “**nel giorno**” (*b'yôm* in Genesi 2:4) è priva dell'aggettivo numerale e, con l'aggiunta della preposizione *b'e*, diventa una forma idiomatica sinonimica di “quando”. [NdR]

⁸ Henry M. Morris, *The Genesis Record: A Scientific and Devotional Commentary on the Book of Beginnings*, Grand Rapids, MI: Baker Book House, 1976, p. 56.

come avrebbero potuto le cose create da Dio durante i milioni di anni di luce del giorno sopravvivere durante i milioni di anni di buio della notte? La vita ha bisogno di luce per sopravvivere!

Pertanto, la *“teoria del giorno-èra”* esige un miracolo creativo persino più grande di quello che un’interpretazione letterale della Bibbia richiede!

Se si vuole credere nei miracoli, perché non accettare allora che Dio ha creato il mondo in **sei giorni letterali**? Ciò è senz’altro più ragionevole!

La lunghezza di ciascuno dei giorni della Creazione è precisata ancora una volta da Mosè in Esodo 20,11: **“poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato.”** In altre parole, Dio creò il mondo “in sei giorni” e “si riposò il settimo”, per servire da modello a quella che più avanti sarebbe stata la settimana lavorativa del popolo d’Israele: **“Lavora sei giorni e fa’ tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso alcun lavoro”** (Esodo 20:9-10). Se, come sostengono gli evoluzionisti teistici, i giorni della Creazione fossero consistiti in lunghe ère geologiche di milioni di anni, ciò significherebbe forse che gli Israeliti avrebbero dovuto lavorare per sei ère geologiche prima di potersi riposare? Se la settimana della Creazione fosse stata composta di sei periodi di tempo indefiniti, essa non avrebbe costituito un modello valido e significativo per il ciclo di lavoro e di riposo del popolo d’Israele.

Dobbiamo dare per certo che i primi tre giorni della settimana creativa hanno la stessa durata degli ultimi tre giorni in cui gli astri sono presenti, per il fatto che per ognuno dei sei giorni vengono usate le stesse espressioni, cioè gli aggettivi numerali “primo”, “secondo”, “terzo”, “quarto”, “quinto”, “sesto” e la formula “sera/mattina”. Inoltre, tutti e sei i giorni sono raggruppati insieme in Esodo 20:11.

Il “luminare maggiore” (il sole), per regolare il giorno, fu creato il quarto giorno della settimana creativa. Fin dai tempi più antichi, gli uomini hanno adorato questo astro brillante e inanimato (Giobbe 31:26-28; Deuteronomio 4:19; Deuteronomio 17:2-5; 2Cronache 33:1-3), specialmente in Egitto, dove Israele dimorò per centinaia di anni. Quando Dio presentò il racconto della Genesi al Suo popolo per mezzo di Mosè, gli Israeliti rimasero senza dubbio molto sorpresi nell’apprendere che il sole, adorato

dagli Egiziani come una divinità, non esisteva neppure quando il Dio d'Israele aveva creato le piante, gli alberi e tutta la vegetazione della terra! Infatti il sole, la luna, le stelle furono creati da Dio il quarto giorno della Creazione:

📖 “Poi Dio disse: «Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni; facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra». E così fu. Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore [il sole] per presiedere al giorno e la luce minore [la luna] per presiedere alla notte; e fece pure le stelle. Dio le mise nella distesa dei cieli per illuminare la terra, per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre. Dio vide che questo era buono. Fu sera, poi fu mattina: quarto giorno.” (Genesi 1:14-19)

John C. Whitcomb osserva che “tale rivelazione sferra un colpo mortale all’idea di un sole eterno, indispensabile e fonte di tutte le cose. La Genesi, dando al sole il suo giusto valore, distrugge alla base l’evoluzionismo cosmico.”⁹

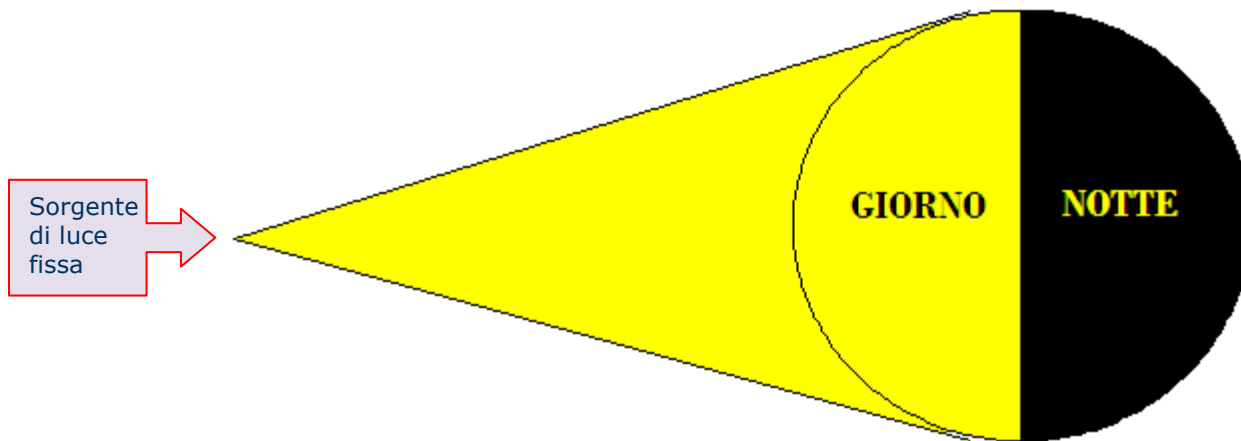
Whitcomb spiega inoltre che, creando il sole al quarto giorno della Creazione, Dio “voleva chiaramente farci comprendere che la terra e la vita su di essa devono la loro esistenza a Lui e non al luminare maggiore che presiede al giorno. In altre parole, Dio è perfettamente capace di creare e mantenere la terra e tutte le cose viventi che sono in essa senza l’aiuto del sole. Se non ci fossero le Scritture, questo fatto non sarebbe di certo evidente per l’umanità.”¹⁰

Il fatto che il sole non fu creato fino al quarto giorno non fa dei primi tre giorni della settimana creativa dei periodi di tempo indefiniti, poiché il primo giorno Dio creò nel cielo una sorgente di luce fissa (“Dio disse: «Sia luce!» E luce fu” Genesi 1:3), intorno alla quale la terra, ruotando su sé stessa, compiva lo stesso ciclo giorno/notte che sta eseguendo da quando fu creato il sole.

In particolare, la terra fu creata istantaneamente come entità dinamica ruotante sul suo asse. Infatti, con riferimento alla sorgente di luce fissa creata il primo giorno, la terra attraversò tre cicli di notte/dì, prima che fossero creati il sole per presiedere al dì e la luna per presiedere alla notte (Genesi 1:16).

⁹ John C. Whitcomb, “*The Early Earth. An Introduction to Biblical Creationism*”, Baker Book House Company, Grand Rapids, Michigan, USA, 1986; edizione italiana “*Origini. Introduzione al Creazionismo Biblico*”, Ed. Casa Biblica, Vicenza, p. 66.

¹⁰ John C. Whitcomb, *op. cit.*, p. 70.



La sorgente di luce fissa, creata il primo giorno della creazione, subito dopo la creazione della terra come entità dinamica ruotante sul suo asse, produsse tre cicli di notte/dì, prima che fossero creati il sole, la luna e le stelle.

L'universo fu creato da Dio "in sei giorni", nel senso letterale del termine. Per contestare l'interpretazione letterale di Genesi 1, si è obiettato che altri passi della Bibbia parlano di "un giorno" che, per il Signore, sarebbe "come mille anni"; e infatti tale affermazione si trova sia nell'Antico Testamento (Salmo 90:4), sia nel Nuovo Testamento (2Petros 3:8):

📖 "Poiché mille anni sono ai Tuoi occhi come il giorno di ieri che è passato, come un turno di guardia di notte." (Salmo 90:4)

📖 "Ma voi, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno." (2Petros 3:8)

Tali passi, però, lungi dal minare l'interpretazione letterale dei giorni di Genesi 1, piuttosto la rafforzano ulteriormente. Per esempio, in 2Petros 3:8 l'apostolo non dice che i giorni di Dio durano mille anni ciascuno, ma che **"per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno"**. Dire **"come mille anni"** è ben diverso dal dire: **"sono mille anni"**! Questo punto è spesso trascurato. Se, nel citato versetto, "un giorno" volesse significare "un lungo periodo di tempo", allora si finirebbe coll'affermare la seguente assurdità: "per il Signore un lungo periodo di tempo è come mille anni". Ma mille anni sono un lungo periodo di tempo anche per l'uomo!

Il versetto 4 del Salmo 90 deve essere inteso allo stesso modo, se si vuole mantenere la giusta differenza tra Dio e l'uomo: **"Poiché mille anni sono ai Tuoi occhi come il**

giorno di ieri che è passato”. Qui “il giorno di ieri” deve riferirsi per forza a un periodo di ventiquattro ore, altrimenti il contrasto non esisterebbe più.

Sia il Salmo 90:4, sia 2Petros 3:8 ci insegnano chiaramente che Dio è al di sopra dei limiti del tempo. Si potrebbe legittimamente concludere che Dio può fare in un breve giorno letterale quello che l'uomo non potrebbe realizzare in mille anni, ammesso che potesse realizzarlo! Ecco uno dei messaggi stupendi che traspare da una interpretazione letterale del racconto della Creazione: solo Dio ha una potenza infinita! Il profeta Geremia descrisse questa profonda verità con le seguenti parole: “Ah, Signore Dio! Ecco, Tu hai fatto il cielo e la terra con la Tua gran potenza e con il Tuo braccio steso; non c'è nulla di troppo difficile per Te.” (Geremia 32:17)

Quando si stravolge il racconto biblico della Creazione, cercando di incorporarvi le ere geologiche, allo scopo di renderlo “scientificamente” più “credibile” e più accettabile per le menti agnostiche, scettiche o esitanti, si finisce con l'abbassare Dio al livello del pensiero naturalistico¹¹ e limitato dell'uomo.

“Torcere le Scritture” significa distorcere il messaggio che Dio ci ha consegnato. Quello che Petros dice, riferendosi alle epistole di Paolo, si applica molto bene anche ai primi capitoli della Bibbia, nei quali “ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili distorcono a loro perdizione come anche le altre Scritture.” (2Petros 3:16)

Alcuni evoluzionisti teistici, consapevoli che il racconto della Creazione contenuto nella Genesi non può essere legittimamente distorto per adattarsi alla loro teoria, liquidano semplicemente i primi undici capitoli della Genesi come mito o allegoria. Se questo giudizio fosse vero, allora non solo Mosè sarebbe stato un bugiardo, ma anche gli apostoli Petros e Paolo non sarebbero stati del tutto onesti! Infatti, in 1Petros 3:20-21, l'apostolo descrive gli spaventosi avvenimenti del Diluvio planetario narrati in Genesi 6-9, parlandone come di fatti realmente accaduti. Petros era forse male informato?

Se la teoria della evoluzione teistica fosse vera, anche l'apostolo Paolo avrebbe commesso un errore madornale quando scrisse in 1Timoteo 2,13: “Adamo fu formato per primo, e poi Eva”. L'apostolo starebbe forse accennando al fatto che Adamo si

¹¹ Fondato sulla natura considerata come principio autosufficiente.

sarebbe “evoluto” prima di Eva? Evidentemente, Paolo vuole significare che Adamo fu istantaneamente formato dalla polvere della terra (Genesi 2:7), prima che Eva fosse creata istantaneamente da una costola di Adamo (Genesi 2:22).

Se la teoria della evoluzione teistica fosse vera, Paolo avrebbe commesso un errore anche quando scrisse in 2Timoteo 3,16-17: **“Tutta la Scrittura [dalla Genesi all’Apocalisse!] è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo, perfettamente attrezzato per ogni opera buona.”**

Ovviamente, se Petros, Paolo e Mosè mentirono, allora la Scrittura non può essere stata ispirata da Dio, poiché Dio non avrebbe mai dato a questi uomini un messaggio che non fosse veritiero: **“Dio... non può mentire”** (Tito 1:2).

Ma – ciò che è ancora più importante – se gli evoluzionisti teistici volessero essere coerenti, dovrebbero accusare anche il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo di falsità. Infatti Gesù ha detto molto chiaramente: **“al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina”** (Marco 10:6). Questa dichiarazione nega che l’uomo si sia ‘evoluto’ in un periodo di milioni di anni. Cristo afferma che Dio creò l’uomo e la donna nella loro forma fisiologica adulta, al principio della Creazione.

Se ciò che Mosè, Petros, Paolo e Gesù hanno detto circa la Creazione non merita fede, allora è da sciocchi credere a qualsiasi altro scritto della Bibbia. In sostanza, gli evoluzionisti teistici hanno minato il loro stesso sistema di fede, hanno – per così dire – segato il ramo dell’albero sul quale erano seduti.

Un altro dilemma teologico, nel quale gli evoluzionisti teistici si trovano invischiati, riguarda l’anima immortale. Lo spirito è quella caratteristica divina che separa l’uomo dal regno animale (Genesi 1:26-27; Ecclesiaste 3:20-21).

Gli evoluzionisti teistici credono che l’uomo abbia un’anima immortale. Tuttavia, la loro teoria non può spiegare in quale momento Dio diede all’uomo quest’anima immortale. Dal momento che lo spirito è quella qualità specifica che differenzia l’uomo dal mondo animale, a quale stadio della sua presunta ‘evoluzione’ l’essere umano si sarebbe elevato al di sopra del regno animale?

Questo non è un problema per coloro che credono nella interpretazione letterale della Genesi, poiché l’uomo chiaramente ricevette la sua anima immortale nel momento

stesso in cui fu creato. Al contrario, gli evoluzionisti teistici non possono stabilire in quale stadio della presunta ‘evoluzione’ umana l’uomo ricevette un’anima immortale. L’*Australopithecus* aveva un’anima immortale? Oppure questa creatura non ottenne un’anima immortale finché non raggiunse lo stadio di *Homo erectus*?

Come si vede, l’evoluzione teistica pone soltanto problemi e non ne risolve nessuno! Inoltre, l’evoluzione teistica è una teoria irrazionale perché è completamente antiscientifica. Chi scrive ha dedicato due interi studi alla dimostrazione della natura fraudolenta delle cosiddette ‘prove’ della ‘evoluzione’ umana. Non esiste uno straccio di prova scientifica che dimostri come tutta la vita si sia ‘evoluta’ da una singola forma biologica.

Quando all’ateo militante britannico Richard Dawkins è stata posta la domanda: “Può farci un esempio di una mutazione genetica o di un processo evolutivo in cui si possa vedere un incremento di informazioni nel genoma?”, è rimasto in assoluto e imbarazzato silenzio per venti interminabili secondi; poi ha chiesto al suo interlocutore di fermare la registrazione per poter riflettere sulla domanda. Quando la registrazione è ripartita, Dawkins non ha risposto alla domanda.

Occorre sempre tenere presente che l’evoluzione è una semplice teoria. Per definizione, una ‘teoria’ è un “insieme di ipotesi o congetture o supposizioni volte a spiegare un determinato fenomeno o un ordine di fenomeni”. Se la teoria della evoluzione non ha una base scientifica, allora neppure la teoria della evoluzione teistica è scientificamente fondata.

CONCLUSIONE

Ovviamente, sia gli evoluzionisti che gli evoluzionisti teistici ci tengono molto a sottolineare che la Bibbia non è un testo scientifico. L’evoluzionista teistica Nancy Piraino afferma che la Bibbia e il Creazionismo “sono basati sulla fede”. Ella continua dicendo: “La teoria della evoluzione è basata sulla scienza. Per me questa è una linea di demarcazione molto netta.”¹² Sebbene si possa concordare sul fatto che la Bibbia non ha la pretesa di essere un testo scientifico, ciò non significa che essa sia scientificamente inesatta. Anzi, in tutta la Bibbia troviamo riferimenti all’universo

¹² Doug Erikson, *How Teachers Handle Conflict*, Wisconsin State Journal, p. 5A.

fisico, che solo di recente gli scienziati hanno scoperto. Molte verità scientifiche sono state rivelate nella Bibbia migliaia di anni prima che l'uomo le scoprisse.

È altresì vero che l'accettazione del racconto biblico della Creazione è una questione di fede. Tuttavia, si tratta di una fede saldamente basata su fatti reali. Checché ne dica la Piraino, anche l'accettazione della teoria dell'evoluzione è una questione di fede. Purtroppo, questa è una fede senza neppure il sostegno di una prova. Pertanto, paradossalmente, un evoluzionista mostra di avere più fede di un creazionista!

Un grande oratore e uomo politico statunitense, William Jennings Bryan (1860-1925), scrisse: “Se l'evoluzione fosse vera, ogni metro quadrato della superficie terrestre pullulerebbe di forme transizionali. La totale assenza di queste prove è la prova definitiva che l'evoluzione è un mito.”¹³

In conclusione, avrebbe potuto Dio usare i meccanismi dell'evoluzione per creare il mondo? La risposta è “Sì”. Dio ha usato i meccanismi dell'evoluzione per creare il mondo? La risposta è “No!”

PUÒ IL CREAZIONISMO BIBLICO CONCILIARSI CON L'«EVOLUZIONE»?	
CREAZIONE	EVOLUZIONE
▪ Terra creata prima di sole e stelle.	▪ Sole e stelle comparsi prima della Terra.
▪ Terra inizialmente ricoperta d'acqua.	▪ Terra inizialmente massa informe allo stato fuso.
▪ Prima l'oceano, poi la terra asciutta.	▪ Terra asciutta, poi gli oceani.
▪ Vita creata dapprima sulla terra.	▪ Vita iniziata negli oceani.
▪ Vegetazione creata prima del sole.	▪ Vegetazione comparsa molto tempo dopo il sole.
▪ Animali terrestri creati dopo i volatili.	▪ Animali terrestri comparsi prima dei volatili.

¹³ R. M. Cornelius and John D. Morris, *Scopes: Creation on Trial* (Green Forrest, AR: Master Books, 1999), pp. 26-27.

▪ Animali acquatici creati prima degli animali terrestri.	▪ Animali terrestri comparsi prima degli animali acquatici.
---	---

LA RISPOSTA È UN CATEGORICO “**NO!**” IL CREAZIONISMO BIBLICO **NON** PUÒ CONCILIARSI, NELLA MANIERA PIÙ ASSOLUTA, CON LA TEORIA DELLA EVOLUZIONE.

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE PRIMA)

“LO STOLTO HA DETTO IN CUOR SUO: «NON C'È DIO».” (SALMO 14:1; SALMO 53:1)

L'anello mancante più importante di tutti è ovviamente quello fra la scimmia e l'uomo. Questo è l'anello mancante che più ci interesserebbe, se mai lo trovassimo. A sentire i darwinisti, però, si potrebbe pensare che ne siano stati trovati in abbondanza. Ma la verità è che questi 'anelli' non esistono affatto. Tutti i fossili trovati finora sono stati classificati e riclassificati come umani o come primati, e l'anello mancante è ancora mancante. Più di cento anni di attiva ricerca per trovare le forme di transizione tra gli animali di aspetto scimmiesco e l'uomo hanno fornito ben pochi esemplari (abbastanza da mettere su un piccolo cimitero), e tutti contestabili.¹

È un vero oltraggio contro Dio pensare (come è oggi di moda) che l'uomo sia poco più di una scimmia nuda. Le differenze anatomiche tra l'uomo e la scimmia sono enormi, come dimostra chiaramente un'attenta osservazione. Ma tali differenze anatomiche sono niente se paragonate alle differenze intellettive, culturali e spirituali che sono pressoché infinite. Di tutti gli esseri viventi su questo pianeta, solo l'uomo è conscio di essere una persona; solo l'uomo è sufficientemente libero dalla schiavitù dell'istinto da poter esercitare delle scelte e darsi degli scopi significativi e delle nobili mètte; solo l'uomo può provare sentimenti complessi; solo l'uomo apprezza l'inventiva nell'arte e nella musica; solo l'uomo può essere veramente educato e non solo allevato; solo l'uomo può fabbricare utensili complessi; solo l'uomo può usare i simboli orali e scritti per comunicare dei concetti astratti ad altri e, perciò, godere di un'amicizia autentica con i suoi simili; solo l'uomo ha la facoltà di scrivere le sue pagine di storia; solo l'uomo può discernere tra il bene e il male, ed essere tormentato dalla sua coscienza. Inoltre, egli è l'unico a riconoscere l'esistenza e le sante richieste del suo Creatore, rivolgendosi a Lui mediante la lode, la preghiera, la vita spirituale, il culto. Solo l'uomo sarà sottoposto al giudizio di Dio.

L'uomo continua a porsi tante domande: “[Da dove vengo? Chi sono? Che senso ha la vita? Dove vado? Perché vivo?](#)” La Bibbia insegna che la risposta a tutte queste domande si trova nel Dio che non può mentire (Tito 1:2) e che si è rivelato sommamente nella persona del Signore Gesù Cristo, e nella Sua Parola.

L'ordine che constatiamo nel creato attesta l'esistenza di Dio (Padre, Figlio, Spirito Santo); ma la meraviglia delle meraviglie è che questo grande Dio Creatore, nella Persona del Figlio, si è fatto carne ed è venuto sulla terra per pagare il prezzo del nostro riscatto, e per far sì che tutti quelli che credono in Lui e Gli ubbidiscono, partecipino al compimento dei Suoi disegni eterni. Perfetti com'erano all'inizio della Creazione, i cieli e la terra non erano altro che un saggio della dimora eterna in cielo (=la Gerusalemme celeste) che i Cristiani ambiscono di abitare col Signore (*cfr.* Apocalisse 21:1-3).

Dopo aver abbandonato la fede nella Creazione descritta nella Bibbia, l'uomo ha continuato a formulare teorie sempre nuove, diverse e contraddittorie, per spiegare

¹ John C. Whitcomb, *Origini - Introduzione al Creazionismo biblico*, Edizioni Casa Biblica, Vicenza, 1986, p. 134.

l'origine dell'uomo.² La ricerca prosegue e, per il momento, non è dato intravederne la fine. Esamineremo di seguito fatti e falsità circa i presunti 'antenati' dell'uomo.

FATTI E FALSITÀ CIRCA I PRESUNTI ANTENATI DELL'UOMO CHE CAMMINAVANO SULLE NOCCHIE



Fig. 1 - *Proconsul africanus* (Rusinga Island, Kenya). Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia.
(© Foto propria)

PROCONSUL – Il primo stadio della presunta evoluzione umana avrebbe avuto luogo in Africa. Secondo gli evoluzionisti, in questo continente esisterebbe un'abbondante documentazione fossile, che descriverebbe vari stadi della primissima trasformazione umana, vale a dire prima che l'uomo arcaico si mettesse in posizione eretta. Gli evoluzionisti ritenevano che il più antico di questi presunti progenitori dell'uomo fosse il *Proconsul* (**Fig. 1**). I suoi resti fossili sono stati trovati soltanto in Africa. I paleontologi sostengono che questo piccolo primate sia apparso nella scala evoluzionistica approssimativamente 20 milioni di anni fa.³

Per quale ragione non si può accettare la tesi dei paleontologi secondo cui il *Proconsul* sarebbe stato un 'antenato' dell'uomo? In primo luogo (come si vedrà in una sezione successiva del presente studio) l'inattendibilità dei metodi utilizzati dai paleontologi per datare i resti fossili consente di contestare senz'altro l'età attribuita al *Proconsul*. In secondo luogo, il

Proconsul è, dal punto di vista anatomico, nient'altro che una scimmia.⁴ Asserire qualcosa di più o di diverso equivale a presumere più di quanto l'evidenza permetta di accertare.

I paleoantropologi Kathy Schick e Nicholas Toth, nel loro libro intitolato *Making Silent Stones Speak*, descrivono il *Proconsul* come "molto simile alla scimmia".⁵ La ragione per cui il *Proconsul* può essere descritto come "molto simile alla scimmia" sta nel fatto che l'evidenza indica che esso era proprio una scimmia! Finalmente i

² ▪ **PRIME TEORIE SULLA EVOLUZIONE DELLA NATURA** – Georges Buffon, *Le epoche della terra* (1779) e *Storia naturale* (1749-1788). Buffon stabilisce per la prima volta una scala di tempi geologici e sviluppa l'idea di una trasformazione progressiva degli esseri viventi.

▪ **LAMARCKISMO** – Jean-Baptiste de Lamarck, *Filosofia geologica* (1809) e *Storia degli invertebrati* (1815-1822). Lamarck è il padre di una delle prime teorie evoluzionistiche; secondo Lamarck, le forme di vita complesse deriverebbero da forme semplici; i condizionamenti ambientali sarebbero alla base della evoluzione di una specie in un'altra.

▪ **DARWINISMO** – Charles Darwin, *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale* (1859). Darwin concepisce l'evoluzione come una successione di mutazioni casuali; la selezione naturale consentirebbe agli individui meglio dotati di sopravvivere e di riprodursi.

▪ **MUTAZIONISMO** – All'inizio del XX secolo Hugo de Vries, Carl Correns e Erich Tschermack riscoprono le leggi di Mendel. De Vries contesta il carattere lento e graduale della evoluzione, sostenendo che le mutazioni delle specie possono anche essere rapide e improvvise.

▪ **NEODARWINISMO** – Negli anni 1920-1950 nasce la *teoria sintetica della evoluzione* o *neodarwinismo*, scuola di pensiero attualmente predominante. Il *neodarwinismo* deriva dall'integrazione tra genetica, biogeografia e paleontologia; in particolare, la genetica delle popolazioni sostiene che l'evoluzione sarebbe determinata dalla modifica delle frequenze dei geni all'interno di un ceppo etnico.

▪ **NEUTRALISMO** – Secondo questa teoria, alcune mutazioni non conferiscono alla specie né vantaggi né svantaggi, pertanto la maggior parte delle mutazioni genetiche sarebbe di carattere neutro.

▪ **MODELLO DEGLI EQUILIBRI PUNTEGGIATI** – Negli anni Settanta, Stephen Jay Gould e Niles Eldridge teorizzano il *modello degli equilibri punteggiati*, secondo il quale l'evoluzione non sarebbe graduale e progressiva, ma caratterizzata da grandi sconvolgimenti che si inserirebbero in lunghi periodi di equilibrio.

³ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak: Human Evolution and the Dawn of Technology* (New York: Simon and Schuster, 1993), p. 35.

⁴ V. immagine al seguente link: [http://en.wikipedia.org/wiki/File:Proconsul_skeleton_reconstitution_\(University_of_Zurich\).JPG](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Proconsul_skeleton_reconstitution_(University_of_Zurich).JPG).

⁵ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 35.

paleoantropologi hanno riconosciuto (a malincuore) che il *Proconsul* non può essersi evoluto in *Homo sapiens*. A causa della sua struttura scheletrica non-umana, il *Proconsul* è ora considerato dagli evoluzionisti il progenitore delle moderne scimmie africane, anziché il più remoto ‘anello’ della presunta evoluzione umana. In altri termini, gli evoluzionisti hanno dovuto riconoscere che il *Proconsul* non era altro che una scimmia.

DRYOPITHECUS – I resti fossili del *Dryopithecus*, una scimmia più grande rispetto al *Proconsul* e molto simile allo scimpanzé, furono trovati per la prima volta nel sud della Francia nel 1856. Il *Dryopithecus* (il cui nome deriva dal greco e significa: *scimmia delle querce*) è stato a lungo ritenuto un antenato dell’uomo, ma attualmente si pensa che sia una scimmia estinta. Il *Dryopithecus* è stato descritto come una creatura che “camminava su tutti e quattro gli arti e viveva sugli alberi”. Non si deve essere esperti paleoantropologi per riconoscere che questa creatura simile a uno scimpanzé, che camminava su tutti e quattro gli arti e viveva sugli alberi, non era altro che uno scimpanzé. Il *Dryopithecus* non è un remoto progenitore della scimmia. Esso era semplicemente una scimmia!

RAMAPITHECUS – L’ansia dei paleoantropologi di trovare, a tutti i costi, la prova di una forma estremamente primitiva di uomo “che camminava sulle nocche”, li portò ancora una volta a saltare immediatamente alle conclusioni davanti alla scoperta dei resti fossili di un’altra scimmia, il *Ramapithecus*.

Nel 1932, G. Edward Lewis scoprì in India i resti fossili del *Ramapithecus*. Più che di resti fossili, si dovrebbe parlare di un resto fossile, poiché ciò che era stato trovato di questa creatura era unicamente una parte della sua mascella. Questo fossile fu datato da 15 a 30 milioni di anni. Caratteristiche insolite del *Ramapithecus* erano i piccoli denti canini, con un abbondante spessore di smalto. Dal momento che anche gli esseri umani spesso hanno denti canini con le stesse caratteristiche, gli evoluzionisti inizialmente hanno creduto che questa coincidenza fosse sufficiente per affermare che il *Ramapithecus* era il più antico progenitore conosciuto dell’uomo.⁶ Il paleoantropologo David Pilbeam fu il primo ad arrivare affrettatamente a questa conclusione. Purtroppo, quando si ha la cattiva abitudine di saltare in modo sbrigativo alle conclusioni, si finisce col fare delle figuracce.

A parte il problema dell’età attribuita ai resti fossili del *Ramapithecus* (da 15 a 30 milioni di anni!), fu commesso un grossolano errore nell’usare l’anatomia comparata. In primo luogo, è necessario tenere presente che somiglianze anatomiche tra esseri umani e antiche scimmie non indicano assolutamente che i primi si siano evoluti dalle seconde. Questo è un errore che i paleoantropologi continuano purtroppo a fare, ed è la base della loro intera teoria. Tuttavia, anch’essi sanno benissimo che similarità anatomiche non significano ‘evoluzione’. Quando i biologi molecolari dimostrarono che il *Ramapithecus* non era affatto un parente dell’uomo, il paleoantropologo Richard Leakey osservò: “Ciò che lo trasse in inganno [=ciò che trasse in inganno David Pilbeam] fu la somiglianza anatomica.” Pilbeam dovette ammettere: “Abbiamo notato alcune caratteristiche anatomiche che sembravano sottintendere una connessione, e le abbiamo accettate in modo acritico.”⁷

⁶ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered: In Search of What Makes Us Human* (New York: Anchor Books Doubleday, 1992), pp. 77-78.

⁷ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 79.

Negli scritti di Richard Leakey e Roger Lewin è contenuto uno dei commenti più onesti che un evoluzionista abbia mai fatto. Essi hanno scritto: “David [Pilbeam]... è caduto in una trappola che è sempre in agguato per tutti coloro che fanno la nostra professione: una somiglianza anatomica non sempre implica una stretta relazione evolutiva.”⁸ Con questa dichiarazione, i due evoluzionisti hanno minato la loro intera teoria e la prova su cui essa si basa. Questo è proprio ciò che i creazionisti stanno cercando di far riconoscere dagli evoluzionisti fin dall’epoca di Darwin, e cioè che il solo fatto che l’uomo condivida delle similarità anatomiche con le antiche scimmie estinte non implica che egli si sia evoluto da quelle forme. Finalmente ci sono almeno due evoluzionisti di fama che hanno l’onestà di fare una simile ammissione. Questo è un punto importante da tenere presente quando si esaminano i resti fossili, troppo spesso usati (o, più precisamente, abusati) per sostenere la teoria dell’evoluzione.

In secondo luogo, gli evoluzionisti usano le somiglianze di forma e la misura dei denti nonché lo spessore dello smalto, per sostenere che i resti fossili (come nel caso del *Ramapithecus*) sono forme di una primitiva ‘evoluzione’ umana. È risaputo che la forma dei denti e lo spessore dello smalto vanno soggetti a cambiamenti a seconda delle abitudini alimentari.

Attualmente è in atto una trasformazione, a livello mondiale, della dentatura e dello spessore dello smalto tra gli odierni esseri umani. A che cosa è dovuto questo cambiamento? Al diverso modo di alimentarsi. Se si mangia sempre grano macinato mediante un pestello e un mortaio di pietra, si finisce inevitabilmente col mangiare anche dei minuscoli frammenti di pietra, che consumeranno lo smalto dei denti rendendoli levigati. Milioni di persone ancora oggi nel mondo mangiano il grano macinato in questo modo: i loro denti appariranno più ‘primitivi’ rispetto a quelli di coloro che mangiano invece grano macinato industrialmente. È l’evoluzione la causa di queste differenze? Assolutamente no! Lo spessore dello smalto non varia semplicemente a seconda del tipo di dieta, ma risente anche delle operazioni di pulizia dei denti. Spazzolando energicamente i denti più volte al giorno si corre il rischio di consumare lo smalto protettivo.



Fig. 2 - L'orango "Martina"
Bioparco di Roma, Italia. (© Foto propria)

Anche tra le moderne scimmie esiste una variazione nella dentatura e nello spessore dello smalto. Lo smalto dei denti dell’orango è generalmente più simile allo smalto umano che non quello del gorilla (**Fig. 2**). È questo un prodotto dell’evoluzione? No di certo!

La variazione non è necessariamente un tratto ereditato: essa può costituirsi nel corso della esistenza dell’individuo, anche a seconda delle sue abitudini alimentari.

Intanto, esemplari più completi di *Ramapithecus* sono stati rinvenuti nel 1975 e nel 1976, tutti con molte meno caratteristiche ‘umane’ di quanto pensato fino ad allora. Oggi il *Ramapithecus* non è più ritenuto dagli evoluzionisti un possibile antenato del genere umano,⁹ e viene attualmente collocato nella più ampia famiglia delle scimmie, col nome di *Sivapithecus*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Sivapithecus>

Il *Kenyapithecus*, il *Graecopithecus* e il *Rudapithecus* sono anch'essi fossili di questo tipo di scimmia estinta.¹⁰

Fino agli anni Ottanta del Novecento, gli evoluzionisti hanno spacciato il *Ramapithecus* come un elemento essenziale della presunta linea evolutiva che avrebbe portato all'uomo moderno, e hanno fatto ciò sulla sola base della somiglianza di una porzione di mascella di questa scimmia con quella umana. Gli evoluzionisti hanno arditamente raffigurato il *Ramapithecus*, la sua famiglia e l'ambiente in cui viveva basandosi unicamente su un piccolo resto osseo!

Oggi l'opinione degli evoluzionisti sul *Ramapithecus* (rinominato *Sivapithecus*) è la seguente: “Una di queste scimmie fossili, nota come *Sivapithecus*, sembra condividere molte caratteristiche con la grande scimmia antropomorfa asiatica vivente, l'orango, della quale potrebbe essere la diretta progenitrice. Le caratteristiche di questi fossili, tuttavia, non consentono di collocarla inequivocabilmente nella linea evolutiva che condusse alla famiglia degli ominidi e, in particolare, alla sottofamiglia umana.”¹¹

Il *Ramapithecus*, così come altre presunte forme di transizione del passato, è stato escluso dall'albero genealogico della ipotetica ‘evoluzione’ umana, quando ci si è resi conto che si trattava semplicemente di una scimmia. È davvero deplorabile che per decenni si sia insegnato nelle scuole e nelle università che l'uomo moderno si è evoluto dal *Ramapithecus*. Purtroppo, quando si ha un'idea preconcepita da portare avanti a tutti i costi, non si bada alle conseguenze. La storia della ricerca di una connessione tra l'uomo e gli animali è la storia di un processo continuo, in cui si è scoperto e scartato un presunto ‘anello’ di congiunzione dopo l'altro.

BIPEDI O CAMMINATORI SULLE NOCCHIE? – Sebbene oggi il *Proconsul*, il *Dryopithecus* e il *Ramapithecus* non siano più generalmente ritenuti i primi progenitori dell'uomo che “camminavano sulle nocche”, gli evoluzionisti sono tuttavia convinti che vi siano le prove di un antenato dell'uomo “semi-camminatore sulle nocche”.

Secondo i paleoantropologi, la documentazione fossile rivelerebbe un gruppo di figure vaghe, la cui esatta posizione nella presunta linea di discendenza evolutiva non è stata ancora determinata. Si pensa che la più antica di queste creature sia l'*Ardipithecus ramidus*. I suoi resti fossili frammentari sono stati scoperti nel 1992-1993 in Aramis (un villaggio e sito archeologico situato nell'Etiopia nord-orientale), e ad essi è stata attribuita l'età presuntiva di 4,4 milioni di anni.¹²

In realtà, ciò che rimane dell'*Ardipithecus* è una parte della sua mascella. La sola cosa che differenzia questa creatura dall'*Australopithecus afarensis* (di cui si tratterà nel prossimo paragrafo) è la sua presunta età molto antica.

Non ci sono dati anatomici sufficienti per poter affermare che l'*Ardipithecus ramidus* sia anatomicamente differente dall'*Australopithecus afarensis*. Se la datazione è l'unica base per sostenere che l'*Ardipithecus ramidus* è una specie separata, allora si può affermare con certezza che non lo è, dal momento che i metodi di datazione utilizzati dagli evoluzionisti sono altamente inaffidabili, come si dirà in un'altra sezione di questo studio.

¹⁰ Richard Leakey and Roger Lewin, *People of the Lake: Mankind and Its Beginnings* (Garden City, NY: Anchor Press/Doubleday, 1978), p. 29.

¹¹ *Evoluzione umana*, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹² Ian Tattersall, *Once We Were Not Alone*, Scientific American, January 2000, p. 58.

Lo stesso discorso vale anche per altri due esemplari: l'*Australopithecus anamensis* e l'*Australopithecus bahrelghazali*, che sono considerati dagli evoluzionisti leggermente più giovani dell'*Ardipithecus ramidus*, e più vecchi dell'*Australopithecus afarensis*. Tutto ciò che rimane dell'*Australopithecus anamensis* e dell'*Australopithecus bahrelghazali* sono frammenti delle loro mandibole. Non è possibile dimostrare che *Afarensis*, *Anamensis* e *Bahrelghazali* siano anatomicamente differenti tra loro, semplicemente perché non ci sono reperti fossili sufficienti. Gli evoluzionisti ipotizzano che *Anamensis* e *Bahrelghazali* rappresentino le fasi *pre-Afarensis* dell'evoluzione, basandosi unicamente su metodi di datazione inattendibili. È invece più logico supporre che *Ardipithecus ramidus*, *Australopithecus anamensis*, *Australopithecus bahrelghazali* e *Australopithecus afarensis* siano tutti una sola specie.

Nel prossimo paragrafo, verrà data la dimostrazione del fatto che l'*Australopithecus afarensis* non è altro che una scimmia. Pertanto, anche gli altri presunti 'anelli' possono essere collocati nella stessa categoria.

FATTI E FALSITÀ RIGUARDANTI LA DOCUMENTAZIONE FOSSILE DELL'AUSTRALOPITHECUS

IMPRONTE NEL FANGO (AUSTRALOPITHECUS AFARENSIS) – Abbiamo già precisato che la maggior parte degli evoluzionisti ha sempre creduto che il primo uomo abbia avuto origine in Africa. Dietro l'impulso di questa convinzione, le ricerche iniziarono in zone dell'Africa orientale dove erano noti giacimenti fossili con una ricca varietà di animali estinti. Negli anni Trenta del Novecento, ebbero inizio i lavori nella pianura del Serengeti, nel nord della Tanzania. Nel 1935, circa 45 miglia a nord di Olduvai Gorge,¹³ in una località chiamata Laetoli, furono scoperti i primi presunti 'ominidi' ('scimmie che camminavano erette'). Tuttavia, fino agli anni Settanta del Novecento, essi non furono identificati come i più antichi 'progenitori dell'uomo che camminavano eretti'.

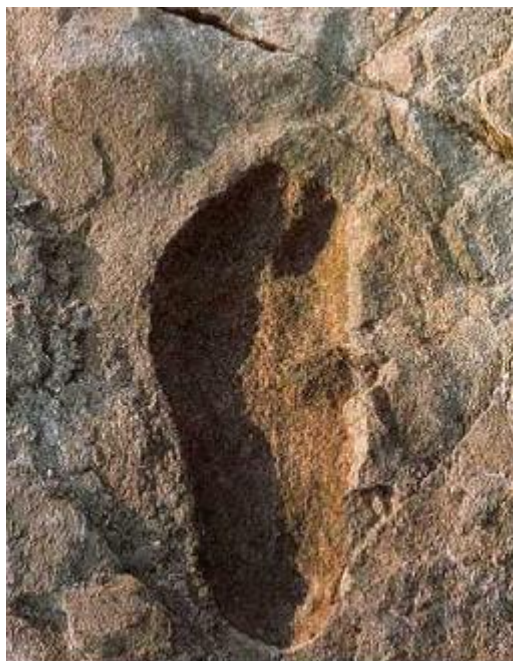
I resti fossili di una scimmia di Laetoli furono classificati come il più antico 'antenato dell'uomo che camminava eretto', e ad esso fu dato il nome di *Australopithecus afarensis*, che significa: *scimmia del Sud della regione Afar*. Datando i resti fossili di questa scimmia con il metodo del potassio-argo, si stimò un'età di 3,5 milioni di anni. Oltre ai resti fossili scoperti in quest'area, la signora inglese Mary Leakey trovò nel 1976 delle impronte fossili di piedi. Le ceneri vulcaniche che circondavano le impronte furono datate con il metodo del potassio-argo, e per esse si stimò un'età di oltre un milione di anni. L'anatomista e antropologo Owen Lovejoy descrisse le orme di Laetoli come la prova della 'pistola fumante', ossia la dimostrazione evidente dell'andatura bipede eretta dell'*Australopithecus afarensis*.¹⁴

Gli evoluzionisti avevano davvero trovato in quelle impronte la prova inconfutabile della 'evoluzione' umana? In primo luogo, il fatto che quelle impronte siano state datate con il metodo del potassio-argo dovrebbe suscitare immediatamente qualche sospetto. L'inaffidabilità di questo metodo di datazione induce ad affermare con sicurezza che quelle impronte non hanno un milione di anni: infatti le loro caratteristiche fisiche indicano un'età molto più recente.

¹³ V. immagine al seguente link: http://en.wikipedia.org/wiki/Olduvai_Gorge#mediaviewer/File:Olduvai_Gorge_or_Oldupai_Gorge.jpg.

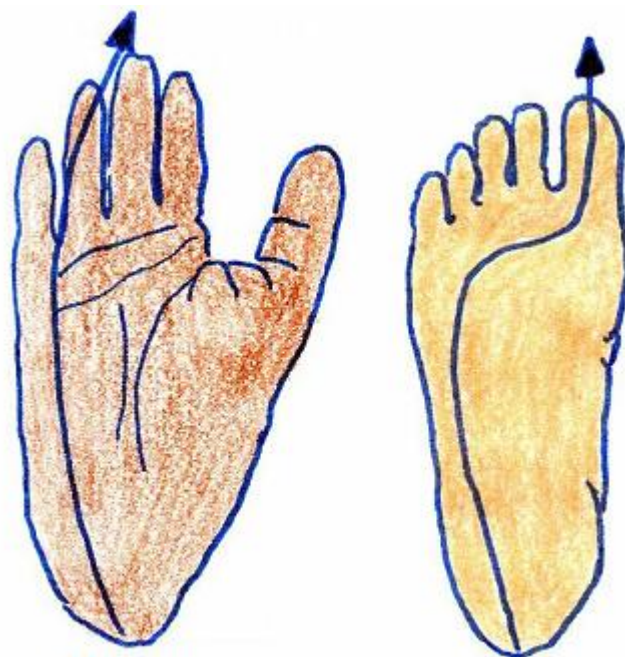
¹⁴ Rod Caird, *Ape Man: The Story of Human Evolution* (New York: A Prentice Hall/Macmillan Co., 1994), p. 53.

In relazione alle impronte di Laetoli, l'evoluzionista Rod Caird ha scritto che esse “erano, sotto tutti i punti di vista, quelle di un piede umano moderno. Le rientranze, la forma e la distribuzione delle dita del piede, la relazione fra i segni lasciati dal calcagno e dall'avampiede, mostravano che gli individui che camminavano in quel modo avevano acquisito un'andatura eretta, bipede come usano gli umani oggi.”¹⁵ (Figure 3 e 4)



ORMA DI LAETOLI

Fig. 3 - Una delle orme di Laetoli.



PONGIDE

UOMO

Fig. 4 - A sinistra, orma di scimmia antropomorfa (pongide). A destra, orma di un piede umano a confronto.

Sul sito web della Università degli Studi di Parma (Dipartimento di Bioscienze), si legge il seguente commento: “Le impronte lasciate a Laetoli indicano chiaramente che la distribuzione del peso sul piede è quella tipica di un vero bipede, ovvero più di tipo umano che da scimpanzé. Le impronte somigliano talmente a impronte umane moderne che alcuni studiosi hanno messo in dubbio che possano essere state lasciate da *Australopithecus afarensis* (la specie di Lucy).”¹⁶



Fig. 5 - Orme di Laetoli (Tanzania)

Le impronte di Laetoli vanno tutte nella stessa direzione e sono state lasciate da tre individui, uno dei quali avanzava cercando di mettere i piedi nell'orma già prodotta sul terreno dall'individuo che lo precedeva. Camminare sulle orme di un altro è qualcosa che soltanto gli esseri umani hanno l'intelligenza o la tendenza a fare. Il terzo individuo era più piccolo e camminava a sinistra seguendo l'andatura leggermente dondolante dell'individuo adulto, indicando che quest'ultimo lo teneva per mano (**Fig. 5**).

Le impronte fossili di Laetoli dimostrano che quegli individui camminavano abitualmente in posizione eretta, in quanto non ci sono evidenze di tacche lasciate dall'appoggio delle nocche delle mani. Inoltre i piedi non hanno l'alluce del piede mobile come quello delle scimmie, e presentano l'arco sottopiantare tipico dell'uomo moderno.¹⁷

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ <http://www.biol.unipr.it/~palanza/Evol-locomozione.html>

Lo specialista che ha effettuato finora lo studio più ampio sulle impronte di Laetoli (su invito della stessa Mary Leakey) è Russell H. Tuttle dell'Università di Chicago, un illustre studioso della morfologia dei primati e paleoantropologo. Egli ha osservato che le persone cui appartenevano le impronte fossili di Laetoli erano a piedi nudi, e probabilmente camminavano abitualmente scalze. Nel corso della sua indagine, il dottor Tuttle ha osservato 70 indiani Machiguenga,¹⁸ un gruppo indigeno che vive sulle aspre montagne nelle regioni del sud-est del Perù, persone che camminano normalmente a piedi nudi. Dopo aver analizzato le loro impronte e aver esaminato ossa fossili di piedi ritrovate a Laetoli, Tuttle ha concluso che i piedi scimmieschi dell'*Australopithecus afarensis* non avrebbero potuto lasciare le orme di Laetoli.¹⁹ Infatti, in un articolo sulle impronte di Laetoli pubblicato nel numero di marzo 1990 della rivista *Natural History*, il dottor Tuttle ha scritto: “Nelle caratteristiche riconoscibili, le impronte G [del sito G] di Laetoli sono indistinguibili da quelle di *Homo sapiens* normalmente a piedi nudi.”²⁰ Egli ha poi aggiunto: “Se le impronte G non fossero note per essere così vecchie, si potrebbe facilmente concludere che esse sono state lasciate da un membro del nostro genere *Homo*.”²¹



Fig. 6 - Mary Leakey

Così la signora Mary Leakey (FIGURA DI SPICCO DELLA PALEOANTROPOLOGIA, PUR NON AVENDO MAI CONSEGUITO ALCUNA LAUREA, E AVENDO RICEVUTO SOLTANTO LAUREE AD HONOREM A FINE CARRIERA) (**Fig. 6**) è stata costretta ad ammettere che le orme di Laetoli erano “molto simili a quelle dell'uomo moderno”.²²

Dopo aver letto le anzidette analisi delle impronte di Laetoli fatte da evoluzionisti, per quale motivo si dovrebbe ipotizzare che esse siano appartenute a qualcun altro che non fosse un essere umano moderno? Se quelle impronte hanno caratteristiche fisiche del tutto simili a quelle delle moderne impronte dei piedi umani, perché si dovrebbe immaginare che esse siano appartenute a una scimmia arcaica come

l'Australopithecus afarensis?

Non si sta forse presumendo qualcosa che l'evidenza non consente di presumere? Se le impronte di Laetoli sembrano quelle di un uomo moderno, ciò è ragionevolmente dovuto al fatto che esse lo sono per davvero. Quelle impronte di piedi non dimostrano altro se non che gli esseri umani hanno sempre camminato eretti. La ‘pistola fumante’ di Owen Lovejoy stava sparando a salve!

LUCY E ALTRE CELEBRITÀ DELLA SPECIE *AUSTRALOPITHECUS AFARENSIS*

Chi ha studiato per anni i cosiddetti ‘anelli mancanti’ tra l'uomo e la scimmia, ha scoperto che ogni singolo ‘anello’ non è collegato affatto. Se consideriamo, per esempio, *l'Australopithecus afarensis* (lo scheletro di Lucy, per intenderci), troviamo

¹⁷ <http://it.wikipedia.org/wiki/Laetoli>

¹⁸ I Machiguenga sono un gruppo indigeno delle regioni del sud-est del Perù, a est di Machu Picchu. La cultura di questa tribù è basata sulla caccia e sul raccolto.

¹⁹ Bruce Bower (1989), *A Walk Back Through Evolution*, Science News, 135:251, April 22.

²⁰ Russell H. Tuttle (1990), *The Pitted Pattern of Laetoli Feet*, Natural History, March, p. 64.

²¹ *Ibidem*.

²² Mary Leakey (1979), *Footprints in the Ashes of Time*, National Geographic, 155:446, April.

che esso non è altro che il 40% dello scheletro di una scimmia non molto grande (**Fig. 7**). E nessun osso di questo scheletro dimostra che questa scimmia abbia mai camminato in posizione eretta, anzi **“le braccia piuttosto lunghe sono un elemento che sta a indicare un tipo di locomozione diversa da quella eretta dell’uomo moderno.”**²³ La cosa interessante è che presentano Lucy con caratteristiche umane, come la posizione eretta, e le mani e i piedi simili a quelli umani (**Fig. 8**). Non si sa da dove i ricostruttori di fossili abbiano ricavato questi dati; infatti dai rapporti di Randall e Suzman si evince abbastanza chiaramente che Lucy aveva mani e piedi lunghi e ricurvi, addirittura più lunghi e ricurvi di alcuni scimpanzé (**Fig. 9**).



Fig. 7 - Scheletro di Lucy (*Australopithecus afarensis*). Museo Nacional de Antropología, Mexico City. L'assemblaggio dei resti ossei è fatto in modo tale da farli assomigliare a uno scheletro umano.
(http://it.wikipedia.org/wiki/File:Lucy_Mexico.jpg)



Fig. 8 - Ricostruzione di *Australopithecus afarensis* femmina, fatta in modo tale da presentarla con caratteristiche umane, come la posizione eretta, gli arti proporzionati, le mani e i piedi simili a quelli umani.
(<http://it.wikipedia.org/wiki/File:A.afarensis.jpg>) (CosmoCaixa, Barcellona, Spagna)

Diversi autorevoli anatomisti sono giunti alla conclusione che l’*Australopithecus* (la specie cui Lucy appartiene) è semplicemente un tipo di scimmia estinto, e non ha nulla a che fare con l’uomo.

Il paleoantropologo David Pilbeam denuncia: **“Almeno in paleoantropologia, i dati sono ancora così lacunosi che la teoria influenza profondamente le interpretazioni. In passato, le teorie hanno chiaramente rispecchiato le nostre ideologie correnti piuttosto che i dati reali.”**²⁴

²³ Lucy, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

²⁴ David R. Pilbeam, *Rearranging Our Family Tree*, Nature, June 1978, p. 40.



Fig. 9 - A lato, mani e piedi di Primati. Richard Lydekker (1893), *The Royal Natural History*, Volume 1. (<https://archive.org/stream/royalnaturalhist01lydeuoft#page/14/mode/2up>)

LEGENDA:

- 1, 2, Gorilla
- 3-8, Scimpanzé
- 9, 10, Orango
- 11, 13, Gibbone
- 14, 15, Guereza
- 16-18, Macaco
- 19, 20, Babbuino
- 21, 22, Marmoset (Uistiti)

STORIA DEL RITROVAMENTO DI LUCY

Quella che segue è la storia del ritrovamento di Lucy e della ricostruzione del suo scheletro. Nel novembre 1974, una squadra capeggiata da Donald Johanson e Maurice Taieb rinvenne dei resti ossei nel deserto vicino a Hadar, in Etiopia. Mentre ricomponavano i frammenti dello scheletro, i ricercatori ascoltavano la canzone dei Beatles dal titolo *Lucy in the sky with diamonds*. Per questo motivo essi chiamarono affettuosamente la loro scoperta 'Lucy'.

L'anno successivo Mike Bush, il medico della spedizione, scoprì i resti fossili di altri tredici primati. Nel 1978, Owen Lovejoy (Cleveland Museum of Natural History) annunciò che i resti fossili di Hadar facevano parte di una nuova specie, l'*Australopithecus afarensis*. A questi resti fu attribuita un'età di 3,2 milioni di anni, ed essi furono considerati appartenenti a uno dei più antichi progenitori conosciuti dell'uomo moderno.²⁵ Dato che il cranio di Lucy non poteva essere adeguatamente ricostruito a causa dei pochi frammenti disponibili, la risoluzione che Lucy fosse un

²⁵ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors: In Search of Human Origins* (New York: Villard Books, 1994), pp. 60-64.

antico progenitore dell'uomo fu presa sulla base di ciò che rimaneva del suo bacino e delle coste (**Fig. 10**).



Fig. 10 - Ricostruzione dello scheletro fossile di Lucy (*Australopithecus afarensis*).

(http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e0/Reconstruction_of_the_fossil_skeleton_of_%22Lucy%22_the_Australopithecus_afarensis.jpg)

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

Il bacino fu ricostruito in modo da assomigliare più a un bacino umano che a quello di una scimmia. Tuttavia, le coste e le spalle di Lucy avrebbero più tardi messo in discussione l'esattezza della ricostruzione del bacino operata da Lovejoy. Quali errori furono commessi nell'analisi, condotta con criterio evoluzionistico, dei resti ossei dell'*Australopithecus afarensis*?

In primo luogo, il nome stesso *Australopithecus* (dal latino *auster*, sud, e dal greco *pithēcos*, scimmia) è un'ammissione; *Australopithecus afarensis* significa, infatti, semplicemente: *scimmia del Sud della regione Afar*.

Lucy non è stata chiamata: *essere umano arcaico del Sud della regione Afar*, poiché l'evidenza non giustificava una simile denominazione. Perfino gli evoluzionisti si sono dovuti arrendere all'evidenza che Lucy e la sua famiglia di *Australopithecine* non erano altro che antiche scimmie.

In secondo luogo, il significato della scoperta di Lucy fu immediatamente messo in discussione dal gruppo di Donald Johanson. Uno dei suoi soci, Tom Gray, era con Johanson nel momento in cui fu ritrovato lo scheletro di Lucy. La valutazione iniziale di Gray sui resti fossili differiva da quella di Johanson. Johanson descrive così la scena nel suo libro intitolato *Ancestors*: “La luce faceva luccicare un osso. Mi inginocchiai per guardarlo più da vicino. In quel momento seppi subito che stavo osservando il gomito di un ominide (primate bipede). Dovetti convincere Tom, la cui prima risposta fu che esso [gomito] era di una scimmia.”²⁶

Il fatto che gli evoluzionisti spesso non riescano a mettersi d'accordo sul significato dei reperti dovrebbe dirci qualcosa sulle presunte ‘prove’ della evoluzione umana. Un esempio significativo in questo senso è il bacino di Lucy.

La ricostruzione del bacino di Lucy, fatta da Owen Lovejoy in modo da assomigliare a un bacino umano, sta forse a dimostrare che Lucy è una ‘forma di transizione’ nella

presunta scala evolutiva umana?

Innanzitutto dobbiamo tenere presenti le parole di Richard Leakey e Roger Lewin: “una somiglianza anatomica non sempre implica una relazione evolutiva.”²⁷ In altri termini, una struttura scheletrica fossile può spesso rivelarsi uno strumento problematico per determinare una specie e la sua relazione con altre specie. Ancora più difficile è determinare la specie a partire da resti incompleti, ridotti in minuscoli frammenti e modificati nella loro forma. Questa era la condizione del bacino di Lucy al momento del ritrovamento: la porzione ossea del bacino (formata dall'unione di tre distinte ossa: ileo, ischio e pube) era ridotta in circa 40 frammenti.

²⁶ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 60.

²⁷ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 79.

Lovejoy impiegò sei mesi per piegare e incollare le ossa di Lucy fino a farle assomigliare a un bacino umano. L'accuratezza del lavoro di Lovejoy fu immediatamente messa in discussione dai suoi colleghi. Il naturalista Alberto Angela, che lavorò con Johanson a Hadar, scrisse che la ricostruzione del bacino di Lucy “era basata su una supposizione”.²⁸ A ogni modo, neppure Lovejoy riuscì a falsificare l'evidenza fino al punto di ottenere l'ampliamento del canale del parto di Lucy: sarebbe stato, infatti, fisicamente impossibile per Lucy partorire un figlio con un cervello grande. Dare alla luce un figlio simile sarebbe stato forse possibile se Lucy (*Australopithecus afarensis*) si fosse ‘evoluta’ in uno stadio successivo al suo!

Johanson tenta di spiegare, a suo modo, questo dilemma: “[...] l'osso sacro dovette restringersi nel corso della evoluzione umana, mentre un'altra delle nostre peculiarità adattative, ossia cervelli più grandi, si evolveva. L'osso sacro di Lucy più ampio e la pelvi²⁹ poco profonda le conferirono un canale del parto più piccolo, a forma di rene, in confronto a quello dei moderni esseri umani.”³⁰ In altri termini, Lucy poteva unicamente generare una scimmia!

La ricostruzione di Lucy fatta da Lovejoy deve essere poi riconsiderata alla luce del lavoro svolto dal Dr. Peter Schmid, paleontologo dell'Anthropological Institute dell'Università di Zurigo. A Schmid fu inviato un calco dello scheletro di Lucy, e gli fu chiesto di ricomporlo per una esposizione. Ciò che Schmid trovò non era quello che si aspettava. La sua ricostruzione di Lucy non somigliava affatto a quella di Owen Lovejoy. Dopo aver messo insieme i resti di Lucy, Schmid scrisse le seguenti conclusioni: “Quando iniziai a ricostruire lo scheletro, mi aspettavo che somigliasse a un essere umano. Tutti avevano parlato di Lucy come di un essere dall'aspetto molto moderno, molto umano, così fui sorpreso da ciò che vidi. Mi accorsi che le coste erano più arrotondate nella sezione trasversale, come si osserva nelle scimmie. Le coste umane sono più piatte in sezione trasversale. Ma la forma stessa della gabbia toracica fu la più grande delle sorprese. La gabbia toracica umana è a forma di barile, e non riuscivo proprio a sistemare le coste di Lucy in questo tipo di forma. Riuscivo invece a dare una forma conica alla gabbia toracica, come si osserva nelle scimmie.”³¹ (Fig. 11)

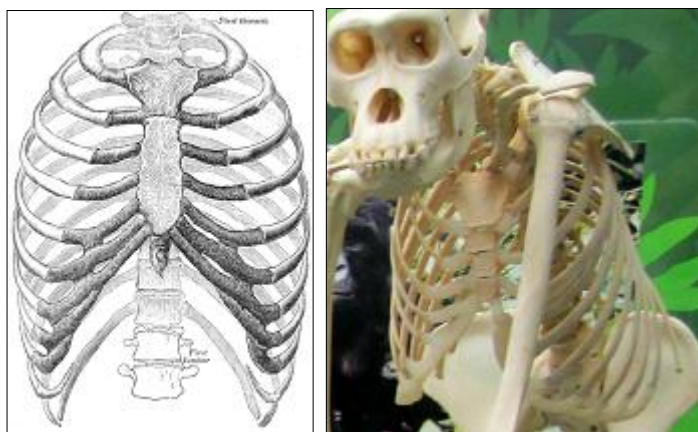


Fig. 11 - A sinistra, gabbia toracica umana. A destra, cassa toracica a forma di imbuto rovesciato tipica delle scimmie. Scheletro di gorilla. Museo di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

²⁸ Alberto Angela and Piero Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins* (Buffalo, NY: Prometheus Books, 1989), p. 62.

²⁹ Il bacino o pelvi è la struttura ossea situata all'estremità caudale della spina dorsale, con funzione di trasferimento del peso corporeo della parte superiore del corpo sullo scheletro degli arti inferiori. Esso contribuisce inoltre, assieme ai muscoli perineali e addominali, al sostegno degli organi addominali, e assieme ai muscoli delle gambe alla locomozione. Con il termine pelvi ci si può riferire anche alla regione pelvica, ovvero alla regione interna circoscritta dalle ossa che compongono il bacino.

³⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 66.

³¹ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., pp. 193-194.

Ancora una volta gli evoluzionisti avevano fatto una supposizione che, alla prova dei fatti, non reggeva. Se nella ricostruzione di Lucy operata da Lovejoy un aspetto non quadrava, era logico pensare che egli avesse potuto commettere altri errori (intenzionali o meno) nel mettere insieme qualche altro aspetto dell'anatomia di Lucy, in particolare il bacino. Questo dubbio si rafforza quando si esamina un altro problema, che ha indotto Peter Schmid ad arrovellarsi il cervello alla ricerca di una soluzione. Lo studioso notò, infatti, che le spalle di Lucy erano alte. Secondo Schmid questo fatto, unitamente al torace a forma di imbuto, “avrebbe reso impossibile il movimento oscillatorio delle braccia tipico degli esseri umani”.³²

Schmid giunse alla conclusione che, se Lucy (*Australopithecus afarensis*) fosse stata bipede (avesse cioè camminato soltanto sugli arti posteriori), allora “essa non sarebbe stata in grado di sollevare il torace per compiere quelle profonde inspirazioni che noi facciamo quando corriamo”. Schmid aggiunse: “L’addome era panciuto e non c’era il punto vita, ciò avrebbe ridotto l’elasticità che è essenziale nella corsa umana.”³³

Se la parte superiore del torace di Lucy indica che per essa sarebbe stato impossibile camminare costantemente in posizione eretta, non è logico ritenere che sia stato commesso un errore nell’assemblare la parte inferiore del suo corpo? Le braccia lunghe di Lucy, le gambe corte, il torace a imbuto, le spalle alte e il cranio di scimmia indicano che essa non era altro che una scimmia che camminava sulle nocche. Rifacendoci all’origine del suo nome (*Lucy in the sky with diamonds*, ossia *Lucy nel cielo con i diamanti*), non potremmo proprio definirla un gioiello brillante nella ‘corona’ della evoluzione!

RAYMOND DART E IL TAUNG CHILD (AUSTRALOPITHECUS AFRICANUS)

Nel 1924 il paleoantropologo australiano Raymond Dart s’imbatté in un minuscolo cranio fossile proveniente da una cava di calcare a Taung, in Sudafrica. Dart diede a questo minuscolo cranio il nome di *Australopithecus africanus*, ma esso è meglio conosciuto come il *Taung Child* (il *Bambino di Taung*).

In un articolo sulla rivista *Nature*, Dart ipotizzò che l’*Australopithecus africanus* fosse l’anello di congiunzione tra la scimmia e l’uomo.³⁴ La maggior parte degli evoluzionisti ritiene che l’*Australopithecus africanus* sia lievemente più giovane dell’*Afarensis*, che abbia cioè 2,8 milioni di anni.



IL FORO OCCIPITALE – La scoperta di Dart viene considerata di grande importanza nell’avvalorare la teoria dell’evoluzione, a causa della posizione del foro occipitale nel cranio del *Taung Child*. Il foro occipitale è un buco alla base del cranio,³⁵ al di sopra del quale il midollo spinale continua nel midollo allungato collegandosi con l’encefalo (**Fig. 12**).

Fig. 12 - Tronco encefalico

³² Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 194.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy's Child: The Discovery of a Human Ancestor* (New York: Avon Books, 1989), p. 54.

³⁵ V. immagine al seguente indirizzo: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skull_inner_surface.jpg

Gli evoluzionisti usano il foro occipitale come indicatore di postura. Ad esempio, se il foro occipitale è situato al centro della base cranica, gli evoluzionisti interpretano questo fatto come la prova che l'individuo camminava in posizione eretta. Se il foro occipitale si trova, invece, spostato verso il retro della base cranica, ciò indica che la postura dell'individuo era curva in avanti (**Fig. 13**).

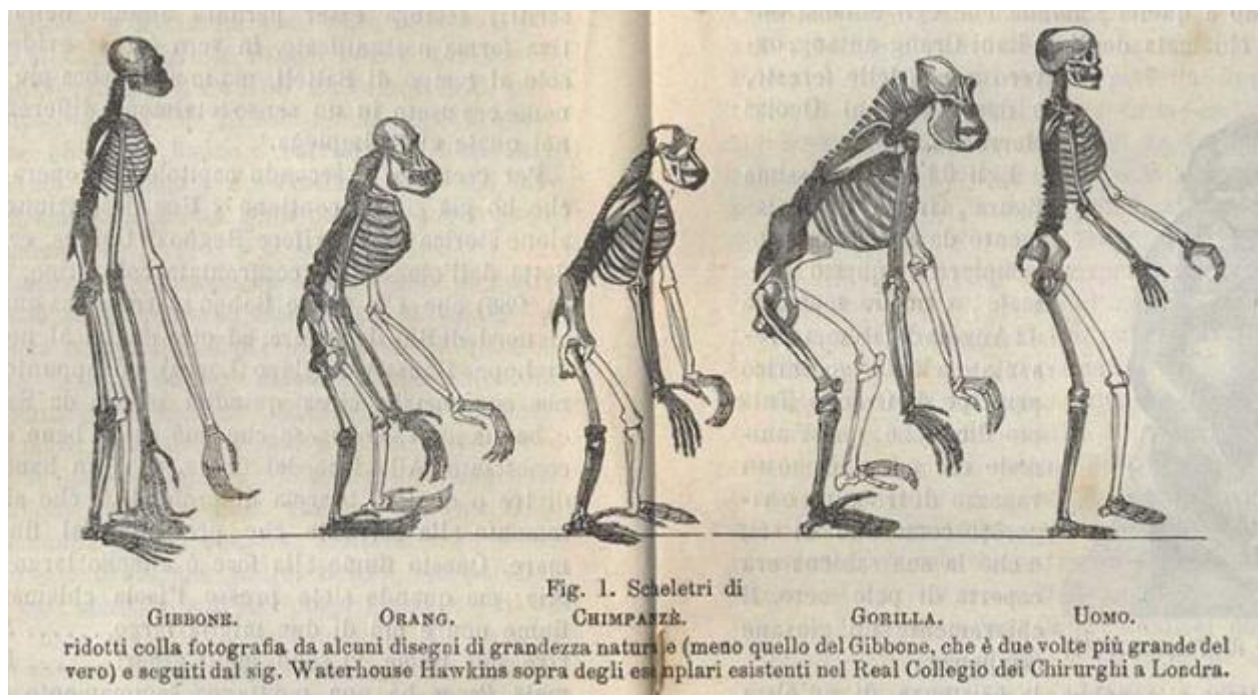


Fig. 13 - Da sinistra a destra: scheletri di gibbono, orang, scimpanzé, gorilla, uomo. (L'immagine è tratta dal libro "Prove di fatto intorno al posto che tiene L'UOMO NELLA NATURA" per Tommaso Enrico Huxley. Traduzione dall'inglese del Prof. PIETRO MARCHI, Milano, E. Treves, Editore, 1869.)

Secondo Raymond Dart, la posizione del foro occipitale nel cranio del *Taung Child* era più avanzata rispetto alle comuni scimmie, pertanto egli dichiarò che questa creatura camminava in posizione eretta. La scoperta di Dart presenta qualche problema? La risposta è "sì". Ancora una volta, il nome attribuito al *Taung Child* suona come un'ammissione: *Australopithecus africanus*, infatti, significa 'scimmia del Sud africana'. Dart non ebbe il coraggio di dare alla creatura da lui scoperta il titolo di 'antico progenitore dell'uomo', poiché l'evidenza non rendeva credibile una simile designazione. Oltre a ciò, la comunità scientifica si oppose recisamente all'interpretazione di Dart secondo cui l'*Australopithecus africanus* sarebbe stato un antenato dell'uomo. Sir Arthur Keith, un esperto anatomista ed evoluzionista britannico, dopo aver esaminato il cranio di Taung, scrisse sulla rivista *Nature*: "Le affermazioni di Dart sono ridicole. Il cranio è quello di una giovane scimmia antropomorfa... e presenta così tante affinità con le due scimmie antropomorfe tuttora esistenti in Africa, ossia il gorilla e lo scimpanzé, che non si può esitare neppure un momento a collocare questa forma fossile nel gruppo di queste scimmie tuttora viventi."³⁶

A questo punto, perfino l'onestà e la preparazione scientifica di Raymond Dart furono messe in discussione dai suoi colleghi. Donald Johanson e James Shreeve descrissero Raymond Dart come una persona "eccessivamente portata alla speculazione".³⁷ Purtroppo questo è un segno distintivo della personalità di molti evoluzionisti. Occorre un'incredibile mancanza di ponderatezza e un forte desiderio

³⁶ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy's Child*, op. cit., p. 56.

³⁷ *Ibidem*.

di vedere convalidate a tutti i costi le proprie supposizioni, per giungere alla conclusione che il *Taung Child* sia un antenato dell'uomo.

L'impronta del foro occipitale nel cranio di Taung non è poi così chiara come Dart avrebbe voluto far credere. Infatti molti paleoantropologi, che hanno esaminato da vicino questo cranio, non riescono nemmeno a trovare la cavità del foro occipitale che Dart tanto decantava. Inoltre, va detto che il foro occipitale costituisce un criterio poco affidabile per determinare la postura di un individuo, poiché la sua posizione nel cranio varia sia tra gli esseri umani, sia tra le scimmie.

Il *Taung Child* (*Australopithecus africanus*) non è altro che ciò che sembra: una scimmia (**Fig. 14**). Qualsiasi altra conclusione è semplicemente una ingiustificata speculazione.



Fig. 14 - A sinistra, cranio di *Australopithecus africanus*. A destra, cranio di Taung Child (*Australopithecus africanus*). Museo di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

PARENTI FALLITI DELL'AUSTRALOPITHECUS AFRICANUS DAL CRANIO SPESSO



Fig. 15 - Cranio di *Australopithecus robustus* o *Paranthropus robustus*. (Museo di Storia Naturale di Milano, Italia.) (© Foto propria)

Il ramo meno fortunato della linea dell'*Australopithecus africanus* sarebbe stato l'*Australopithecus robustus* (*Paranthropus robustus*).

Questa povera scimmia fu chiamata *Robustus* a causa del suo cranio eccezionalmente spesso. Si distingueva dall'*Afarensis* e dall'*Africanus* anche per una cresta ossea che correva lungo tutto il suo cranio (**Fig. 15**).

Il più antico rappresentante della famiglia *Robustus*, l'*Australopithecus aethiopicus* (*black skull*, cranio nero) (**Fig. 16**), fu rinvenuto nei pressi del lago Turkana in Kenia, e fu fatto risalire a 2,5 milioni di anni fa con il metodo del potassio-argo, della cui inaffidabilità come metodo di datazione si tratterà in una sezione a parte.

I paleoantropologi ritengono che l'*Australopithecus robustus* non si sia potuto adattare ai cambiamenti ambientali, e che pertanto si sia estinto circa un milione di anni fa.³⁸

La struttura anatomica del *Robustus*, con l'enorme spessore del cranio, lo fa apparire ancora più 'primitivo' e più simile a una scimmia del suo presunto predecessore. Se

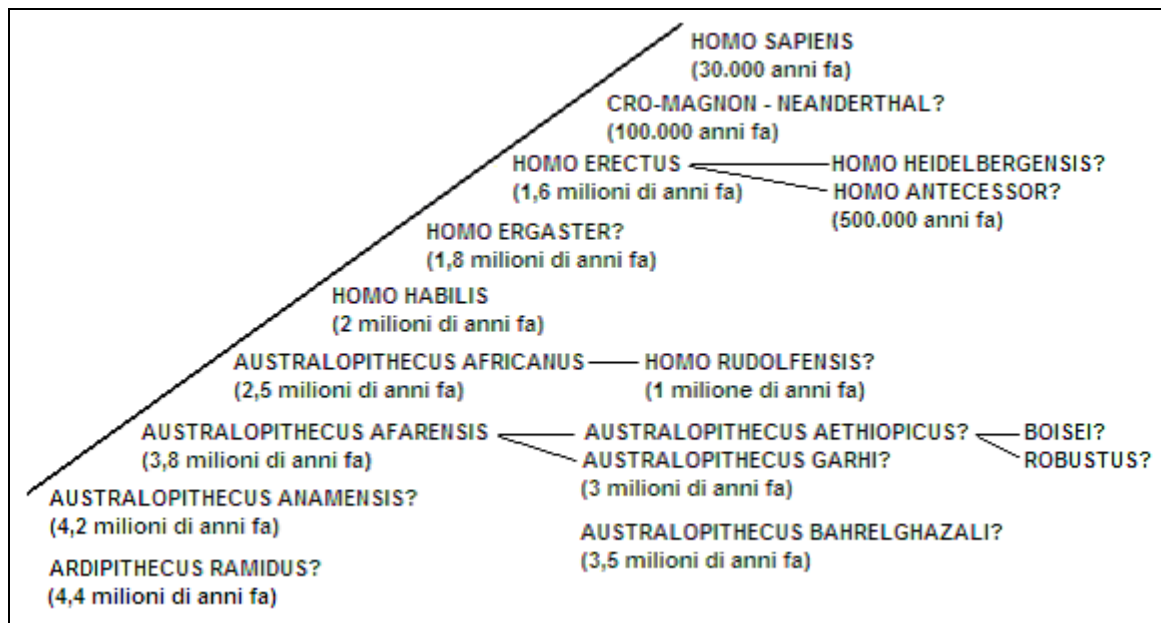
³⁸ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 80.

l'*Africanus* e l'*Afarensis* erano scimmie, è fuori discussione che anche il *Robustus* lo fosse. Un corretto esame dei resti fossili dell'*Australopithecus africanus* e dell'*Australopithecus afarensis* porta alla conclusione che essi non erano altro che una sottospecie estinta della famiglia delle scimmie.



Fig. 16 - Cranio di *Australopithecus aethiopicus* (black skull, cranio nero). (Museo di Storia Naturale di Milano, Italia.) (© Foto propria)

PRESUNTA LINEA DI DISCENDENZA EVOLUTIVA UMANA



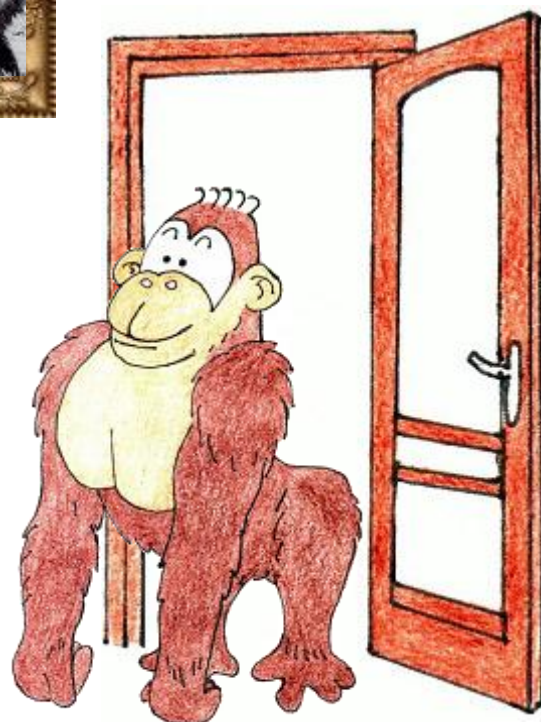
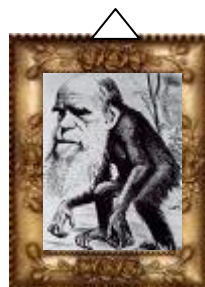
LA VARIAZIONE ANATOMICA NON È UN INDICATORE DI EVOLUZIONE – Le moderne scimmie presentano delle differenze anatomiche. Il gorilla, per esempio, non è anatomicamente uguale all'orango. Perché ciò non dovrebbe valere per le antiche scimmie? Il fatto che l'*Australopithecus robustus* avesse delle lievi differenze anatomiche rispetto all'*Australopithecus afarensis* non significa che l'uno fosse più 'evoluto' dell'altro. Gli zoologi non traggono dalle differenze nella struttura scheletrica esistenti fra le moderne scimmie la conclusione che una scimmia sia più 'evoluta' di un'altra. La stessa cosa può dirsi degli esseri umani del XXI secolo. Gli esseri umani odierni presentano delle variazioni anatomiche da etnia a etnia; tuttavia gli evoluzionisti non osano sostenere che un gruppo etnico umano sia più 'evoluto' di un altro. Allora, perché essi cambiano questa linea di ragionamento quando hanno a che fare con il regno animale? In altre parole, la variazione non è un indicatore di evoluzione!

Un altro punto da considerare è il fattore estinzione. Molte specie animali si sono estinte. Per esempio, il mammut lanoso è un elefante estinto. Tuttavia, neppure gli evoluzionisti arrivano a sostenere che, essendosi il mammut lanoso estinto, gli odierni elefanti si siano evoluti da esso. Se il mammut lanoso andò incontro all'estinzione, perché non dovremmo pensare che la stessa cosa possa essere accaduta ad alcune antiche scimmie? Per quale ragione *Lucy* e il *Taung Child* non potrebbero essere semplicemente delle scimmie estinte?

DUBBI, CECITÀ, PRESUNZIONE – Charles Darwin (1809-1882), il padre dell'evoluzionismo, fu assalito da seri dubbi circa la sua teoria. Poco dopo la pubblicazione del suo libro sull'*Origine delle specie*, in una lettera indirizzata a Charles Lyell,³⁹ scrisse: “Mi sono chiesto se io non abbia dedicato la mia vita a una fantasticheria.”⁴⁰ Sempre nella stessa lettera, Darwin fece la seguente dichiarazione: “Io sono il più miserabile, confuso, stupido cane di tutta l'Inghilterra, e sono pronto a gridare con rabbia la mia cecità e presunzione.”⁴¹ Se il padre del pensiero evoluzionistico dichiarava di aver formulato la sua teoria con “cecità e presunzione”, come si può pensare che egli abbia impiegato un buon metodo scientifico per giungere alle sue conclusioni? Se neppure lui credeva a sé stesso, come possono gli altri prestargli fede?

[FONTI BIBLIOGRAFICHE: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION; JOHN C. WHITCOMB, THE EARLY EARTH-AN INTRODUCTION TO BIBLICAL CREATIONISM.]

PERDONI IL DISTURBO, MISTER DARWIN, MA C'È UN TALE CHE DICE DI ESSERE UN SUO LONTANO PARENTE.



³⁹ Charles Lyell (1797-1875), geologo scozzese, inizialmente in contrasto con Darwin, divenne successivamente un grande sostenitore delle sue teorie sulla evoluzione.

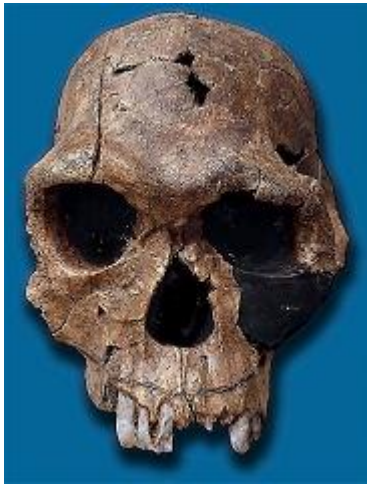
⁴⁰ Herbert Wendt, *From Ape to Adam: The Search for the Ancestry of Man* (New York: The Bobbs-Merrill Co. Inc, 1972), p. 59.

⁴¹ Herbert Wendt, *From Ape to Adam*, op. cit., p. 49.

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE SECONDA)

FATTI E FALSITÀ RIGUARDANTI LA DOCUMENTAZIONE FOSSILE DELL'HOMO HABILIS



Un altro ‘fiore all’occhiello’ della teoria dell’evoluzione è un personaggio estremamente controverso, che è stato denominato *Homo habilis* (**Fig. 1**). Si può già arguire dal nome che questo personaggio condivide con l’uomo moderno il genere *Homo*. Il fatto di collocare l’*Habilis* nel genere *Homo* ne fa una delle tante ossa della discordia fra i paleoantropologi. La parola *Homo* significa ‘uomo’. Giova ricordare che i presunti stadi precedenti nella “linea di discendenza evolutiva umana” sono chiamati *Australopithecus*, termine che significa semplicemente ‘scimmia del Sud’ (**Fig. 2**).

Fig. 1 - Cranio di *Homo habilis*.

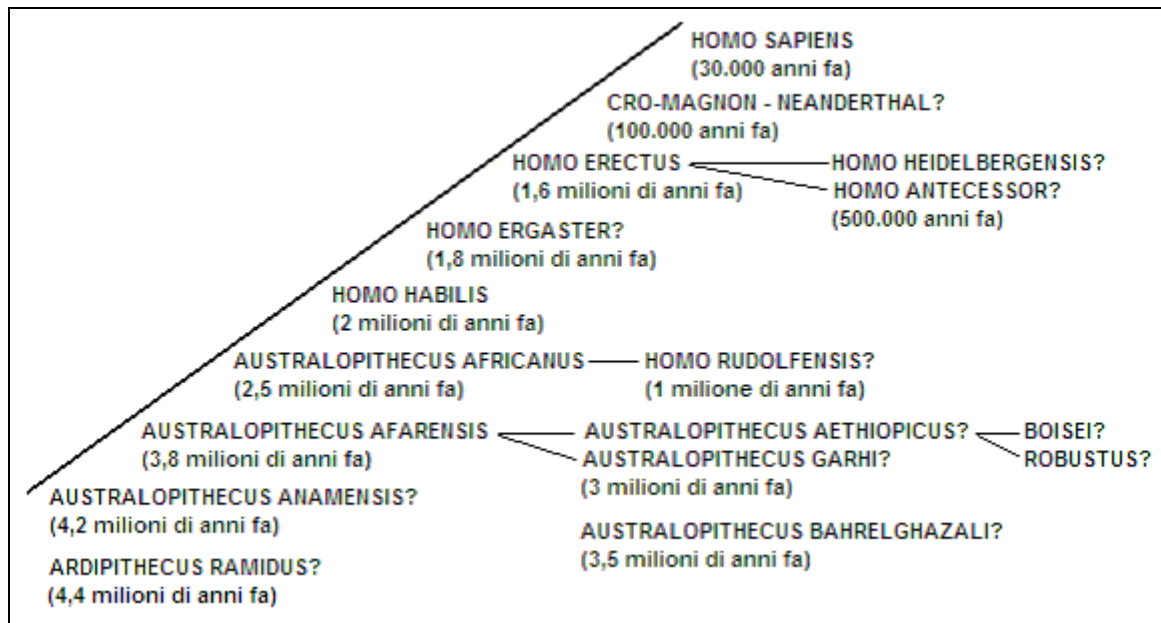


Fig. 2 - Presunta linea di discendenza evolutiva umana.

Assegnando il nome *Homo* ai resti fossili dell’*Habilis*, i paleoantropologi fanno un’affermazione piuttosto temeraria sulla sua natura. L’*Homo habilis* era un uomo o una scimmia?

Numerosi dibattiti sono scaturiti dall’aver attribuito la qualità di *habilis* a questi resti fossili. Il termine *habilis* significa: “che ha le qualità o i requisiti necessari per fare qualcosa”. Una simile designazione è basata sul presupposto che l’*Homo habilis* usasse degli utensili.

I paleoantropologi asseriscono di aver trovato degli strumenti molto rozzi nel medesimo contesto archeologico in cui hanno rinvenuto i resti dell’*Homo habilis*. Il divulgatore scientifico ed evoluzionista Alberto Angela, però, ci ricorda che “bisogna stare attenti a non prendere troppo alla lettera i nomi e le etichette dati ai resti fossili. Essi spesso non riflettono una classificazione razionale, ma sono basati su

convinzioni personali.”¹ In altre parole, i fatti possono non confermare il nome descrittivo dato ai resti fossili; ciò significa che l'*Homo habilis* può essere o non essere umano, e che esso può aver fabbricato utensili (come il suo nome suggerisce), ma può anche non averli fabbricati. Occorre, dunque, tenere presente che molto di ciò che gli evoluzionisti affermano di sapere è basato su supposizioni o su opinioni personali.

Dov'è stato trovato l'*Homo habilis*? Quali sono i fatti che possono essere ragionevolmente accertati sulla base dei suoi resti fossili, e quali sono invece le congetture infondate fatte dagli evoluzionisti? L'*Homo habilis* era una scimmia o un essere umano? Oppure era una via di mezzo tra i due? Nella presente sezione, risponderemo a tutte queste domande.

LA SCOPERTA DELL'HOMO HABILIS



Fig. 3 - *Homo habilis*.
(http://nl.wikipedia.org/wiki/Homo_habilis#mediaviewer/File:Homo_habilis.jpg) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Secondo gli evoluzionisti, sarebbero pochissimi i fossili ascritti a questo presunto stadio dell'evoluzione umana. La maggior parte dei resti fossili di *Homo habilis* (**Fig. 3**) furono rinvenuti dal paleontologo britannico Louis Leakey (1903-1972) a Olduvai Gorge in Tanzania, e da suo figlio Richard presso il lago Turkana, in Kenia. Ma la mancanza di prove sostanziali non ha fatto recedere i paleoantropologi da speculazioni selvagge.

L'esemplare di *Homo habilis*, che portò alla discussa individuazione di questa specie, fu scoperto nel 1960 da Louis Leakey in Olduvai Gorge, Tanzania. Questo esemplare e la sua designazione come *Homo* furono subito oggetto di molte controversie fino a tutti gli anni Settanta del Novecento.

Il materiale fu rinvenuto nella stessa regione in cui era stato precedentemente trovato da Louis Leakey e da sua moglie Mary l'*Australopithecus boisei*, che era stato inizialmente classificato come *Paranthropus boisei* e chiamato *Zinjanthropus boisei* (**Fig.**



Fig. 4 - *Australopithecus boisei*.
Museo civico di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

4). Molti ricercatori del tempo non accettarono l'idea che il materiale denominato *Homo habilis* fosse sufficientemente differente dall'*Australopithecus boisei* o dall'*Australopithecus africanus* per indicare una nuova specie. Louis Leakey era però convinto che l'*Homo habilis* fosse il fabbricante di attrezzi di Olduvai, alla cui ricerca aveva dedicato la vita, e lo inquadrò pertanto come un diretto 'antenato' dell'uomo.

Nel gennaio 1964, la squadra di Leakey annunciò la nuova specie *Homo habilis*. Il nome fu suggerito da Raymond Dart, e significa 'uomo che ha abilità', con riferimento alla sua presunta capacità di fabbricare degli strumenti di fattura elementare. L'*Homo habilis* è per i paleoantropologi una specie molto complicata da descrivere. Non esistono due ricercatori che attribuiscono la qualifica di *Habilis* agli stessi esemplari, e soltanto pochi riescono a trovare un accordo su

quali siano i tratti caratteristici per definire un esemplare come *Habilis*. Il dibattito fra

¹ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins* (Buffalo, NY: Prometheus Books, 1989), p. 80.

i ricercatori rimane tuttora aperto sulla questione se l'*Habilis* sia una vera specie, e se esso appartenga al genere *Homo* oppure al genere *Australopithecus*. Alcuni paleontologi preferiscono parlare di *Australopithecus habilis* ('abile scimmia del Sud'). Sulla Enciclopedia Wikipedia, a questo proposito si legge: "Di recente è sorta una discussione se sia giusto porre l'*Habilis* sotto il genere *Homo*, in quanto la sua struttura corporea è ancora abbastanza simile a quella dell'*Australopithecus* (ossia ancora piuttosto simile a una scimmia) anziché a quella dell'*Homo* stesso."

HOMO HABILIS: LA SCIMMIA DAL GRANDE CAPPELLO

A detta degli evoluzionisti, l'*Homo habilis* non sarebbe stato semplicemente il primo fabbricante di utensili, ma anche il primo 'anello' della catena ad aver sviluppato un linguaggio parlato. La bizzarra ipotesi che l'*Homo habilis* abbia sviluppato un linguaggio parlato si basa, in primo luogo, sulle dimensioni del suo cervello. Poiché l'*Homo habilis* ha una capacità cranica lievemente più grande rispetto a quella dell'*Australopithecus*, gli evoluzionisti sono giunti alla conclusione che esso possa aver avuto delle facoltà intellettive considerevolmente superiori a quelle della 'scimmia del Sud'. In altre parole, gli evoluzionisti lasciano intendere che la grandezza del cervello determini l'intelligenza, ma una simile affermazione è chiaramente falsa. Se ciò fosse vero, l'intelligenza delle balene e degli elefanti sarebbe notevolmente superiore a quella degli esseri umani! Il cervello umano è davvero minuscolo se paragonato ai cervelli di questi animali. Con un simile ragionamento si potrebbe perfino sostenere che gli uomini siano più intelligenti delle donne, poiché essi hanno mediamente un cervello più grande rispetto a quello delle donne. Vi sarà sicuramente capitato di incontrare più di una donna che abbia abbastanza intelligenza da demolire questa ridicola teoria.



Fig. 5 - Cranio di Uomo di Neanderthal (calco). La Ferrassie, Francia. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

Più avanti, ai lettori sarà presentato il presunto 'uomo primitivo' di Neanderthal (**Fig. 5**). Gli evoluzionisti non sanno proprio che cosa fare con l'*Uomo di Neanderthal*, poiché la sua capacità cranica è considerevolmente superiore a quella dei moderni esseri umani!

Se è la taglia del cappello a determinare l'intelligenza, allora l'opinione comune secondo cui l'*Uomo di Neanderthal* sarebbe un 'ottuso uomo delle caverne', è falsa. Per la sua notevole capacità cranica, l'*Uomo di Neanderthal* dovrebbe essere considerato intellettualmente superiore all'uomo moderno. L'incapacità degli evoluzionisti di riconoscere queste incongruenze li ha tenuti relegati nel buio di una teoria che non offre alcuno spiraglio di luce.

Nel seguito di questo studio, avremo modo di vedere come l'*Uomo di Neanderthal* non sia intellettualmente superiore all'uomo moderno, bensì uguale.

ANCORA SPECULAZIONI SELVAGGE?

Se il lettore non si è ancora reso conto che la teoria dell'evoluzione è basata su un'immaginazione ricca e feconda, le seguenti supposizioni dei paleoantropologi circa lo stile di vita dell'*Homo habilis* sicuramente lo convinceranno di ciò.

Louis Leakey, lo scopritore dell'*Homo habilis*, credeva che le sfere di pietra trovate in loco fossero state usate dall'*Homo habilis* per la caccia, proprio come gli odierni

gauchos argentini utilizzano le *bolas*, consistenti in una cinghia con sfere unite da una robusta corda che viene lanciata per imbrigliare le zampe della preda (**Fig. 6**). Leakey descrisse infatti l'*Homo habilis* come un 'ominide gaucho'.

Il paleoantropologo Donald Johanson ha ammesso che “a volte... l'entusiasmo coloriva le sue [di Louis Leakey] interpretazioni dei ritrovamenti di Olduvai”.² Purtroppo, però, Johanson e i suoi colleghi non sono nella posizione di poter criticare le fantasticherie di Louis Leakey, poiché anch'essi hanno raccontato un mucchio di storie inconsistenti e assurde sullo stile di vita dell'*Homo habilis*.

Proiettando le abilità venatorie degli odierni boscimani del Kalahari sull'*Homo habilis*, gli antropologi hanno concluso che questo presunto antenato dell'uomo era un bravo cacciatore appartenente a una “società complessa che includeva la divisione del lavoro, la condivisione del cibo, e forse addirittura la capacità di parlare”.³



Fig. 6 - Gaucho argentino che usa le bolas per imbrigliare le zampe della preda.

Fermiamoci per un momento a riflettere su quali basi gli evoluzionisti hanno costruito le loro supposizioni circa la struttura sociale e culturale dell'*Homo habilis*. Pensate che essi abbiano basato la propria fantasiosa descrizione della società cui sarebbe appartenuto l'*Habilis* su resti ossei e manufatti trovati nel sito dell'*Homo habilis*? No davvero! A una simile conclusione i paleoantropologi sono giunti unicamente osservando le odierne società di cacciatori-raccoglitori, ossia di quelle popolazioni la cui sussistenza è assicurata dalla caccia e dalla raccolta di frutti della terra.

Non si può commettere l'errore madornale di proiettare nel passato le condizioni culturali delle popolazioni attuali. I modi di vivere del passato devono essere valutati alla luce delle prove che scaturiscono da quelle società. Ad esempio, non si può presumere che la regina Vittoria abbia viaggiato in aereo, per il solo fatto che nei secoli XX e XXI l'aereo è uno tra i più comuni mezzi di trasporto. Analogamente, non si può presumere che l'*Homo habilis* fosse un efficiente cacciatore che viveva in una società complessa, per il solo fatto che gli odierni boscimani sono tali.

Come sostiene l'archeologo evoluzionista Lewis Binford: “Non è difficile trovare delle grossolane analogie tra il passato e il presente nel comportamento umano. È tuttavia azzardato dare ai reperti archeologici un'interpretazione basata unicamente sull'analogia, attribuire cioè a cose del passato un significato dedotto da cose attuali.”⁴ In un'altra dichiarazione molto schietta, Binford ha ammesso: “Se fai delle supposizioni, puoi aggiustarti Olduvai [ossia i reperti degli scavi di Olduvai Gorge, in Tanzania] come meglio credi.”⁵ In altre parole, si possono manipolare i dati al punto di far credere qualsiasi cosa. Non occorre essere esperti archeologi per capire che questo è esattamente ciò che i paleoantropologi hanno fatto con i reperti dell'*Homo habilis* provenienti da Olduvai.

² Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors: In Search of Human Origins* (New York: Villard Books, 1994), pp. 97-98.

³ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 99.

⁴ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., pp. 99-100.

⁵ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 101.

QUAL ERA LA PRESUNTA ATTREZZATURA DELL'HOMO HABILIS?

Che cosa si può dire circa la presunta attrezzatura dell'*Homo habilis*? I rozzi strumenti trovati a Olduvai Gorge provano senz'ombra di dubbio che l'*Homo habilis* fosse qualcosa di più che una semplice scimmia? Innanzitutto occorre molta prudenza prima di definire 'utensili' dei ciottoli scheggiati e rotti. Guardando gli strumenti in pietra di Olduvai, un osservatore imparziale non li riconoscerebbe neppure come tali (Fig. 7).⁶

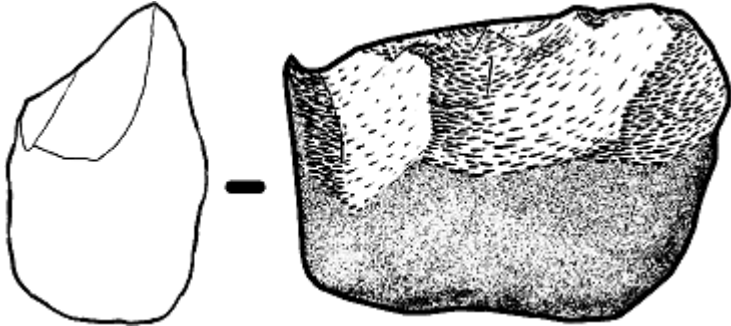


Fig. 7 - Presunto strumento in pietra che proviene dal sito di Dmanisi (Georgia).

Qualsiasi archeologo vi dirà che perfino un esperto può essere facilmente indotto a credere che un sasso scalfito da agenti naturali sia stato invece scheggiato appositamente per ricavarne un utensile. Per esempio, in molte zone dell'Africa gli strati più alti di ghiaia nei letti dei fiumi contengono spesso un gran numero di ciottoli scheggiati in modo naturale, che possono far credere agli esperti di trovarsi di fronte a una vasta fabbrica di utensili.

Nel 1958 l'archeologo britannico John Desmond Clark (1916-2002) dimostrò che questo tipo di scheggiatura può prodursi naturalmente, quando le pietre cadono giù dalle pareti delle gole e picchiano le une contro le altre sulle superfici rocciose. Questi ciottoli scheggiati in modo naturale sono detti di tipo *Kafuan*: essi furono chiamati così dopo la scoperta di questo fenomeno intorno al letto del fiume Kafu in Uganda.⁷



Fig. 8 - Disegno di un presunto utensile in pietra ritrovato nella gola di Olduvai.

Bisogna tenere presente che i ciottoli scheggiati, che gli antropologi usano come prova del fatto che l'*Homo habilis* abbia fabbricato la propria attrezzatura, sono stati rinvenuti in un luogo ideale per la produzione naturale di una scheggiatura di tipo *Kafuan*. Olduvai è una gola, un avvallamento lungo circa 40 km, chiuso da ripide pareti, situato nella pianura di Serengeti, nel nord della Tanzania. Come già precisato, è proprio la caduta di pezzi di roccia dalle pareti della gola che produce la scheggiatura *Kafuan* (Fig. 8).

Potrebbero i cosiddetti 'utensili' dell'*Homo habilis* essere nient'altro che il risultato di un fenomeno prodottosi in modo naturale? L'osservatore onesto deve ammettere che questa è una reale possibilità. Tuttavia, solo per il gusto della discussione, supponiamo pure che l'*Homo habilis* abbia usato degli strumenti: ciò farebbe di lui necessariamente un essere umano? Anche gli scimpanzé usano degli strumenti. Si sa, ad esempio, che gli scimpanzé rompono dei ramoscelli e li usano per catturare formiche o termiti nei loro nidi.⁸

⁶ Si veda l'immagine di un presunto strumento litico olduvaiano, al seguente indirizzo web:

http://it.wikipedia.org/wiki/Olduvaiano#mediaviewer/File:Pierre_taille%C3%A9e_Melka_Kunture_%C3%89thiopie_fond.jpg

⁷ Kenneth P. Oakley, *Frameworks for Dating Fossil Man* (Chicago: Aldine Publishing Co., 1964), p. 176.

⁸ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy's Child: The Discovery of a Human Ancestor* (New York: Avon Books, 1989), p. 271.

Un antropologo australiano ha perfino insegnato a un orango a usare dei semplici strumenti in pietra. Ma forse la ricerca più sorprendente è quella che si sta svolgendo presso il *Primate Research Laboratory of Emory University* (Atlanta, Georgia, USA). I ricercatori di questa università hanno insegnato a uno scimpanzé bonobo di 72 kg, di nome Kanzi, a fabbricarsi e a usare degli strumenti in pietra. Kanzi ha perfino sviluppato un suo stile nel realizzare questi arnesi. Usa i suoi attrezzi per tagliare la corda e aprire scatole che contengono delle sorprese.⁹

Antropologi e zoologi riclassificheranno forse gli scimpanzé come ‘umani’ solo per il fatto che essi sono in grado di usare degli strumenti? Ovviamente no! Allora perché si dovrebbe giungere alla conclusione che l’*Homo habilis* sia stato qualcosa di più che una scimmia, solo in base alla supposizione che esso possa aver usato degli attrezzi? Il primatologo William C. McGrew dell’Università di Stirling (Scozia) e Thomas Wynn, professore di Antropologia presso l’Università del Colorado, si sono così espressi: “I processi cognitivi dell’*Homo habilis* sono essenzialmente uguali a quelli delle moderne scimmie, e le differenze che esistono sono dovute in primo luogo a differenze ambientali, alimentari e tecnologiche, anziché a differenze nei livelli intellettivi.”¹⁰

Ulteriori studi hanno portato Wynn a concludere che l’*Homo habilis* “non manifestava alcuna complessità cognitiva superiore a quella delle scimmie africane.”¹¹ Finalmente alcuni evoluzionisti concordano con i creazionisti nel dire che l’*Homo habilis* non era più intelligente di una moderna scimmia! Il fatto che scimpanzé e oranghi fabbrichino e usino strumenti in pietra avvalora questa dichiarazione. L’intelligenza dell’*Homo habilis* pari a quella di una moderna scimmia è un altro chiaro segno del fatto che questa creatura non era altro che una scimmia. Pertanto l’idea che l’uomo si sia ‘evoluto’ dall’*Homo habilis*-scimmia è totalmente priva di fondamento.

Ciò che si può ragionevolmente dedurre da questi fatti è che le antiche scimmie estinte erano intelligenti e piene di risorse quanto le moderne scimmie. Anziché costituire la prova di un cambiamento in senso evoluzionistico, questi fatti dimostrano che le cose sono rimaste immutate. Le scimmie sono intelligenti oggi esattamente come lo erano al tempo in cui l’*Homo habilis*-scimmia viveva sulla terra.

I RESTI FOSSILI DELL’HOMO HABILIS INDICANO CHE ESSO SIA STATO QUALCOSA DI PIÙ CHE UNA SCIMMIA?
--

In primo luogo, va detto che i paleoantropologi hanno attribuito all’*Homo habilis* un’età di due milioni di anni, facendo ricorso a metodi di datazione della cui inattendibilità si tratterà in un’altra sezione di questo studio.

In secondo luogo, la struttura anatomica dell’*Homo habilis* è uguale a quella dell’*Australopithecus afarensis*. L’unica differenza di rilievo tra i due è rappresentata dalla capacità cranica. Tuttavia, questa differenza non sta a indicare necessariamente una specie differente. Per esempio, J. Miller della *University of Southern California* ha prelevato estesi campioni da crani di gorilla, oranghi, scimpanzé, e ha scoperto che

⁹ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak: Human Evolution and the Dawn of Technology* (New York: Simon and Schuster, 1993), p. 136.

(Si veda il filmato “Kanzi making stone tools”, al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=8ndIW3LsHLY>)

¹⁰ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 134.

¹¹ *Ibidem*.

ognuno di questi campioni mostra “un range¹² di capacità cranica uguale o superiore a quella dell’*Homo habilis*, e nessuno mette in dubbio che queste siano specie separate.”¹³ Il fatto è che la capacità cranica, all’interno di una singola specie, può variare enormemente. Pertanto, gli esemplari dal cranio più ampio provenienti da Olduvai possono non rappresentare affatto una nuova specie. Essi possono essere semplicemente delle scimmie *Australopithecine* con le teste grandi. In fondo, la capacità cranica dell’*Homo habilis* è di circa 600 cm³ contro i 500 cm³ delle *Australopithecine*.

Basta recarsi in un centro commerciale e osservare le teste dei passanti, per notare delle differenze tra le forme e le dimensioni delle varie teste. Il solo fatto che una persona abbia una testa più grande della media non significa che essa non sia un essere umano. Perché è così difficile credere che gli esemplari di *Homo habilis* non siano altro che *Australopithecine* dalle teste grandi? Il solo fatto che essi abbiano teste grandi non significa che non siano scimmie.

Il paleoantropologo Donald Johanson ha riconosciuto che l’*Homo habilis* “aveva una struttura fisica molto simile a quella delle *Australopithecine*, nella dimensione complessiva del corpo e nelle proporzioni degli arti.”¹⁴ Tutti i resti fossili portano a credere che l’*Homo habilis* non sia il discendente dell’*Australopithecus*.

Quando non stanno sulla difensiva, i paleoantropologi ammettono l’evidenza secondo cui l’*Homo habilis* è anatomicamente dello stesso genere e della stessa specie dell’*Australopithecus*.

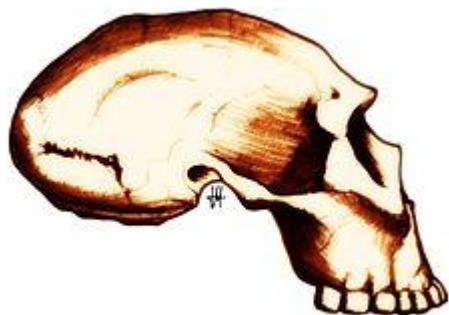


Fig. 9 - *Homo ergaster*
(ricostruzione del cranio ritrovato a Dmanisi in Georgia).



Fig. 10 - *Homo rudolfensis*
(Natural History Museum di Londra, Regno Unito). (© Foto propria)

HOMO ERGASTER E ALTRI ‘ANELLI’ FANTASMA

Nel disperato tentativo di colmare gli enormi vuoti nella presunta linea di discendenza evolutiva umana, i paleoantropologi hanno rinominato i resti di alcuni esemplari di *Homo habilis* e li hanno presentati come ‘anelli’ distinti della catena. Per esempio, alcune delle più grandi scimmie *Homo habilis* provenienti dal lago Turkana, in Kenia, sono state rinominate *Homo ergaster* (**Fig. 9**) e dichiarate più ‘evolute’ rispetto all’*Homo habilis*.

I paleoantropologi hanno preso anche le scimmie *Homo habilis* più piccole della stessa area e le hanno collocate nella sottospecie chiamata *Homo rudolfensis* (**Fig. 10**). Si è detto che l’*Homo rudolfensis* rappresenti un ‘anello’ separato della catena. Alcuni ritengono invece che esso sia un ‘ramo fallito’ della catena. In altri termini – secondo gli evoluzionisti – sia l’*Homo habilis* che l’*Homo rudolfensis* si sarebbero ‘evoluti’ dall’*Australopithecus africanus*; però l’*Homo habilis* – sempre a detta degli evoluzionisti – avrebbe proseguito per evolversi nell’uomo moderno, mentre il povero vecchio *Homo rudolfensis* si sarebbe estinto.¹⁵ Bisogna tenere presente che l’unica differenza anatomica significativa tra l’*Australopithecus*, l’*Homo*

¹² *Range*, insieme di valori che una variabile può assumere, compreso tra un valore massimo e uno minimo.

¹³ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy’s Child*, p. 268.

¹⁴ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 183.

¹⁵ Ian Tattersal, *Once We Were Not Alone*, Scientific American, January 2000, p. 60.

habilis, l'*Homo rudolfensis* e l'*Homo ergaster*, è una leggera variazione nelle loro dimensioni. Una variazione delle dimensioni è comune in tutte le specie. Ad esempio, c'è una discreta differenza nelle dimensioni tra gli esemplari maschi del moderno gorilla di montagna; tuttavia nessuno oserebbe pensare che un gorilla di montagna maschio di 136 kg rappresenti una specie differente rispetto a un gorilla di montagna maschio di 181 kg. La stessa cosa può dirsi degli esseri umani. Un odierno maschio umano adulto di 136 kg e alto 2 m non è più 'evoluto' di un odierno maschio umano adulto di 55 kg e alto 1,60 m. Le differenti dimensioni non fanno di loro delle specie distinte. La variazione delle dimensioni non è un indicatore di evoluzione!

L'*Homo habilis* è, dal punto di vista anatomico, semplicemente una *Australopithecina*, cioè una scimmia.¹⁶ Come si ricorderà, l'unica differenza tra i resti di *Homo habilis* e di *Australopithecus* è costituita dalle dimensioni del cranio: la capacità cranica dell'*Homo habilis* è di circa 600 cm³ contro i 500 cm³ delle *Australopithecine*. Tuttavia, si è già precisato che questa differenza non indica necessariamente un nuovo genere. Una variazione significativa nelle dimensioni del cranio si rileva sia negli odierni esseri umani, sia nelle moderne scimmie. Per quale ragione dovrebbe essere così inverosimile pensare che sia esistita una differenza, nelle dimensioni del cranio, fra le antiche scimmie del genere *Australopithecus*, dal momento che queste differenze esistono ancora oggi? Le *Australopithecine* non sono altro che antiche scimmie estinte. Pertanto, l'*Homo habilis*, che è anatomicamente uguale alle *Australopithecine*, non è altro che un'antica scimmia estinta (**Figure 11 e 12**).



Fig. 11 - A sinistra, cranio di *HOMO HABILIS*.¹⁷

Fig. 12 - A destra, cranio di *AUSTRALOPITHECUS AFRICANUS*. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

Dal confronto tra i due crani è evidente la somiglianza anatomica tra l'*Homo habilis* e l'*Australopithecus*.

L'idea che l'*Homo habilis* abbia sviluppato un linguaggio parlato è semplicemente ridicola. Questa ipotesi sarà completamente demolita, alla luce delle prove che verranno discusse in un successivo paragrafo di questa sezione.

Che cosa dire, poi, dei presunti manufatti dell'*Homo habilis*? Essi starebbero forse a indicare che l'*Homo habilis* sia stato qualcosa di più che una semplice scimmia? Assolutamente no! I cosiddetti 'attrezzi di Olduvai' possono essere ragionevolmente declassati a ciò che essi molto verosimilmente erano, ossia dei ciottoli di tipo *Kafuan* scheggiati in modo del tutto naturale. Se essi non fossero il risultato di una scheggiatura di tipo *Kafuan*, bensì il prodotto dell'*Homo habilis*, ciò proverebbe

¹⁶ Nella *Grande Enciclopedia De Agostini*, Istituto Geografico De Agostini, vol. 3, Novara 1994, p. 160, si legge: "Un tempo ritenute uno stadio (australopitecoide) dell'evoluzione degli Ominidi, da cui discendeva in linea diretta l'uomo, [le *Australopithecine*] sono oggi considerate un genere parallelo, classificato col nome di *Australopithecus*."

¹⁷ L'uso dell'immagine, tratta dal sito http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Homo_habilis.jpg, è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.

unicamente che questa creatura non era più intelligente di Kanzi, il moderno scimpanzé fabbricatore di strumenti. L'evidenza porta a una sola conclusione: il piccolo *Homo habilis* degli evoluzionisti non era altro che una scimmia!

FATTI E FALSITÀ RIGUARDANTI LA DOCUMENTAZIONE FOSSILE DELL'HOMO ERECTUS



Fig. 13 - *Homo erectus georgicus*, trovato a Dmanisi, in Georgia. (http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Homo_Georgicus_IMG_2921.JPG)

Secondo i paleoantropologi, il discendente dell'*Homo habilis* sarebbe un tipo dal nome ambiguo: *Homo erectus* (**Fig. 13**). Si è già richiamata l'attenzione sul fatto che il termine *homo* significa 'uomo'. La parola latina *erectus* si riferisce alla postura eretta (*erectus* = che sta diritto). Attribuendo il nome *Homo erectus* a questi resti fossili, gli evoluzionisti vogliono alludere a un essere umano che camminava in posizione eretta. Una dichiarazione alquanto audace, alla luce dei fatti che saranno esposti di seguito. L'unica differenza significativa tra questo presunto 'stadio della evoluzione umana' e gli 'stadi' precedenti è l'incredibile mole di questa creatura. Alcuni esemplari di *Homo erectus* sarebbero stati ben più alti di 1,80 m. Questa creatura gigantesca ci riporta alla mente le immagini del BIGFOOT e dello YETI.¹⁸

La notevole differenza di dimensioni tra l'*Homo erectus* e l'*Homo habilis* è soltanto uno dei numerosi ostacoli con i quali gli evoluzionisti devono confrontarsi.

Chi scoprì l'*Homo erectus*? Come si giunse a collocare questa grossa scimmia nella presunta linea di discendenza evolutiva umana? In base a quali considerazioni gli evoluzionisti hanno chiamato *erectus* questo presunto 'antenato' dell'uomo? I paleoantropologi hanno commesso degli errori nella loro analisi dei resti fossili di questa gigantesca scimmia? A ognuna di queste domande sarà data risposta nei paragrafi seguenti.

CHI SCOPRÌ L'HOMO ERECTUS?



Fig. 14 - Eugène Dubois

L'UOMO DI GIAVA – I due personaggi che formularono la moderna nozione di 'evoluzione umana', vale a dire Charles Robert Darwin (1809-1882) e Alfred Russel Wallace,¹⁹ elaborarono teorie che differivano tra loro sotto vari aspetti. Un punto controverso riguardava il luogo di origine dell'uomo. Darwin, nel suo celebre trattato che ha per titolo *L'origine delle specie*, aveva ipotizzato che l'uomo si fosse 'evoluto' inizialmente in Africa. Dal canto suo Wallace, in un saggio del 1855, lanciò l'idea che il Sud-Est asiatico fosse il luogo della "prima apparizione della grande scimmia simile all'uomo".²⁰

Fu l'argomento di Wallace a convincere un giovane anatomista olandese, Eugène Dubois (1858-1940) (**Fig. 14**), ad abbandonare la sua professione per arruolarsi nell'esercito olandese come ufficiale

¹⁸ Yeti, leggendario abitante delle nevi dell'Himalaya dall'aspetto di uno sgradevole scimmione, e detto perciò anche *abominevole uomo delle nevi*. Una creatura analoga viene chiamata *Bigfoot* negli Stati Uniti e *Sasquatch* (da un termine indigeno) in Canada.

¹⁹ Alfred Russel Wallace (1823-1913), naturalista britannico, noto per aver sviluppato una teoria dell'evoluzione basata sulla selezione naturale, in contemporanea a quella di Charles Darwin.

²⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 178.

medico, e a chiedere che gli venisse assegnato un posto a Sumatra, nelle Indie orientali olandesi.²¹ Egli giunse a Sumatra nel dicembre 1887, e trascorse il suo tempo libero alla ricerca di fossili. Tuttavia il sogno di Dubois di trovare in quell'isola un 'uomo-scimmia' fossile non si realizzò. L'esito negativo delle sue ricerche lo scoraggiò, e per qualche tempo abbandonò la speranza di scoprire l'anello mancante. Ma la sua passione per la caccia ai fossili si risvegliò nel 1890, quando fu trasferito a Giava. Qui, lungo il fiume Solo, riprese la sua ricerca del 'primo uomo'. Dubois scelse a caso un punto lungo il fiume e scavò dentro la riva. Al primo tentativo, trovò un molare di primate. Ulteriori tentativi portarono alla luce la

parte superiore di un cranio simile a quello di una scimmia, e un femore (**Figure 15 e 16**).²²

Dubois diede alla sua scoperta il nome di *Pithecanthropus erectus* (uomo-scimmia eretto), oggi comunemente noto come *Uomo di Giava*.

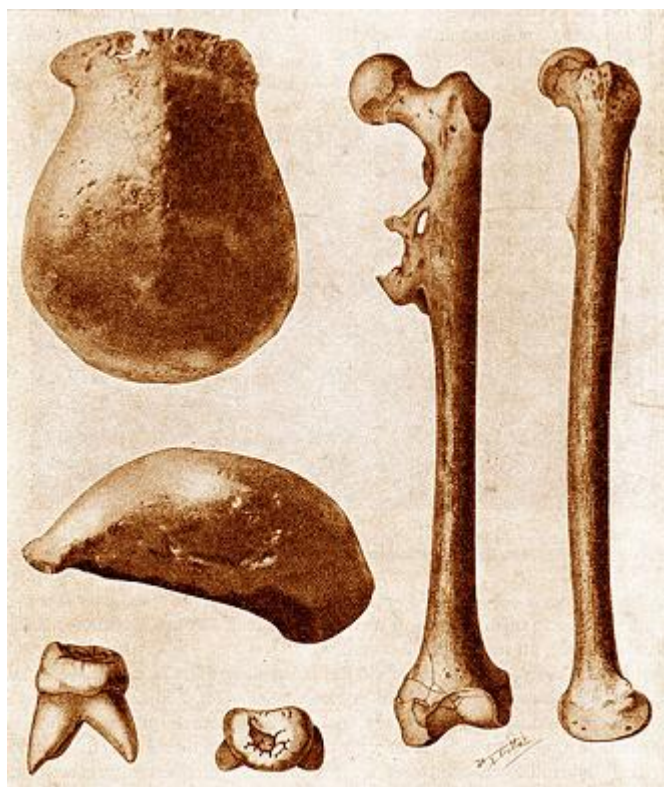
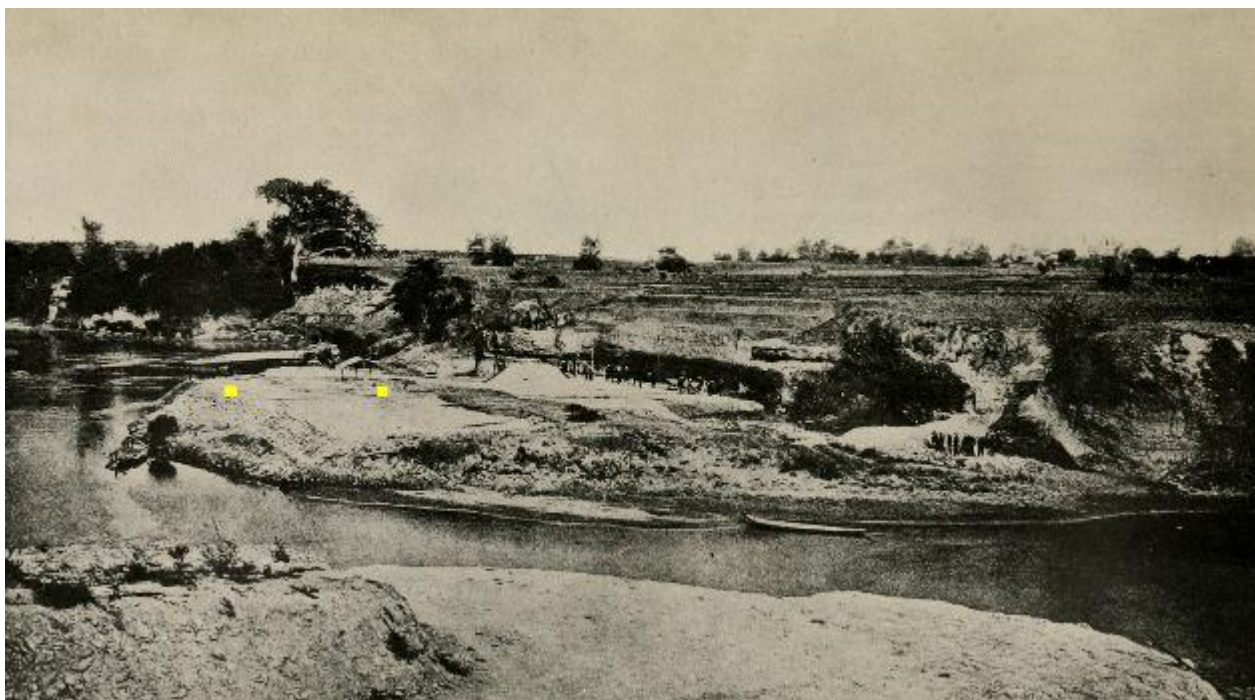


Fig. 15 - (A lato) I tre principali fossili dell'Uomo di Giava scoperti da Dubois nel 1891-1892: una calotta cranica, un molare, e un femore, ognuno visto da due angolazioni diverse.

Fig. 16 - (Sotto) La foto mostra la località in cui il *Pithecanthropus erectus* fu trovato, sul fiume Bengavian, presso Trinil, Giava. I due quadratini gialli indicano rispettivamente i luoghi in cui il femore (quadratinino a sinistra) e la calotta cranica (quadratinino a destra) furono rinvenuti.



²¹ Le Indie orientali olandesi erano i possedimenti coloniali dei Paesi Bassi in Asia, più precisamente l'area delle Indie orientali olandesi corrispondeva in toto all'area dell'attuale Indonesia.

²² Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., pp. 179-180.

Dispiace dirlo, ma quando un individuo ordisce una tale ragnatela di falsità, questa finisce con il ritorcersi contro di lui. Così avvenne nel caso di Dubois. Essendo un medico e un anatomista, egli sapeva perfettamente che ciò che aveva scoperto lungo il fiume Solo non era più ‘umano’ di un gorilla o di un orango. Alla fine, ammise di non aver trovato l’«anello mancante». Confessò che i resti fossili rinvenuti presso il fiume Solo non erano altro che quelli di un gibbono gigante.²³ Negli scritti pubblicati nel 1935-1937, Eugène Dubois dichiarò: “Il *Pithecanthropus* [Uomo di Giava] non era un uomo, bensì un genere gigante della famiglia dei gibboni... Esso aveva un rapporto fra le dimensioni cerebrali e le dimensioni corporali doppio rispetto a quello delle scimmie antropomorfe in generale, e metà di quello umano.”

Dubois era talmente imbarazzato a causa della beffa di cui era stato autore, che se ne tornò a casa sua in Haarlem (città dell’Olanda occidentale, nei pressi di Amsterdam), e seppellì le ossa del *Pithecanthropus erectus* sotto il pavimento della sua sala da pranzo. Per anni si rifiutò di permettere a chiunque di visionare quei resti fossili, finché cedette alle pressioni di un anatomista tedesco molto convincente, Gustav Heinrich Ralph von Koenigswald (1902-1982).

Confessando pubblicamente che la sua scoperta non era altro che un gibbono gigante, Dubois compromise il lavoro e le conclusioni di von Koenigswald. Anche von Koenigswald aveva scoperto dei resti di *Homo erectus* nei pressi di Sangiran, a Giava,²⁴ e andava dicendo che i fossili di Giava erano un importante ‘anello’ nella evoluzione umana. Come poteva von Koenigswald mettere a tacere le dichiarazioni rese da Dubois, che erano così pregiudizievoli per le sue conclusioni e per la sua stessa reputazione? Von Koenigswald riteneva che l’unico modo per contrastare le dichiarazioni di Dubois fosse quello di convincerlo ad autorizzare la rivalutazione dei fossili rinvenuti presso il fiume Solo. Naturalmente von Koenigswald avrebbe condotto di persona questa rivalutazione. Purtroppo Dubois cedette alle insistenze dell’anatomista tedesco.

Von Koenigswald esaminò i fossili di Dubois e – com’era prevedibile – annunciò alla comunità scientifica che Dubois aveva avuto ragione quando, in un primo momento, aveva supposto che l’*Uomo di Giava* fosse un importante ‘anello’ evoluzionistico. Purtroppo questo modo di agire non è raro nella storia della teoria dell’evoluzione. Per i paleoantropologi le reputazioni sono spesso più importanti dei fatti!

Dopo la scoperta del *Pithecanthropus* fatta da Dubois nel 1891, siti di *Homo erectus* furono rinvenuti in diverse altre parti dell’Asia, in Africa e anche in Europa. Secondo gli evoluzionisti, i più importanti ritrovamenti avvennero a Zhoukoudian in Cina, nella Georgia ex-sovietica, e a Nariokotome in Kenya.

L’UOMO DI PECHINO – Negli anni Venti e Trenta del Novecento, l’anatomista canadese Davidson Black (1884-1934) condusse degli scavi in una zona non lontana da Beijing (Pechino), in Cina. L’area era conosciuta dagli abitanti del luogo come Zhoukoudian, che significa ‘*collina delle ossa di drago*’. Zhoukoudian deve il suo nome ai vasti depositi di ossa fossilizzate rinvenuti in quella regione. La maggior parte dei resti fossili trovati in questa località appartengono ad antichi maiali. Tuttavia, fra i maiali, furono riesumati resti di *Homo erectus*. Black chiamò la sua

²³ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered: In Search of What Makes Us Human* (New York: Anchor Books Doubleday, 1992), p. 47.

²⁴ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 181.

scoperta *Uomo di Pechino*. Durante la seconda guerra mondiale, questi fossili scomparvero e, a tutt'oggi, ciò che avvenne di quei resti rimane un mistero.²⁵ Poiché tutti i ritrovamenti effettuati prima della guerra nel sito di Zhoukoudian sono andati perduti, gli studiosi si sono dovuti basare su calchi e sugli scritti effettuati durante le scoperte originali.

In una caverna del sito di Zhoukoudian, sono stati rinvenuti quattro strati di sedimento di colore scuro, che gli evoluzionisti pensano sia la prova di un focolare di *Homo erectus*.²⁶ In altri termini, essi presumono che l'*Homo erectus* avesse appreso l'uso del fuoco; ciò starebbe a indicare un'intelligenza superiore a quella di una scimmia media, e richiederebbe una società più complessa.

Molti antropologi ritengono che Zhoukoudian non sia un sito tipico dell'*Homo erectus*, e che l'*Uomo di Pechino* e l'*Uomo di Giava* non siano il diretto 'antenato' dei moderni esseri umani.



Fig. 17 - *Smilodon californicus* (felide dai denti a sciabola). Museo civico di Storia Naturale di Verona, Italia. (© Foto propria)

I paleoantropologi annettono importanza al sito dell'*Homo erectus* rinvenuto nella Georgia ex-sovietica perché, vicino alla mandibola di un *Erectus*, sono stati rinvenuti due crani di felide dai denti a sciabola (**Fig. 17**). Secondo la visione distorta che gli evoluzionisti hanno della storia naturale, i crani fossili di felide dai denti a sciabola sono associati a strati la cui datazione viene fatta risalire a 1,6 milioni di anni fa. Pertanto, se la mandibola di *Homo erectus* è stata trovata insieme a questi felini estinti, gli evoluzionisti ne deducono che anche i resti di *Homo erectus* devono avere 1,6 milioni di anni. Ciò vorrebbe dire che questo è il sito di *Homo erectus* più antico finora conosciuto.²⁷

IL RAGAZZO DI TURKANA – È sufficiente pronunciare qualche parola sui siti di *Homo erectus* sopra menzionati, per suscitare l'emozione di qualsiasi paleoantropologo. Ma un solo accenno ai fossili trovati nel giacimento di Nariokotome

in prossimità delle sponde del lago Turkana in Kenia, può rendere i paleoantropologi addirittura euforici. Resti di *Homo erectus* furono scoperti in questa zona nel 1984. I paleoantropologi Richard Leakey (figlio di Louis e Mary Leakey) e Alan Walker stavano conducendo la loro squadra a caccia di fossili lungo la riva occidentale del lago Turkana in Kenya, quando scoprirono uno scheletro quasi completo di un giovane individuo che essi classificarono come *Homo erectus* (**Fig. 18**). Mancavano il braccio sinistro, e soprattutto le mani e i piedi. Considerata la capacità della scatola cranica, il suo cervello era equiparabile a quello di un bambino di poco più di un anno. Nel complesso lo scheletro ritrovato a Nariokotome aveva caratteristiche come la postura inclinata in avanti, l'arco sopraccigliare pronunciato e l'assenza di mento; anche le braccia erano più lunghe delle attuali. Inoltre l'esemplare era insolitamente alto, per essere un ragazzo che aveva tutta l'apparenza di avere solo circa dodici anni all'epoca della sua fossilizzazione. L'analisi delle ossa, e in particolare la lunghezza

²⁵ Gli scavi vennero interrotti nel 1937 in seguito all'invasione giapponese della Cina, mentre gli esemplari fino a quel momento recuperati furono portati in salvo dai bombardamenti. Nel 1941 vennero spediti negli Stati Uniti per maggiore sicurezza, fino alla fine della guerra, ma scomparvero durante il viaggio verso il porto di Qinghuangdao, città della Cina a circa 300 km a est della capitale Pechino. (http://it.wikipedia.org/wiki/Homo_erectus_pekinensis)

²⁶ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 185.

²⁷ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 84.

del femore, che non si era ancora ossificato completamente, fecero ipotizzare una statura di 1,60 m, che sarebbero diventati 1,85 m al raggiungimento dell'età adulta. Questa scoperta lasciò sbalorditi gli evoluzionisti, i quali si aspettavano che i discendenti dell'*Homo habilis* fossero solo leggermente più grandi dei loro predecessori, mentre questo giovane *Homo erectus* faceva addirittura scomparire i suoi presunti progenitori!



Fig. 18 - Scheletro del ragazzo di Turkana (o di Nariokotome) visto da due angolazioni diverse. Mancano il braccio sinistro, e soprattutto le mani e i piedi. Nonostante la ricostruzione dello scheletro sia stata fatta in posizione eretta, in realtà la postura era inclinata in avanti. Altre caratteristiche erano l'arco sopraccigliare pronunciato, l'assenza del mento, le braccia più lunghe delle attuali, la gabbia toracica di forma conica. (Museo civico di Storia Naturale di Milano, Italia.) (© Foto proprie)

DOVE SONO LE FIGURE TRANSIZIONALI?



Fig. 19 - Cranio di *Homo erectus* (ricostruzione). Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

Nel paragrafo precedente, abbiamo accennato ai problemi che gli evoluzionisti dovettero affrontare in seguito alla scoperta dei fossili di Nariokotome. La prima difficoltà era rappresentata dalla straordinaria mole di questi e di altri fossili di *Homo erectus* (**Fig. 19**).

Alan Walker riassunse lo shock provato dai suoi colleghi davanti alla eccezionale statura del *ragazzo di Turkana*, dichiarando: “Arbitrariamente, senza alcuna prova, si era pensato che gli *Erectus* non fossero alti.”²⁸ In altre parole, l'entusiasmo iniziale della scoperta fu smorzato da questa evidenza, che sembrava demolire le precedenti convinzioni circa la presunta evoluzione umana. L'*Homo erectus* non si combinava con il modello evoluzionistico: esso era semplicemente troppo alto! Inoltre, c'era un enorme salto nella

²⁸ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins*, op. cit., p. 101.

documentazione fossile, che avrebbe dovuto rivelare invece gradualmente incrementi di altezza tra i resti di *Homo habilis* e i fossili di *Homo erectus*. Ma le figure transizionali non erano state trovate. Per i paleoantropologi questa è una realtà difficile da affrontare. Lo scopritore dell'*Homo habilis*, Louis Leakey, si è così espresso in proposito: “Invece della concezione popolare di scienziati impegnati nella ricerca di ‘anelli mancanti’, la verità è che interi pezzi della catena sono tuttora mancanti, e spesso, quando scopriamo uno dei tanti ‘anelli mancanti’, troviamo difficile decidere a quale punto della catena esso esattamente appartenga.”²⁹

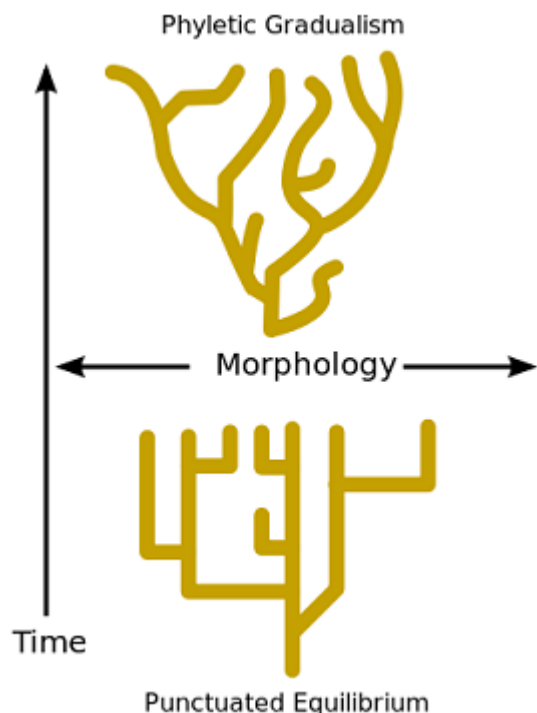


Fig. 20 - Teoria degli equilibri punteggiati (schema in basso): consiste di lunghi periodi di stabilità intervallati a momenti di rapida differenziazione.

LA TEORIA DEGLI EQUILIBRI PUNTEGGIATI – Nel disperato tentativo di colmare l’evidente mancanza (nella documentazione fossile) di prove a favore della presunta evoluzione umana, alcuni paleoantropologi sono stati costretti a inventarsi un’altra teoria, quella detta degli *equilibri punteggiati*. Secondo questa teoria, l’evoluzione non sarebbe graduale e progressiva (come sempre sostenuto dagli evoluzionisti), ma sarebbe caratterizzata da lunghi periodi di equilibrio inframmezzati da grandi sconvolgimenti (**Fig. 20**).

La teoria degli *equilibri punteggiati* non è altro che un paravento fumoso, usato dai paleoantropologi per coprire l’inconsistenza dei loro argomenti. Coloro che sostengono il modello evolutivo degli *equilibri punteggiati* affermano che improvvisi cambiamenti nell’ambiente portarono a improvvisi cambiamenti nella struttura fisica dei presunti progenitori umani.

In altre parole, un ‘anello’ evolutivo si sarebbe trasformato nel successivo ‘anello’ conosciuto, nel corso di poche generazioni, anziché in centinaia di migliaia di anni di trasformazioni gradualmente, come ha sempre sostenuto la teoria tradizionale dell’evoluzione.

Se la teoria degli *equilibri punteggiati* fosse vera, allora nella documentazione fossile non ci si dovrebbe aspettare di trovare figure transizionali, poiché la mutazione da un ‘anello’ al successivo sarebbe avvenuta praticamente dalla sera alla mattina. Insomma, se la documentazione fossile non convalida una determinata teoria, basta cambiare la teoria per far tornare i conti!

Ovviamente, ci sono molti aspetti di questa teoria che sono perfino ridicoli. In primo luogo, se il cambiamento fosse avvenuto così improvvisamente, come avrebbe fatto una generazione di creature con piccoli canali del parto (*Homo habilis*) a generare il cosiddetto ‘anello’ successivo dotato di cervelli più grandi (*Homo erectus* e *Neanderthal*)? Donald Johanson si rese conto di questo problema, e nel suo libro intitolato *Ancestors*, scrisse: “Allo stesso modo, riguardando indietro, il suo [dell’*Homo erectus*] cervello alla nascita sarebbe stato troppo grosso per riuscire a passare attraverso lo stretto canale del parto di sua madre.”³⁰

²⁹ Richard Leakey and Roger Lewin, *People of the Lake: Mankind and Its Beginnings* (Garden City, NY: Anchor Press/Doubleday, 1978), pp. 158-159. Inoltre, Louis Seymour Bazett Leakey, *Adam’s Ancestors: The Evolution of Man and His Culture* (New York: Harper & Row, 1953), pp. 158-159.

³⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 195.

Il cosiddetto *equilibrio punteggiato* non è mai stato documentato. Esso rimane uno stravagante prodotto della fantasia (**Fig. 21**). A dire il vero, la maggioranza dei paleoantropologi non accetta più la teoria degli *equilibri punteggiati* come ipotesi credibile. Tuttavia resta il fatto che, per poter convalidare la teoria dell'evoluzione, essi devono trovare le figure transizionali mancanti. Senza queste prove, l'evoluzione rimane una semplice teoria, ossia un insieme di ipotesi.

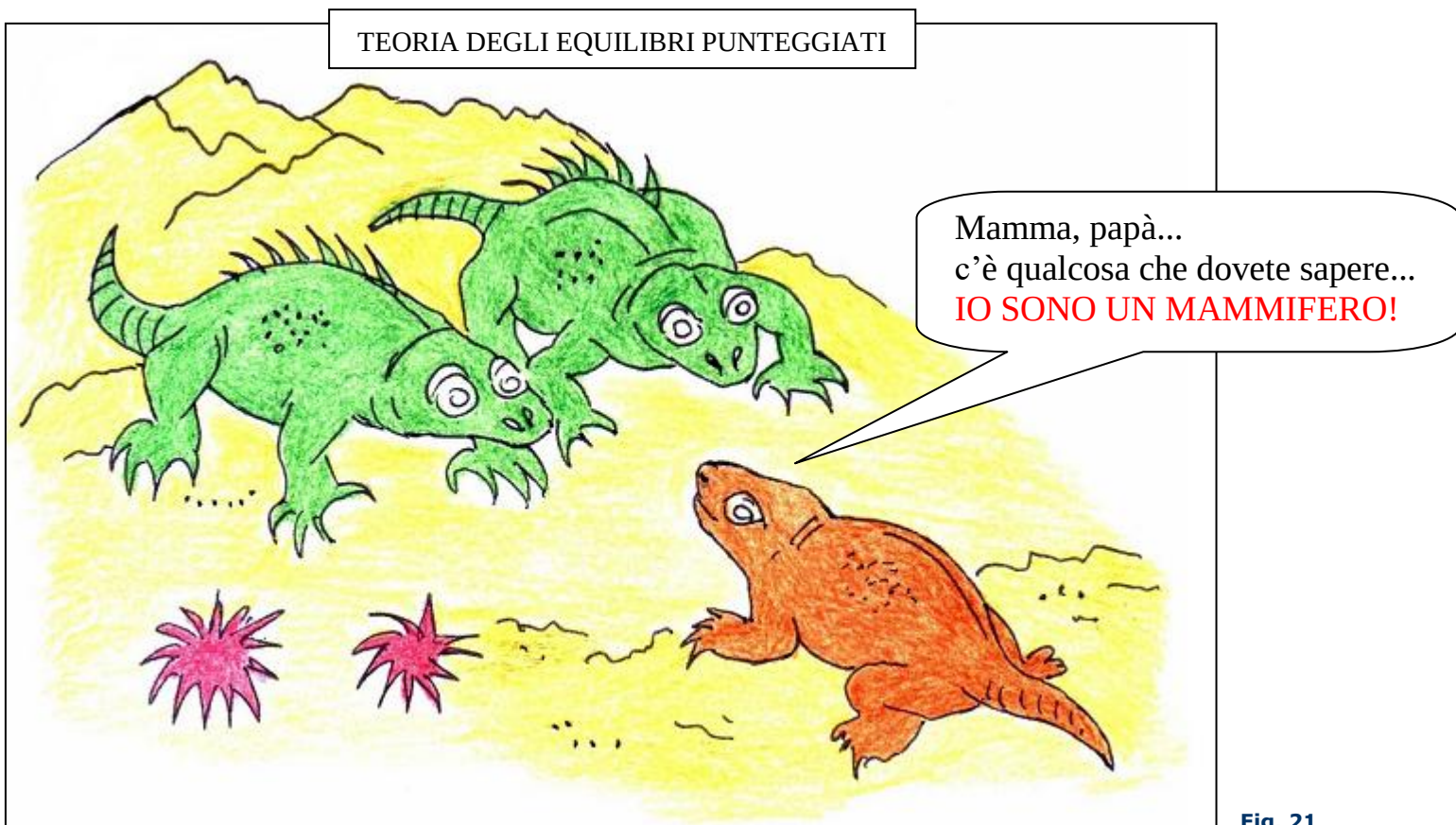


Fig. 21



L'HOMO ERECTUS POTEVA PARLARE?



Fig. 22 - Ragazzo di Turkana.

UN CANALE VERTEBRALE TORACICO MOLTO PICCOLO – La professoressa Ann MacLarnon, esperta di anatomia spinale dei primati presso il prestigioso Roehampton Institute di Londra, ha esaminato la colonna vertebrale dell'*Homo erectus* di Nariokotome (**Fig. 22**). Le sue conclusioni hanno lasciato stupefatti e confusi gli evoluzionisti. Ella ha infatti scoperto che il canale vertebrale dell'*Homo erectus* appariva umano soltanto se osservato a occhio nudo, e ha dimostrato che esso era appena la metà di quello dell'uomo moderno.³¹

Considerato che la respirazione è controllata dai muscoli della gabbia toracica (intercostali), dal diaframma e da altri muscoli addominali, e che tutti questi muscoli sono innervati da nervi periferici che si connettono al midollo spinale nella regione delle vertebre toraciche, l'analisi effettuata da Ann MacLarnon ha mostrato che la dimensione del canale vertebrale toracico può essere un marcatore anatomico della capacità di produrre un linguaggio simile a quello dell'uomo. Ora, lo scheletro di *Homo erectus*

³¹ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 198.

conosciuto come il *ragazzo di Turkana* o di *Nariokotome* ha un canale vertebrale toracico molto piccolo. MacLarnon ha interpretato questa caratteristica come un indicatore del fatto che l'*Homo erectus* non aveva il livello di controllo della respirazione necessario per la produzione di un linguaggio umano (**Fig. 23**).³² Donald Johanson ha dovuto ammettere che “per questa sua caratteristica, l'*Homo erectus* presenta una maggiore somiglianza con tutti gli altri primati [ossia con tutte le altre scimmie] anziché con l'*Homo sapiens*.”³³

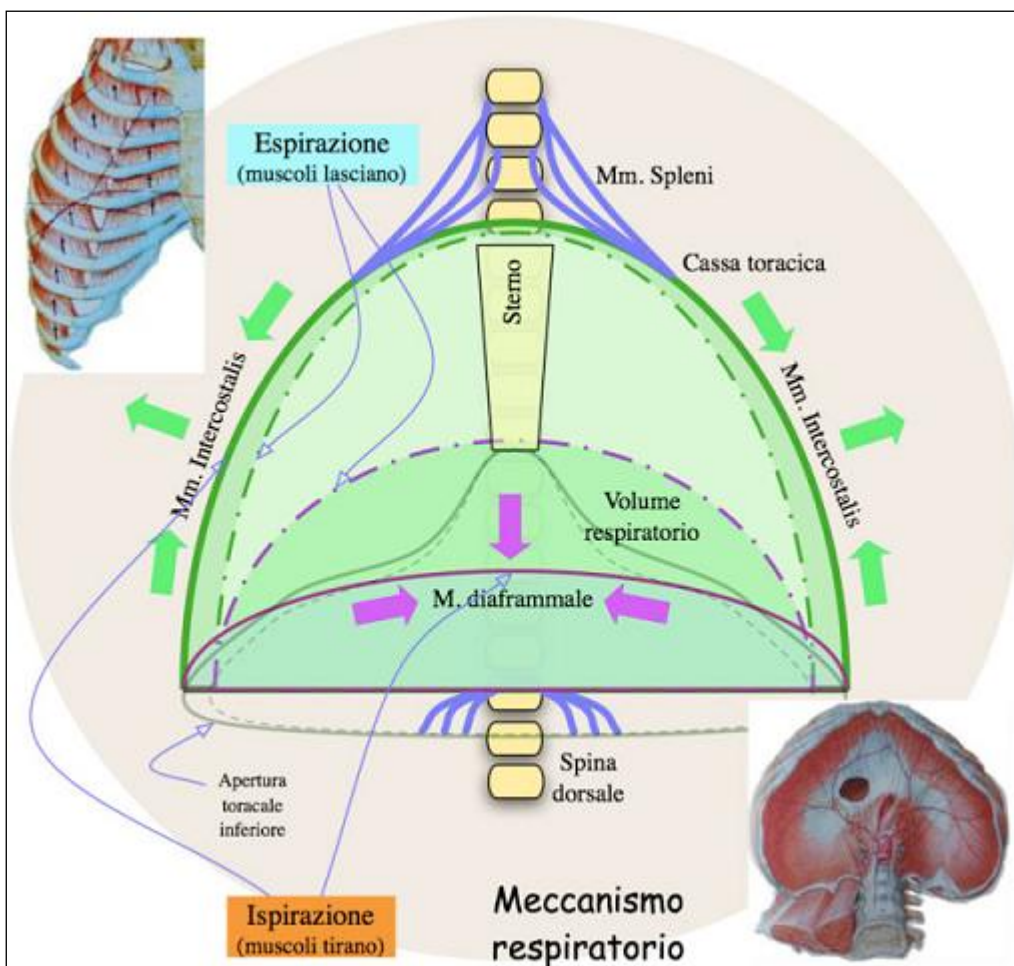


Fig. 23 - Meccanismo respiratorio.
(<http://commons.wikimedia.org/wiki/File:MeccResp.jpg>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

POCA SOSTANZA GRIGIA NEL MIDOLLO SPINALE – L'esame condotto da Ann MacLarnon ha inoltre rivelato che il midollo spinale dell'*Homo erectus* aveva un contenuto di sostanza grigia molto inferiore rispetto a quello presente normalmente nel midollo spinale degli esseri umani (**Fig. 24**).

Che cosa comporta questa mancanza di sostanza grigia? Innanzitutto bisogna sapere che la sostanza grigia del midollo spinale è composta dai corpi cellulari delle cellule nervose che ricevono informazioni dal cervello e, a loro volta, le trasmettono alle varie parti del corpo. Il midollo spinale, infatti, convoglia al cervello gli impulsi nervosi provenienti dal corpo, mentre trasmette alle varie parti dell'organismo gli impulsi nervosi prodotti nel cervello. In altre parole, il cervello utilizza le cellule nervose del midollo spinale per controllare le varie funzioni del corpo. Se ci sono meno cellule nervose (ossia meno sostanza grigia) nel midollo spinale, allora il corpo è in grado di compiere un minor numero di funzioni. Basandosi su questa prova schiacciante, si può stabilire che l'*Homo erectus* era privo di certe funzioni di cui

³² John S. Allen, *The Lives of the Brain: Human Evolution and the Organ of Mind*, Harvard University Press, 2009, p. 10.

³³ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 198.

godono invece gli esseri umani. L'*Homo erectus*, in sostanza, non aveva il controllo muscolare che ha un essere umano.

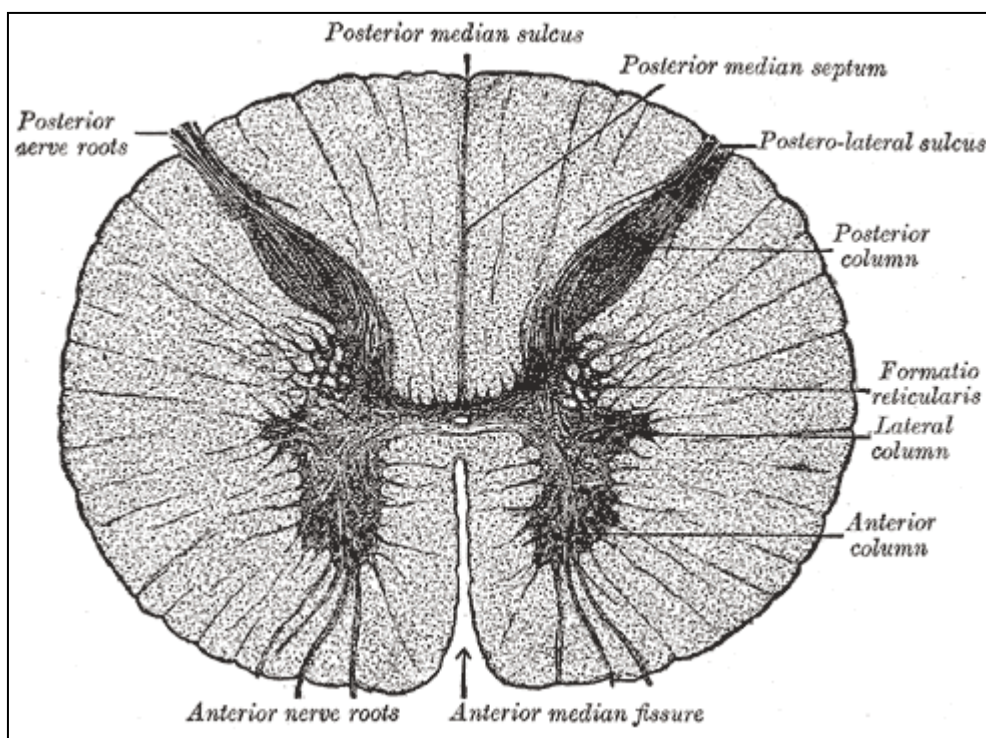


Fig. 24 - Una sezione trasversale di midollo spinale umano evidenzia la distribuzione al suo interno della SOSTANZA GRIGIA, composta dai corpi cellulari delle cellule nervose, e della SOSTANZA BIANCA, formata dalle fibre nervose, cioè dai prolungamenti lunghi e sottili (assoni) che fuoriescono dalle cellule stesse.

Nel midollo spinale, la SOSTANZA GRIGIA assume in una sezione trasversale la forma riconducibile a una H o a una farfalla, e ha una posizione interna rispetto alla sostanza bianca.

Nel complesso si considera la sostanza grigia come formata da due lamine simmetriche unite da una commessura grigia, al cui interno si distingue come un minuscolo forellino il canale centrale del midollo o canale endencefalico, contenente il liquor o liquido cefalorachidiano.

Di quali funzioni umane essenziali era privo l'*Homo erectus*? Ann MacLarnon poté rispondere a questa domanda studiando il percorso dei nervi che originavano dalla porzione toracica del midollo spinale: questi nervi portavano a una serie di muscoli intercostali e ad alcuni muscoli addominali. Da questi fatti la scienziata concluse che gli esseri umani hanno un controllo dei muscoli intercostali e addominali maggiore di quello che aveva l'*Homo erectus*. Che cosa significa questo? Ann MacLarnon crede che ciò significhi due cose:

1. in primo luogo, l'attività nervosa supplementare degli esseri umani rende loro possibile il mantenimento della stazione eretta; in altri termini, l'*Homo erectus* non era poi così 'eretto';
2. in secondo luogo, MacLarnon ha potuto stabilire che le cellule nervose, di cui l'*Homo erectus* mancava, controllano la respirazione necessaria per articolare le parole; ciò dimostra che l'*Homo erectus* non possedeva un linguaggio parlato.

Dunque l'*Homo erectus* non poteva parlare. Perché è così importante questo fatto? In primo luogo esso dimostra che gli evoluzionisti sono stati avventati e superficiali quando hanno asserito che il predecessore dell'*Homo erectus*, cioè l'*Homo habilis*, poteva parlare. Se l'*Homo habilis* aveva la capacità fisica di parlare e l'*Homo erectus* no, allora l'evoluzione (se è vera) è regressiva, non progressiva! In altre parole l'evoluzione, invece di produrre con il tempo creature sempre più complesse e intelligenti, sta sfornando animali primitivi sempre meno abili.

La verità è che né l'*Homo habilis* né l'*Homo erectus* avrebbero potuto sviluppare un linguaggio parlato. L'antropologo Alan Walker³⁴ si è così espresso: "I

³⁴ Alan Walker ha fatto parte della squadra che nel 1984 ha scoperto lo scheletro del cosiddetto ragazzo di Turkana, e nel 1985 ha trovato nei pressi del lago Turkana in Kenya il cranio fossilizzato di un *Australopithecus aethiopicus* comunemente noto come il *cranio nero*.

paleoantropologi che discutono sull'origine del linguaggio umano e della parola stanno su un terreno che sistematicamente si sgretola.”³⁵

Gli evoluzionisti devono ammettere ancora una volta di aver tratto delle conclusioni avventate sull'*Homo habilis* e sull'*Homo erectus*, prima cioè che tutti i fatti fossero noti. Purtroppo questa è una caratteristica molto comune tra gli evoluzionisti.

Il fatto che l'*Homo erectus* non avrebbe potuto sviluppare un linguaggio parlato fornisce un'ulteriore prova che esso non era un 'parente' dell'uomo moderno, ma semplicemente una scimmia.

L'HOMO ERECTUS CONOSCEVA L'USO DEL FUOCO?

La convinzione degli evoluzionisti che l'*Homo erectus* conoscesse l'uso del fuoco deriva principalmente dal ritrovamento di manufatti segnati dal calore, provenienti da tre diversi siti.

1. La prima presunta prova viene dal sito in cui l'anatomista canadese Davidson Black aveva condotto gli scavi, a Zhoukoudian, nei pressi di Pechino, in Cina;
2. la seconda viene da una zona conosciuta come Koobi Fora, in Kenya;
3. la terza viene dal sito di Chesowanja, sempre in Kenya.

Quando Davidson Black scavò il pavimento di una caverna a Zhoukoudian, scoprì diversi strati di terra scura, che egli pensò rappresentassero un focolare dell'antico *Homo erectus*. Ma – come sottolineano gli archeologi Kathy Schick e Nicholas Toth nel loro libro intitolato *Making Silent Stones Speak* – quella chiazza scura nel terreno non è necessariamente la prova dell'esistenza di un focolare. I due studiosi dichiarano infatti che, se la chiazza scura nel terreno dovesse rappresentare veramente l'esito di un fuoco, questo potrebbe essere consistito semplicemente in un incendio avvenuto in modo naturale. In altri termini, su quel sito potrebbe essersi abbattuto un fulmine provocando un incendio boschivo.³⁶ Presumere che l'*Homo erectus*, a Zhoukoudian, conoscesse l'uso del fuoco significa immaginare più di quanto i fatti consentano di fare.

Nel 1998, il professor Steve Weiner ha detto di non aver trovato alcuna prova del fatto che l'*Uomo di Pechino* usasse il fuoco.³⁷

Per quanto riguarda poi i siti di Koobi Fora e di Chesowanja, in Kenya, quali prove certe esistono che l'*Homo erectus* in questi luoghi sapesse usare il fuoco? Chiazze rossastre simili a bruciacchiature nel sedimento, insieme a manufatti alterati dal calore, hanno fatto credere ad alcuni di aver trovato a Koobi Fora la prova inconfutabile della padronanza del fuoco da parte dell'*Homo erectus*. Tuttavia non esiste alcuna prova che questi fuochi fossero qualcosa di diverso da incendi boschivi occorsi in modo naturale. A Chesowanja, poi, le chiazze scure non si trovano neppure nello stesso contesto archeologico dei resti di *Homo erectus*. I fossili sono stati infatti dissotterrati a parecchia distanza dal terreno bruciato.

Kathy Schick e Nicholas Toth ammettono: “Non disponiamo ancora della prova decisiva che i primi ominidi sapessero produrre o usare il fuoco.”³⁸

Ancora una volta gli evoluzionisti si sono arrampicati sui vetri!

³⁵ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 201.

³⁶ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 215.

³⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Homo_erectus_pekinensis#Conclusioni_scientifiche

³⁸ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 215.

QUAL ERA LA PRESUNTA ATTREZZATURA DELL'HOMO ERECTUS?

Secondo i paleoantropologi, il ritrovamento di grossolani attrezzi di pietra in siti dell'*Homo erectus* sarebbe la prova innegabile che esso sia stato qualcosa di più che una semplice scimmia. Ma gli evoluzionisti hanno ignorato questo interrogativo fondamentale: l'esistenza di un rozzo manufatto implica necessariamente un legame con il genere umano?

■ In primo luogo – come abbiamo già sottolineato – diverse scimmie moderne sono in grado non solo di usare strumenti in pietra, ma anche di fabbricarne. Altri animali, come la lontra marina e il fringuello picchio delle Galapagos (**Fig. 25**), usano strumenti per procurarsi il cibo. In particolare la lontra marina, mentre nuota sul dorso, senza perdere tempo, rompe i gusci dei molluschi e dei crostacei di cui si nutre, aiutandosi con 'utensili' costituiti da sassi e pietre.³⁹



Fig. 25 - Il fringuello picchio delle Galapagos (*Cactospiza pallida*) è stato soprannominato il 'fringuello falegname' grazie alla sua capacità di utilizzare un ramoscello, un bastoncino, o una spina di cactus come strumento per catturare piccoli insetti e larve situati sotto la corteccia o nel legno di alberi e arbusti. Lo stesso strumento può essere utilizzato dal fringuello più volte su molti alberi differenti. I fringuelli possono ridurre le dimensioni del bastoncino per renderlo più maneggevole. Essi possono anche provare vari bastoncini o spine di cactus prima di trovare lo strumento adatto per raggiungere ed estrarre più facilmente la preda.

Uno studio del 2001 ha mostrato che questo comportamento non è necessariamente acquisito attraverso l'apprendimento sociale; infatti dei giovani fringuelli sono stati in grado di utilizzare gli strumenti, anche senza essere entrati in contatto con gli adulti.

Nella stagione secca, i fringuelli picchio utilizzano strumenti durante la metà del tempo che dedicano alla ricerca di cibo, per acquisire fino al 50% delle loro prede. Questo significa che i fringuelli picchio ricavano

attraverso l'uso di strumenti più cibo degli scimpanzé, che sono i più abili utilizzatori di strumenti tra i primati. (Fonte immagine: Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation)

Se l'uso di strumenti implica l'appartenenza al genere umano allora, a rigor di logica, i moderni scimpanzé, gli oranghi, il fringuello picchio delle Galapagos, e la lontra marina della California sono tutti 'umani'! Ovviamente, questa conclusione è un'assoluta sciocchezza, poiché la premessa del ragionamento è errata. Tuttavia, se i paleoantropologi sono convinti che l'*Homo erectus* fosse un arcaico essere umano per il solo fatto che utilizzava degli strumenti, allora essi dovrebbero concludere (a filo di logica) che scimpanzé, oranghi, lontre marine e fringuelli siano anch'essi 'umani'. È evidente che l'uso di strumenti non comporta automaticamente l'appartenenza al genere umano!

■ In secondo luogo, la presunta attrezzatura dell'*Homo erectus* (o del periodo acheuleano)⁴⁰ consisteva principalmente di un solo strumento: la cosiddetta 'ascia' (**Fig. 26**), e questo strumento non è mai stato migliorato. In altre parole, la tecnologia dell'*Homo erectus* non si è mai sviluppata.

³⁹ Si veda il filmato al seguente link: <http://www.youtube.com/watch?v=fayMPdcZo40&NR=1>

⁴⁰ *Acheuleano*, il termine deriva dal sito eponimo di Acheul, un sobborgo di Amiens, nel dipartimento francese della Somme. Nel 1854 lo studioso francese Jean-Paul Rigollot, discepolo del paleontologo Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes (1788-1868), vi individuò la presenza di numerosi presunti utensili in selce. Fu l'archeologo e antropologo francese Gabriel de Mortillet che nel 1872 utilizzò per la prima volta il termine 'acheuleano'.

Fig. 26 - Presunti manufatti litici a forma di mandorla (cosiddette "asce a mano acheuleane").

Chiunque abbia studiato la storia del genere umano sa che la tecnologia umana si sviluppa a un ritmo vorticoso. La capacità di migliorare la tecnologia è una caratteristica esclusivamente umana. Secondo i paleoantropologi, l'*Homo erectus* avrebbe avuto un milione di anni a sua disposizione per trovare il modo di migliorare il suo strumento di pietra, ma non lo ha mai fatto.

L'evoluzionista Donald Johanson ha scritto: "Un milione di anni è un periodo molto lungo per non dare segni di innovazione tecnologica o di evoluzione culturale. Inutile dire che questo schema contrasta totalmente con la documentazione archeologica relativa agli esseri umani moderni, specialmente nell'arco degli ultimi 40.000 anni."⁴¹

Anche se le datazioni di Johanson sono come minimo 'confuse', il senso della sua osservazione è molto chiaro. La tecnologia umana cambia. La tecnologia dell'*Homo erectus*, invece, non è mai cambiata. Che cosa ci dice questo a proposito dell'*Homo erectus*? Ci dice che esso manca di un tratto culturale umano molto importante.

La cosiddetta 'ascia' dell'*Homo erectus* non è altro che un pezzo di pietra scheggiata a forma di lacrima, approssimativamente della misura della palma di una mano. Non sembra che gli archeologi possano attribuire a un simile oggetto alcuna reale utilità pratica.⁴² Inoltre, i paleoantropologi non dispongono di alcuna prova decisiva per poter affermare che gli strumenti acheuleani trovati vicino ai siti di *Homo erectus* siano effettivamente appartenuti a questa creatura.

L'HOMO ERECTUS ERA ANATOMICAMENTE UN ESSERE UMANO?

Sono già state analizzate le differenze esistenti tra la colonna vertebrale dell'*Homo erectus* e quella dell'essere umano. Tuttavia, le differenze tra gli esseri umani e l'*Homo erectus* non si limitano alla spina dorsale. L'*Erectus* ha un collo del femore considerevolmente lungo, che lo differenzia dal collo del femore relativamente corto degli esseri umani (Fig. 27). Infatti Donald Johanson dichiara che il collo del femore eccezionalmente lungo dell'*Homo erectus* è "una caratteristica primitiva riscontrabile anche nelle *Australopithecine*",⁴³ che sappiamo essere semplicemente delle scimmie.

Johanson prosegue affermando che il femore dal collo lungo dell'*Homo erectus*, unitamente alle sue anche molto più strette di quelle umane, facevano dell'*Erectus* un corridore molto più efficiente rispetto a un moderno essere umano.⁴⁴ Se fosse vero che l'uomo moderno si è 'evoluto' dall'*Homo erectus*, il quale dal punto di vista fisico era un miglior atleta, allora si dovrebbe concludere che l'evoluzione è spesso regressiva anziché progressiva. Se Donald Johanson ha ragione, allora gli esseri

⁴¹ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 205.

⁴² Richard Leakey and Roger Lewin, *People of the Lake*, op. cit., p. 90.

⁴³ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 191.

⁴⁴ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 192.

umani sono, per molti aspetti, inferiori all'*Homo erectus*! Questo è soltanto un esempio fra i tanti, che mostra le contraddizioni insite nella teoria dell'evoluzione.



Fig. 27 - Si notino il collo femorale notevolmente lungo dell'*Homo erectus* (a sinistra) e quello relativamente corto di un moderno essere umano (a destra). (© Foto proprie)

La gabbia toracica dell'*Homo erectus* presenta, poi, la forma conica che è spesso riscontrabile nelle scimmie, ma mai nell'*Homo sapiens* (**Fig. 28**).



Fig. 28 - A sinistra, gabbia toracica di forma conica di *Homo erectus*. A destra, conformazione cilindrica della gabbia toracica di un moderno essere umano. (© Foto proprie)

Tuttavia la più grande diversità anatomica tra l'*Homo erectus* e l'essere umano è costituita dalle loro rispettive capacità craniche. La capacità cranica media di un adulto *Erectus* era pari a circa 900 cm³. Questa è, più o meno, la misura del cervello di un essere umano di quattro anni. La capacità cranica media di un adulto *Homo sapiens* è invece pari a 1400 cm³. L'archeologo Alan Walker sottolinea: “L'*Homo erectus* non aveva un gran cervello.”⁴⁵ Infatti, la sua testa e la sua massa cerebrale assomigliano più a quelle di una moderna scimmia che alla testa e al cervello di un odierno essere umano (**Fig. 29**). Si dovrebbe, pertanto, concludere che l'*Homo erectus* è anatomicamente una scimmia.



Fig. 29 - A sinistra, cranio di *Homo erectus* (ricostruzione). A destra, cranio di un moderno essere umano.

⁴⁵ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 196.

In conclusione, l'*Homo erectus* è un 'antenato' dell'uomo? L'evidenza depone chiaramente contro una simile supposizione. Esso era fisicamente incapace di sviluppare un linguaggio parlato. La sua struttura anatomica era simile a quella delle scimmie; inoltre l'*Erectus* non condivideva con l'essere umano la peculiarità essenziale di migliorare la tecnologia.

Oltre a ciò, se l'*Erectus* fosse l'immediato predecessore dell'*Homo sapiens* arcaico, sarebbe sorprendente che esso fosse privo di alcune qualità essenziali, che questa presunta figura transizionale avrebbe dovuto invece possedere. C'è un enorme divario tra la struttura fisica e le facoltà intellettive dell'*Homo erectus* e quelle dell'*Homo sapiens* arcaico.

Per rendere più convincenti le loro argomentazioni, gli evoluzionisti dovrebbero trovare nella documentazione fossile una 'forma di transizione' che assomigli maggiormente all'*Homo sapiens*. Finché non verrà prodotto questo genere di prova, resterà valida la conclusione cui pervenne Eugène Dubois, allorché dichiarò pubblicamente che l'*Homo erectus* non era altro che un "gibbone gigante".

Poiché gli evoluzionisti ammettono che la loro teoria è estremamente debole senza queste 'figure transizionali', essi hanno fatto recentemente un disperato tentativo per colmare il divario esistente tra l'*Homo erectus* e l'*Homo sapiens* arcaico, utilizzando lo stesso metodo ingannevole già usato per tirare fuori cinque distinti 'anelli' dai resti dell'*Australopithecus*. Molti evoluzionisti stanno ora cercando di far apparire che i fossili di *Homo erectus* non rappresentino un unico 'anello' della catena, ma un certo numero di differenti 'stadi' della morfologia umana. Essi credono che esistano principalmente tre differenti 'stadi' evolutivi nel gruppo fossile noto come *Homo erectus*. Alcuni paleoantropologi hanno perfino accantonato l'*Homo erectus*, ritenendolo un punto morto nella catena dell'evoluzione.⁴⁶ Essi affermano che l'uomo moderno si sia 'evoluto' da specie fossili note come *Homo heidelbergensis* e *Homo antecessor*.

HOMO HEIDELBERGENSIS – Nei pressi di Heidelberg, in località Mauer (Germania), in un deposito di sabbie fluviali, fu rinvenuta nel 1907, a circa 24 metri di profondità, una mandibola che fu fatta risalire a 650.000 anni fa, e che rappresenterebbe oggi per gli evoluzionisti la più antica testimonianza europea di una forma arcaica di *Homo sapiens*, benché fosse stata in passato attribuita a *Homo erectus* (**Fig. 30**).

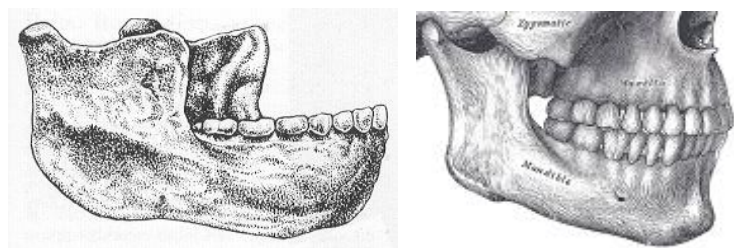


Fig. 30 - A sinistra, mandibola di *Homo heidelbergensis*. A destra, mandibola di *Homo sapiens*.

In realtà, la mandibola di Heidelberg non ha quasi nulla di umano, come dimostrano le sue caratteristiche morfo-anatomiche più evidenti: corpo voluminoso e spesso, branche ascendenti molto larghe di forma sub-rettangolare con piccola incisura

⁴⁶ Sul [sito web](#) della rivista *Focus* è apparsa la seguente notizia: "Sulle rive del lago Turkana in Kenia viene ritrovato lo scheletro di un ragazzo di 11-12 anni morto 1.600.000 anni fa. Sono i primi resti completi di un *Homo erectus* particolarmente importante secondo il suo scopritore Richard Leakey. Secondo il paleontologo inglese infatti l'*erectus* fu il primo ad avere 'qualità umane', perché con lui sarebbe cominciato l'uso del fuoco, la lavorazione della selce e una primordiale organizzazione della vita. La teoria di Leakey è oggi messa in dubbio da ricerche più recenti che non affermano più la discendenza cronologica *homo habilis*, *erectus* e poi *sapiens*, ma ritengono che le tre specie siano convissute per un certo periodo e nessuna abbia segnato una demarcazione netta nei confronti delle altre."

sigmoide, apofisi coronoidea arrotondata, superficie articolare condiloidea grande di tipo pitecoide (cioè propria delle scimmie), assenza del *mentum* con retrazione dell'intera regione sinfisaria.



Fig. 31 - Cranio incompleto di *Homo antecessor* ritrovato ad Atapuerca, in Spagna.

HOMO ANTECESSOR – Nel 1995, nella grotta Gran Dolina situata nella Sierra di Atapuerca nel nord della Spagna, è stato rinvenuto un cranio fossile incompleto per il quale i paleoantropologi hanno inventato una nuova specie chiamata *Homo antecessor* (ossia ‘uomo predecessore’) (**Fig. 31**). Ma anche quest’ultima trovata è oggetto di controversia fra i paleoantropologi. Come il lettore avrà sicuramente notato, gli evoluzionisti sono concordi soltanto su un punto: la cosiddetta ‘linea di discendenza evolutiva umana’. Per tutto il resto, essi saranno sempre d’accordo nel non essere d’accordo.



MUSEO DELLE SCIENZE



PERCHÉ MAI AVRANNO
MESSO UN CREDENTE
COME ISAAC NEWTON IN
MEZZO A TANTI ATEI E
NEMICI DI CRISTO?

[FONTE BIBLIOGRAFICA: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION.]

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE TERZA)

FATTI E FALSITÀ RIGUARDANTI LA DOCUMENTAZIONE FOSSILE DELL'UOMO DI NEANDERTAL E DELL'UOMO DI CRO-MAGNON

L'Uomo di Neandertal, l'Uomo di Cro-Magnon e l'Homo sapiens sono trattati qui nella stessa sezione perché appartengono tutti allo stesso genere (*Homo*) e alla stessa specie (*Homo sapiens*). Anche se gli evoluzionisti sono convinti che *Neandertal*, *Cro-Magnon* e il moderno *Homo sapiens* rappresentino 'rami' e 'stadi' differenti della presunta scala evolutiva umana (**Fig. 1**), le prove indicano tutt'altro.

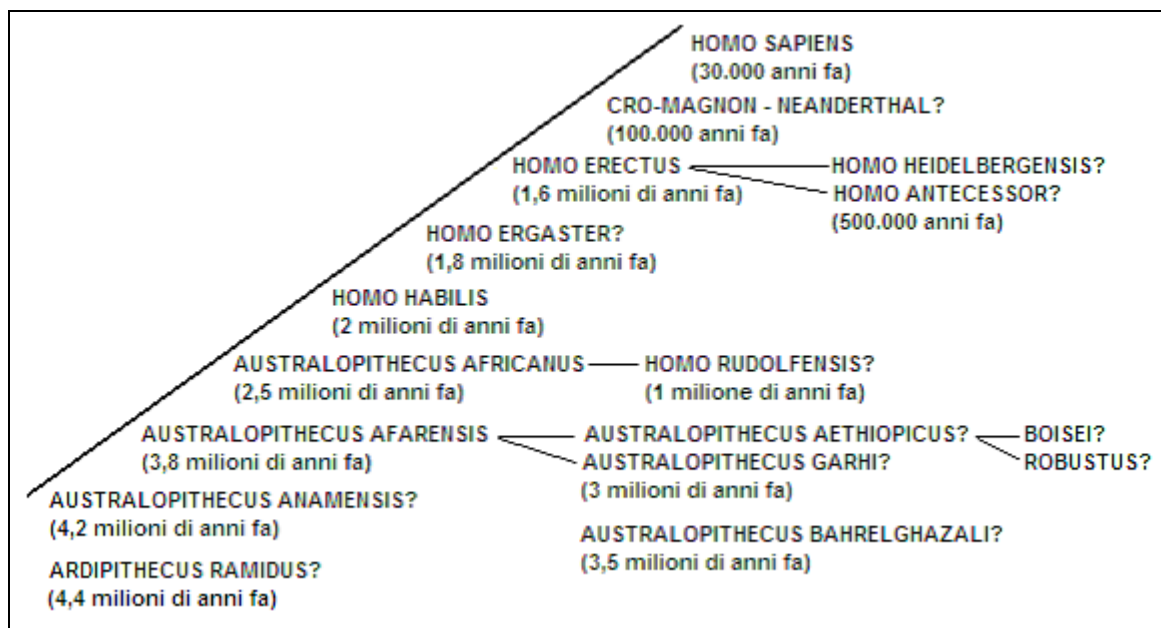


Fig. 1 - Presunta linea di discendenza evolutiva umana.

L'UOMO DI NEANDERTAL

L'*Homo neanderthalensis* o uomo di *Neandertal* è forse il tipo umano più calunniato nella storia. Il lettore può aver notato che l'autore ha scelto di riferirsi al *Neandertal* chiamandolo 'tipo umano'. Questo riferimento è giustificato alla luce dei fatti che saranno esposti di seguito.

Purtroppo l'immagine del *Neandertal* cui siamo abituati è quella di un essere primitivo, subumano, che brandisce una clava ed emette grugniti.

In realtà, il tipo umano *Neandertal* faceva parte di una società raffinata. I Neandertaliani avevano credenze religiose complesse, proteggevano i membri deboli delle loro comunità, avevano capacità di linguaggio e una tecnologia strumentale avanzata. Tutte queste caratteristiche indicano che essi erano umani quanto noi.

A parte la raffinatezza della loro società, la struttura anatomica dei Neandertaliani dimostra che essi non avevano nulla di meno rispetto all'*Homo sapiens*. In altre parole, il *Neandertal* non era un 'parente stretto' dell'uomo: **era un uomo!**

La storia dell'uomo di *Neandertal* ebbe inizio nel 1856, quando delle ossa fossilizzate furono rinvenute in una cava di calcare nella valle di Neander vicino a Düsseldorf, in Germania. All'inizio, quelle ossa insolitamente spesse, le arcate sopraccigliari

prominenti, l'assenza di un mento sporgente, e le gambe arcuate dello scheletro di Neander fecero pensare a un'antica, estinta popolazione umana. Questa fu l'impressione dell'anatomista e antropologo tedesco Hermann Schaffhausen (1816-1893), il quale presentò i resti di Neander come umani alla Società di Storia Naturale e Medica del Basso Reno, il 4 febbraio 1857. Come si sarebbe scoperto più tardi, l'analisi di Schaffhausen sulle ossa di Neander era esatta.¹

Sfortunatamente, solo due anni dopo che Schaffhausen ebbe presentato l'uomo di *Neandertal* alla comunità scientifica, Darwin pubblicò il suo libro "L'origine delle specie". Poco dopo la pubblicazione di questo libro, la teoria dell'evoluzione cominciò a diffondersi negli ambienti scientifici.

Anche se molti scienziati della seconda metà del XIX secolo furono attratti dal modello evoluzionistico proposto da Darwin, si trattava pur sempre di una semplice teoria, cioè di un insieme di ipotesi. Questi scienziati avevano bisogno di conferme provenienti dalla documentazione fossile, per poter dimostrare che quella teoria non era completamente priva di riscontri nel mondo naturale. La loro ricerca li portò, dunque, a interessarsi allo scheletro di Neander già studiato da Schaffhausen.

Alla fine del XIX secolo, i resti di Neander furono etichettati come *Homo neanderthalensis* (dal nome della valle in cui erano stati trovati), e furono collocati in un punto della presunta linea di discendenza evolutiva umana ritenuto prestigioso. Si disse cioè che l'*Homo neanderthalensis* era l'immediato predecessore dell'uomo moderno. Gli evoluzionisti pensavano che questo fosse un grande onore per una creatura ritenuta 'primitiva' come il *Neandertal*. In realtà, si trattò di un intollerabile insulto nei confronti di una popolazione di esseri umani, che erano tanto intelligenti quanto lo è l'*Homo sapiens* del XXI secolo.

Sfortunatamente per l'uomo di *Neandertal*, la sua reputazione sarebbe stata ulteriormente danneggiata dalle conclusioni tratte da una scoperta fatta a La Chapelle-aux-Saints, in Francia. Qui furono rinvenuti i resti di uno scheletro quasi completo di *Neandertal*. Le ossa furono portate al paleoantropologo francese Marcellin Boule (1861-1942), presso il Museo di Storia Naturale di Parigi. Dopo aver

esaminato lo scheletro, Boule dichiarò in una serie di conferenze e pubblicazioni che l'uomo di *Neandertal* non era un predecessore dell'uomo moderno, bensì un ramo fallito del processo evolutivo.² In altre parole, secondo Boule, l'uomo di *Neandertal* era un punto morto nella catena dell'evoluzione. Nonostante le sue conclusioni riguardo al *Neandertal* siano le stesse sostenute anche dagli odierni evoluzionisti, questi ultimi manifestano tuttavia delle perplessità circa il modo in cui Boule pervenne alla sua analisi conclusiva. L'anatomia del *Neandertal*, infatti, non si accorda con l'opinione che Boule aveva di questa creatura, che si trattasse cioè di un cavernicolo poco intelligente simile a un gorilla bipede (Fig. 2).

Che cosa portò Marcellin Boule alle sue conclusioni?

Per quale motivo gli odierni evoluzionisti concordano con le conclusioni di Boule,

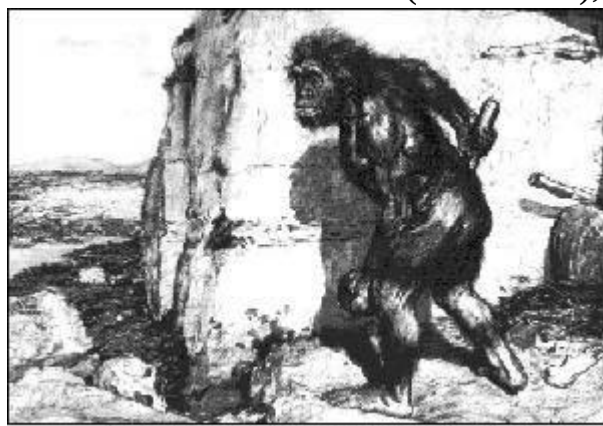


Fig. 2 - Marcellin Boule descrisse i Neandertaliani come individui simili a scimmie, dalla deambulazione incerta e strascicata, con spalle curve e capacità intellettuali primitive. Questa ricostruzione fu accettata dalla comunità scientifica per molto tempo ed è rimasta sostanzialmente immutata nell'immaginario collettivo.

¹ Roger Lewin, *Bones of Contention* (New York: Simon and Schuster, 1987), p. 63.

² Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., p. 66.

ma dissentono da lui circa il modo in cui pervenne alla sua analisi conclusiva? Per rispondere a queste domande, sarà necessario esaminare la struttura anatomica del *Neandertal*.

In un articolo del 1996 apparso su *Archaeology Magazine*, l'archeologo Jean-Jacques Hublin ha riassunto la struttura fisica generale del *Neandertal* nel seguente modo:



Fig. 3 - Moderna ricostruzione di uomo di *Neandertal*. MUSE - Museo delle Scienze di Trento, Italia. (© Foto propria)

“[...] piuttosto basso e robusto, con un tronco lungo e gambe corte. Lo scheletro è massiccio, e gli attacchi dei muscoli implicano un corpo possente. La testa è notevole: è grande, racchiude un cervello paragonabile in volume a quello dei moderni esseri umani, ma la scatola cranica e la faccia sono molto lunghe, la fronte è bassa, e le arcate sopraccigliari sono sporgenti. La mandibola è forte e non presenta un mento pronunciato. La faccia si struttura attorno a un'ampia cavità nasale, e la sua parte centrale si proietta in avanti.”³ (Fig. 3)

Le caratteristiche appena descritte sono esclusive del *Neandertal*, oppure possono essere osservate anche in gruppi di *Homo sapiens* del XXI secolo? In realtà, nello stesso articolo, Hublin ammette che Inuit,⁴ Aleuti,⁵ e alcuni gruppi africani di odierni *Homo sapiens* condividono molte di queste caratteristiche.

Dalla descrizione fatta da Hublin si può notare che il *Neandertal* aveva un cranio eccezionalmente grande. In effetti, le teste di *Neandertal* sono in media più grandi di quelle dell'*Homo sapiens* moderno.

Come si ricorderà, gli evoluzionisti avevano proposto il principio secondo cui “più grande è la testa, più grande è l'intelligenza”. Proprio per questo fatto, i fossili di *Neandertal* rappresentano per gli evoluzionisti un insolubile dilemma.

Se la misura della testa determina l'intelligenza, allora il *Neandertal* non è più ‘primitivo’ dell'uomo moderno; al contrario, egli è intellettualmente superiore all'uomo moderno!

Dal momento che l'indagine di Boule si basò unicamente sull'anatomia del *Neandertal*, come avrà fatto egli ad arrivare alla conclusione che i Neandertaliani erano “poco intelligenti”? L'analisi conclusiva di Boule resta un mistero, anche alla luce di quanto ha dichiarato il bioantropologo Ralph Holloway della Columbia University: “I cervelli Neandertaliani non mostrano caratteristiche primitive, se le dimensioni, le circonvoluzioni e le asimmetrie sono

³ Jean-Jacques Hublin, *The First Europeans*, *Archaeology* (January/February, 1996), p. 38.

⁴ *Inuit*, popolazione artica che abita piccole enclaves sulle coste della Groenlandia, dell'Alaska, della regione artica del Canada e nell'estrema punta nordorientale della Siberia. Nella lingua locale, il termine *inuit* (o *yuit* in siberiano e in alcuni dialetti dell'Alaska) significa “gente”; offensivo viene invece considerato il termine “eschimesi” o “mangiatori di carne cruda”, impropriamente attribuito a questo gruppo dai nativi americani Algonchini del Canada orientale.

⁵ Gli *Aleuti*, che si autodefiniscono *Unanga*, sono la popolazione indigena tipica delle isole Aleutine (Alaska), ma stanziata anche in alcune regioni della Kamchatka, in Russia. Sono generalmente classificati tra gli indiani d'America, anche se i caratteri fisici li accostano piuttosto al tipo mongolico.

considerate nel loro insieme.”⁶ La media del volume endocranico è nei Neandertaliani di circa 1500 cm³, superiore del 10% alla media del volume endocranico degli uomini odierni.

Forse la percezione che Boule aveva del *Neandertal* come di un essere primitivo dalla scarsa intelligenza gli derivò dall'esame della parte inferiore del corpo di questa creatura. Che cosa aveva di particolare la parte inferiore del corpo del *Neandertal*? Essa mostra forse dei segni di uno stadio primitivo dell'evoluzione?

Jean-Jacques Hublin, come già ricordato, descrisse il *Neandertal* come “piuttosto basso e robusto, con un tronco lungo e gambe corte”. Queste caratteristiche fisiche sono presenti anche in popolazioni dell'odierno *Homo sapiens*. Onestamente non si può giungere alle stesse conclusioni di Boule basandosi sulla struttura anatomica dei resti di *Neandertal*. Boule ha semplicemente travisato i dati. Riflettendo sull'errata interpretazione dei resti di *Neandertal* compiuta da Boule, Roger Lewin ha scritto: “È, in realtà, una comune illusione, divulgata per lo più dalla stessa classe scientifica, che nella ricerca della verità oggettiva siano i dati a dettare le conclusioni. Se ciò fosse vero, allora ogni scienziato davanti agli stessi dati dovrebbe necessariamente arrivare alle stesse conclusioni. Ma, come abbiamo visto prima e come vedremo ripetutamente, spesso volte ciò non avviene. Molto frequentemente i dati vengono aggiustati, per essere adattati a conclusioni prestabilite.”⁷ In pratica, Lewin riconosce che gli evoluzionisti spesso travisano i dati, per poterli adattare alle loro personali opinioni circa le origini dell'uomo. Ciò è sicuramente avvenuto nel caso dei dati del *Neandertal*.

Se, dal punto di vista anatomico, l'uomo di *Neandertal* non è più ‘primitivo’ dell'*Homo sapiens*, allora come lo si dovrebbe classificare? È un *Homo sapiens*? Per dare una risposta definitiva a questa domanda, è necessario esaminare un sito di *Neandertal* molto importante, che si trova in Israele.

Scavando in una zona chiamata Qafzeh, circa 30 km a sud del Monte Carmelo, l'archeologo francese René Neuville (1899-1952) scoprì dei resti che rivoluzionarono il modo in cui gli evoluzionisti avevano precedentemente considerato l'enigma *Neandertal*. Neuville trovò 18 individui, che anatomicamente sembravano dei moderni esseri umani: avevano perfino il mento sporgente. Tuttavia, anche se erano totalmente umani dal punto di vista anatomico, possedevano una caratteristica ritenuta ‘primitiva’: questi esemplari di *Homo sapiens* avevano delle arcate sopraccigliari pronunciate, che si pensava fossero esclusive dei soli crani di *Neandertal*.⁸ Si può trarre un discreto numero di deduzioni dai resti di Qafzeh.

In primo luogo, questa scoperta distrugge il punto di vista evoluzionistico secondo cui le arcate sopraccigliari pronunciate, e altre caratteristiche ritenute esclusive del *Neandertal*, starebbero a indicarne in modo decisivo la non appartenenza all'*Homo sapiens*. Dopotutto, anche alcune popolazioni note di *Homo sapiens* possiedono questi stessi tratti somatici.

In secondo luogo, i fossili di Qafzeh possono anche suggerire che si siano verificate delle mescolanze fra *Neandertal* e *Homo sapiens*. Questo è il solo modo ragionevole di rispondere alla seguente domanda: come hanno fatto questi individui *Homo*

⁶ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., p. 67.

⁷ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., p. 68.

⁸ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors: In Search of Human Origins* (New York: Villard Books, 1994), pp. 267-268.

sapiens ad acquisire dei tratti fisici che ipoteticamente appartenevano solo ai Neandertaliani? Essi devono aver ereditato quelle caratteristiche accoppiandosi con i Neandertaliani. Se il *Neandertal* e l'*Homo sapiens* si sono mescolati con successo, ciò può significare una cosa sola: essi dovevano essere dello stesso genere e della stessa specie! Per esempio, un uomo caucasico e una donna asiatica possono sposarsi e generare prole sana. Essi possono unirsi e mettere al mondo figli perché sono dello stesso genere e della stessa specie. Tuttavia, il figlio nato da questa unione non sarà né caucasico né asiatico, ma condividerà dei tratti caratteristici di entrambi i tipi umani. Questo è esattamente ciò che è avvenuto a Qafzeh: creature dello stesso genere e della stessa specie si sono unite con successo, e hanno generato prole. In altri termini, il *Neandertal* rappresenta una differente popolazione, non una differente specie! Come già evidenziato, è una legge biologica che ogni essere vivente debba riprodursi secondo la propria specie. Pertanto se ne deduce che *Neandertal* e *Homo sapiens* erano della stessa specie.

I reperti di Qafzeh non offrono soltanto la dimostrazione che Neandertaliani ed esseri umani moderni erano dello stesso genere e della stessa specie, ma forniscono anche delle indicazioni culturali a sostegno di questa tesi. Sepulture e manufatti rinvenuti nei siti neandertaliani mostrano come queste persone avessero dato vita a una società complessa, del tutto simile a quella di qualsiasi odierno gruppo di cacciatori e raccoglitori (**Fig. 4**).



Fig. 4 - Moderna ricostruzione di un cacciatore Neandertal.

Neanderthal Gallo-Romeins Museum (Tongeren), di Paul Hermans. (L'uso dell'immagine, che è stata ritoccata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Neanderthaler_Gallo-Romeins_Museum_\(Tongeren\)_24-03-2018_14-19-15.jpg?uselang=de](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Neanderthaler_Gallo-Romeins_Museum_(Tongeren)_24-03-2018_14-19-15.jpg?uselang=de))

Saranno ora esaminati alcuni siti-chiave, per dimostrare come la cultura del *Neandertal* fosse, quanto a complessità, paragonabile alle culture dell'*Homo sapiens*.

■ Il primo di questi importanti insediamenti *Neandertal* riporta il lettore in Israele. Nel 1929, sulle pendici del Monte Carmelo, l'archeologa Dorothy Garrod scoprì un sito *Neandertal*. I resti furono rinvenuti in una grotta detta *Tabun Cave* (caverna del forno).⁹ Questo insediamento possedeva tutti i manufatti tipici che ci si sarebbe aspettati di

trovare in un sito *Neandertal*.

Nel 1931, quando Garrod scoprì un cranio che mostrava le caratteristiche tipiche del *Neandertal*, tutti i dubbi furono dissolti. Ciò che lasciò perplessi gli archeologi, riguardo al sito *Neandertal* scoperto da Garrod, fu il fatto che esso si trovasse a soli 274 metri da un insediamento di *Homo sapiens* che aveva lo stesso livello archeologico e tecnologico.¹⁰ In altre parole, il cosiddetto uomo 'primitivo' di *Neandertal* non solo era contemporaneo del moderno *Homo sapiens*, ma aveva anche in comune con lui la stessa tecnologia di manufatti.

■ Un'altra importante scoperta, che ha dimostrato come l'*Homo sapiens* non fosse tecnologicamente più avanzato del suo contemporaneo *Neandertal*, fu fatta nel 1979 in una grotta a Saint-Césaire (Francia), dove furono rinvenuti resti di *Homo*

⁹ *Tabun*, forno di argilla.

¹⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., pp. 265-266.

neanderthalensis vicino a manufatti che precedentemente gli archeologi avevano associato in via esclusiva all'*Homo sapiens*.¹¹

Se due popolazioni vivono nello stesso periodo e condividono la stessa tecnologia strumentale, si può logicamente concludere che un gruppo non sia inferiore all'altro. L'unica differenza tra i due gruppi è una leggera variazione fisica, ma ciò non significa che si tratti di due specie differenti. Per esempio, la struttura scheletrica di un odierno uomo africano è molto più robusta di quella di un odierno uomo caucasico. Pur in presenza di queste differenze nella struttura fisica, non arriviamo alla conclusione che africani e caucasici appartengano a specie differenti. Anche se lo pensassimo, saremmo smentiti dai fatti, poiché questi due differenti gruppi etnici possono sposarsi tra loro e generare prole fertile. Africani e caucasici sono entrambi *Homo sapiens* e hanno le medesime facoltà intellettive. La stessa cosa può dirsi dell'*Homo sapiens* e del *Neandertal*: la tecnologia che essi condividevano dimostra che erano dello stesso genere e della stessa specie.

Un altro elemento distintivo complesso esclusivo dell'*Homo sapiens* è la religione. Nessuna creatura sull'intero pianeta, eccettuati gli esseri umani, ha mai dimostrato di avere un'idea delle proprie origini; e non si ha notizia di nessun'altra creatura, oltre all'uomo, che dimostri di credere in qualcosa di diverso dal mondo fisico. La spiritualità è una caratteristica esclusivamente umana. Se si potesse dimostrare, attraverso lo studio degli insediamenti *Neandertal*, che queste persone avevano un sistema di credi religiosi, ciò costituirebbe un'ulteriore prova della loro appartenenza all'*Homo sapiens*. Ma quali aspetti di un sito *Neandertal* possono provare che questi individui avevano delle convinzioni religiose?

Se si volesse scoprire qualcosa circa le credenze religiose di una comunità di persone, una buona fonte di informazioni sarebbe rappresentata dai luoghi in cui si svolgono i funerali o dai cimiteri pubblici. Di grande interesse risulterebbe la lettura di lapidi o necrologi, e di fondamentale importanza sarebbe scoprire come le persone di quella comunità vengono seppellite. Rilevanti indizi potrebbero essere costituiti da fiori o biglietti lasciati accanto alle tombe. Tutte queste cose stanno a indicare un sistema di credenze religiose. Dunque, una delle migliori fonti di informazione sulle convinzioni religiose di un gruppo di persone è rappresentata dalle loro pratiche funerarie. Anche gli archeologi si rivolgono alle tombe per ottenere ragguagli sugli aspetti religiosi di culture del passato. Se i Neandertaliani seppellivano i loro morti, ciò sarebbe una chiara indicazione del fatto che essi non erano scimmie.

Questa è un'ulteriore dimostrazione a favore della esclusione di *Australopithecus africanus*, *Australopithecus afarensis*, *Homo habilis* e *Homo erectus* dalla famiglia umana. Nessuna di queste scimmie, infatti, seppelliva i propri morti. Non esistono prove di una qualunque forma di religiosità fra questi presunti 'antenati' dell'uomo. In altre parole, la loro cultura non era più progredita di quella del moderno scimpanzé. Di certo, uno scimpanzé non può in alcun modo immaginare un'esistenza oltre questa vita.

¹¹ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 285.

I Neandertaliani seppellivano i loro morti? La risposta è decisamente «sì». Non c'è dubbio che essi dedicassero del tempo alla cura dei defunti, come dimostrano i seguenti esempi.

■ A Le Moustier (Francia), un adolescente *Neandertal* fu seppellito sul fianco destro, con la testa appoggiata sulle mani giunte.¹² La postura di questo giovane nella tomba mostra che i suoi famigliari si erano preoccupati che stesse comodo nella vita dopo la morte. Il defunto appariva intenzionalmente seppellito in posizione di dormiente.

■ Un altro esempio, che rivela il profondo interesse e la cura che i Neandertaliani avevano per i loro morti, è quello dell'anziano *Homo neanderthalensis* che fu trovato nel 1908 in località La Chapelle-aux-Saints (Francia), rannicchiato in una tomba di 1,37 metri di lunghezza (**Fig. 5**).¹³



Fig. 5 - Ricostruzione della sepoltura Neandertal de La Chapelle-aux-Saints. Museo de La Chapelle-aux-Saints, Corrèze, Francia. (http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reconstituted_neanderthal_burial.jpg) (L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)



Fig. 6 - Questa grotta è il luogo di ritrovamento della sepoltura Neandertal de La Chapelle-aux-Saints. (L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.) (http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bouffia_Bonneval_1.jpg)

La tomba era intagliata nel calcare di una grotta (**Fig. 6**), a soli sei metri dall'ingresso. Il fatto che i parenti del defunto avessero compiuto lo sforzo di scavare la dura pietra del pavimento della caverna, anziché andare in cerca di un terreno più cedevole, può essere un'indicazione della loro credenza che la tomba collocata sotto la loro dimora servisse a far sentire ancora tra loro la presenza fisica del defunto. Questa era una pratica comune fra molte tribù indiane del Nord America.

Oggi molti paleoantropologi riconoscono che la sepoltura neandertaliana de La Chapelle-aux-Saints rappresenta la manifestazione di un credo

¹² Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins* (Buffalo, NY: Prometheus Books, 1989), p. 233. A Le Moustier, località della Francia (Dordogna), nel 1863 H. Lartet e H. Christy scoprirono i resti di due scheletri di Neandertaliani: un adolescente seppellito in posizione di dormiente e un bambino di pochi mesi.

¹³ *Ibidem*.

religioso. In questo gruppo di studiosi è compreso l'anatomista e paleoantropologo israeliano Yoel Rak, il quale afferma di dubitare che i Neandertaliani defunti “fossero seppelliti solo perché emanavano un cattivo odore. Essi avrebbero potuto essere semplicemente lasciati all'esterno della grotta. Invece, c'era cura e intenzionalità. Scavavano una buca e vi riponevano il corpo. C'era una qualche relazione spirituale, poiché i corpi rimanevano nella grotta insieme con gli occupanti.”¹⁴

Forse la caratteristica più interessante della sepoltura de La Chapelle-aux-Saints è il fatto che intorno al corpo del defunto erano disposti manufatti e ossa di bisonte, presumibilmente riferibili a particolari riti funebri; inoltre il capo era circondato da pietre. Che cosa potevano significare quegli oggetti così disposti all'interno della tomba? Molti li hanno interpretati come la prova che il *Neandertal* credesse in una vita dopo la morte. Gli strumenti rinvenuti nella sepoltura potevano servire allo stesso scopo delle offerte di cibo e di utensili che sono state trovate all'interno delle tombe dell'antico Egitto.¹⁵ Probabilmente gli oggetti collocati nella tomba dell'anziano *Homo neanderthalensis* de La Chapelle-aux-Saints avevano la funzione di assisterlo nella vita ultraterrena.

Ma le pratiche di sepoltura *Neandertal* scoperte a Le Moustier e a La Chapelle-aux-Saints non erano certo l'eccezione, bensì la regola.



Fig. 7 - Cranio di ragazzo neandertaliano trovato a Teshik-Tash (Uzbekistan). (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skull_of_Teshik-Tash_Boy.jpg)

■ A Teshik-Tash, in Uzbekistan, un bambino *Neandertal* fu sepolto con sei paia di corna di stambecco infisse nel terreno, intorno al capo. (**Fig. 7**)

■ A Shanidar, in Iraq, una insolita concentrazione di pollini intorno al corpo di un Neandertaliano ha fatto ipotizzare che il corpo fosse stato sepolto adagiato sopra un letto di fiori.¹⁶ I fiori sembrano essere stati scelti per le loro specifiche proprietà medicinali (diuretiche, stimolanti, astringenti e antinfiammatorie). Ciò ha suggerito l'idea che quell'uomo potesse aver esercitato in vita la funzione di sciamano o di uomo della medicina presso quella comunità *Neandertal*.¹⁷

■ Nella caverna di Amud, a nord-ovest del Lago di Tiberiade, in Israele, una famiglia *Neandertal* scavò nella parete nord della grotta una tomba in cui pose a giacere il proprio figlioletto morto, di appena dieci mesi. La mascella di un cervo rosso fu collocata accanto al bambino, poi la tomba venne sigillata.¹⁸

Anche se i principi esatti della religiosità dei Neandertaliani forse non saranno mai conosciuti, non c'è dubbio che le testimonianze derivanti dalle loro sepolture mostrano che queste persone avevano un qualche credo religioso. Inoltre, siti bene organizzati di *Homo sapiens* rivelano pratiche funerarie che coincidono esattamente con i metodi di sepoltura neandertaliani (**Fig. 8**). Ciò indica che la religione del

¹⁴ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., pp. 263-264.

¹⁵ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins*, op. cit., p. 233.

¹⁶ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins*, op. cit., p. 234.

¹⁷ http://en.wikipedia.org/wiki/Shanidar_Cave

¹⁸ Erella Hovers, Yoel Rak e Williams H. Kimbel, *Neanderthals of the Levant*, *Archaeology* (January/February, 1996), p. 49.

Neandertal non solo esisteva, ma era tanto raffinata e complessa quanto il sistema religioso proprio dell'*Homo sapiens* dello stesso periodo. Questa è solo un'ulteriore prova del fatto che il *Neandertal* era un *Homo sapiens*.



Fig. 8 - Sepoltura in pietra, in cui il defunto è stato rinvenuto rannicchiato su un fianco, con una ciotola accanto al capo. (National Museum of Ireland, Dublino, Irlanda) (© Foto propria).

Non solo gli scheletri raccontano il passato, ma anche le tombe stesse: come sono state costruite, quali corredi funerari contengono, dove sono situate, e come sono orientate rispetto al paesaggio. Tutte queste cose forniscono indizi sulla vita nei tempi passati e sulla struttura delle società antiche.

Oltre alle convergenze anatomiche e tecnologiche, che dimostrano come *Homo sapiens* e *Neandertal* fossero dello stesso genere e della stessa specie, ci sono altri indicatori culturali che avvalorano questa tesi. Siti di individui neandertaliani rivelano



Fig. 9 - *Homo neanderthalensis* ("The Old Man"), scoperto nel 1908 a La Chapelle-aux-Saints (Francia).

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)
(http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Homo_sapiens_neanderthalensis.jpg)

come queste persone si prendessero cura dei disabili delle loro comunità. Non esiste una caratteristica più tipicamente umana della capacità di mostrare compassione verso i malati e i deboli.

Un perfetto esempio di questo sentimento umanitario proviene dai resti dell'uomo anziano privo di denti rinvenuto a La Chapelle-aux-Saints (**Fig. 9**). L'usura delle ossa di questo individuo sta a indicare un grave caso di artrosi, e forse anche di osteoporosi. Questa circostanza all'inizio convinse Marcellin Boule che la postura del *Neandertal* fosse sempre curva. L'anziano *Neandertal* de La Chapelle-aux-Saints non avrebbe potuto sopravvivere così a lungo senza ricevere assistenza da parte degli altri membri del gruppo. Qualcuno avrà dovuto cacciare per lui e assisterlo nel camminare.¹⁹

Un altro esempio di un individuo *Neandertal*, che dipendeva dal gruppo per la propria sopravvivenza, viene dai resti di un quarantenne rinvenuti nel sito di Shanidar, in Iraq. L'esame del suo scheletro ha permesso di riscontrare la cecità in un

¹⁹ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins*, op. cit., p. 232.

occhio e la perdita dell'uso del braccio destro.²⁰ La sopravvivenza di questo soggetto sarebbe stata difficile, se non impossibile, nel caso in cui fosse rimasto da solo.

Anatomicamente, tecnologicamente e socialmente i Neandertaliani erano *Homo sapiens*. Alla luce delle prove esaminate in questa sezione, gli evoluzionisti hanno iniziato a rivalutare la posizione del *Neandertal* nella storia umana. Alcuni coraggiosi paleoantropologi sono convinti che i Neandertaliani rappresentino una popolazione scomparsa, NON una specie scomparsa!

Tuttavia, la gran parte degli evoluzionisti continua ancora oggi a sostenere l'interpretazione del *Neandertal* data da Boule: essi credono cioè che il *Neandertal* sia un 'ramo fallito' della (presunta) evoluzione umana.

Se il *Neandertal* era una popolazione di *Homo sapiens*, anziché una specie a parte, che cosa è accaduto a questa popolazione? Possiamo veramente trovare tracce dell'anatomia *Neandertal* fra gli odierni esseri umani? A queste domande può essere data una risposta ragionevole. In primo luogo, i Neandertaliani potrebbero essere stati sterminati, nell'arco di un periodo di tempo, a causa di conflitti etnici. Nella storia recente c'è una discreta quantità di esempi di gruppi etnici completamente distrutti o portati sull'orlo della estinzione. Per esempio, i coloni inglesi insediatisi in Australia sterminarono completamente le popolazioni aborigene dell'isola della Tasmania (**Fig. 10**); e sono quasi riusciti a fare la stessa cosa nel continente australiano. La cosiddetta 'pulizia etnica' è stata responsabile anche della scomparsa di alcune popolazioni dell'Est europeo.²¹ Sarebbe così irragionevole supporre che anche i Neandertaliani possano essere stati vittime di una pulizia etnica?



Fig. 10 - La fotografia mostra gli ultimi quattro aborigeni della Tasmania (circa 1860). L'ultima a sopravvivere fu la donna che siede a destra nella foto. Ella morì nel 1876, e con lei scomparve la popolazione aborigena della Tasmania.

Alcuni hanno anche suggerito la possibilità che la mescolanza con altri esseri umani abbia portato alla scomparsa del gruppo etnico *Neandertal*. I siti neandertaliani di Tabun e Qafzeh, in Israele, sembrano avvalorare questa teoria.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Piero Angela & Alberto Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins*, op. cit., p. 246.

Come si ricorderà, il sito neandertaliano di Tabun si trovava a poca distanza da un insediamento di *Homo sapiens*. È difficile pensare che queste persone, le quali vivevano a così stretto contatto le une con le altre, non abbiano interagito e non si siano mescolate tra loro.

Si deve inoltre ricordare che i resti di *Neandertal* rinvenuti a Qafzeh erano anatomicamente uguali a quelli di *Homo sapiens*, sebbene avessero le arcate sopraccigliari pronunciate tipiche del *Neandertal*.

Questa è una prova decisiva a favore della tesi secondo cui molte caratteristiche distintive del *Neandertal* scomparvero a causa della mescolanza con altre popolazioni di *Homo sapiens*. In ogni caso, se questa teoria fosse vera, dovrebbero esserci tuttora delle tracce della fisionomia *Neandertal* tra le popolazioni odierne. In effetti, ancora oggi ci sono delle persone che mostrano alcuni tratti somatici tipici del *Neandertal*, come gli Inuit (**Fig. 11**), gli Aleuti, e gli Aborigeni australiani. Tracce di caratteristiche fisiche del *Neandertal* possono essere riscontrate addirittura fra quasi tutti i moderni tipi umani.



Fig. 11 - Famiglia Inupiat (Inuit che vivono in Alaska) fotografata in Noatak, Alaska, intorno al 1929, da Edward S. Curtis.

([http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Inupiat_Family_from_Noatak,_Alaska,_1929,_Edward_S._Curtis_\(restored\).jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Inupiat_Family_from_Noatak,_Alaska,_1929,_Edward_S._Curtis_(restored).jpg))

William Straus, anatomista e paleontologo statunitense della Johns Hopkins University, noto per la correzione di errori ricostruttivi in paleontologia, ha dichiarato:

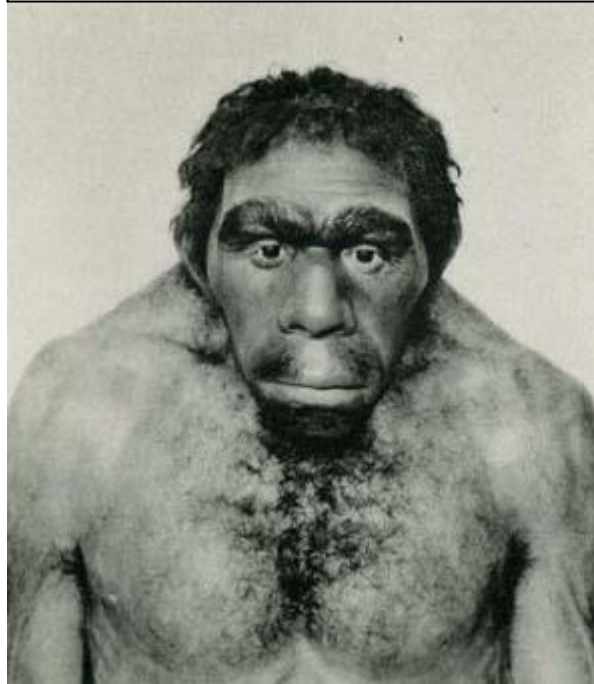
“Se un uomo di *Neandertal* potesse reincarnarsi e fosse messo nella metropolitana di New York, opportunamente lavato, sbarbato e modernamente vestito, difficilmente potrebbe attrarre più attenzione di alcuni degli altri abitanti.”²² (**Fig. 12**)

²² William L. Straus, Jr. and A. J. E. Cave, *Quarterly Review of Biology*, vol. 32, N. 4, December 1957, p. 359.

Nel 1909, l'uomo di Neandertal veniva raffigurato così.



Negli anni 1920-1930, l'uomo di Neandertal veniva raffigurato così.



Oggi l'uomo di Neandertal viene raffigurato così.

«CHI L'HA VISTO?»

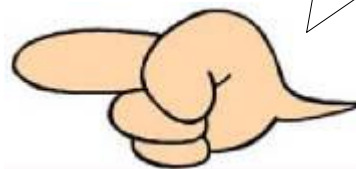


Fig. 12 - IN ALTO A SINISTRA, ricostruzione dell'uomo di Neandertal risalente al 1909. IN ALTO A DESTRA, ricostruzione dell'uomo di Neandertal risalente agli anni Venti e Trenta del Novecento, Museo di Storia Naturale di Chicago. IN BASSO A SINISTRA, disegno eseguito sulla base della ricostruzione odierna dell'uomo di Neandertal, che è visibile presso il Neanderthal Museum di Mettmann (Düsseldorf), Germania.

Gentile lettore, la prossima volta che andrai a fare acquisti in un centro commerciale, fai bene attenzione ai tratti somatici delle persone che ti passano accanto. Potresti individuare proprio un *Neandertal*!

CRO-MAGNON: UN HOMO SAPIENS ARCAICO?

Come già sottolineato, al povero uomo di *Neandertal* non viene concesso dagli evolucionisti il privilegio di essere considerato il più vicino 'antenato' dell'uomo moderno. I paleoantropologi hanno accordato questo onore a un gruppo etnico comunemente noto come *Cro-Magnon* (**Fig. 13**). Il nome *Cro-Magnon* deriva dalla località della Francia sud-occidentale, nella Dordogna, dove nel 1868 furono scoperti

in un riparo sotto roccia resti scheletrici di quattro individui e un feto. La località ha dato quindi il nome al tipo antropologico cui appartennero quegli individui, che sono considerati i primi esemplari di *Homo sapiens* determinati con certezza.



Fig. 13 - A SINISTRA, cranio dell'uomo di Cro-Magnon, Museo civico di Storia Naturale di Milano, Italia. AL CENTRO E A DESTRA, cranio dell'uomo di Cro-Magnon, Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto proprie)

Di seguito sono illustrati alcuni importanti siti *Cro-Magnon*.

- La GROTTA DI LASCAUX, un complesso di caverne che si trova nella Francia sudoccidentale, nel dipartimento della Dordogna. Nelle grotte, scoperte il 12 settembre 1940 da quattro ragazzi francesi, si possono ammirare esempi di opere d'arte parietale il cui tema più comunemente rappresentato è quello dei grandi animali dell'epoca (fra i quali l'uro, un grande bovino oggi estinto), resi con una straordinaria ricchezza di particolari, al punto che la grotta di Lascaux viene anche chiamata la *Cappella Sistina* del Paleolitico (nome con cui gli evoluzionisti denominano la cosiddetta "età della pietra antica"): questo, sia per la bellezza e vivezza delle immagini, sia per il loro numero (**Fig. 14**).^[23]



Fig. 14 - Immagine di un cavallo dipinto su una parete della grotta di Lascaux, Francia.

²³ Accedendo al seguente link: <http://www.lascaux.culture.fr/#/fr/00.xml>, è possibile effettuare una emozionante visita virtuale all'interno della grotta di Lascaux.

- La GROTTA COSQUER è una delle più interessanti grotte sommerse al mondo, grazie alla presenza di graffiti. Prende il nome da Henri Cosquer, un sub francese che la scoprì nel 1985. L'ingresso è situato nel mar Mediterraneo a 37 metri di profondità, pochi km a est di Marsiglia (Francia). Più di cento figure di mani umane e di animali sono dipinte sulle pareti e ricoperte da un sottile strato di calcite. Si è ipotizzato che uomini cromagnonoidi frequentassero la grotta a scopo rituale o di caccia.
- Il sito archeologico ABRI DE LA MADELEINE (rifugio de La Madeleine) è un riparo naturale formatosi nella falesia e situato nel comune francese di Tursac, in Dordogna, nella valle del fiume Vézère. Scoperto ed esplorato da Édouard Lartet fra il 1863 e il 1865, in questo sito sono stati trovati numerosi manufatti attribuiti a uomini cromagnonoidi.
- La GROTTA DES TROIS-FRÈRES è una delle più famose grotte del sud-ovest della Francia, conosciuta per le sue pitture rupestri. Si trova a Montesquieu-Avantès, comune francese situato nel dipartimento dell'Ariège, nella regione del Midi-Pyrénées. La grotta prende il nome dai tre figli del conte Bégouen, che la scoprirono nel 1914 (in francese *trois frères* significa "tre fratelli"). Più che dal

punto di vista artistico, le raffigurazioni di questa grotta sono eccezionalmente significative per la conoscenza delle credenze e dei riti magico-religiosi di quelle genti. Le figure rappresentano con estremo naturalismo animali (cavalli, buoi, bisonti, renne, mammut, ecc.) eseguiti con una incisione profonda ma sottilissima, e sovrapposti l'uno all'altro in un groviglio di linee a prima vista indecifrabile (**Fig. 15**).

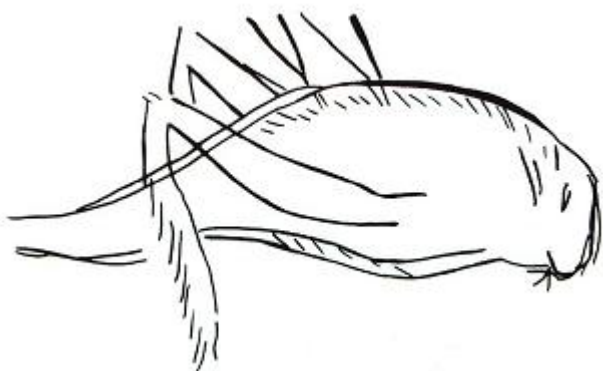


Fig. 15 - Questa cavalletta è stata raffigurata con tanta fedeltà, che si è riusciti a determinarne la specie. Grotte des Trois-Frères, Francia.

Lo scopo prevalentemente magico di queste figure è attestato dalla presenza di esseri fantastici, fra i quali molto noto è il cosiddetto 'stregone'. Questa figura, collocata più in alto delle altre, è in parte incisa e in parte dipinta: ha il corpo di un cavallo, e la testa, con occhi rotondi e becco quasi di uccello, è incorniciata da una fluente barba e sormontata da corna di cervo. È incerto se si tratti di un uomo mascherato, intento a qualche pratica magico-propiziatoria, o dell'immagine di una divinità pagana.²⁴ (**Fig. 16**)



Fig. 16 - Stregone o divinità cornuta. Grotte des Trois-Frères.

²⁴ <http://it.wikipedia.org/wiki/Trois-Fr%C3%A8res>

- La GROTTA DU TUC D'AUDoubERT si trova anch'essa a Montesquieu-Avantès (Ariège), nella regione del Midi-Pyrénées, Francia. Fu scoperta nel 1912 dal conte Henri Bégouën insieme con i suoi tre figli (due anni prima che essi scoprissero la Grotte des Trois-Frères). Qui essi fecero l'eccezionale scoperta di una delle più rare opere d'arte plastica del passato: due bisonti (maschio e femmina) modellati nell'argilla quasi a tutto tondo, opere di vigoroso realismo conservatesi grazie a un naturale processo di preservazione nell'interno della grotta (**Fig. 17**). Accanto ai due bisonti di maggiori dimensioni, si trovano un terzo bisonte inciso e un quarto animale rozzamente modellato. Intorno a questo gruppo sono state osservate diverse impronte di piedi di bambini impresse sul suolo. All'interno della grotta sono presenti anche raffigurazioni di arte parietale che riproducono bisonti, cavalli, renna, segni claviformi, ecc.²⁵

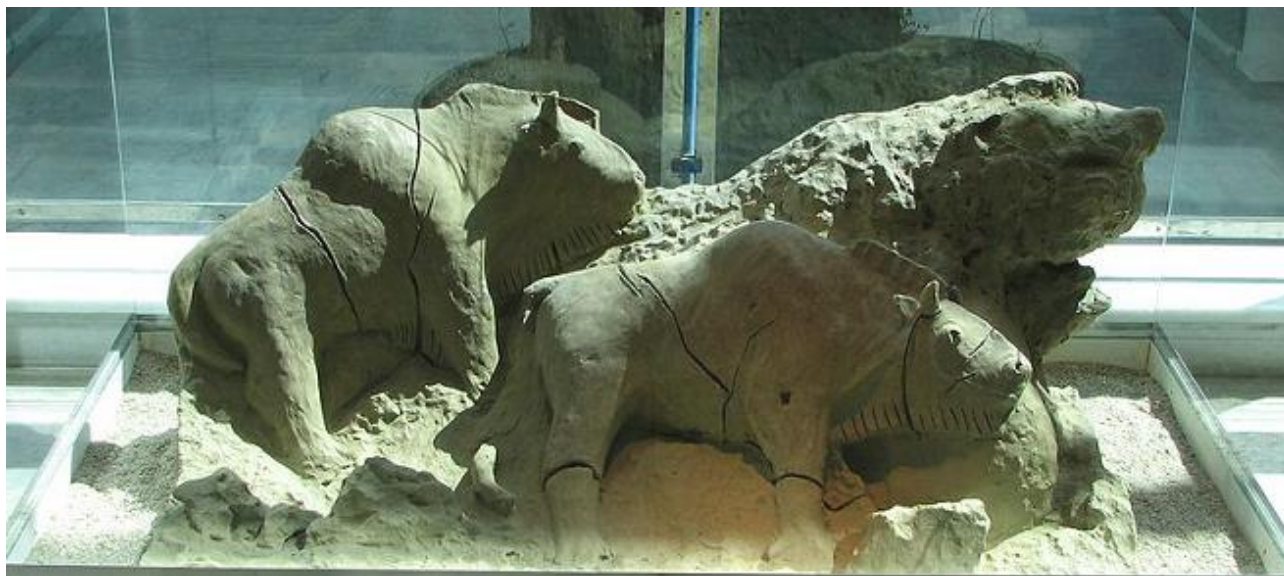


Fig. 17 - Riproduzione della famosa scultura dei Bisonti d'Argilla rinvenuta nella Grotte du Tuc d'Audoubert (Museo Anthropos di Brno, Repubblica Ceca).

- La GROTTA DE LA COLOMBIÈRE o ABRI (rifugio) DE LA COLOMBIÈRE si trova nel Massiccio del Giura, nel comune francese di Neuville-sur-Ain, a 254 metri sul livello del mare. Questa modesta cavità è famosa per il patrimonio archeologico che contiene. Il sito, segnalato dal geologo e archeologo Adrian Arcelin nel 1867, è stato scavato da L. e J. Mayet Pissot nel 1913. Qui sono state scoperte incisioni su pietre e ossa di mammut (**Figure 18 e 19**).

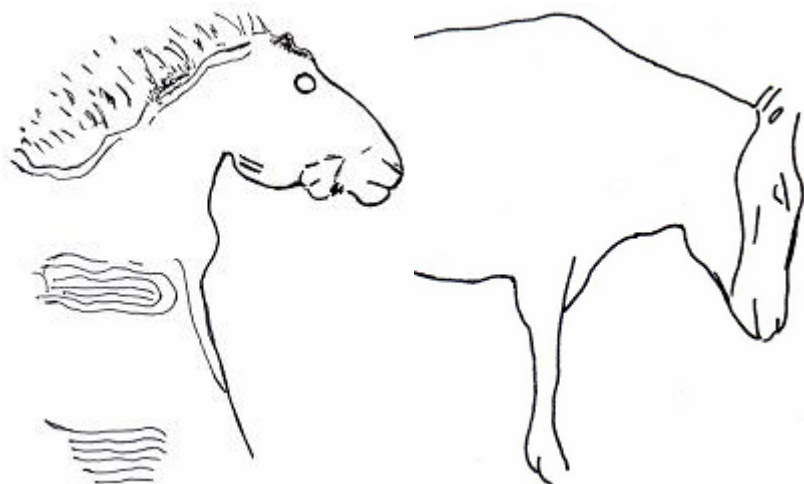


Fig. 18 - A SINISTRA, testa di cavallo incisa su una pietra; A DESTRA, testa di cervo incisa su un sasso.

Fig. 19 - NELLA PAGINA SEGUENTE, A SINISTRA, orso delle caverne inciso su una pietra; A DESTRA, rinoceronte trafitto da frecce, inciso su una pietra. Grotte de La Colombière (Francia).

Disegni realizzati dall'autore del presente scritto, sulla base di riproduzioni reperibili nel seguente sito: <http://www.megalithic.co.uk/article.php?sid=32849>

²⁵ <http://www.sapere.it/enciclopedia/Tuc-d%27Audoubert.html>

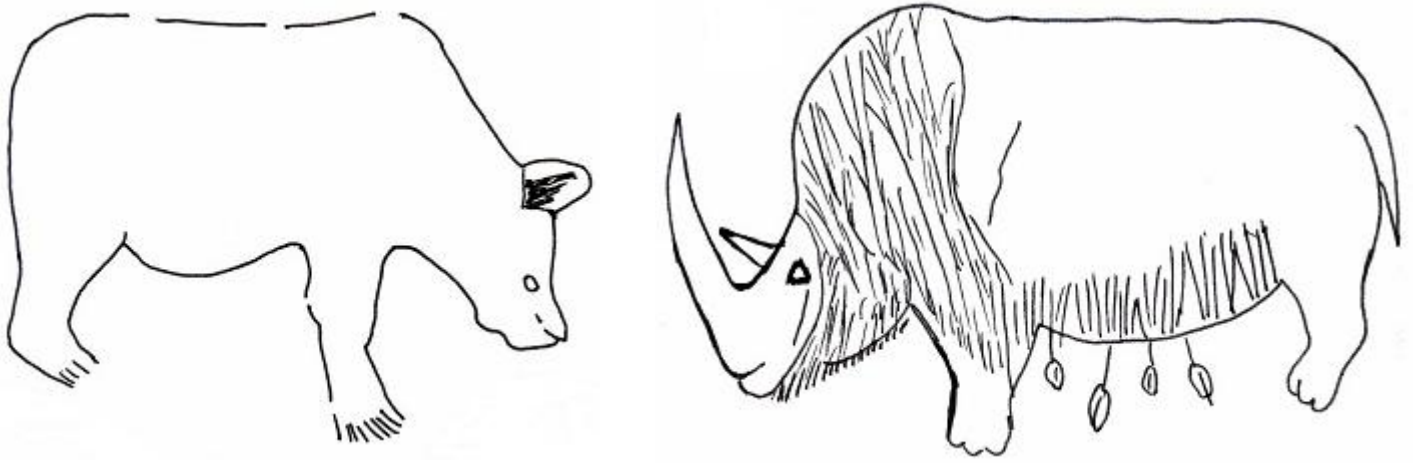


Fig. 20 - Cranio di adolescente scoperto nel 1894 nella Grotte des Hoteaux.

- La GROTTE DES HOTEAUX è situata nel comune francese di Rossillon, nel dipartimento dell'Ain. Si tratta di un riparo sotto roccia, ampliato da una terrazza ai piedi di una rupe calcarea di difficile accesso. La grotta fu scoperta nel 1894. Gli scavi portarono alla luce uno scheletro quasi intatto di un adolescente adagiato sopra un letto d'ocra. Intorno alla sepoltura, tra gli altri oggetti, fu rinvenuto un bastone di comando, che merita di essere menzionato particolarmente per la bella incisione con cui è adornato, e che rappresenta un cervo che bramisce; si tratta di un vero e proprio gioiello artistico. Nel 1951, il paleoantropologo Henri-Victor Vallois tentò una ricostruzione del cranio di Hoteaux, ma alla fine degli anni 1960, questo reperto scomparirà e non sarà mai ritrovato (**Fig. 20**).

- L'ABRI PATAUD (rifugio Pataud) è un sito che si trova nel centro del villaggio di Les Eyzies-de-Tayac-Sireuil in Dordogna, Aquitania, Francia sud-occidentale (**Fig. 21**). Il sito contiene resti umani, strumenti in pietra, e manufatti culturali.



Fig. 21 - L'Abri Pataud è sovrastato dalla parete rocciosa visibile nella immagine qui a lato. (© Foto propria)

Tra gli oggetti rinvenuti durante gli scavi, il pezzo più importante della collezione è un bassorilievo raffigurante uno stambecco che ornava il soffitto del rifugio (**Fig. 22**).



Fig. 22 - Stambecco inciso su una parete dell'Abri Pataud.

(http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Abri_Pataud_-_Ibex_-_20090922.jpg)

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

- FONT DE GAUME è una grotta situata nella valle della Dordogna, nel Perigord Noire, scoperta casualmente nel 1901 da Denis Peyrony, un insegnante di scuola del comune francese Les Eyzies-de-Tayac-Sireuil. La grotta è decorata con opere policrome (**Fig. 23**), che sono paragonabili per ricchezza a quelle di Altamira (Spagna) e di Lascaux (Francia), anche se il loro stato di conservazione è molto più basso. Quando fu esplorata, vennero riconosciuti 80 bisonti, 40 cavalli, 23 mammut, 17 renne e cervidi, 8 uri (grandi bovini estinti), 4 caprini, 2 rinoceronti, uno o due felini, un lupo (**Fig. 24**), un orso, un uomo, al quale si devono aggiungere 4 mani umane, 19 figure tectiformi,^[26] 5 o 6 segni vari, per un totale di 198 figure definite o più o meno identificabili, oltre a un numero rimanente di figure non identificabili. Attualmente sono state riconosciute 230 figure, mentre numerose altre sono coperte dalle concrezioni calcaree che si sono depositate sulle pareti della grotta. Nella galleria principale si osservano numerosi bisonti policromi. In molti casi, questi bisonti sono stati pitturati sfruttando ad arte rigonfiamenti delle pareti (o piccole cavità per l'occhio) in modo da simulare le tre dimensioni.²⁷



Fig. 23 - Artisti Cro-Magnon dipingono le pareti della grotta Font-de-Gaume.

Opera realizzata nel 1920 dal pittore e illustratore statunitense Charles R. Knight.

²⁶ Sembra che i disegni tectiformi riconosciuti su pareti di caverne non rappresentino, come si era creduto, capanne, bensì trappole a peso.

²⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Font_de_Gaume



Fig. 24 - Pittura policroma di un lupo nella grotta Font-de-Gaume, in un disegno di Henri Breuil (1915).

- La GROTTA DES COMBARELLES, scoperta nel 1901, è situata nel territorio del comune francese Les Eyzies-de-Tayac-Sireuil, in Dordogna. Con oltre 600 figurazioni parietali, per lo più incise, questa grotta è considerata un importante sito della cultura cromagnonoide. Il bestiario, finemente inciso e più raramente disegnato in nero sulle pareti della grotta, evoca diversi animali selvatici tra cui cavalli, cervi, stambecchi, mammut, rinoceronti, orsi, gatti e alcuni capi di bestiame (**Figure 25 e 26**). L'identificazione di queste incisioni di animali spesso sovrapposte è facilitata dal loro stile naturalistico, che le distingue nettamente da un eccezionale insieme di 52 figure antropomorfe, più schematiche, e da segni occasionali (soprattutto tectiformi). Le figure antropomorfe hanno i volti coperti da maschere di probabile significato rituale.

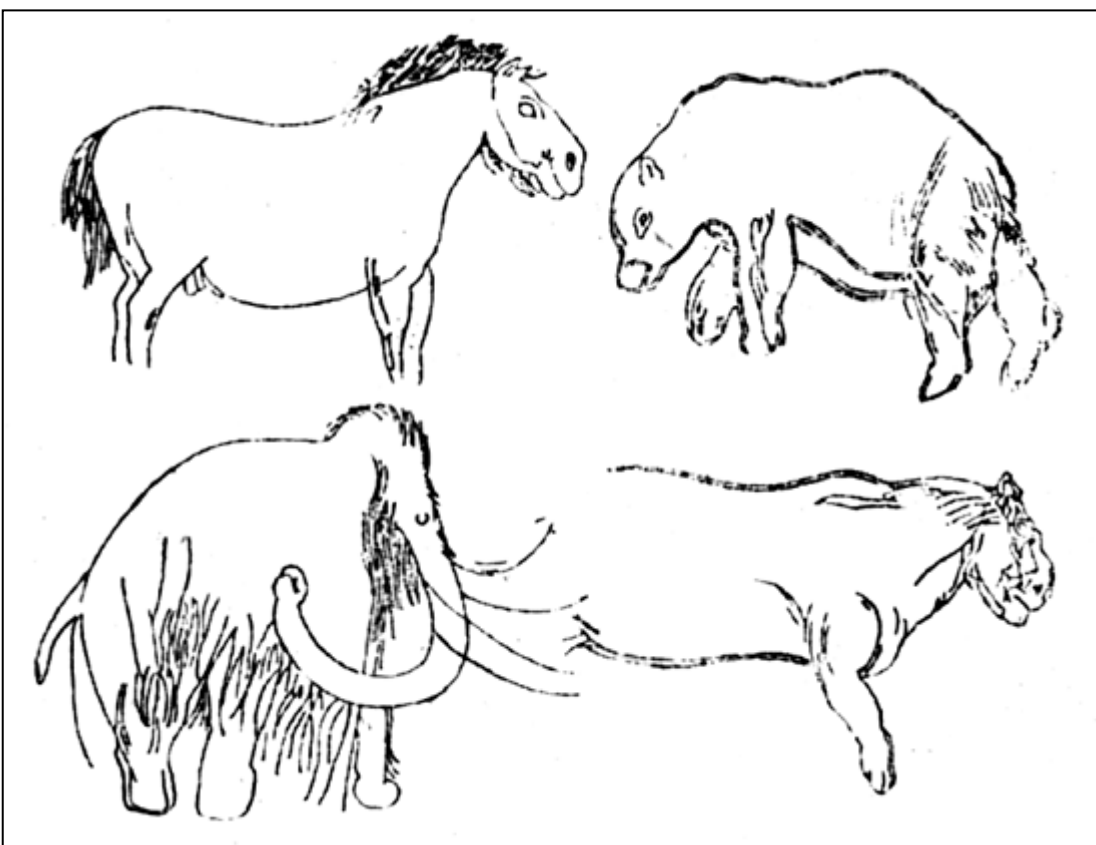


Fig. 25 - Disegni sulle pareti della Grotte des Combarelles che raffigurano un cavallo selvaggio, un orso delle caverne, un mammut, e un leone delle caverne.

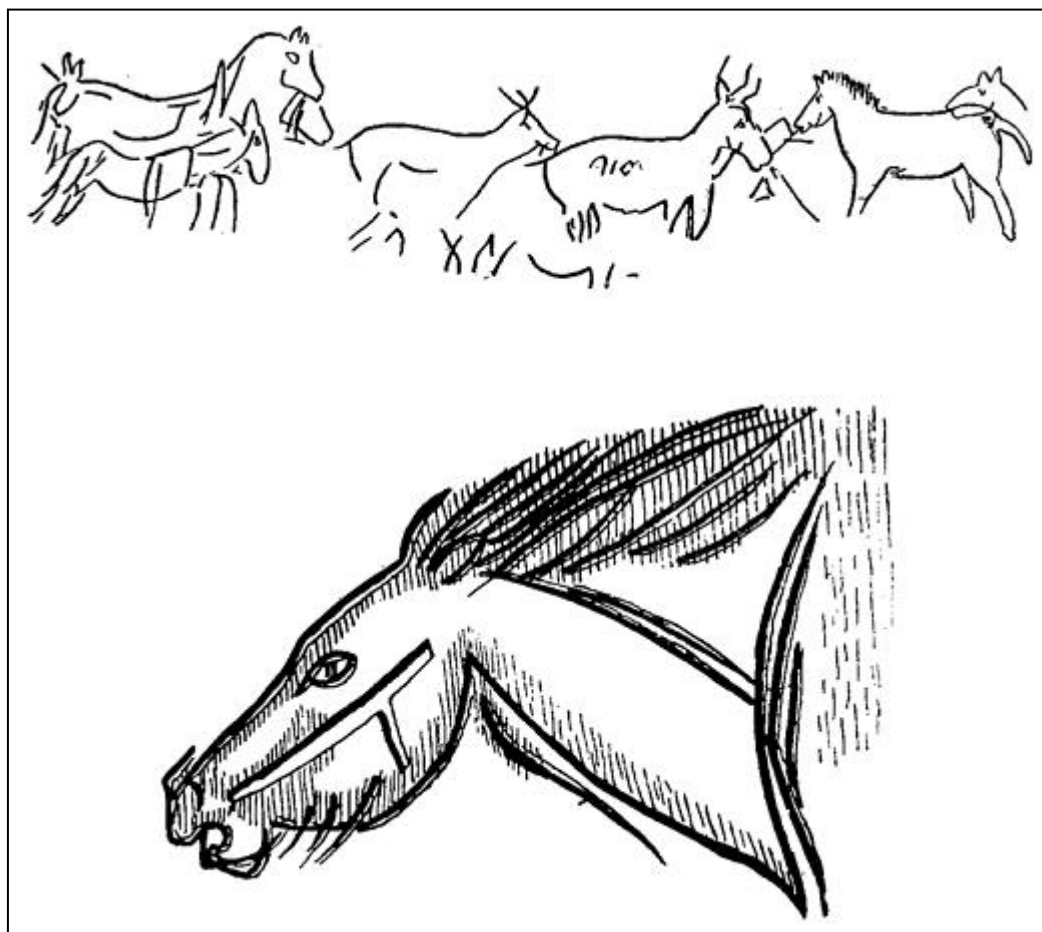


Fig. 26 - Figure di animali sulle pareti della Grotte des Combarelles. In primo piano, una testa di cavallo.

- La GROTTA CHAUVET è uno dei più noti e importanti siti cromagnonoidi europei, ricco di testimonianze simboliche ed estetiche. Si trova in Francia, presso Vallon-Pont-d'Arc, nell'Ardèche (regione Rhône-Alpes). La sua scoperta risale al 1994 a opera dello speleologo e fotografo Jean-Marie Chauvet accompagnato da due amici. La grotta presenta pitture e incisioni di diversi animali quali bisonti, mammut rossi, gufi, rinoceronti, leoni, orsi, cervi, cavalli, iene, renne ed enormi felini scuri (**Figure 27, 28, 29**). Soli o ritratti in branco, gli animali raffigurati assommano a oltre 500 opere. Le figure, di cui molte sono abbozzate, hanno un dinamismo potente: gli animali paiono uscire dalla roccia stessa o rientrarvi a seconda della prospettiva e dei giochi di luce.

Nella grotta sono state trovate anche ossa di vari animali (non ossa umane), teschi di *Ursus spelaeus* (orso delle caverne), e una roccia che per risalto e forma può sembrare quasi un altare primitivo, su cui tra l'altro è appoggiato un teschio, quasi fosse stato offerto o utilizzato per qualche rito.²⁸

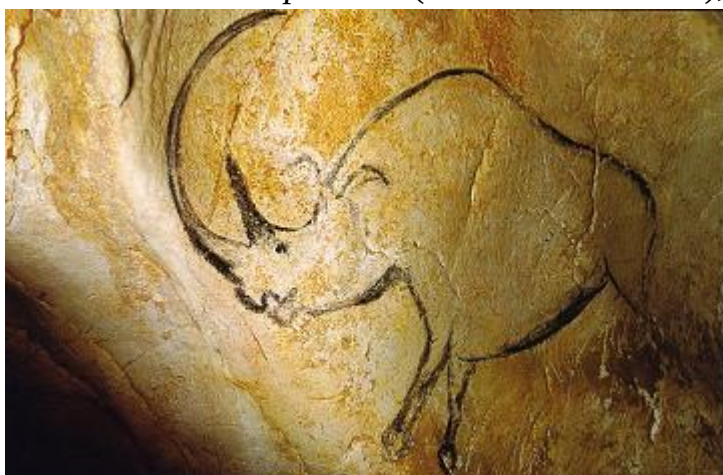


Fig. 27 - Disegno di un rinoceronte dal grande corno, su una parete della Grotte Chauvet.

²⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Grotta_Chauvet



Fig. 28 - Riproduzione di un dipinto dalla Grotte Chauvet, nel museo Anthropos di Brno, Repubblica Ceca.

Il gruppo di cavalli probabilmente non ritrae un branco, ma rappresenta una sorta di studio etologico, che mostra (da sinistra a destra) la calma, l'aggressività, il sonno e il pascolo.



Fig. 29 - Iena delle caverne (*Crocutea crocuta spelaea*), una sottospecie estinta di iena maculata (*Crocutea crocuta*) (o orso maculato?) e pantera, nella galleria delle mani, Grotte Chauvet.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:20,000_Year_Old_Cave_Paintings_Hyena.png

- La CAVERNA DELLE ARENE CANDIDE è una cavità naturale che si apre a circa 90 metri sul livello del mare, nei pressi di Finale Ligure, in provincia di Savona, Italia. Il suo nome è legato alla presenza, nelle vicinanze, di una duna di sabbia (*arena*) bianca (*candida*). La caverna, scoperta nel 1864 da Arturo Issel, è considerata una delle stazioni archeologiche più importanti dell'Europa mediterranea. I resti di circa 20 individui ripartiti in 15 sepolture, oltre a costituire uno dei più consistenti complessi funerari cromagnonoidi al mondo, sono senz'altro quelli di gran lunga meglio conservati, con tutte le implicazioni sulla qualità delle informazioni scientifiche che gli antropologi possono attingere. Si

segnala in particolare la ricchezza del corredo funebre di un adolescente di 13-15 anni (definito per questo il “Giovane Principe”) rinvenuto adagiato sopra abbondante oca, che ricopriva anche parte dello scheletro e del corredo; questo si componeva, fra l’altro, di quattro bastoni di comando (o raddrizzatori di freccia), di una lunga lama di selce stretta nella mano destra, di braccialetti di nasse e pendagli di osso, e di un copricapo realizzato con centinaia di conchiglie (*Nassa neritea*), rinvenute attorno al cranio. Il giovane presentava una grave mutilazione in corrispondenza del mento. La ferita mortale risultava ricomposta con oca gialla prima della sepoltura.²⁹ (Fig. 30)



Fig. 30 - Ritrovamenti del "Giovane Principe" presso la caverna delle Arene Candide (Finale Ligure), esposti al Museo di Archeologia Ligure di Genova Pegli, Liguria, Italia.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Caverna_delle_Arene_Candide-ritrovamenti_Piccolo_Principe-museo_archeologia_ligure.jpg)

- La GROTTA DI ALTAMIRA è una caverna spagnola famosa per le pitture rupestri raffiguranti mammiferi selvatici e mani umane. Si trova nei pressi di Santillana del Mar, in Cantabria. Le figure policrome rappresentano cavalli, cervi, cinghiali e soprattutto bisonti, e sono state realizzate con la tecnica combinata dell’incisione e della pittura. Gli artisti usarono carbone e oca o ematite per dipingere, spesso diluendo i colori per produrre tonalità diverse e realizzare così effetti di chiaroscuro; per dare un’impressione di tridimensionalità ai soggetti, sono state sfruttate le naturali gibbosità della roccia. Il *soffitto multicolore* è l’opera più appariscente e mostra un branco di bisonti in differenti posizioni, due cavalli, un grande cervo e quello che sembra essere un cinghiale. (Figure 31, 32, 33, 34)



Fig. 31 - Ricostruzione su pannello del branco di bisonti dipinto sul soffitto della Grotta di Altamira. Sono anche visibili due cavalli, un grande cervo, e un cinghiale.

²⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Caverna_delle_Arene_Candide; <http://www.sapere.it/enciclopedia/Ar%C3%A9ne+C%C3%A0ndide,+cav%C3%A8rna+delle.html>.

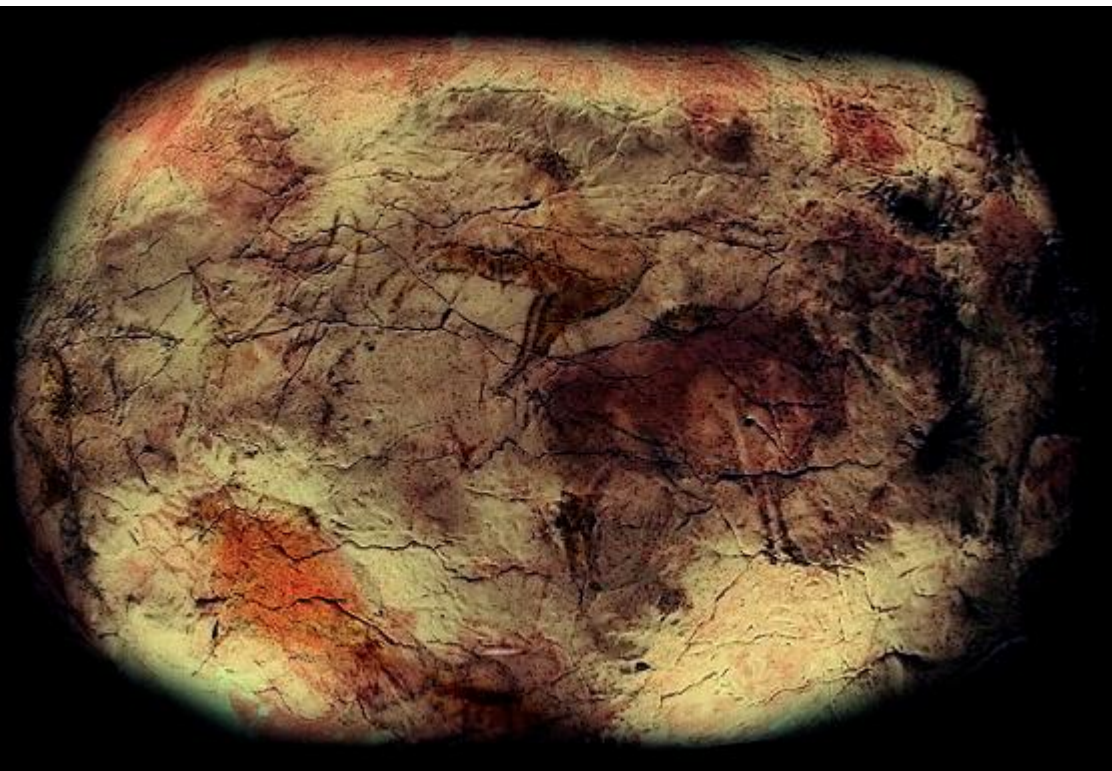


Fig. 32 - Riproduzione del soffitto della Grotta di Altamira, esposta nei giardini del Museo Archeologico Nazionale di Spagna.

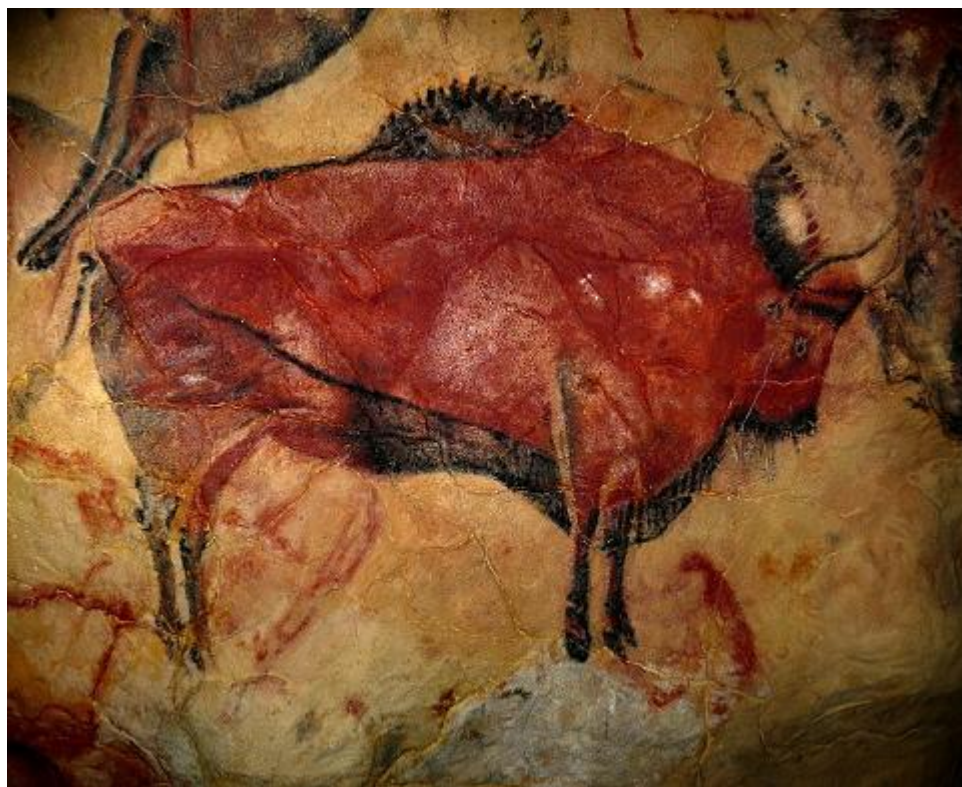


Fig. 33 - Raffigurazione di un bisonte nella grande sala delle figure policrome. Grotta di Altamira.



Fig. 34 - Raffigurazione di una femmina di cervo, dal modello del soffitto di Altamira riprodotto nel museo Anthropos di Brno, Repubblica Ceca.

CONCLUSIONE

Se il *Neandertal* è un *Homo sapiens*, possiamo stare sicuri che anche il *Cro-Magnon* è tale. I paleoantropologi riconoscono che il *Cro-Magnon* è un *Homo sapiens*, tuttavia aggiungono che esso non rappresenta la forma moderna della specie, ma una forma arcaica. Pertanto il *Cro-Magnon* viene definito *Homo sapiens* arcaico.

Che cosa differenzia l'*Homo sapiens* arcaico dall'*Homo sapiens* moderno? Per quale ragione gli evoluzionisti credono che l'*Homo sapiens* arcaico e l'*Homo sapiens* moderno rappresentino due distinti 'stadi' della morfologia umana? Forse a causa di differenze anatomiche tra i due gruppi? No di certo! Dal punto di vista anatomico, il moderno *Homo sapiens* e l'arcaico *Homo sapiens* (*Cro-Magnon*) sono identici (**Fig. 35**). Per quale ragione, allora, i paleoantropologi credono che il *Cro-Magnon* sia un 'antenato' dell'uomo moderno e non un uomo moderno? Il loro giudizio è basato soprattutto sulla produzione artistica del *Cro-Magnon* e sulla datazione di essa.

È sulla base della datazione al radiocarbonio delle pitture rupestri che i paleoantropologi qualificano un insediamento umano come arcaico o moderno. In altre parole, gli evoluzionisti affermano che il *Cro-Magnon* non è un essere umano moderno perché ha una cultura diversa da quella dell'uomo moderno.



Fig. 35 - A sinistra: CRANIO DI UOMO DI NEANDERTAL. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia (© Foto propria).
Al centro, CRANIO DELL'UOMO DI CRO-MAGNON. Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia (© Foto propria).
A destra, CRANIO DI HOMO SAPIENS SAPIENS.

Il paleoantropologo statunitense Donald Johanson ha riassunto il punto di vista evoluzionistico sul *Cro-Magnon* nel seguente modo: “L'*Homo sapiens* aveva raggiunto le sue caratteristiche fisiche identificative: il cranio alto arrotondato, i denti rimpiccioliti, il mento sporgente, e un corpo relativamente esile. Ma la nostra cultura distintiva non emerse che molto più tardi nella nostra storia come specie.”³⁰

Quali problemi comporta il giudizio che i paleoantropologi danno del *Cro-Magnon*? In primo luogo, occorre dire che il metodo di datazione al radiocarbonio non è affatto preciso. Pertanto, se la determinazione di un sito come *Cro-Magnon* è basata unicamente sul metodo del radiocarbonio, allora si può ragionevolmente accantonare l'idea che quel sito sia definibile come tale. In secondo luogo, è ridicolo utilizzare la cultura come mezzo per determinare se un sito sia appartenuto o meno a un presunto 'stadio' precedente della morfologia umana.

³⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson, and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 301.

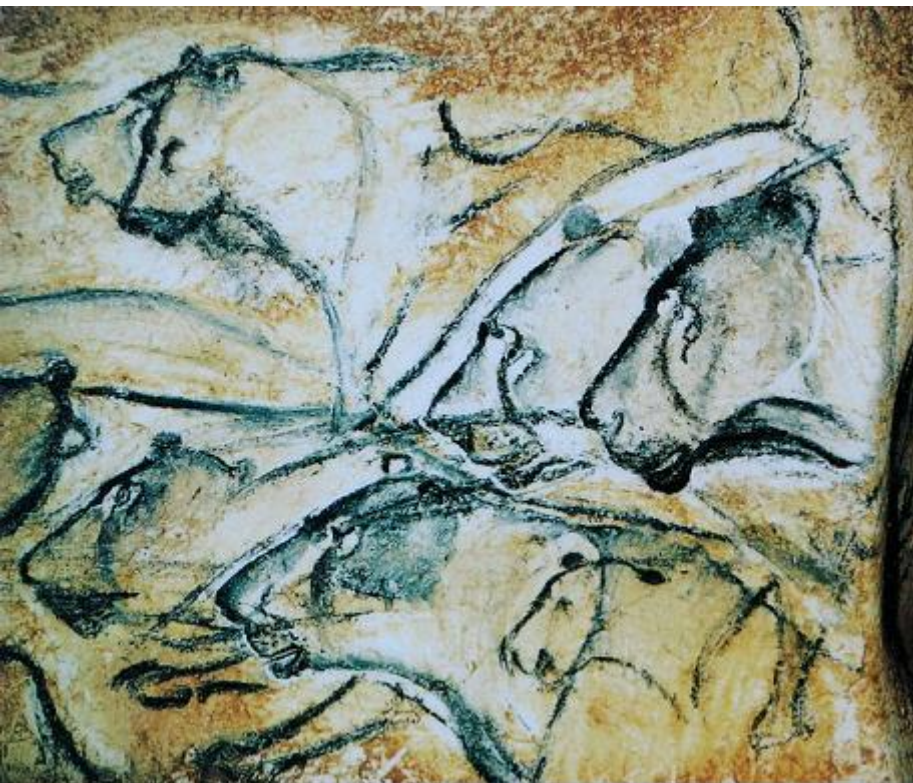
Le differenze culturali nell'era moderna sono molto ampie. Attualmente nel mondo ci sono tante società 'primitive' quanti insediamenti industriali complessi. Dal punto di vista culturale, i *Cro-Magnon* sono equivalenti, e perfino superiori, a molti popoli moderni. Contrariamente a quanto afferma Donald Johanson, non esiste una "cultura umana distintiva". Ci sono migliaia di culture umane differenti, nel mondo d'oggi! Anche un bambino di prima elementare lo sa. (**Fig. 36**)



Fig. 36 - Costruzioni assimilabili ad abitazioni

del periodo neandertaliano o cromagnonoide coesistono ancora oggi con i moderni insediamenti urbani. A sinistra, capanna aborigena australiana nei Territori del Nord. A destra, un moderno condominio in una metropoli californiana. (© Foto propria)

La produzione artistica attribuita al *Cro-Magnon* è superiore, in tutti i sensi, a quella di molti popoli moderni. I raffinati artisti *Cro-Magnon* impreziosivano di straordinari dettagli i loro disegni e dipinti.



Le pitture rupestri delle grotte di Vallon-Pont-d'Arc, di Lascaux e di Altamira testimoniano lo straordinario talento artistico di queste persone. (**Fig. 37**)

Fig. 37 - Riproduzione dei leoni dipinti nella Grotte Chauvet (Museo Anthropos di Brno, Repubblica Ceca). L'assenza della criniera fa pensare che si tratti di leonesse.

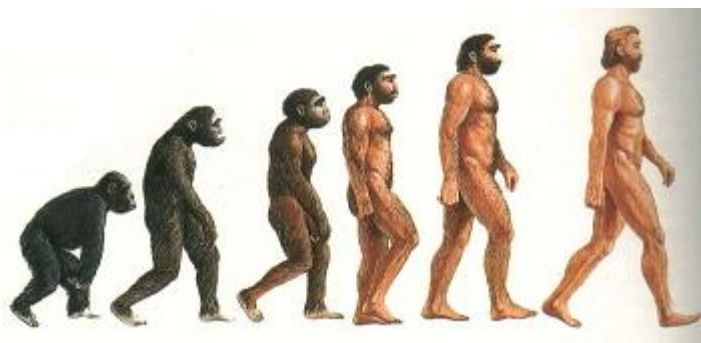
I *Cro-Magnon* possono non essere culturalmente identici agli odierni australiani, inglesi o americani, ma ciò non li rende affatto meno moderni. È ragionevole pertanto concludere che il *Cro-Magnon* non rappresenta il ‘predecessore’ del moderno *Homo sapiens*, ma che egli è un moderno *Homo sapiens*!

Neandertal, *Cro-Magnon* e *Homo sapiens* sono chiaramente tutti dello stesso genere e della stessa specie. Ciò risulta evidente dalla loro struttura anatomica e dalle loro complessità culturali. Nessuno dei tre è, in alcun modo, più o meno primitivo, più o meno evoluto, più o meno intelligente degli altri, poiché tutti e tre sono una cosa sola: *Homo sapiens*.

Nella preistoria...
Fin dai tempi preistorici...
Gli uomini preistorici... ?!

Ma la Bibbia non parla
di “preistoria” né di
“uomini preistorici”!
La Bibbia parla di “storia”
e di uomini uguali a noi.

Mamma,
vieni qui a vedere
che cosa mi fanno
studiare a scuola!



[FONTE BIBLIOGRAFICA: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION.]

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE QUARTA)

LA TRUFFA DI PILTDOWN: UN ALTRO «OCCHIO NERO» PER LA TEORIA DELLA EVOLUZIONE UMANA.

Il famoso processo Scopes (noto anche come *Stato del Tennessee contro John Thomas Scopes*),¹ celebrato nel 1925 a Dayton, Tennessee (USA), portò il dibattito sulla attendibilità della teoria dell'evoluzione umana a uno scontro ai massimi livelli fra due dei più grandi professionisti del diritto in America. Dalla parte dei creazionisti c'era il pubblico ministero William Jennings Bryan. Per la difesa c'era l'arrogante avvocato penalista di Chicago, Clarence S. Darrow.² (Fig. 1)



Fig. 1 - Clarence S. Darrow (a sinistra) e William Jennings Bryan (a destra) conversano durante il processo Scopes (1925).

Sfortunatamente il processo non si concluse con il rigetto della teoria della evoluzione umana per la sua inadeguatezza a spiegare le origini dell'uomo; tuttavia esso mise in luce l'imbarazzante tendenza degli evoluzionisti a presentare, a sostegno della evoluzione, oggetti che alla fine non ebbero alcun peso nella causa. Per esempio, Henry Fairfield Osborn, direttore dell'*American Museum of Natural History* di New York tentò di approfittare del vivo interesse mostrato dagli

organi di informazione nei riguardi del processo Scopes, per portare all'attenzione del grande pubblico alcuni oggetti che egli riteneva fossero probatori di una discendenza dell'uomo dalla scimmia. Nel 1922 Osborn aveva presentato un dente rinvenuto in Nebraska, descrivendolo alla radio nazionale come una evidente prova della esistenza di un antico «uomo-scimmia». Sulla base di un singolo dente, furono eseguite ricostruzioni della testa e del corpo del presunto *Uomo del Nebraska*, il quale fu addirittura raffigurato assieme a moglie e figli, come un'intera famiglia nella sua

¹ Nel 1925 l'*American Civil Liberties Union* (ACLU) convinse l'insegnante John T. Scopes a sfidare in tribunale la legge del Tennessee contro la teoria dell'evoluzione. Clarence Darrow, un membro del comitato nazionale dell'ACLU, era a capo del team legale di Scopes. L'ACLU perse la causa e Scopes fu condannato.

² Roger Lewin, *Bones of Contention* (New York: Simon and Schuster, 1987), p. 54.

cornice naturale (**Fig. 2**). A quel dente, o meglio al suo presunto possessore, fu affibbiato anche un nome scientifico: *Hesperopithecus haroldcookii* (*Hesperopithecus* significava «scimmia del mondo occidentale», mentre *haroldcookii* era il nome della specie attribuito in riferimento allo scopritore originale del dente, Harold Cook).



Fig. 2 - Ricostruzione grafica dell'*Hesperopithecus haroldcookii* («Uomo del Nebraska») realizzata sulla base del ritrovamento di un dente di maiale selvatico!

In seguito, però, si dimostrò che il dente era appartenuto a un maiale selvatico, e Osborn fu pubblicamente screditato. L'*Uomo-maiale del Nebraska* di Osborn fu solo una delle tante frodi compiute dagli evoluzionisti, nel disperato tentativo di scovare o inventare qualsiasi cosa pur di avvalorare la loro misera teoria.

Un'altra clamorosa truffa era avvenuta agli inizi del pensiero evoluzionistico. Nel 1863 uno dei primi paleoantropologi, Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes, fu smascherato mentre presentava falsi utensili e una mascella umana, che egli sosteneva di aver rinvenuto in un pozzo di ghiaia a Moulin-Quignon vicino ad Abbeville, in Francia.³ La mascella era in realtà una burla sistemata da uno degli operai di Boucher de Perthes in risposta al premio di 200 franchi per la scoperta di resti umani. Anche se a Boucher de Perthes questa scoperta procurò una cattiva fama, in quello stesso anno egli fu fatto ufficiale della Legion d'onore.⁴ Altre vergognose frodi furono compiute a Galley Hill e Ipswich, in Inghilterra. Ma la più grande truffa perpetrata nell'ambito della comunità scientifica, a partire dalla introduzione della teoria evoluzionistica, fu la presentazione dell'*Uomo di Piltdown* come l'«anello mancante» nella linea di discendenza evolutiva umana. L'*Uomo di Piltdown* ha

³ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals* (New York: Alfred Knopf, 1996), p. 95.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Boucher_de_Cr%C3%A8vec%C5%93ur_de_Perthes

rappresentato il più grande scandalo nella storia della scienza. Ai resti del cosiddetto *Uomo di Piltdown* furono assegnati un nome, *Eoanthropus* («uomo degli albori»), e una specie, *dawsonia*, dal nome del suo scopritore Charles Dawson, un avvocato con il pallino dell'archeologia. Quei resti furono spacciati come una prova decisiva della evoluzione umana. Per più di quarant'anni furono scritti articoli scientifici dedicati a questa sensazionale scoperta; si misero in circolazione interpretazioni e disegni in quantità, mentre il fossile era presentato come una testimonianza importante che avvalorava la tesi evoluzionistica. Furono compilate non meno di cinquecento tesi dottorali sull'argomento. Alla fine, la vera identità dell'*Uomo di Piltdown* fu smascherata: si trattava della mandibola di un orango montata su un teschio umano. Gli esperti erano stati oggetto di una truffa, che si era protratta con successo per oltre quarant'anni! (**Fig. 3**)

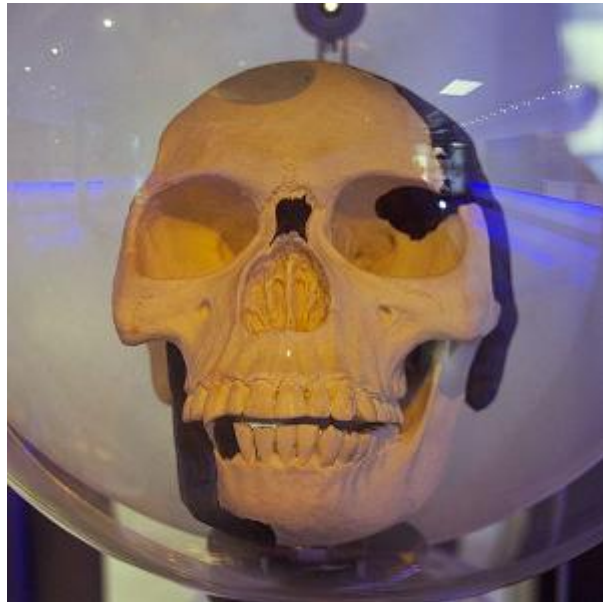
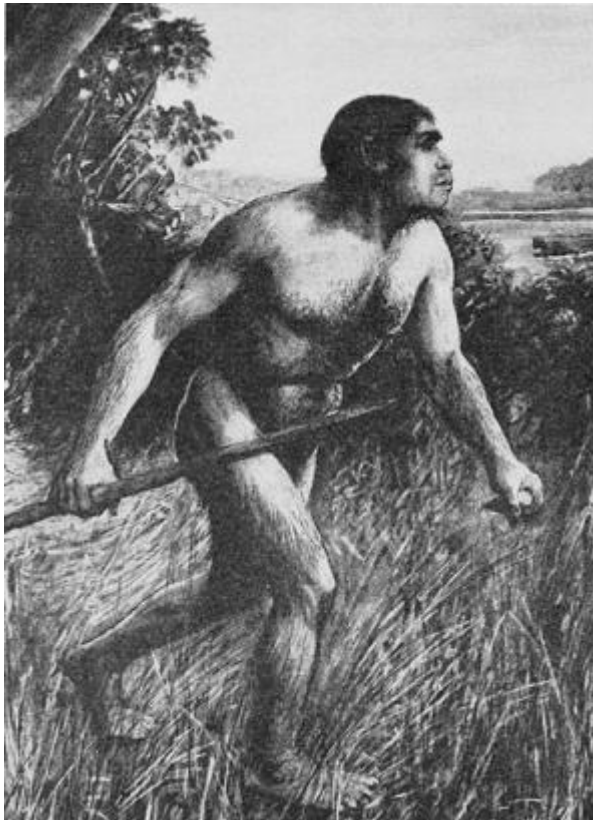


Fig. 3 - A SINISTRA, ricostruzione grafica dell'*Eoanthropus dawsoni* o Uomo di Piltdown (1913).

SOPRA, falsa ricostruzione del cranio dell'Uomo di Piltdown, Sussex, England, 1912. (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) Photograph by Mike Peel.
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sterkfontein_Caves_1.jpg)

La scoperta dell'*Uomo di Piltdown* è stata una delle truffe più eclatanti del XX secolo. Sulla rivista *Time* del 10 giugno 1996, il professor Brian Gardiner, paleontologo presso il King's College di Londra, dopo aver annunciato di essere ormai vicino a identificare il responsabile della truffa di Piltdown,⁵ ha aggiunto con

⁵ http://www2.clarku.edu/~piltdown/map_prim_suspects/hinton/Hinton_Prosecution/pilthoax_whodunnit.html

sarcasmo: “Questo dimostra, appunto, che quando vuoi far credere qualcosa a chi è disposto a crederci, puoi farlo.”

Sebbene gli evoluzionisti abbiano ormai rimosso l’*Uomo di Piltdown* dai loro schemi della evoluzione umana, è ancora necessario discuterne poiché questa truffa mostra due cose circa il modo di ragionare degli evoluzionisti: in primo luogo, rivela che il loro zelo disonesto spesso incappa nella fredda realtà dei fatti; in secondo luogo, dimostra che i cosiddetti «esperti» sanno molto meno di quello che vogliono far credere alla gente.

LA SCOPERTA DI PILTDOWN

La storia della frode di Piltdown ebbe inizio il 18 dicembre 1912. Quel triste giorno, Arthur Smith Woodward (paleontologo britannico) e Charles Dawson (archeologo dilettante), durante una riunione della prestigiosa *Geological Society of London* (la più antica società di geologia del mondo), tenutasi nello storico palazzo di Burlington House a Londra, annunciarono di aver trovato “l’incontrovertibile prova della discendenza dell’uomo dalla scimmia”.⁶ La loro presunta “incontrovertibile prova” era rappresentata da un pezzo di mandibola spessa, simile a quella di una scimmia, e da buona parte di un cranio umano. Le uniche parti essenziali che mancavano erano il dente canino, divelto dal frammento di mandibola, e le ossa della faccia. Dawson e Woodward vollero rafforzare la fede della comunità scientifica nella loro scoperta presentando insieme ai frammenti ossei anche degli utensili in pietra, che essi dichiararono di aver trovato nello stesso contesto archeologico. Inoltre Dawson fece colpo sul pubblico con un dettagliato resoconto del ritrovamento.⁷

Dawson riferì che la scoperta era stata fatta durante una occasionale passeggiata lungo una strada di campagna vicino a Piltdown, nell’East Sussex (Inghilterra). Durante la sua passeggiata, Dawson disse di aver notato che la strada era stata riparata con dei pezzi di selce scura, roccia che non si trovava abitualmente in quella zona. Grazie a un’attenta indagine, egli scoprì che le selci provenivano da una cava di ghiaia del vicino podere di Barkham Manor. L’archeologo dilettante decise allora di andare a ispezionare la cava di ghiaia, e vi trovò due operai che scavavano. Domandò

⁶ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery* (New York: Oxford University Press, 1955), p. 1.

⁷ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 2.

loro se avessero rinvenuto delle ossa o dei fossili. Essi risposero di non averne trovati fino a quel momento. Dawson raccomandò ai due operai di conservare qualunque cosa insolita avessero trovato. In una visita successiva, uno dei due operai avrebbe consegnato a Dawson un frammento di osso parietale umano. Lo studioso dilettante dichiarò che fu proprio questa scoperta a indurlo a dedicare alcuni anni allo scavo nella cava di ghiaia. Egli concluse il suo racconto dicendo di aver trovato dei resti fossili più grandi, che furono usati per ricostruire la testa dell'*Uomo di Piltdown*.⁸



Fig. 4 - Dawson e Woodward lavorano nel sito di Piltdown.

Arthur Smith Woodward assegnò a quei resti fossili la validità di scoperta di una nuova specie di ominide; ma non una specie qualunque: quella “mancante”, quella che tutti i paleontologi stavano cercando come prova definitiva della teoria dell’evoluzione, ossia l’anello di congiunzione tra l’uomo e la scimmia. (Fig. 4)

Il dettagliato racconto che Dawson fece del ritrovamento dei resti fossili da lui operato nei pressi di Piltdown suscitò l’ammirazione dei partecipanti al convegno di Burlington House. Quasi tutti i più autorevoli scienziati britannici si congratularono con lui, per avere egli scoperto quello che essi consideravano un antenato dell’uomo di età pari a

500.000 anni. C’era persino qualcuno tra i presenti che riteneva che Dawson e Woodward avessero attribuito alla loro scoperta una datazione fin troppo recente.⁹ Dopo che Dawson ebbe terminato la sua presentazione, Woodward si alzò in piedi e iniziò un’approfondita analisi dei frammenti fossili e di come essi combaciassero perfettamente. Alla fine della sua esposizione, Woodward concluse: “**Mentre il cranio è essenzialmente umano, la mandibola sembra quella di una scimmia, con nulla di umano tranne i denti molari.**”¹⁰ In pratica, Woodward stava riconoscendo quello che più tardi si sarebbe dimostrato vero: il cranio era effettivamente umano, e la mandibola era veramente quella di una scimmia. Tuttavia Woodward era talmente ansioso di convalidare con qualsiasi mezzo l’inconsistente teoria della evoluzione,

⁸ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., pp. 2-3.

⁹ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 5.

¹⁰ *Ibidem*.

che finì con l'ignorare l'evidenza. Purtroppo egli non fu il solo a chiudere gli occhi su ciò che si vedeva con tanta chiarezza. Incredibilmente, quasi tutta la comunità scientifica finse di non vedere ciò che quei fossili in realtà rivelavano. Invece di ravvisare in essi la frode, Woodward dichiarò che l'insolita combinazione di un cranio umano e di una mandibola scimmiesca doveva essere considerata un nuovo genere e una nuova specie di ominide, che avrebbe preso il nome dal suo scopritore, Charles Dawson. Pertanto a quei resti fu dato il nome latino di *Eoanthropus dawsoni*, ossia «uomo degli albori di Dawson».

Sulla Enciclopedia Treccani, G. Bonelli riferisce le reazioni entusiastiche della comunità scientifica e della stampa dell'epoca alla sensazionale scoperta di Piltdown:

“E all'orgoglio nazionalistico britannico di inizio '900 non pare vero che i nostri più vicini antenati abbiano vissuto proprio in territorio anglosassone: per la precisione nell'East Sussex, nella zona di Piltdown. Così Dawson viene subito celebrato come un eroe, e la nuova specie chiamata in suo onore *Eoanthropus dawsoni*. Pochi giorni dopo, la scoperta appare su tutti i giornali. Il New York Times dichiara in prima pagina che «la teoria di Darwin è dimostrata»; il Guardian rincara titolando «Una delle più importanti scoperte preistoriche dei nostri tempi è stata fatta nel Sussex». La notizia fa il giro del mondo.”¹¹

Nonostante la maggior parte degli scienziati avesse accolto come autentico l'ominide di Dawson e Woodward, c'erano tuttavia alcuni scettici, tra cui il professore di anatomia britannico David Waterston del King's College di Londra, il quale trovava difficile immaginare un collegamento funzionale tra una mandibola così simile a quella di una scimmia e un cranio che era invece, sotto ogni aspetto, umano. Una tale associazione equivaleva – secondo lo scienziato – a montare un piede di scimpanzé su una gamba umana. Tuttavia le obiezioni di Waterston furono largamente ignorate.

Un altro autorevole scettico fu Arthur Keith, conservatore presso l'*Hunterian Museum* del *Royal College of Surgeons of England*, il quale riteneva che Woodward avesse fatto qualcosa di valido e ragionevole collegando la mandibola con il cranio; tuttavia, come altri critici dell'autenticità del cranio di Piltdown, anche Keith dichiarò

¹¹ “Uomo di Piltdown, la truffa compie un secolo” di Giulia Bonelli, in: http://www.treccani.it/magazine/scienze/Uomo_di_Piltdown.html#

di non essere completamente convinto della correttezza dell'operazione, fino a quando non fosse stato trovato il dente canino mancante.

Woodward era persuaso che il dente, una volta trovato, avrebbe avuto l'aspetto del canino di uno scimpanzé. Tuttavia esso non sarebbe stato più sporgente degli altri denti, bensì molto simile a un dente umano.

Per tutto l'anno successivo, su Woodward e Dawson furono esercitate crescenti pressioni affinché esibissero il canino mancante. Alla fine esso fu opportunamente trovato il 30 agosto 1913.

Un giovane prete gesuita evoluzionista, Pierre Teilhard de Chardin, sostenne di aver rinvenuto il dente vicino al luogo in cui era stata ritrovata la mandibola.¹² Sorprendentemente, nessuno si domandò come mai si fosse impiegato così tanto tempo per trovare un dente che era così vicino al luogo dell'originaria scoperta. Teilhard de Chardin più tardi confessò che [“Dawson gli aveva indicato un luogo dove un osservatore attento non poteva non trovare il dente”](#).¹³ Ovviamente il dente era esattamente come lo aveva descritto Woodward: aveva l'aspetto di un canino di scimmia, ma le sue dimensioni erano simili a quelle del canino di un qualsiasi essere umano odierno. Alcuni rimasero scettici, tuttavia la scoperta del dente canino fece sì che Woodward e Dawson riuscissero a portare dalla loro parte alcuni degli scienziati più influenti.

Gli scettici furono ancor più messi a tacere durante la stagione successiva di scavi. Woodward e Dawson dichiararono di aver scoperto un osso fossilizzato di elefante, che sembrava essere stato forgiato a guisa di clava. A ogni modo, c'era ancora chi si domandava come mai non fossero stati scoperti altri resti fossili come quelli dell'uomo di Piltdown. A questi scettici fu data risposta con la scoperta di un'altra mandibola e di un altro cranio, a due miglia di distanza dal sito originario.¹⁴ Pochi fecero caso al fatto che queste «prove» saltavano fuori al momento opportuno, ossia quando c'era la necessità di dissipare i dubbi sollevati dalle obiezioni degli scettici.

Dal 1915 l'unico anatomista di spicco che mantenne la sua opposizione alla validità dell'*Uomo di Piltdown* come «anello mancante», fu David Waterston. Fino alla sua

¹² J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 9.

¹³ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals*, op. cit., p. 201.

¹⁴ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 11.

morte, avvenuta nel 1921, egli rimase fermo nella sua convinzione che la mandibola e il cranio presentati da Dawson e Woodward come una nuova specie di ominide non avessero alcun collegamento fra loro.¹⁵

LA VERITÀ RIVELATA

Trent'anni passarono prima che la comunità scientifica iniziasse a riconsiderare i ritrovamenti di Piltdown. Nel 1944 il riconoscimento da parte dei geologi che questi fossili non potevano essere così antichi come inizialmente si era creduto, riaprì il dibattito sul valore di questi reperti.

Nel 1949 il bio-antropologo, paleontologo e geologo inglese Kenneth Oakley concluse che l'età di quelle ossa poteva essere stabilita mediante un metodo di datazione quasi dimenticato: la tecnica di datazione al fluoro.¹⁶ Questo metodo era stato sviluppato nel 1892 dal chimico, geologo e ingegnere minerario francese Adolphe Carnot (1839-1920), il quale aveva prospettato la possibilità che il fluoro contenuto nell'acqua del terreno venisse lentamente assorbito dai fossili con il trascorrere del tempo. Pertanto, in teoria, fossili più antichi avrebbero un contenuto in fluoro più elevato.

La prima applicazione della tecnica di datazione al fluoro che Oakley fece ai fossili di Piltdown si rivelò inconcludente. Tuttavia le sue indagini fornirono elementi utili a dimostrare che quelle ossa erano molto più recenti di quanto si fosse pensato in precedenza. Infatti, quando Oakley praticò un foro col trapano nel molare per estrarne un campione da sottoporre al metodo di datazione al fluoro, notò che la dentina¹⁷ era bianchissima. Un dente fossile dell'età di quella presunta per i frammenti di Piltdown non avrebbe sicuramente mantenuto un bianco simile al suo interno: il colore avrebbe dovuto essere bruno-ruggine. Questo solo fatto indusse molti anatomisti, paleontologi e chimici a intraprendere una grande quantità di test per stabilire l'età esatta dei fossili di Piltdown e il collegamento fra loro.

Uno dei primi esperimenti consistette nel limare un dente di scimpanzé, per vedere se esso era simile al molare usurato del Piltdown. Dopo essere stato limato, levigato e

¹⁵ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 14.

¹⁶ <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/19569314>

¹⁷ Dentina, strato di tessuto del dente, simile all'osso, situato sotto lo smalto, che circonda la polpa dalla corona alla radice.

macchiato con permanganato, il molare di scimpanzé risultò identico al dente di Piltdown.¹⁸ Per alcuni ciò bastava a rigettare completamente quei fossili come falsi. Tuttavia la maggior parte della comunità scientifica non fu ancora convinta. Per dissipare tutti i dubbi furono necessarie ulteriori trapanazioni dei fossili di Piltdown, e un secondo test al fluoro.

Wilfred Norman Edwards (1890-1956), geologo britannico, direttore di Geologia presso il *Natural History Museum* di Londra, eseguì gli esperimenti di trapanatura. Il campione ottenuto mediante la trapanazione della mandibola si rivelò completamente diverso dal campione prelevato dal cranio. La trapanazione della mandibola produsse dei trucioli caratteristici dei campioni prelevati mediante trapanatura di osso fresco. La trapanazione del cranio produsse, invece, una fine polvere tipica della semi-fossilizzazione. Chiaramente la mandibola e il cranio non erano collegati tra loro (**Fig. 5**). Questo esperimento fu solo uno dei tanti accertamenti che dimostrarono come la mandibola fosse molto più recente del cranio.

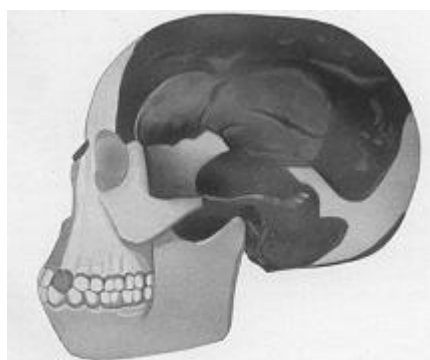


Fig. 5 - Falsa ricostruzione del cranio dell'Uomo di Piltdown. Autore: J. Arthur Thomson, *The Outline of Science*, 1922.

Il colpo decisivo, che provocò l'esclusione dell'*Uomo di Piltdown* dagli annali della presunta evoluzione umana, venne da una seconda applicazione (molto migliorata rispetto alla precedente) della tecnica di datazione al fluoro. Il Dr. Oakley aveva lavorato al perfezionamento di questa tecnica, dopo che essa si era rivelata inefficace quando era stata applicata per la prima volta ai fossili di Piltdown. A ogni modo, il secondo test al fluoro provò, senza ombra di dubbio, che il cranio era molto

più antico della mandibola. Questo test rivelò che il contenuto in fluoro del cranio era pari allo 0,1%, mentre quello della mandibola era pari allo 0,03%. Inoltre, quando gli stessi test furono eseguiti sul molare isolato, il contenuto in fluoro risultò pari allo 0,01%. Pertanto, non solo il cranio e la mandibola non erano collegati fra loro, ma neppure il famigerato molare poteva essere associato ad alcuno dei due. I risultati del secondo test al fluoro furono verificati mediante l'analisi del contenuto di azoto, la quale confermò che la mandibola, il cranio e il molare non potevano essere messi in relazione tra loro.¹⁹

¹⁸ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 32.

¹⁹ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 41.

Risultati identici furono conseguiti quando Oakley applicò questi metodi alla seconda serie di fossili, rinvenuti a due miglia di distanza dal primitivo luogo di ritrovamento. I test al fluoro e all'azoto dissiparono qualsiasi idea di un possibile collegamento fra la mandibola e il cranio. Rimaneva però ancora un mistero irrisolto, vale a dire la colorazione della mandibola dell'*Uomo di Piltdown*. La mandibola aveva un colore giallo-bruno. Gli esami effettuati avevano dimostrato che la mandibola apparteneva a una scimmia non fossilizzata. Ma la mandibola di una scimmia non fossilizzata non poteva avere una colorazione giallo-bruna. A quali fattori era dunque imputabile quella innaturale tonalità di colore?

A seguito di ulteriori esami, il Dr. Oakley scoprì che lo strato più esterno della mandibola aveva un basso contenuto in ossido di ferro; ciò confermava i suoi sospetti che qualcuno avesse ricoperto la superficie della mandibola con comune pittura.

I sospetti del Dr. Oakley si rivelarono fondati, quando una ulteriore analisi chimica dello strato esterno della mandibola e del molare mostrarono che la superficie conteneva un pigmento terroso comunemente usato nella pittura a olio: il rosso terra di Siena.^{[20] [21]}

Anche se nessuno mise in dubbio i risultati del Dr. Oakley, fu tuttavia eseguito un altro esame che consistette nel sottoporre ai raggi X i trucioli ottenuti mediante la trapanazione della mandibola e la polvere prodotta dalla trapanazione del cranio. I frammenti ossei più antichi assorbono più raggi X di quelli più recenti. Il fatto che la polvere del cranio assorbisse più radiazioni dei trucioli di mandibola non sorprese nessuno.²²

Benché fosse ormai assodato che l'enigma di Piltdown non era altro che una frode, furono condotti ulteriori esperimenti per stabilire come si fosse potuto ottenere un tale grado di verosimiglianza. Uno dei problemi che gli investigatori scientifici dovettero affrontare fu l'incredibile usura della mandibola, dovuta apparentemente all'azione dell'acqua. Questa è una caratteristica che denota grande antichità; ma come si poteva simularla? Attraverso molti esperimenti, si scoprì che era possibile

²⁰ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 42.

²¹ La *terra di Siena* è una gradazione del marrone e un pigmento inorganico usato in pittura. Si distingue in *terra di Siena naturale* e *terra di Siena bruciata*. I colori attualmente in commercio color *terra di Siena* sono ottenuti da miscele particolari di ossidi di ferro e altri minerali brunastrì.

²² J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 43.

riprodurre artificialmente quella particolare usura immergendo l'osso in acidi deboli, asciugandolo, quindi sfregandolo con abrasivi.²³

Infine, un riesame approfondito della mandibola dimostrò che si trattava della mandibola intenzionalmente mutilata di una femmina di orango deceduta da poco tempo. Le obiezioni del Dr. Waterston furono finalmente riconosciute giuste!

CHI FU L'AUTORE DELLA TRUFFA DI PILTDOWN?



Fig. 6 - Pierre Teilhard de Chardin (1947).
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:TeilhardP_1947.jpg)

Alcuni indicarono PIERRE TEILHARD DE CHARDIN (1881-1955), il giovane prete gesuita evoluzionista scopritore del dente canino, come l'autore del misfatto (**Fig. 6**). Egli fu descritto come un uomo stravagante, che non vedeva alcun conflitto tra i principi ateistici della teoria dell'evoluzione e la fede in un Dio Creatore, che la sua religione gli avrebbe richiesto. Teilhard era convinto che l'uomo stesse sviluppando “una coscienza collettiva più alta, una specie di super-organismo di moralità sociale”.²⁴

La Chiesa cattolica richiamò il prete gesuita per i suoi scritti blasfemi e lo spedì in luoghi remoti del mondo, nella speranza

che sia lui sia le sue teorie fossero dimenticati. Un aspetto della personalità di Teilhard, che esercitò un certo peso nel caso Piltdown, era il suo notorio e perverso senso dell'umorismo. Tuttavia è improbabile che egli avesse i mezzi e le possibilità per organizzare la truffa; ma la sua spiccata inclinazione allo scherzo ha indotto alcuni a credere che egli sia stato il confessore del vero autore della frode.

ARTHUR SMITH WOODWARD può aver contribuito ad architettare la spettacolare truffa. Molti però pensano che egli sia stato semplicemente una ingenua pedina usata dai veri falsari. Indubbiamente, il suo esagerato e incrollabile entusiasmo per l'«uomo degli albori di Dawson» concorse a rendere audaci coloro che architettarono il raggiro.

Non esiste alcuna prova certa che possa far dichiarare CHARLES DAWSON colpevole della frode; tuttavia le prove circostanziali fanno di lui il principale indiziato.

²³ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 47.

²⁴ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals*, op. cit., p. 201.

Nell'agosto del 1953, Joseph Sidney Weiner, professore di bio-antropologia presso l'Università di Oxford, scoprì alcune solide prove circostanziali contro Dawson. Nel corso di un colloquio sui fossili di Piltdown avuto con A. P. Pollard, assistente ispettore del *Sussex County Council*, Weiner venne a sapere di un banchiere che si dilettava di archeologia e il cui nome era Harry Morris. Morris era esperto di utensili in selce, ed era stato il primo ad accorgersi che gli attrezzi di Piltdown non erano autentici. Pollard raccontò a Weiner che Morris era riuscito a ottenere da Dawson alcuni degli strumenti in selce di Piltdown. Esaminando i reperti, Morris si era convinto che un qualche tipo di imbroglio fosse stato commesso. Stranamente, egli espose le sue opinioni in proposito soltanto a un paio di amici. Alcuni pensano che egli non volesse screditare pubblicamente Dawson né smantellare l'intera scoperta di Piltdown. Morris credeva, come molti altri suoi colleghi, che i fossili di Piltdown fossero fondamentali per conferire credibilità alla teoria dell'evoluzione. Pertanto, volendo proteggere la propria reputazione e quella di tutti gli evoluzionisti, pensò bene di nascondere all'opinione pubblica quanto aveva scoperto.

Pollard rivelò inoltre a Weiner che uno degli amici cui Morris aveva fatto le sue confidenze era il maggiore Marriott della *Royal Marine Artillery*. Sfortunatamente, il maggiore Marriott era deceduto molti anni prima che Weiner iniziasse la sua indagine. A ogni modo, ciò che Weiner venne a sapere dalla famiglia di Marriott si rivelò molto utile per sostenere l'impianto accusatorio contro Dawson. Secondo i famigliari di Marriott, il maggiore non solo aveva ragione di dubitare della autenticità dei manufatti di Piltdown, ma aveva anche espresso dubbi sulla autenticità dei fossili.

I sospetti di Marriott riguardo alle ossa presumibilmente non provenivano da Morris, poiché quest'ultimo aveva sospettato unicamente che gli utensili fossero falsi. Che i sospetti di Marriott fossero fondati divenne chiaro quando, nel dicembre del 1953, fu recapitata una lettera all'ufficio del direttore di Geologia presso il British Museum. La lettera era stata scritta da un certo capitano St. Barbe, il quale affermava di aver visto con i propri occhi Charles Dawson mentre imbrattava quelle stesse ossa che, più tardi, avrebbe esibito come il secondo *Uomo di Piltdown*. Nella lettera, St. Barbe spiegava di aver prelevato alcune selci dalla sua collezione privata per consegnarle a Dawson nel 1912. St. Barbe affermava poi di essere entrato, nel maggio del 1913,

nell'ufficio di Dawson senza bussare, per avere informazioni sulle selci che gli aveva consegnato. Il capitano aveva probabilmente sorpreso Dawson in un momento in cui questi avrebbe preferito non ricevere visite. St. Barbe aveva, infatti, visto sulla scrivania di Dawson parecchi recipienti riempiti con un liquido brunastro.²⁵ Allora Dawson incominciò a spiegargli che il liquido brunastro era usato per colorare le ossa, allo scopo di indagare il processo naturale che porta le ossa a divenire scure. St. Barbe rivelò inoltre che, alcune settimane più tardi, Dawson gli aveva confessato di aver applicato lo stesso trattamento di brunitura anche ai manufatti in selce.

Forse la parte più interessante della lettera era la descrizione che St. Barbe faceva di un incontro casuale con il maggiore Marriott. St. Barbe riferì che, nel corso della loro conversazione, Marriott gli aveva raccontato di aver visto anch'egli dei recipienti pieni di un liquido brunastro sulla scrivania di Dawson, e di aver ricevuto da quest'ultimo la stessa inconsistente spiegazione circa l'uso di quel liquido.

St. Barbe e il maggiore Marriott decisero, di comune accordo, di non rivelare nulla di ciò che avevano visto, fino a quando gli esperti non avessero manifestato dei dubbi circa l'autenticità dei reperti di Piltdown. Sfortunatamente, con loro grande sconcerto, gli esperti si schierarono dalla parte di Dawson. Anatomisti di spicco come Grafton Elliot Smith e Arthur Keith, oltre a paleontologi e geologi di fama come Edwin Tulley Newton e William Johnson Sollas, erano convinti che l'«uomo degli albori» di Dawson e Woodward fosse autentico.²⁶ Perfino personalità scientifiche illustri come il paleontologo e geologo William Boyd Dawkins e il biologo Ray Lankester furono d'accordo con le interpretazioni che Woodward aveva dato della scoperta di Dawson. In questa situazione, non ci si può stupire del fatto che St. Barbe e Marriott avessero paura di rivelare quello che sapevano. Dopotutto, essi non erano dei professionisti. Chi erano St. Barbe e Marriott per sfidare i più autorevoli scienziati del loro tempo?

Quando Charles Dawson morì nel 1916, non lasciò alcuna confessione né una prova concreta che dietro la truffa ci fosse la sua mente. Tuttavia, le prove circostanziali sembrano inchiodarlo alle sue responsabilità.

Se Dawson fu realmente l'autore della truffa, per quale motivo lo fece? Il suo scopo era ovviamente quello di cavare dall'imbarazzo gli eminenti evoluzionisti del suo

²⁵ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 165.

²⁶ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., pp. 166-167.

tempo. Egli credeva fortemente nella teoria dell'evoluzione umana. Forse era alla ricerca di fama e di un riconoscimento da parte dei suoi colleghi. Nessuno saprà mai che cosa lo spinse veramente a orchestrare una simile frode. Si può solo dire che spesso uomini disperati compiono atti disperati. La teoria dell'evoluzione era altamente criticata e necessitava disperatamente di prove sostanziali. È forse per questo che Dawson decise di fabbricarne alcune? Dawson non era diverso dagli evoluzionisti odierni, che continuano a tessere ragnatele di bugie e inganni.

CONCLUSIONE



THE PILTDOWN BAND (LA CRICCA DI PILTDOWN) - Il quadro è stato dipinto da John Cooke nel 1915. In seconda fila (da sinistra a destra): F. O. Barlow, G. Elliot Smith, Charles Dawson, Arthur Smith Woodward. Prima fila: A. S. Underwood, Arthur Keith, W. P. Pycraft, e Ray Lankester. Si noti il ritratto di Charles Darwin sulla parete.

Per quale motivo così tanti esperti furono ingannati dall'«uomo degli albori» di Dawson? Alcuni hanno pensato che l'iniziale accettazione dei fossili di Piltdown da parte dei più illustri e autorevoli scienziati inglesi sia stata dovuta all'enorme desiderio di trovare l'antenato dell'uomo proprio nel centro del mondo civilizzato: in Gran Bretagna. Vero è che molti antropologi e naturalisti inglesi dell'inizio del XX

secolo si erano sentiti offesi all'idea che le origini dell'uomo potessero essere state rintracciate in Asia o in Africa. Pertanto, molti autorevoli scienziati inglesi lasciarono che la loro mentalità eurocentrica li rendesse ciechi davanti ai fatti.

L'orgoglio nazionale ebbe sicuramente un ruolo nel successo delle frodi del passato. Per esempio, nell'affare Moulin-Quignon, gli utensili e le ossa falsi che Boucher de Perthes aveva presentato come autentici furono ricusati dagli Inglesi, mentre i Francesi si rifiutarono di credere che fossero falsi. Anche quando gli scienziati inglesi segarono le ossa di Moulin-Quignon, svelando l'interno non fossilizzato di ossa moderne sottoposte a un processo di invecchiamento artificiale, i Francesi continuarono a negare la frode. L'unica spiegazione possibile della ostinazione manifestata dai Francesi in occasione di questo scandalo derivava dal desiderio di difendere il loro orgoglio nazionale. Essi semplicemente non volevano accettare il fatto che un illustre scienziato francese potesse essere coinvolto in questo tipo di truffa.

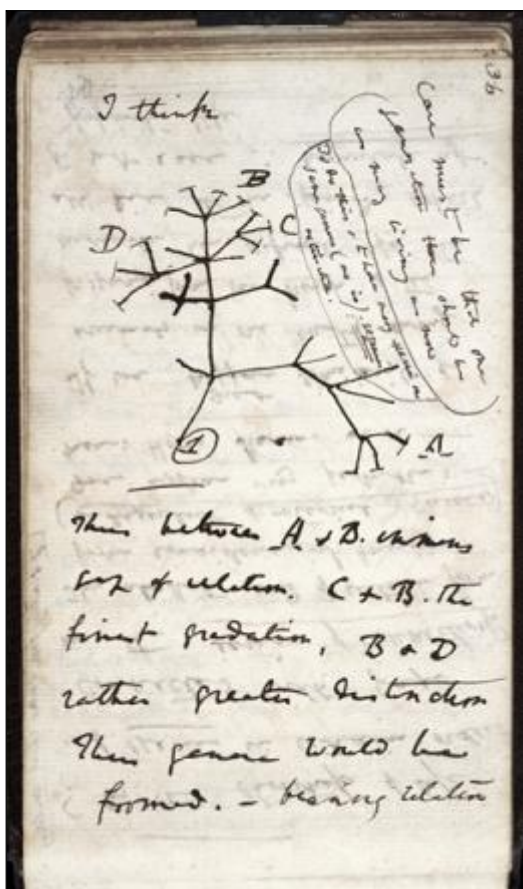
Non c'è dubbio che l'orgoglio nazionale inglese giocò un ruolo importante nella accettazione della frode di Piltdown. Tuttavia, ciò non spiega come mai autorevoli scienziati di altre nazioni abbiano dato il loro entusiastico appoggio al riconoscimento dei resti di Piltdown come autentici. Infatti, uomini di scienza illustri come Grafton Elliot Smith dall'Australia, Marcellin Boule dalla Francia, Gerrit Smith Miller dagli Stati Uniti d'America diedero il loro sostegno all'«uomo degli albori» di Dawson.

Secondo lo scrittore e antropologo evoluzionista Roger Lewin, l'accettazione internazionale dell'*Uomo di Piltdown* fu principalmente dovuta al fatto che la sua struttura anatomica corrispondeva esattamente all'esemplare che gli evoluzionisti stavano cercando. Essi erano accecati dalle loro idee preconconcette su come un antico progenitore dell'uomo avrebbe dovuto essere. I resti di Piltdown collimavano perfettamente con quelle idee. L'*Uomo di Piltdown* era esattamente come essi se lo erano immaginato. Questo solo fatto avrebbe dovuto destare i loro sospetti, poiché nessun sito o manufatto scoperto dagli archeologi ha mai corrisposto esattamente alle attese.

In sostanza, quegli uomini avevano permesso alle loro personali convinzioni di prendere il posto dell'evidenza. Un simile comportamento prevale ancora oggi tra gli

evoluzionisti, ed è l'elemento essenziale che contribuisce a mantenerli nel buio più fitto.

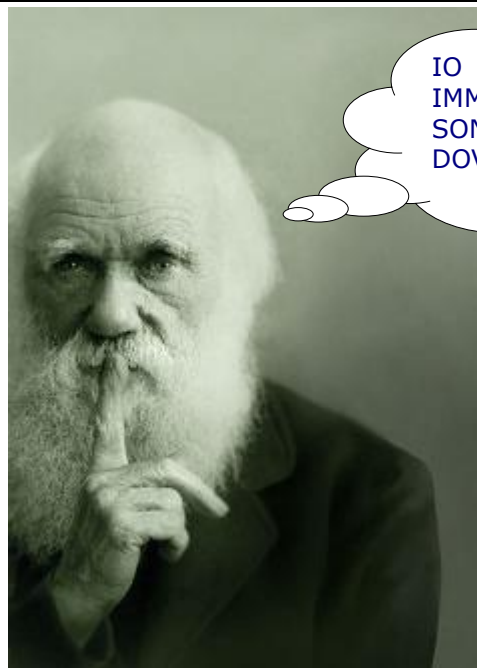
Roger Lewin ha scritto: “La paleoantropologia è una scienza spesso povera di dati, ma ricca di opinioni”;²⁷ e ancora: “Gli scienziati, contrariamente al mito che sbandierano di sé stessi, sono esseri umani suggestionabili che portano con sé una larga dose di soggettività nella presunta ‘ricerca obiettiva della verità’. [...] L’aforisma anonimo: «Io non avrei visto quella cosa, se non ci avessi creduto» è una realtà che si riscontra continuamente nel campo della scienza. E naturalmente, questo modo di ragionare è a doppio taglio: spesso si vede quello che ci si aspetta di vedere e non ciò che non ci si aspetta.”²⁸



I THINK (IO PENSO)

Schizzo autografo di Charles Darwin che rappresenta il suo primo schema di un "albero evolutivo", tratto dal suo primo taccuino sulla TRANSMUTATION OF SPECIES (1837).

Interpretazione dello scritto di pugno dell'autore: "**I THINK** case must be that one generation should have as many living as now. To do this and to have as many species in same genus (as is) requires extinction. Thus between A + B the immense gap of relation. C + B the finest gradation. B + D rather greater distinction. Thus genera would be formed. Bearing relation..."



IO PENSO, SUPPONGO,
IMMAGINO... NON CI
SONO PROVE.
DOVETE FIDARVI DI ME.

Charles Darwin, qui ritratto mentre compie il segno massonico del silenzio, mediante il quale il massone fa capire che deve tenere la bocca chiusa e non rivelare i segreti dell'Ordine, se non vuole incorrere in punizioni terribili.

[FONTE BIBLIOGRAFICA: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION.]

²⁷ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., p. 64.

²⁸ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., pp. 18-19.

IL CORAGGIO DI ESTER

RETROEVOLUZIONE (EVOLUZIONE AL CONTRARIO)

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
RETROEVOLUZIONE (EVOLUZIONE AL CONTRARIO)	149
IL MOSTRO DEL GIAPPONE: LO SQUALO «PREISTORICO»	149
EVOLUZIONE BIPEDA O RETROEVOLUZIONE QUADRUPEDA?	151
UOMINI CHE CAMMINANO SULLE MANI	152

RETROEVOLUZIONE (EVOLUZIONE AL CONTRARIO)

A sentire gli evoluzionisti, sembrava che l'evoluzione dovesse portare soltanto a continui, inesauribili progressi. Da Darwin in poi, gli evoluzionisti hanno gridato ai quattro venti che tutto si evolve, tutto progredisce e migliora, tutto va dal disordine all'ordine: affermazione che contraddice apertamente il Secondo Principio della Termodinamica, per il quale stiamo invece galoppando nella direzione opposta, cioè dall'ordine iniziale al disordine!

Solo da qualche tempo incomincia ad affacciarsi una parola dal suono molto sinistro per gli evoluzionisti: “retroevoluzione” (“*backward evolution*”), ossia “*evoluzione regressiva*” o “*evoluzione al contrario*”. Pronunciare questa parola equivale, per gli evoluzionisti, a suonare la campana a morto; essa, infatti, annuncia un decesso: il decesso della teoria dell'evoluzione, che da oltre cento anni si è infiltrata come un cancro mostruoso in tutti i recessi del sapere e del vivere sociale.

Di seguito, sono presentati alcuni esempi di “retroevoluzione”, impostisi di recente all'attenzione internazionale.

IL MOSTRO DEL GIAPPONE: LO SQUALO «PREISTORICO»

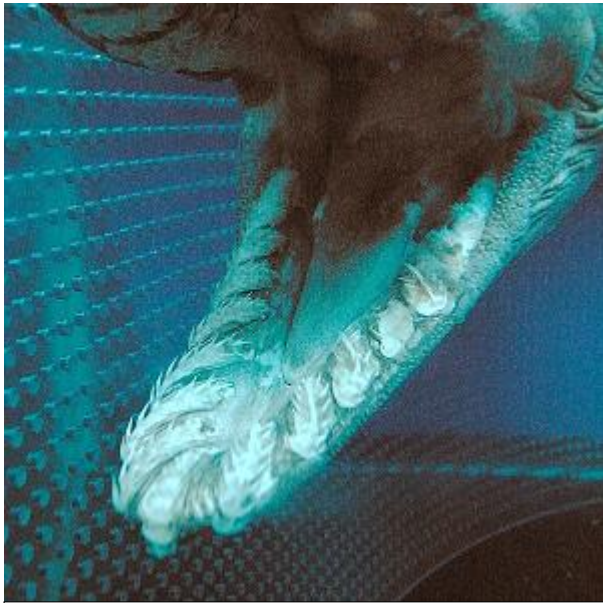


Chlamydoselachus anguineus

Il cosiddetto squalo ‘preistorico’, filmato da alcuni pescatori in un parco marino di Tokyo (Awashima Marine Park) e il cui video ha fatto il giro del mondo, a detta degli evoluzionisti sembrerebbe risalire dagli abissi del tempo: circa 80 milioni di anni fa, stando alle loro fantasiose datazioni!

La specie, che in italiano è denominata *squalo frangiato* o *squalo dal collare* o *squalo serpente* (*Chlamydoselachus anguineus*), abita in tutti i mari del mondo, a profondità che vanno dai 500 ai 1300 metri. Questo squalo è stato catturato o avvistato nelle acque di Norvegia, Giappone, Sudafrica, California e Cile. Un piccolo numero di

squali frangiati viene catturato accidentalmente da pescherecci commerciali in acque profonde di tutto il mondo. In alcune regioni, come alcune baie del Giappone (specialmente la Suruga Bay, nel Giappone centrale), prospicienti acque profonde e caratterizzate da risalita di acque profonde gelide, scarsità di ossigeno ed elevato contenuto in nutrienti, questo squalo viene pescato, di notte, a pochi metri dalla superficie. I pescatori giapponesi lo considerano un fastidio, in quanto danneggia le reti. La testa dello squalo frangiato è enorme. La dentatura, costituita (considerando



La mandibola dello squalo frangiato ha 21-29 file di denti ricurvi e aghiformi, per afferrare, catturare e mangiare cefalopodi dal corpo molle, piccoli squali e pesci ossei. (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chlamydoselachus_anguius_\(mouth_and_teeth\)_by_OpenCage.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chlamydoselachus_anguius_(mouth_and_teeth)_by_OpenCage.jpg)

le file interne) da circa 400 denti molto simili e dalle piccole cuspidi acute, leggermente sigmoidi e flesse verso l'interno della gola, risulta essere idonea alla cattura di piccole prede quali cefalopodi di acque profonde, altri squali, piccoli pesci, attraverso rapidi scatti resi possibili dal corpo sinuoso che raggiunge i due metri, e assomiglia a quello di un'anguilla di enormi dimensioni.

Come altre specie di squalo, è ovoviviparo, cioè la femmina trattiene nel suo corpo le uova fino a che non si schiudono: i piccoli fuoriescono quindi perfettamente formati. Siamo a conoscenza di fossili di *Chlamydoselachus*. Il *Chlamydoselachus lawleyi*

Davis (1887) è uno squalo fossile (considerato dagli evoluzionisti l'antenato dell'attuale *Chlamydoselachus anguineus*), i cui denti fossilizzati sono stati rinvenuti in sedimenti del bacino toscano, descritto come un "ambiente marino profondo", testimonianza di quell'immane catastrofe mondiale che fu il Diluvio ai tempi di Noè.



- ♦ A SINISTRA, IN ALTO - Denti a tre punte di un esemplare di *Chlamydoselachus anguineus* attuale (dettaglio).
https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Chlamydoselachus_anguius_attuale.jpg.
- ♦ A SINISTRA, IN BASSO - Illustrazione di un dente di *Chlamydoselachus lawleyi* (collezione Roberto Lawley, 1818-1881).
- ♦ A DESTRA - Dente di *Chlamydoselachus lawleyi* fossile.
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=9068254>
 (L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)



Riguardo allo *squalo frangiato*, Paolo Arduini, paleontologo presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, ha affermato: “Si tratta a tutti gli effetti di un *fossile vivente*, in quanto questo animale ha le sue prime testimonianze fossili nel Cretacico medio superiore [circa 80 milioni di anni fa, secondo la scala evoluzionistica dei tempi geologici, NDR], ed è l’unico rappresentante vivente di un genere che è alla base dello sviluppo evolutivo dei neoselaci (gli squali moderni).”¹ Ma se questo squalo cosiddetto ‘preistorico’ si è evoluto negli squali attuali, per quale ragione esso coesiste oggi con gli squali moderni? Delle due l’una: o questo squalo non è alla base dello ‘sviluppo evolutivo’ dei moderni squali, oppure il moderno squalo sta subendo un mirabolante processo di “retroevoluzione”.

EVOLUZIONE BIPED

O

RETROEVOLUZIONE QUADRUPED?

Gli inciampi della teoria dell’evoluzione sono tali e tanti che l’evoluzionista Dr. Geoffrey Bourne, un noto studioso di primati, è giunto a sostenere che non è stato l’uomo a essersi evoluto dalla scimmia, ma che è accaduto esattamente il contrario.

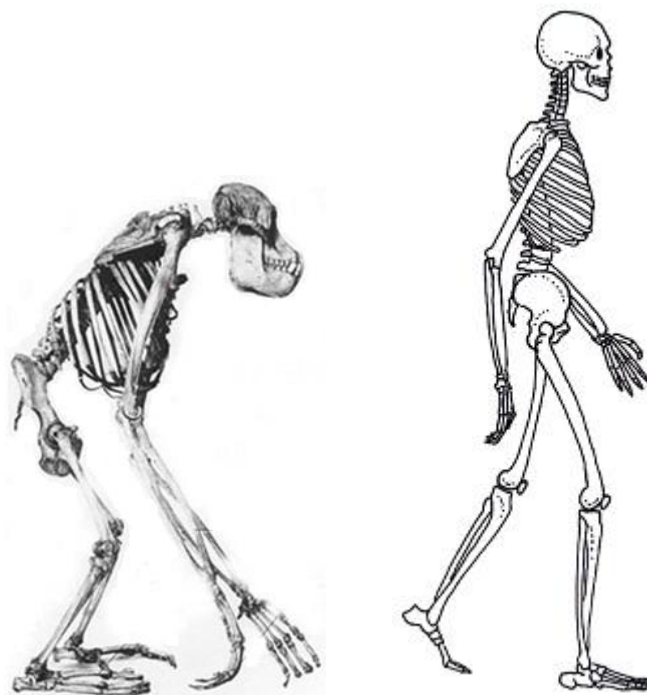
Per molto tempo, l’*Homo erectus* è stato considerato dagli evoluzionisti un anello di congiunzione tra la scimmia e l’uomo; ma ora sembra che l’uomo con le caratteristiche dell’uomo moderno sia vissuto assai prima dell’*Homo erectus*. Ciò ha portato il Dr. Bourne a pensare che il primo *Homo erectus* si sia evoluto dall’*Homo sapiens* e che, successivamente, la scimmia si sia evoluta dall’*Homo erectus*!

Sebbene il Dr. Bourne non abbia convinto molti che la scimmia si sia evoluta dall’uomo, il fatto che un illustre scienziato ritenga che la prova si debba interpretare proprio in maniera opposta a quella normalmente impiegata dagli altri evoluzionisti, mostra quanto siano in realtà inconsistenti le prove a favore dell’evoluzione umana.

Recenti studi hanno dimostrato che l’evoluzione verso la locomozione bipede non è mai avvenuta, né ciò sarebbe possibile, soprattutto per il fatto che questo carattere

¹ “Il mostro dal Giappone” - Focus.it

non rappresenta un “vantaggio evolutivo”. Il modo in cui si muovono i primati è molto più facile, veloce ed efficiente di quello degli uomini. Un uomo non potrebbe mai saltare da un ramo all’altro come uno scimpanzé, né correre alla velocità di 125 km/h come un ghepardo. L’andatura bipede dell’uomo è, infatti, molto più lenta sul terreno. Ciò fa della specie umana la più indifesa, in natura, per quanto riguarda il movimento e il bisogno di protezione.



Da quadrupede a.....bipede?

Niente affatto!

Recenti ricerche hanno rivelato l’impossibilità che lo scheletro curvo di una scimmia, destinato a un’andatura quadrupede, possa evolversi in uno scheletro umano eretto atto alla locomozione bipede. Stando alla logica evoluzionistica del “vantaggio evolutivo”, le scimmie non avrebbero dovuto evolversi verso la locomozione bipede; gli umani, semmai, avrebbero dovuto diventare quadrupedi! Ciò è quanto è accaduto in una famiglia turca.

UOMINI CHE CAMMINANO SULLE MANI

Anni fa, gli organi di stampa hanno dato grande risalto alla scoperta, in un piccolo villaggio della Turchia meridionale, di cinque fratelli che camminano da sempre “a

quattro zampe”. Essi fanno parte di una famiglia con diciannove figli: dei sedici figli sopravvissuti, dieci sono sani e camminano normalmente; cinque (quattro femmine e un maschio, dai 19 ai 35 anni) camminano “a quattro zampe”, e uno (un maschio di 33 anni) ha sintomi cerebellari, ma cammina in posizione eretta; un altro figlio maschio camminava “a quattro zampe”, ma morì all’età di 5 anni.

Questi individui camminano o corrono tenendo le gambe distese e il bacino in alto, e si appoggiano sulle mani caricando tutto il peso sulle palme aperte, tenendo le dita delle mani piegate in modo da poter raccogliere degli oggetti durante il loro cammino.



Gli scienziati evoluzionisti si sono domandati se questi individui possano rappresentare l’«anello mancante» della evoluzione o, meglio, la «forma di transizione» così a lungo cercata tra scimmia e uomo.

L’eccezionale scoperta è stata fatta nel 2004 da Osman Demirham e Uner Tan, della Facoltà di Medicina dell’Università di Cukorova (Adana, Turchia).² I cinque fratelli sono stati sottoposti a numerosi esami neurologici e genetici, senza che fosse fatta piena luce sulla causa della loro andatura quadrupede. La risonanza magnetica cerebrale (MRI) ha evidenziato che i fratelli “quadrupedi” presentano tutti una

² Nicholas Humphrey, John R. Skoyles & Roger Keynes, “*Human Hand-Walkers: Five Siblings Who Never Stood Up*”, University of Cambridge, Editor: Max Steuer, Paper presented at the LSE “Darwin Work in Progress Group”, 3rd October 2005.

ipoplasia³ cerebellare, che interessa particolarmente il verme (=la massa nervosa commissurale tra i due emisferi cerebellari), e che sarebbe causata da una mutazione genica nel cromosoma 17p, malattia che si trasmette in modo autosomico recessivo.⁴ La corteccia cerebrale mostra inoltre una leggera atrofia e il corpo calloso è ridotto. Oltre all'andatura "a quattro zampe", questi soggetti hanno difficoltà di articolazione del linguaggio e presentano ritardo mentale. Ora è noto che le lesioni o disfunzioni cerebellari compromettono la coordinazione dei movimenti degli arti, la postura e l'equilibrio, e giustificano in parte anche le difficoltà di espressione, ma non bastano da sole a spiegare la singolare andatura dei cinque fratelli turchi.

Secondo alcuni studiosi, l'andatura "quadrupede" e la difficoltà di articolazione del linguaggio potrebbero essere la prova di una "retroevoluzione" innescata proprio dalla mutazione genica presente nei fratelli turchi.⁵ A questo riguardo, lo psicologo britannico Nicholas Humphrey si è così espresso: «È terribilmente facile lasciarsi trasportare da una qualche nozione di fossili viventi... Non mi faccio scrupoli a dirlo. Penso che la descrizione del professor Tan di questa famiglia come «retroevoluzione», come ritorno al passato evolutivo, non sia solo scientificamente irresponsabile, ma anche profondamente offensiva per questa famiglia.»

Questi ricercatori ipotizzano che, nel passaggio dall'andatura quadrupede a quella bipede, potrebbe esserci stato uno stadio intermedio nel quale gli antenati dell'uomo camminavano sui polsi, con un'andatura molto simile a quella dei fratelli turchi; tuttavia questi studiosi sono costretti ad ammettere che la dimostrazione del fatto che questa mutazione sia davvero responsabile di una "evoluzione al contrario" è tutt'altro che semplice.

Queste affermazioni suonano per gli evoluzionisti come l'ammissione di una sconfitta, in primo luogo perché essi hanno sempre sostenuto che l'uomo si è evoluto da un "camminatore sulle nocche", cioè da una scimmia, mentre ora sono costretti a ipotizzare che l'uomo si sia evoluto da un "camminatore sui polsi".

³ Ipoplasia, sviluppo insufficiente o diminuzione di volume di un organo per mancato accrescimento o per diminuzione del numero delle sue cellule.

⁴ Una malattia autosomica recessiva è una malattia genetica, dovuta a un gene difettoso presente su un autosoma (si definisce 'autosoma' un cromosoma non-sessuale). Questo tipo di malattia può esprimersi fenotipicamente solo quando il genotipo è omozigote per il gene che controlla quel carattere.

⁵ Nicholas Humphrey, "The Family That Walks On All Fours", a BBC Two documentary, 2006.

In secondo luogo, fanno un'affermazione delle cui gravi implicazioni non mostrano neppure di rendersi conto: essi dicono, cioè, che la dimostrazione del fatto che questa mutazione sia davvero responsabile di una "evoluzione al contrario" è tutt'altro che semplice. In concreto, gli evoluzionisti dichiarano che è molto difficile dimostrare che una mutazione sia responsabile di una "evoluzione al contrario". E allora, come fanno a sostenere che le mutazioni siano responsabili di "evoluzioni migliorative"? Non dimentichiamo che sul principio delle "mutazioni migliorative" si basa tutta la teoria dell'evoluzione!

L'incolmabile distanza tra la scimmia e l'uomo non si limita, però, alla sola locomozione bipede. A questo riguardo, la paleoantropologa evoluzionista Elaine Morgan confessa: "Quattro dei misteri più insolubili dell'uomo sono: **1. Perché cammina su due gambe? 2. Perché ha perso la pelliccia? 3. Perché ha sviluppato un cervello così grande? 4. Perché ha imparato a parlare?** Le risposte ortodosse a queste domande sono: **1. «Non lo sappiamo ancora»; 2. «Non lo sappiamo ancora»; 3. «Non lo sappiamo ancora»; 4. «Non lo sappiamo ancora».** La lista delle domande potrebbe essere considerevolmente estesa senza intaccare la monotonia delle risposte."⁶

La Bibbia ha le risposte a tutte queste domande: l'uomo è stato creato bipede, privo di pelliccia, con lo stesso cervello di cui ancora oggi sono dotati gli esseri umani, e con un organo di fonazione che gli ha consentito immediatamente di esprimersi mediante la voce e il linguaggio articolato.

Gli evoluzionisti rifiutano di prendere in considerazione le risposte ai loro interrogativi contenute nella Bibbia; in questo modo essi condannano sé stessi a rimanere sempre relegati nel buio di una teoria che non fa mai intravedere loro alcuno spiraglio di luce.

⁶ Elaine Morgan, *"The Scars of Evolution"*, New York, Oxford University Press, 1994, p. 5.

L'ETÀ DELLA TERRA: IL ROVELLO DEGLI EVOLUZIONISTI



“Il problema dell’età della Terra e la formazione delle rocce ha affascinato filosofi e scienziati per secoli. Fino al diciottesimo secolo, la questione era principalmente nelle mani dei teologi, che basavano i loro calcoli sulla cronologia biblica. Per esempio nel 1640, Bishop James Ussher, un ecclesiastico irlandese, calcolò che la Creazione era avvenuta nel 4004 a.C.

Al tempo in cui Darwin pubblicò *L’origine delle specie*, l’età della Terra era ‘scientificamente’ determinata avere 100 milioni di anni; mentre Lord Kelvin, nel suo *The Age of the Earth* nel 1899, usando una analisi matematica del flusso di calore della Terra, calcolò che questa doveva avere un’età di 24 milioni di anni. [...]

Nel 1932, l’età della Terra fu valutata in 1,6 miliardi di anni; nel 1947 gli scienziati stabilirono essere 3,4 miliardi di anni; e infine nel 1976, si stabilì che la Terra si è formata 4,6 miliardi di anni fa.» (Brano tratto da “*Le trasformazioni nucleari: La datazione mediante radioisotopi*” in: www.treccani.it)

Il Dr. A. E. J. Engle, professore di Geologia presso il *California Institute of Technology*, ha scherzosamente concluso che, se ci mettiamo comodi e aspettiamo altri 10 anni, può darsi che alla Terra vengano attribuiti 6 o 8 miliardi di anni, se non addirittura 10 miliardi di anni!

IL CORAGGIO DI ESTER

LA TERRA NON HA MILIARDI,
NÉ MILIONI, NÉ CENTINAIA
DI MIGLIAIA DI ANNI!
METODI DI DATAZIONE

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
LA TERRA NON HA MILIARDI, NÉ MILIONI, NÉ CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ANNI	158
METODI DI DATAZIONE	158
METODO DEL RADIOCARBONIO	158
METODO POTASSIO-ARGO	164
METODO URANIO-PIOMBO	167

LA TERRA NON HA MILIARDI, NÉ MILIONI, NÉ CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ANNI!

Gli scienziati evoluzionisti hanno stimato l'età della Terra in 4,6 miliardi di anni. Vi siete mai chiesti come facciano gli scienziati evoluzionisti ad arrivare alle loro datazioni circa l'età della Terra e l'inizio della vita su di essa? Gli evoluzionisti vi presentano datazioni di miliardi, milioni e centinaia di migliaia di anni, come se queste cifre derivassero da solidi e infallibili metodi scientifici. In realtà, queste incredibili datazioni sono arbitrarie.

Gli evoluzionisti affermano con forza che il mondo si è originato da un'esplosione cosmica 4,6 miliardi di anni fa. Essi sostengono, inoltre, che un progenitore dell'uomo chiaramente distinto fece la sua comparsa nella scala evoluzionistica 4,5 milioni di anni fa. Tuttavia non esistono misure scientifiche, né calcoli matematici, né sicuri metodi di datazione, che possano dirci quanto sia realmente vecchia la Terra né quando l'uomo abbia fatto la sua comparsa su di essa.

In questo scritto, saranno esaminati i vari metodi utilizzati dai paleontologi¹ e dai paleoantropologi² per datare i resti fossili. Da questo esame si vedrà come occorra abbandonare qualsiasi illusione che lo studio della evoluzione sia una scienza esatta.

METODI DI DATAZIONE

METODO DEL RADIOCARBONIO

Il chimico statunitense Willard F. Libby sviluppò questa tecnica nel 1947. La datazione col radiocarbonio fu formulata sulla base della cognizione che i raggi cosmici³ possono dare origine a neutroni. Questi neutroni penetrano nell'atmosfera terrestre e reagiscono con l'azoto. Tale reazione dà luogo a carbonio 14. Il carbonio 14 è un isotopo⁴ 'pesante' del carbonio, poiché contiene 14 neutroni nel suo nucleo

¹ La paleontologia si occupa dello studio dei resti fossili di organismi vegetali e animali.

² La paleoantropologia studia i reperti fossili umani.

³ Raggi cosmici, fasci di particelle elementari ad alta energia provenienti dallo spazio interstellare.

⁴ Isotopo, nome indicante atomi che hanno lo stesso numero atomico, ossia appartengono a un medesimo elemento chimico, ma differiscono tra loro per il numero di massa, e cioè per il diverso peso atomico.

invece del più comune carico di 12. I due neutroni addizionali rendono il carbonio 14 instabile e ciò provoca il suo graduale decadimento. Quando il carbonio 14 decade, i neutroni lasciano il nucleo ed emettono una particella radioattiva, che teoricamente può essere misurata per determinare il tasso di decadimento.

COME SI APPLICA QUESTO METODO A UN OGGETTO CHE SI DESIDERA DATARE?

Piante e animali assimilano carbonio (CO_2) mentre sono vivi. Quando piante e animali muoiono, non assorbono più carbonio. Il carbonio in essi presente incomincia allora a decadere presuntivamente a un tasso costante. Misurando il tasso di decadimento del carbonio attraverso le emissioni di neutroni, si può in teoria determinare quanto tempo prima è avvenuta la morte.

QUANTO È AFFIDABILE IL METODO DEL RADIOCARBONIO PER STABILIRE L'ETÀ DEGLI ANTICHI FOSSILI?

La datazione col radiocarbonio fu sviluppata sulla base di due supposizioni (non su fatti concreti): **1.** in primo luogo, Libby ipotizzò che il contenuto di carbonio 14 nel diossido di carbonio (CO_2) assorbito in vita dall'organismo fosse costante; **2.** in secondo luogo, Libby credeva che i raggi cosmici, che producono carbonio 14, fossero rimasti costanti nella nostra atmosfera.

Il Dr. David Hurst Thomas dell'*American Museum of Natural History* fece riferimento a questi problemi quando scrisse: “La datazione col radiocarbonio fa affidamento su un insieme di congetture di base, la più importante delle quali è quella secondo cui il livello di radiocarbonio, cioè il rapporto tra carbonio 12 e carbonio 14, sarebbe rimasto costante nell'atmosfera terrestre. Libby presuppose ciò quando sviluppò il metodo, ma adesso noi sappiamo che questa supposizione non è valida; ossia, i livelli di carbonio 14 atmosferico sono alquanto cambiati durante i millenni trascorsi.”⁵

Poco dopo che Libby ebbe sviluppato il suo metodo di datazione col carbonio 14, gli egittologi lo applicarono al loro materiale archeologico, ma scoprirono che le

⁵ David Hurst Thomas, “*Archaeology*” (Chicago: Holt, Rinehart and Winston, Inc., 1989), p. 295. David Hurst Thomas è il curatore di North American Archaeology presso la Division of Anthropology dell'American Museum of Natural History, e professore alla Richard Gilder Graduate School.

datazioni ottenute con la tecnica del radiocarbonio non coincidevano con la cronologia dinastica ricavata storicamente.⁶

Il Dr. Stuart Piggott, archeologo inglese, scavando vicino a Durrington Walls in Inghilterra, fece eseguire una datazione col radiocarbonio del suo sito. Il test col radiocarbonio eseguito su un pezzo di carbone rivelò che il sito di Piggott era di mille anni più vecchio di quanto esso fosse realmente. I dati conclusivi ottenuti dallo studio del sito dimostrarono che il test col radiocarbonio era grossolanamente in errore. Piggott esprime il seguente giudizio in merito al metodo di datazione col radiocarbonio: “**archeologicamente inaccettabile**”.⁷

Sulla Enciclopedia Encarta si legge: “Negli anni Settanta [del Novecento], alcuni archeologi del Vecchio Mondo riconobbero che la cronologia preistorica europea, basata sulla datazione con il carbonio 14, era scorretta a causa di difetti metodologici.”⁸

Nel giugno 1985, si tenne a Trondheim, in Norvegia, la *Twelfth International Radiocarbon Conference* per discutere il problema relativo ai difetti e ai limiti del metodo di datazione col radiocarbonio. In seguito a questa conferenza, fu messa a punto una curva di correzione per le datazioni col radiocarbonio basata sulla *dendrocronologia*, metodo di datazione abbastanza preciso che si basa sul numero, lo spessore e la densità degli anelli annuali di crescita di alberi secolari o millenari.



La dendrocronologia è lo studio del rapporto tra accrescimento annuale degli alberi e condizioni climatiche. Un albero aggiunge ogni anno al suo tronco un anello più o meno spesso, a seconda delle condizioni climatiche più o meno favorevoli. Ricorrendo a manufatti lignei (ad esempio, travi, capriate, ecc.) di datazione certa, la dendrocronologia consente la costruzione di serie cronologiche per ogni tipo di albero di una determinata regione. Queste serie cronologiche assumono una grande importanza nella ricerca archeologica, dove vengono utilizzate per confrontare e datare, con un sufficiente margine di precisione, i reperti lignei.

⁶ David Hurst Thomas, “*Archaeology*”, op. cit., p. 296.

⁷ John C. Whitcomb and Henry M. Morris, “*The Genesis Flood: The Biblical Record and Its Scientific Implications*” (Grand Rapids, MI: Baker Book House, 1961), p. 43.

⁸ Archeologia, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

Sfortunatamente esiste un numero limitato di tipi di alberi adatti a fornire una precisa curva di correzione per le datazioni col radiocarbonio.



Pini Bristlecone nell'antica foresta di pini Bristlecone delle White Mountains, in California (USA). Questa particolare foresta di pini Bristlecone ospita gli esseri viventi più antichi del pianeta, molti di loro hanno più di 4000 anni. (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gnarly_Bristlecone_Pine.jpg)

L'albero ideale è il **Bristlecone Pine** (“pino dai coni setolosi”), che è reperibile esclusivamente in antichi siti indiani del Nord America. Gli esemplari più vecchi di questi alberi hanno soltanto (si fa per dire) 4600 anni. Usando esemplari viventi e tronchi antichi, gli scienziati hanno potuto sviluppare una curva di correzione per le datazioni col radiocarbonio, che permette di risalire indietro a 8200 anni fa.⁹ In altri termini, le datazioni col

radiocarbonio possono essere corrette a ritroso soltanto fino al 6200 a.C. Se la datazione di un campione effettuata col metodo del radiocarbonio si spinge più indietro rispetto al 6200 a.C., quella datazione non può essere corretta, quindi, l'età di quel campione non può essere determinata esattamente. Ci si può domandare perché le datazioni col carbonio 14, corrette con la curva di correzione, permettono di risalire all'indietro soltanto fino al 6200 a.C. E ci si può altresì domandare perché non esistono alberi Bristlecone Pine più vecchi di 4600 anni.¹⁰ La ragione può essere semplicemente questa: il Diluvio di Noè avvenne approssimativamente 4600 anni fa. E per quale motivo le datazioni ottenute col radiocarbonio possono essere corrette solo fino a 8200 anni fa? Forse perché la Terra non esisteva prima di 8200 anni fa?

⁹ David Hurst Thomas, *Archaeology*, op. cit., p. 296.

¹⁰ Il più antico albero conosciuto è un Bristlecone Pine soprannominato “Methuselah” (Matusalemme, dal nome della persona più longeva di cui parla la Bibbia), situato nell’Ancient Bristlecone Pine Forest delle White Mountains, nella California orientale. Il Forest Service statunitense mantiene segreta l’ubicazione del “Methuselah” nel bosco di pini bristlecone, ciò allo scopo di proteggere l’albero. Un bristlecone pine ancora più vecchio, soprannominato “Prometheus”, fu fatto morire poco dopo la sua scoperta avvenuta nel 1964. Ciò accadde quando un geologo, nel corso di alcune sue ricerche, cominciò a prelevare dei campioni di midollo dai tronchi di parecchi pini bristlecone. Proprio quando egli si rese conto di aver trovato un albero di oltre 4000 anni, il suo attrezzo per prelevare i campioni di midollo dagli alberi si ruppe. Sorprendentemente il Forest Service gli diede il permesso di abbattere l’albero. Quando la notizia di questo incidente divenne di pubblico dominio, il Forest Service potenziò le misure di sicurezza intorno ai pini bristlecone.

Ai fini della dendrocronologia, rivestono grande importanza anche le **sequoie giganti**. Sequoia è il nome comune di due piante Conifere della famiglia Cupressacee, appartenenti a due generi con una sola specie ciascuno. La sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*), chiamata anche wellingtonia o albero-mammuto, vive nella Sierra Nevada (catena montuosa che si estende nello Stato della California e in quello del Nevada) tra i 1700 e i 2800 metri di altitudine, e può raggiungere l'altezza di 110 metri, con tronco di 15 metri di diametro alla base e di quasi 9 metri all'altezza di 4 metri dal suolo; può vivere 2500-3000 anni. La *Sequoia sempervirens*, che cresce lungo una ristretta fascia costiera tra la California e l'Oregon, ha tronco meno grosso ma anche più alto (fino a 125 metri ca.). Le sequoie giganti sono alberi sempreverdi dal portamento maestoso, hanno forma conica e sono caratterizzate da un tronco colonnare di colore rossastro, rinforzato alla base da un ispessimento della corteccia, da foglie aghiformi appiattite e da piccoli coni ovali.



Sequoie giganti nel "Mariposa Grove of Big Trees" in Yosemite National Park, California, USA. (© Foto propria)



Il Generale Sherman, l'albero più imponente al mondo.
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:United_States_-_California_-_Sequoia_National_Park_-_General_Sherman_Tree_-_Panorama.jpg)
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

La sequoia gigante denominata “Generale Sherman” è uno dei grandiosi esemplari presenti nella Foresta gigante del Sequoia National Park, in California: raggiunge gli 84 metri di altezza, ha un diametro di 11 metri e il suo peso è stimato in circa 1910 tonnellate. Sebbene il “General Sherman” non sia l’albero più alto del pianeta (il primato appartiene attualmente alla *Sequoia sempervirens* chiamata “Hyperion”, la cui altezza è di 115,66 metri), è sicuramente il più grosso in termini di volume, e si può considerare il più grande organismo vivente per volume. Si ritiene che l’albero abbia tra 2300 e 2700 anni.

Gli altri esemplari presenti nel parco possono misurare dai 46 ai 99 metri di altezza e raggiungere un diametro di 9 metri. Contando gli anelli di accrescimento di alcuni esemplari, è stato possibile stabilire che alcune piante hanno 2300 anni d’età, mentre altri esemplari tuttora viventi potrebbero, secondo alcune stime, raggiungere anche i 4000 anni.

La Redwood National Forest, che si estende per circa 440 km² lungo la costa della California settentrionale, comprende una delle ultime foreste di *Sequoia sempervirens* rimaste al mondo. Alcuni esemplari di questi alberi straordinari hanno un’età compresa tra i 2400 e i 4000 anni.

I paleontologi si stanno rendendo conto, a malincuore, dei limiti e delle carenze che la datazione col radiocarbonio

presenta. Nella Enciclopedia Encarta si legge: “Nel 1962 il tempo di dimezzamento del radiocarbonio è stato ridefinito da 5570 ± 30 anni a 5730 ± 40 anni, cosicché alcune date determinate in precedenza necessitano di correzione; inoltre, per tenere conto della radioattività recentemente introdotta nell’atmosfera, le date al radiocarbonio vengono calcolate con riferimento all’anno 1950. Tra i fattori di incertezza che possono portare a errori nella definizione di una scala temporale, il problema più serio consiste nella contaminazione successiva di un campione, che può

essere causata da percolazione di acque, da incorporazione di carbonio più giovane o più antico, e dalla contaminazione sul campo o in laboratorio causata dagli stessi ricercatori.”¹¹ Sempre nella medesima enciclopedia è detto che “l’isotopo radioattivo del carbonio (carbonio 14), che ha tempo di dimezzamento di 5715 anni, è più adatto per la datazione di materiali archeologici risalenti a poche migliaia di anni fa.”¹²

I paleoantropologi sono pertanto costretti a riconoscere che la datazione col radiocarbonio non può essere utilizzata per dimostrare che l’antico “uomo primitivo” risale a 4 milioni di anni fa, e neppure per dimostrare che esso risale anche solo a 100.000 anni fa!

METODO POTASSIO-ARGO

La datazione col potassio-argo è, in linea di principio, simile alla datazione col radiocarbonio. Tuttavia, anziché misurare emissioni radioattive, questo metodo misura il decadimento di un isotopo radioattivo del potassio (potassio 40) nel gas argo. Il decadimento del potassio 40 in argo è ampiamente usato per la datazione di rocce. In teoria, l’argo rimane abbastanza costante nel tempo, mentre il potassio decade. Di conseguenza, il livello di potassio 40 disintegratosi in argo consente di determinare l’età del campione di roccia considerato. Teoricamente, campioni più vecchi avranno livelli di potassio più bassi e livelli di argo più alti. Allora qual è il problema? Persino i paleontologi riconoscono che la datazione con il potassio-argo è utile soltanto per datare una limitata varietà di minerali.

QUANTO È ATTENDIBILE LA DATAZIONE COL METODO POTASSIO-ARGO?

Innanzitutto, il tasso al quale il potassio decade in campioni di roccia non è mai stato determinato con esattezza. Un’altra difficoltà è rappresentata dal fatto che l’argo è spesso più instabile del potassio. Il geofisico e geologo George W. Wetherill ammette: “I due principali problemi sono state le incertezze nelle costanti di decadimento radioattivo del potassio, e nella capacità dei minerali di trattenere l’argo prodotto da questo decadimento.”¹³ Gli studiosi precisano: “La fuga di argo

¹¹ Metodi di datazione, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹² Scala dei tempi geologici, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹³ G. W. Wetherill, “Radioactivity of Potassium and Geologic Time”, Science, 20 September 1957, p. 545.

costituisce un problema se la roccia è stata esposta a temperature superiori a 125°C: in questo caso, l'età determinata indicherà l'ultimo episodio di riscaldamento subito dalla roccia, e non il tempo trascorso dalla formazione.”¹⁴

All'occorrenza, perfino il paleoantropologo deve mettere in dubbio l'esattezza della datazione di un oggetto eseguita con il metodo potassio-argo, quando la datazione di quel pezzo non coincide con le sue convinzioni riguardo alla teoria dell'evoluzione umana. Per esempio, il paleontologo Alberto Angela, quando la datazione di un manufatto ottenuta col metodo potassio-argo non ha confermato le sue precedenti cognizioni, ha fatto la seguente ammissione: “Ovviamente, possono esserci dubbi circa la datazione e l'interpretazione dei fossili (e, in effetti, ci sono divergenze).”¹⁵ In questa dichiarazione, Angela fa delle ammissioni straordinariamente importanti. In primo luogo, afferma che la datazione col potassio-argo è un metodo impreciso e inaffidabile. In secondo luogo, riconosce onestamente che la propria interpretazione (come quella di qualunque altro paleoantropologo) della documentazione fossile può essere dubbia, cioè priva di certezza e di attendibilità.

Questo non è il genere di comportamento che si può riscontrare fra gli antropologi, i paleontologi e i paleoantropologi nelle aule universitarie. Costoro presentano, infatti, le proprie interpretazioni della documentazione fossile come se si trattasse di prove inconfutabili e indiscutibili a favore dell'evoluzionismo.

In realtà, gli evoluzionisti sanno benissimo che le loro interpretazioni della documentazione fossile possono essere sbagliate. Un esempio molto eloquente della inaffidabilità dei metodi di datazione radiometrica è il seguente.

La nuova cupola di lava (dacite)¹⁶ del Mount St. Helens (un vulcano attivo che si trova nello Stato di Washington, USA, sulla costa del Pacifico, localizzato nella Catena delle Cascate) si è formata nel 1986. Nel 1997, cinque campioni sono stati prelevati dalla cupola lavica in cinque differenti punti e sottoposti a datazione con il

¹⁴ Metodi di datazione, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹⁵ Alberto Angela and Piero Angela, “*The Extraordinary Story of Human Origins*”, Buffalo, NY: Prometheus Books, 1993, p. 87.

¹⁶ Dacite, roccia eruttiva vulcanica costituita essenzialmente da plagioclasio (silicati di sodio e calcio del gruppo dei feldspati) e grossi cristalli di quarzo.

metodo potassio-argo. I risultati hanno indicato datazioni comprese tra 1,5 e 3 milioni di anni, nonostante quella roccia avesse solo 11 anni!

Le immagini seguenti mostrano il Mount St. Helens rispettivamente prima, durante e dopo la spaventosa eruzione del 18 maggio 1980.

PRIMA



DURANTE



DOPO



ERUZIONE DEL MOUNT ST. HELENS

Dopo un lungo periodo di inattività che durava dal 1857, il 18 maggio 1980 si verificò l'eruzione del Mount St. Helens (la più imponente eruzione vulcanica nella storia degli Stati Uniti), un vulcano situato nello Stato di Washington (USA). La violenta esplosione eiettò una quantità di materiale tale da abbassare la montagna dai 2950 metri originali agli attuali 2549 metri s.l.m. Dal 1980 si sono verificati altri episodi eruttivi di dimensioni molto più ridotte, di cui l'ultimo nel 2007, con colate laviche e dispersione di fumi e cenere. La zona è adesso monumento nazionale statunitense.

A lato, dall'alto in basso: Mount St. Helens prima, durante e dopo l'eruzione del 18 maggio 1980.

PRIMA - L'immagine mostra Mount St. Helens un giorno prima della devastante eruzione.

DURANTE - Il 18 maggio 1980, alle 8:32 del mattino (Pacific Daylight Time), un terremoto di magnitudo 5.1 scosse Mount St. Helens. Il cono vulcanico e l'area circostante scivolarono via in una gigantesca frana e valanga di detriti, innescando una imponente eruzione di pomice e cenere. Quattrocento metri del picco crollarono o esplosero verso l'esterno. Di conseguenza, 62 km² di valle furono riempiti da una valanga di detriti; 650 km² di parco, legname e terre private furono danneggiati da un'esplosione laterale; si stima che 150 milioni di metri cubi di materiale siano stati depositati direttamente da colate di fango vulcanico negli alvei fluviali. Sessantuno persone furono uccise o sono ancora disperse. Il vulcanologo trentenne David A. Johnston (nella foto qui sotto) fu tra le persone che rimasero uccise nella eruzione.



DOPO - L'immagine mostra come si presentava Mount St. Helens dopo la disastrosa eruzione del 18 maggio 1980. Mount St. Helens e l'area devastata si trovano ora all'interno del monumento vulcanico nazionale di Mount St. Helens di 110.000 acri, sotto la giurisdizione del Forest Service degli Stati Uniti. Migliaia di turisti, studenti e scienziati visitano il monumento ogni giorno.

METODO URANIO-PIOMBO

L'uranio decade nelle rocce producendo elio e piombo. In teoria, l'età di una roccia può essere determinata misurando il suo contenuto in piombo. Se esiste una quantità significativa di piombo all'interno di una roccia, ciò presumibilmente implica che è avvenuto il decadimento di una grande quantità di uranio e la roccia è, di conseguenza, molto antica. Gli evoluzionisti hanno utilizzato questo metodo per determinare un'età estrema, quella della Terra (4,6 miliardi di anni). Questa è anche la ragione per cui i paleoantropologi credono che alcuni fossili, fondamentali per la teoria dell'evoluzione, abbiano milioni di anni.

Ma quali sono i problemi connessi al metodo uranio-piombo e, in generale, alla datazione con metodi radiometrici? Tutte queste tecniche di datazione (utilizzate per determinare l'età della Terra, dei fossili e degli strati in cui i fossili vengono reperiti) sono inaffidabili, poiché l'attendibilità di questi metodi è strettamente subordinata a condizioni di radioattività che non devono essere soggette a variazioni nel corso del tempo. Invece, le condizioni di radioattività sono variate nel tempo!

Il Dr. John C. Whitcomb e il Dr. Henry M. Morris hanno suggerito la possibilità che un Diluvio di portata mondiale (vale a dire il Diluvio al tempo di Noè) abbia provocato un rapido decadimento degli elementi radioattivi, facendo sì che questi elementi appaiano più antichi di quanto essi sono realmente.¹⁷



¹⁷ John C. Whitcomb and Henry M. Morris, "The Genesis Flood", op. cit., p. 344.

A.D.
2020

L'ETÀ DELLA TERRA È IL CAVALLO DI TROIA DEGLI EVOLUZIONISTI (LA SALVEZZA DELL'ANIMA POTREBBE DIPENDERE DALL'ETÀ DELLA TERRA)

Dr. Orietta Nasini

GLI SCIENZIATI EVOLUZIONISTI RIVELANO
CHE L'ETÀ DELLA TERRA È UNO DEI LORO
«PROBLEMI PIÙ ANGOSCIANTI»



LA SALVEZZA DELL'ANIMA POTREBBE DIPENDERE DALL'ETÀ DELLA TERRA

GIOCHI DA SCIENZIATI – In un documentario trasmesso alla televisione, tre biologi (due uomini e una giovane donna) effettuavano ricerche scientifiche sul monte Roraima, nella Guyana, in Sud America. A un certo punto del filmato, il narratore ha detto che il monte Roraima è una delle formazioni geologiche più antiche al mondo, anche se non è possibile – ha aggiunto – fornirne una datazione. Allora i tre ricercatori hanno iniziato a sparare date, e il più anziano dei tre ha detto: “Volete una data? Bene, eccola: 1 miliardo e 600 milioni di anni!” Il simpatico terzetto si è messo a ridere di gusto.

Ecco, è proprio questo il modo di procedere degli scienziati evoluzionisti. Essi inventano teorie e date, e poi impongono all'intera umanità di abbracciarle come dogmi.

La giovane ricercatrice del documentario, senza saperlo, ha detto una grande verità: “Dare l'età alle rocce – ha esclamato ridendo – è un gioco da scienziati!”

Sì, perché proprio di un gioco si tratta!

L'età della Terra è un argomento di fondamentale importanza. Una semplice lettura della Genesi porta il lettore alla conclusione che Dio ha creato l'intero universo in sei giorni letterali, solo poche migliaia di anni fa. Un compromesso o un accomodamento di questa verità biblica apre la porta all'accettazione di false e pericolose credenze, come la teoria¹ della evoluzione e la riduzione a ‘mito’ della narrativa storica della Bibbia, in particolare dei primi 11 capitoli della Genesi.

Molte persone, inclusa una miriade di ‘Cristiani’ ben intenzionati, pensano che l'età della Terra non sia un argomento che dovrebbe essere insegnato nelle classi bibliche, perché “provoca divisione”. Essi credono che si debba parlare unicamente di Creazione (“in modo generico, però, mi raccomando!”), di Bibbia, di Gesù e della Sua chiesa, lasciando da parte questioni ritenute da loro ‘marginali’, come per l'appunto

¹ Teoria, vale a dire congettura, ipotesi, supposizione, tesi, possibilità astratta e comunque non certa.

l'età della Terra. Queste persone dicono: “Per quale motivo dovremmo scegliere di passare il nostro tempo a insegnare qualcosa che è irrilevante per la salvezza di una persona, quando ci sono così tanti altri argomenti che potremmo affrontare?”

Ora, l'idea che l'età della Terra sia un argomento di cui non si debba discutere, è falsa e pericolosa. L'idea che i Cristiani debbano essere lasciati liberi di scegliere se credere ai miliardi di anni imposti dal dogma darwiniano, o se accettare la cornice temporale biblica, è falsa e pericolosa.

Il concetto di una Terra relativamente giovane è centrale per l'insegnamento Cristiano biblicamente fondato, e noi non possiamo assolutamente sottrarci al dovere di esporre e approfondire questo importantissimo argomento. Potranno esserci dei predicatori o membri di chiesa pronti a sconsigliare di affrontare questo tema. Pare che in molti, nelle chiese, abbiano assunto il seguente motto come ‘divisa’: “Cerchiamo sempre ciò che ci unisce, mai quello che ci divide.” Se Gesù Cristo avesse fatto così, non sarebbe stato crocifisso. Lui non ha aggiustato i Suoi discorsi per evitare di turbare qualcuno. Allo stesso modo, noi dobbiamo rimanere fedeli all'insegnamento biblico secondo cui un Dio Onnipotente ha creato la Terra migliaia – non miliardi! – di anni fa.

GLI SCIENZIATI EVOLUZIONISTI SI DOMANDANO: “L'ETÀ DELLA TERRA È UNO DEI NOSTRI «PROBLEMI PIÙ ANGOSCIANTI?»”

Uno studio pubblicato nel marzo 2010 sulla rivista mensile “*Evolution: International Journal of Organic Evolution*”,² e ripreso dal sito web statunitense “*ScienceDaily*”, evidenzia una delle ragioni principali per cui è fondamentale che i Cristiani insegnino la verità biblica su una Terra giovane.

Lo studio reca la firma di tre influenti esponenti dell'evoluzionismo: Sehoya Cotner e Randy Moore, professori di biologia presso l'Università del Minnesota (USA), e D. Christopher Brooks che, all'epoca in cui lo studio è stato realizzato, ricopriva il ruolo di ricercatore associato presso l'Ufficio di Tecnologia dell'Informazione della

² “*Evolution: International Journal of Organic Evolution*” è una rivista scientifica mensile, che pubblica risultati di indagini empiriche o teoriche riguardanti fatti, processi, o concetti relativi alla teoria della evoluzione. La rivista fu fondata subito dopo la seconda guerra mondiale. Il suo primo editore fu il biologo evoluzionista e dichiaratamente ateo Ernst Mayr.

medesima Università. Il titolo dello studio recita così: “L’ETÀ DELLA TERRA È UNO DEI NOSTRI «PROBLEMI PIÙ ANGOSCIANTI»?^[3] LE PERCEZIONI DEGLI STUDENTI SUL TEMPO PROFONDO^[4] INFLUENZANO LA LORO ACCETTAZIONE DELLA TEORIA EVOLUZIONISTICA.”

Si tratta di un documento di eccezionale importanza, in quanto svela la strategia messa in atto dagli evoluzionisti per catturare le menti degli studenti delle scuole superiori e delle università, al fine di volgerle all’accettazione della teoria della evoluzione. Lo studio, che è il risultato di un sondaggio somministrato a una platea di 400 studenti delle scuole superiori e dell’università, ha mostrato come gli studenti che accolgono il quadro temporale di miliardi di anni per la Terra sono anche quelli che abbracciano più facilmente concetti come l’evoluzione umana. Il risultato dell’indagine è riportato qui di seguito, come riassunto dal sito web “*ScienceDaily*”.

“Le percezioni degli studenti sull’età della Terra influenzano la loro accettazione della evoluzione umana.”

DATA: 11 marzo 2010

FONTE: Università del Minnesota

SOMMARIO: Secondo un nuovo studio, gli studenti delle scuole superiori e dell’università che abbracciano l’età geologica della Terra (4,5 miliardi di anni) hanno molte più probabilità di abbracciare e accettare l’evoluzione umana.

LA STORIA COMPLETA

Secondo uno studio dell’Università del Minnesota pubblicato nel numero di marzo della rivista *Evolution*, gli studenti delle scuole superiori e dei college^[5] che abbracciano l’età geologica della Terra (4,5 miliardi di anni) hanno molte più probabilità di abbracciare e accettare l’evoluzione umana.

³ Il titolo originale dello studio in inglese recita così: “Is the age of the earth one of our «**sorest** troubles»? Students’ perceptions about deep time affect their acceptance of evolutionary theory.” L’aggettivo inglese “sore”, usato nel titolo al superlativo (“sorest”) può avere i seguenti significati: che causa sofferenza emotiva o angoscia; angosciato, doloroso, tormentoso, grave, assillante, scottante, preoccupante.

⁴ Il “tempo profondo” è un concetto che si riferisce alla “scala evoluzionistica dei tempi geologici”, ed è stato sviluppato per la prima volta nel XVIII secolo dal geologo scozzese James Hutton. L’età della Terra viene fatta risalire dagli evoluzionisti a circa 4,5 miliardi di anni fa.

⁵ College, negli Stati Uniti d’America, è la facoltà universitaria in cui si consegue il titolo accademico di primo livello. [NdR]

La scoperta potrebbe fornire agli educatori una nuova strategia per insegnare l'evoluzione, dal momento che l'età della Terra è tipicamente coperta da lezioni di scienze fisiche piuttosto che biologiche.

I ricercatori Sehoya Cotner e Randy Moore, professori presso il College of Biological Sciences, e D. Christopher Brooks dell'Office of Information Technology dell'Università, hanno intervistato 400 studenti iscritti a diverse sezioni di un corso introduttivo di biologia per non laureati dell'Università del Minnesota.

L'indagine includeva domande sulla conoscenza della evoluzione e se agli studenti era stata insegnata l'evoluzione o il creazionismo al liceo, nonché domande sulle opinioni religiose e politiche. La partecipazione era volontaria e non ha avuto alcun effetto sui voti del corso.

I ricercatori hanno estratto sei variabili dal sondaggio, per esplorare i fattori che hanno contribuito alle opinioni degli studenti sull'età della Terra e sulle origini della vita, e la relazione di queste credenze con la conoscenza della evoluzione da parte degli studenti, e il loro voto nelle elezioni presidenziali del 2008.

Usando queste informazioni, [i ricercatori] hanno ricavato un modello, il quale mostra, ad esempio, che quando le opinioni religiose e politiche di uno studente sono liberali, è più probabile che egli creda che la Terra abbia miliardi, anziché migliaia, di anni e che ne sappia di più sulla evoluzione. Al contrario, gli studenti con opinioni religiose e politiche conservatrici sono più inclini a pensare che la Terra sia molto più giovane (20.000 anni o meno) e a saperne di meno sulla evoluzione.

“Il ruolo dell'età della Terra è una variabile chiave che possiamo utilizzare per migliorare il livello di istruzione sulla evoluzione, la quale è importante perché è il principio unificante della biologia”, ha detto l'autore principale [dello studio] Sehoya Cotner, professore associato nel Programma di Biologia, che fornisce lezioni di biologia generale per studenti universitari dell'Università del Minnesota. Attraverso questo e precedenti sondaggi, Cotner e i suoi colleghi hanno appreso che al 2% degli studenti viene insegnato solo il creazionismo; al 22% vengono insegnati il creazionismo e l'evoluzione; al 14% non viene insegnato nessuno dei due, e al 62% viene insegnata solo l'evoluzione.

“In altre parole, circa uno su quattro insegnanti di biologia delle scuole superiori nell'Upper Midwest [una regione degli Stati Uniti] comunica agli studenti l'impressione che il creazionismo sia una spiegazione valida delle origini della vita

sulla Terra”, dice Cotner. “Questo è semplicemente inaccettabile. La Costituzione proibisce di insegnare il creazionismo nelle scuole.”

I ricercatori hanno notato che l'età della Terra è un concetto complicato da capire; perfino Darwin lo trovava difficile. Insegnare e comprendere i punti di vista del creazionismo sull'età della Terra e sulle origini della vita è molto più facile.

Il documento cita un sondaggio Gallup del 2009, che ha coinciso con il 200° anniversario della nascita di Darwin, in cui viene riferito che solo 4 persone su 10 negli Stati Uniti credono nella evoluzione. Il sondaggio ha anche riferito che il 16% degli insegnanti di biologia crede che Dio abbia creato gli esseri umani nella loro forma attuale in un determinato momento, negli ultimi 10.000 anni.

FONTE DELLA STORIA: Materiali forniti dall'Università del Minnesota.

AUTORI: Sehoya Cotner, Randy Moore, D. Christopher Brooks. “L'età della Terra è uno dei nostri «problemi più angoscianti»? Le percezioni degli studenti sul tempo profondo^[6] influenzano la loro accettazione della teoria evoluzionistica.”^[7]

Dunque, l'indagine di Cotner e colleghi ha dimostrato che gli studenti delle scuole superiori e dell'università, i quali abbracciano l'età geologica evoluzionistica della Terra (4,5 miliardi di anni) hanno molte più probabilità di accettare l'evoluzione umana. La ricercatrice Sehoya Cotner ha dichiarato: “Il ruolo dell'età della Terra è una variabile chiave che possiamo utilizzare per migliorare il livello di istruzione sulla evoluzione, la quale è importante perché è il principio unificante della biologia.”

Ora, mentre Sehoya Cotner ha torto nell'affermare che il falso concetto della evoluzione sia il principio unificante della biologia, ella ha sicuramente ragione su una cosa: se agli studenti si può insegnare che la Terra ha miliardi di anni, allora essi saranno più disposti ad accettare la teoria della evoluzione. I Cristiani creazionisti biblici lo sanno da anni. L'età della Terra è il concetto chiave che funge da “porta d'ingresso” all'accettazione della evoluzione umana.

In altre parole, il processo mentale che opera in una persona per distruggerne la visione biblica di una Terra giovane è lo stesso processo che deve essere azionato per farle accettare il concetto di evoluzione umana.

⁶ Si veda la nota n. 4 a pag. 4. Il “tempo profondo” sta qui a indicare l'età della Terra fatta risalire dagli evoluzionisti a circa 4,5 miliardi di anni fa.

⁷ Università del Minnesota, “Le percezioni degli studenti sull'età della Terra influenzano la loro accettazione della evoluzione umana”, *ScienceDaily*, 11 marzo 2010. <https://www.sciencedaily.com/releases/2010/03/100310162833.htm>

La ricerca di Cotner e colleghi ha dimostrato chiaramente che l'età della Terra non è una questione 'marginale', che possa essere tralasciata o ignorata.

L'età della Terra potrebbe essere davvero il punto in cui la battaglia, per conquistare i cuori e le menti dei nostri giovani alla verità sulla Creazione, è vinta o persa. Nel vero senso della parola, ciò che una persona crede riguardo all'età della Terra ha la capacità di avere un impatto enorme sul suo destino eterno.

Se gli evoluzionisti tuonano: **“L'età della Terra è uno dei nostri «problemi più angoscianti»”,** per quale inspiegabile motivo i Cristiani dovrebbero disinteressarsi di questo cruciale argomento?

Cotner e i suoi colleghi evoluzionisti conoscono bene l'importanza della battaglia sull'età della Terra, ed è per questo che chiamano a raccolta i loro colleghi evoluzionisti, affinché utilizzino i presunti miliardi di anni **“per migliorare il livello di istruzione sulla evoluzione”**. L'età della Terra stimata in 4,5 miliardi di anni è il «cavallo di Troia» usato dagli evoluzionisti per piegare le giovani menti all'accettazione della evoluzione umana. Per gli evoluzionisti, il problema non è tanto quello di stabilire se i 4,5 miliardi di anni siano credibili o meno, ma piuttosto quello di far accettare agli studenti il “tempo profondo” (vale a dire i miliardi di anni), in modo da predisporli all'accettazione della evoluzione umana.

Il trascinate appello all'adunata degli evoluzionisti lanciato da Cotner e colleghi intorno all'età della Terra, dovrebbe essere una sveglia anche per i Cristiani. Se gli evoluzionisti hanno compreso l'assoluta necessità di insegnare la loro teoria sull'età della Terra, i Cristiani dovrebbero riconoscere il fronte di battaglia ed essere disposti a difendere la verità biblica fino in fondo. Se si riesce a impedire che un giovane creda in una Terra molto antica, può darsi che quel giovane sarà protetto contro altre teorie perverse come l'evoluzione umana, e sarà attrezzato per difendere le verità fondamentali del Cristianesimo, e cioè che esiste un Dio Padre, che la Bibbia è la Sua Parola ispirata, e che Gesù Cristo è il Suo Divino Figlio.

IL CORAGGIO DI ESTER

I PROBLEMI DELLA GEOCRONOLOGIA

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
I PROBLEMI DELLA GEOCRONOLOGIA	176
STRATIGRAFIA	176
LEGGE DELLA SOVRAPPOSIZIONE	177
FOSSILI POLISTRATICI	184
QUANTO TEMPO È OCCORSO PER FORMARE GLI STRATI SEDIMENTARI?	188

I PROBLEMI DELLA GEOCRONOLOGIA

Un sistema di datazione, utilizzato in geologia per assegnare un'età alle rocce e definire la cronologia della Terra, è la *stratigrafia*. Nel corso del presente scritto, sarà illustrato questo metodo di datazione, mettendone in evidenza le incongruenze.

STRATIGRAFIA



Niels Steensen (Nicola Stenone)

La *stratigrafia* è quel ramo della geologia che si occupa dello studio degli strati rocciosi e dei loro rapporti cronologici.

Il principio fondamentale su cui si basa il lavoro del geologo stratigrafico è noto come *legge della sovrapposizione*.

Il medico e geologo danese Niels Steensen (noto col nome italianizzato di Nicola Stenone) (1638-1686) fu il primo a formulare una *legge della sovrapposizione*.¹ Essa stabilisce semplicemente

che, in una successione di strati sedimentari indisturbata, ovvero che non abbia subito troppe deformazioni, gli strati superiori sono i più giovani e quelli inferiori i più vecchi.

Il problema della datazione stratigrafica risiede, però, nel fatto che spesso gli strati sono stati disturbati da corrugamenti o sconvolgimenti della crosta terrestre a causa di terremoti, inondazioni, frane, eruzioni vulcaniche, attività umane, ecc.

Il geologo e naturalista inglese William Smith (1769-1839), ingegnere specializzato in drenaggi e irrigazioni, ipotizzò che i diversi strati rocciosi presenti in Inghilterra

¹ Nel 1666 Stenone, effettuando studi anatomici sul cranio di uno squalo, osservò la corrispondenza tra i denti e alcune formazioni che erano state ritrovate in rocce sedimentarie e denominate *glossopetrae*. L'intuizione che quelle strutture potessero invece avere un'origine organica spostò l'interesse delle sue ricerche dall'anatomia alla geologia. In pochi anni elaborò innovative teorie riguardanti in particolare la struttura dei cristalli, il processo di formazione delle rocce sedimentarie e la stratigrafia; ma l'ipotesi più rivoluzionaria avanzata da Stenone fu quella di considerare i fossili (allora ritenuti rocce inspiegabilmente simili alle forme viventi) veri e propri resti di organismi vissuti in precedenza e rimasti inclusi entro sedimenti e rocce. Espose queste idee nell'opera "*De Solido intra Solidum Naturaliter Contento Dissertationis Prodrum*" (1669).

potessero essere caratterizzati dai fossili che contenevano. Pur non proponendo alcuna teoria riguardo alla formazione degli strati rocciosi, egli avanzò l'ipotesi che rocce di luoghi diversi contenenti gli stessi fossili avessero la medesima età. Nel 1815 diede alle stampe la prima mappa geologica dell'Inghilterra, e nel 1817 pubblicò una carta indicante la successione verticale degli strati rocciosi al di sotto della superficie del territorio inglese. Per il suo lavoro, William Smith è considerato uno dei maggiori precursori della moderna stratigrafia.

LEGGE DELLA SOVRAPPOSIZIONE

La *legge della sovrapposizione* consta di due principi:

- il **primo principio** si basa sull'ipotesi che, in una successione regolare di strati, gli strati più antichi risultino più profondi di quelli più giovani.
- il **secondo principio** si basa sul criterio dell'*identità paleontologica* (per il quale strati con lo stesso contenuto in fossili avrebbero la medesima età), e sul criterio della *continuità* (per il quale un certo strato avrebbe la medesima età in tutti i suoi punti).

La geocronologia stratigrafica utilizza un elenco di fossili, che fu formulato per determinare l'età di un particolare livello o strato. In forza del primo principio della *legge di sovrapposizione* (secondo cui gli strati più profondi sarebbero più antichi, mentre gli strati più superficiali sarebbero più giovani), l'età dei fossili viene determinata in base allo strato o livello in cui essi sono trovati. In altri termini, **il livello al quale il fossile viene rinvenuto concorre a determinare la sua età; e il fossile, a sua volta, concorre a determinare l'età del livello**. Si tratta di un **circolo vizioso**, ossia di un ragionamento scorretto dal punto di vista logico, in quanto utilizza come prova ciò che deve ancora essere provato!

Un geologo, ad esempio, vi dirà: “Io so che lo strato Ordoviciano ha 500 milioni di anni, grazie ai fossili scoperti in quel livello.”

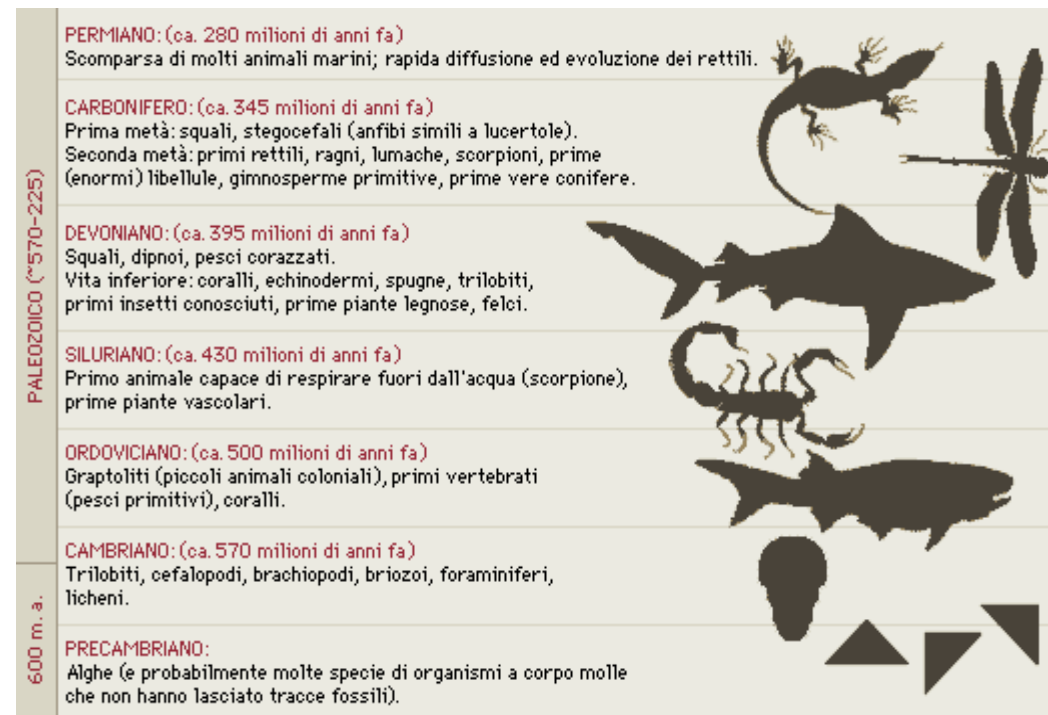
Allora voi gli domanderete: “Come fai a sapere che i fossili dello strato Ordoviciano hanno 500 milioni di anni?”

E lui vi risponderà: “Lo so perché si trovano nello strato Ordoviciano.”



Osservando la *colonna stratigrafica* e la *scala dei tempi geologici* qui di seguito riprodotte, ci si può facilmente rendere conto del modo di operare di geologi e paleontologi evolucionisti.

COLONNA STRATIGRAFICA EVOLUZIONISTICA^[2]



Gli evolucionisti, partendo dal presupposto che le tracce più antiche si trovino negli strati più profondi, mentre quelle più recenti verso la sommità della successione, individuano e classificano i diversi strati di una colonna stratigrafica in base agli eventuali fossili in essi presenti, per ricostruire un ordine cronologico. Gli evolucionisti sono, tuttavia, costretti ad ammettere che raramente i fossili si trovano abbondanti e ben localizzati come idealmente rappresentato nella colonna stratigrafica.

SCALA DEI TEMPI GEOLOGICI EVOLUZIONISTICA^[3]

ERA	PERIODO	LIMITE CRONOLOGICO APPROSSIMATO*	COMPARSA DI FORME VIVENTI
NEOZOICO O QUATERNARIO	Olocene	10.000	Esseri umani
	Pleistocene	1.600.000	
CENOZOICO O TERZIARIO	Neogene	Pliocene	Mammiferi erbivori e carnivori
		Miocene	
	Paleogene	Oligocene	
		Eocene	
		Paleocene	
MESOZOICO	Cretaceo	136.000.000	Primates; Pianta con fiori
	Giurassico	195.000.000	
	Triassico	225.000.000	
PALEOZOICO	Permiano	280.000.000	Rettili; Foreste di felci
	Carbonifero	345.000.000	
	Devoniano	395.000.000	
	Siluriano	430.000.000	
	Ordoviciano	500.000.000	
	Cambriano	570.000.000	
PRECAMBRIANO		700.000.000	Alghe
		1.500.000.000	
		3.500.000.000	
		4.650.000.000	
		Formazione della Terra	

*Data di inizio di ogni periodo o epoca.

² Colonna stratigrafica (Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.)

³ Scala dei tempi geologici (Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.)

Un altro problema connesso al fatto di correlare i fossili con lo strato in cui essi vengono trovati (e viceversa, di correlare lo strato con i fossili che vi si trovano) è che la *scala dei tempi geologici* evoluzionistica esiste soltanto nell'immaginazione degli evoluzionisti. Il Dr. Henry M. Morris, ingegnere idraulico, fa notare l'imbarazzante assenza della *scala dei tempi geologici* nella composizione della Terra: "... in nessun luogo del mondo, la cosiddetta colonna geologica esiste realmente... Qualunque «era geologica» può trovarsi in fondo, in cima o in mezzo.”⁴

I geologi e paleontologi Carroll Lane Fenton (1900-1969) e Mildred Adams Fenton (1899-1995) hanno manifestato il turbamento che i geologi evoluzionisti provano davanti a una *scala dei tempi geologici* piena di incongruenze, nella seguente dichiarazione in cui siti del Montana, della provincia canadese dell'Alberta, e del South Dakota, sono messi a confronto tra loro: “Tutti [i siti] contengono strati in regolare sequenza, ma non ci sono due sequenze che combacino. Ciò significa forse che sedimenti differenti si sono depositati in luoghi differenti, come è avvenuto nel Montana, nello stato dell'Alberta e nel South Dakota?”⁵

I problemi della geocronologia stratigrafica sono esposti molto chiaramente anche alla voce “*cronologia*” della Grande Enciclopedia De Agostini: “Il criterio della continuità [per il quale un certo strato avrebbe la medesima età in tutti i suoi punti] va applicato con molta cautela e solo per serie stratigrafiche ubicate nell'ambito dello stesso bacino sedimentario. Il criterio paleontologico [per il quale strati con lo stesso contenuto in fossili avrebbero la medesima età] è quello più applicato, e di questa tendenza risente la scala cronologica relativa,⁶ le cui partizioni maggiori, come le ère, ormai consacrate dall'uso, sono basate sulla comparsa e soprattutto sulla scomparsa di faune. Il progresso degli studi stratigrafici concernenti in particolare i cicli sedimentari e orogenetici⁷ ha sollevato però problemi complessi, in quanto non è sempre facile far coincidere le argomentazioni paleontologiche con quelle

⁴ Henry M. Morris, “*The Genesis Record*” (Grand Rapids, MI: Baker Book House, 1976), p. 213.

⁵ Carroll Lane Fenton and Mildred Adams Fenton, “*The Fossil Book*” (Garden City, NY: Doubleday and Company, Inc., 1958), p. 43.

⁶ La *scala cronologica relativa* fa riferimento a metodi di correlazione stratigrafica basati sull'analisi di reperti fossili. [NdR]

⁷ Orogenesi, con questo termine si intende l'insieme dei fenomeni che determinano la formazione delle catene montuose. [NdR]

stratigrafiche; bisogna inoltre tener conto che la nomenclatura della cronologia relativa è in uso da lungo tempo e ogni modificazione sostanziale renderebbe incomprensibile tutta la letteratura geologica del passato. [Questa dichiarazione è di una gravità incalcolabile! In pratica, si afferma che, pur essendo geologi e paleontologi perfettamente consapevoli che la *colonna stratigrafica* e la *scala dei tempi geologici* non corrispondono alla realtà delle cose, tuttavia la nomenclatura – ossia l'insieme dei nomi dati agli strati e alle ère geologiche – è in uso da così tanto tempo che, se la si modificasse, tutta la letteratura esistente fino a oggi su questi argomenti sarebbe da buttare via! NdR] [Un radicale rinnovamento](#) – si legge ancora nella Grande Enciclopedia De Agostini – [sarà possibile solo se confortato da risultati sicuri offerti dal perfezionamento dei metodi della cronologia assoluta.](#)⁸ Allora stiamo freschi! I “metodi della cronologia assoluta” sono, infatti, essenzialmente i metodi di datazione basati sulla radioattività, della cui inaffidabilità si è discusso qui: [“La Terra non ha miliardi, né milioni, né centinaia di migliaia di anni. Metodi di datazione”](#). Gli strati del Grand Canyon, che gli evoluzionisti immaginano separati da milioni di anni, sono in realtà “*interbedded*” (“interstratificati”, cioè contemporanei), come risulta dalle immagini seguenti, più persuasive di qualunque discorso.



⁸ *Cronologia*, Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., Novara, 1994, vol. 7, p. 450.

Il Grand Canyon, un'immensa fenditura della Terra eccezionalmente profonda, è situato nel settore nord-occidentale dello Stato dell'Arizona (USA), si estende per oltre 400 km attraverso l'altopiano del Colorado, è largo da 6 a 30 km, e profondo oltre 1600 metri. Formazioni rocciose di impareggiabile bellezza, composte di strati di calcare, arenaria, argilla, scisto e gneiss, ne formano le pareti.

Nella foto alla pagina precedente, si può notare il fenomeno chiamato “*interbedding*” (“interstratificazione”). I geologi evoluzionisti ritengono che ciascuno strato geologico sia separato dal successivo da milioni di anni; ma se – come risulta evidente da queste fotografie – gli strati sono “interstratificati”, la cronologia delle sequenze stratigrafiche ricostruita dai geologi evoluzionisti è palesemente falsa.



Questa foto mostra chiaramente che gli strati ascritti dai geologi evoluzionisti rispettivamente al sub-periodo Mississippian (che in Europa è noto anche come ‘Carbonifero inferiore’) e al periodo Cambriano sono “interstratificati”, nonostante i due periodi siano separati – a detta degli evoluzionisti – da ben 225 milioni di anni! 🤔

La Bibbia attesta che il Diluvio, ai tempi di Noè, iniziò quando “**tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono**” (Genesi 7:11). E alla fine del Diluvio, “**i monti si sollevarono e le valli si abbassarono**” (Salmo 104:8).

Il Grand Canyon è il risultato degli spaventosi sconvolgimenti che il Diluvio mondiale ha prodotto sulla superficie terrestre.



Grandview point, Grand Canyon National Park fotografato da Doug Dolde nel marzo 2009.
(L'immagine è stata rilasciata al pubblico dominio dal suo autore.)

Il Grand Canyon è una poderosa testimonianza della straordinaria potenza di un'immane quantità di acqua che agisce in un breve periodo di tempo, e del Dio che ha fatto accadere questo. L'acqua può trasformare interi territori in pochi minuti. Il Grand Canyon, l'attrazione naturalistica più maestosa e spettacolare sulla faccia della Terra, è un monumento alla catastrofe, e testimonia del giudizio di Dio sul peccato dell'umanità (Genesi 6-9).

L'ideologia di coloro che rifiutano di riconoscere la forza geologica del Diluvio è denunciata dall'apostolo Petros: **“Ma costoro dimenticano volontariamente che nel passato, per effetto della parola di Dio, esistettero dei cieli e una terra tratta dall'acqua e sussistente in mezzo all'acqua; e che, per queste stesse cause, il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì”** (2Petros 3:5-6).

La formazione delle montagne è uno dei misteri irrisolti della geologia uniformista⁹ moderna, ma la Bibbia fornisce l'elemento dinamico mancante: nella fase conclusiva dell'anno del Diluvio, prima che gli enormi giacimenti sedimentari, depositatisi durante il Diluvio, avessero il tempo di solidificarsi, furono sollevati fino a

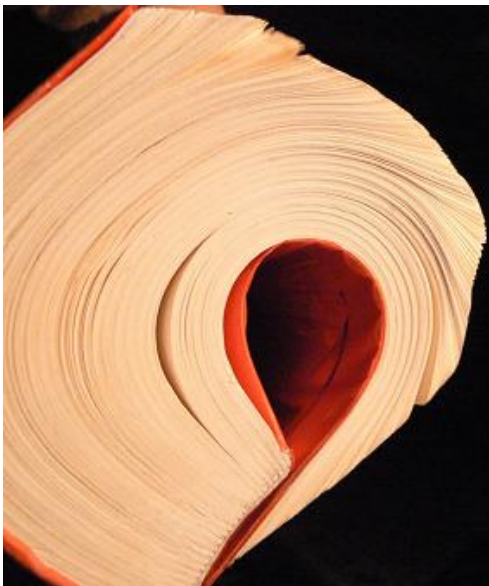
⁹ *Uniformismo*, teoria formulata dal geologo scozzese Charles Lyell (1797-1875) secondo la quale i processi naturali che modificano la Terra oggi hanno operato in passato allo stesso ritmo graduale. L'*uniformismo* si opponeva alla teoria del *catastrofismo*, diffusa tra gli scienziati del tempo e ritenuta coerente con il racconto biblico.

raggiungere grandi altitudini. Ancora di consistenza plastica, questi depositi non vennero frantumati nell'atto di essere sollevati, ma piuttosto si incurvarono e si

ripiegarono come le pagine di una grossa rivista; ciò spiega perché certe caratteristiche geologiche rilevanti non possono essere assolutamente spiegate in termini di processi gradualisti, avvenuti nello spazio di lunghissimi periodi di tempo.

Nell'immagine qui sotto, strati di roccia sedimentaria contorti e incurvati senza rottura, in località Nahal Katzra, deserto del Negev (Israele).

(Fonte foto: Pictorial Library of Bible Lands, volume 5, Negev and the Wilderness, by Todd Bolen, <http://www.bibleplaces.com/>)





Arenaria azteca (roccia sedimentaria) che mostra strati contorti e incurvati senza rottura, essendosi formati alla deposizione o subito dopo, durante le prime fasi del consolidamento, quando i sedimenti erano ancora di consistenza plastica e potevano impacchettarsi liberamente. (Red Rock Canyon National Conservation Area vicino a Las Vegas, Nevada, USA. Fotografia scattata da Mark A. Wilson, Dipartimento di Geologia, The College of Wooster, Wooster, Ohio, USA). (L'immagine è stata rilasciata al pubblico dominio dal suo autore.)

FOSSILI POLISTRATICI

Un altro colpo mortale alla *colonna stratigrafica* evoluzionistica è inferto dai **fossili polistratici**, vale a dire fossili che attraversano vari strati di roccia. Accade, infatti, che un tronco d'albero o una enorme conchiglia attraversino molti strati di roccia. Supponiamo, come illustra la *colonna stratigrafica* evoluzionistica, che ci siano voluti milioni di anni per formare il primo strato di roccia, poi milioni di anni per formare il secondo, milioni di anni per il terzo, e così via. Che cosa sarebbe accaduto al tronco d'albero o alla conchiglia? La parte superiore sarebbe marcita o si sarebbe spezzata. Invece, in questi fossili polistratici, la parte superiore non è né marcita né rotta. Dunque, gli strati di roccia devono essersi necessariamente formati in fretta,

altrimenti l'albero sarebbe marcito e la conchiglia si sarebbe spezzata. E ci sono molti fossili polistratici in numerosi luoghi sulla Terra e a diversi livelli!



Albero fossile che si estende verticalmente attraverso più strati (miniere di carbone di Kettles, Cookeville, Tennessee, USA). I ceppi e i tronchi di molti alberi sono stati preservati rimanendo dritti nella posizione di crescita, essendo stati seppelliti dalle acque del Diluvio descritto nella Genesi, prima di avere il tempo di cadere o marcire.

Nella foto alla pagina precedente, è raffigurato un fossile polistratico. Si tratta di un albero fossile di 30 piedi (=9,144 metri) in posizione verticale, che si estende attraverso molteplici strati che i geologi evoluzionisti ritengono separati l'uno dall'altro da milioni di anni. Questo fossile polistratico è, invece, la prova evidente che la sovrapposizione dei vari strati è avvenuta in modo rapido, con la deposizione di più strati alla volta.

Nella foto qui sotto riportata, è visibile un tronco fossile di *Sigillaria*¹⁰ con radici, trovato nella Formazione Joggins, che era un'area mineraria di carbone di lunga data (ascritta dagli evoluzionisti al sub-periodo Pennsylvanian, che in Europa è noto anche come 'Carbonifero superiore'), Cumberland Basin, Nuova Scozia, Canada.



Un tronco fossile di *Sigillaria* con radici, trovato nella Formazione Joggins, Cumberland Basin, Nuova Scozia, Canada.
(By Michael C. Rygel - Own work, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=11232561>) (L'uso dell'immagine è fatto in modo da non suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

¹⁰ *Sigillaria*, genere di piante fossili; erano grandi alberi, alti più di 30 metri e con un diametro che raggiungeva a volte il metro; il tronco era cilindrico, con poche ramificazioni spostate verso la parte alta, e terminava con un ciuffo costituito dall'insieme di un gran numero di foglie strette, appuntite, lunghe circa 50 cm e di sezione esagonale. La superficie del tronco era ricoperta da numerose cicatrici fogliari disposte in file verticali.

Altri esempi di alberi fossili polistratici



Se si guarda bene, ci sono fossili polistratici di quasi tutti i fossili conosciuti, e la realtà è che tutti i fossili, anche quelli che giacciono paralleli ai loro strati, ma sono più spessi di una lamina di sedimento, per definizione devono essere polistratici. Qui sotto, una palma fossile polistratica proveniente da Bolca, Monti Lessini, provincia di Verona, Italia. (© Foto propria)



QUANTO TEMPO È OCCORSO PER FORMARE GLI STRATI SEDIMENTARI?

Charles Officer, professore ricercatore presso l'Earth Sciences Department e la Thayer School of Engineering, Dartmouth College, New Hampshire (USA), nel suo libro *"The Great Dinosaur Extinction Controversy"*, quantifica così il tasso di stratificazione: "[...] **tipico è un tasso di crescita di un centimetro ogni 1000 anni**".¹¹ Ma considerate l'albero fossile mostrato a pag. 11, un albero di oltre nove metri: esso è soltanto uno delle centinaia di alberi pietrificati rinvenuti nei pressi di Cookville (Tennessee), nelle miniere carbonifere di Kettles, che derivano il loro nome (kettles = bollitori) dalla forma della parte terminale di questi alberi fossili, che ricorda appunto un bollitore. L'albero fossile, rappresentato nella foto, inizia in un filone carbonifero, si protende verso l'alto attraverso numerosi strati e, infine, termina in un altro strato carbonifero. Ora esaminate questo fatto: che cosa accadrebbe alla cima di un albero durante le migliaia di anni necessarie per ricoprirla, al tasso di stratificazione ipotizzato da Officer, e cioè al tasso di incremento di un centimetro ogni 1000 anni? Marcirebbe, non c'è dubbio.

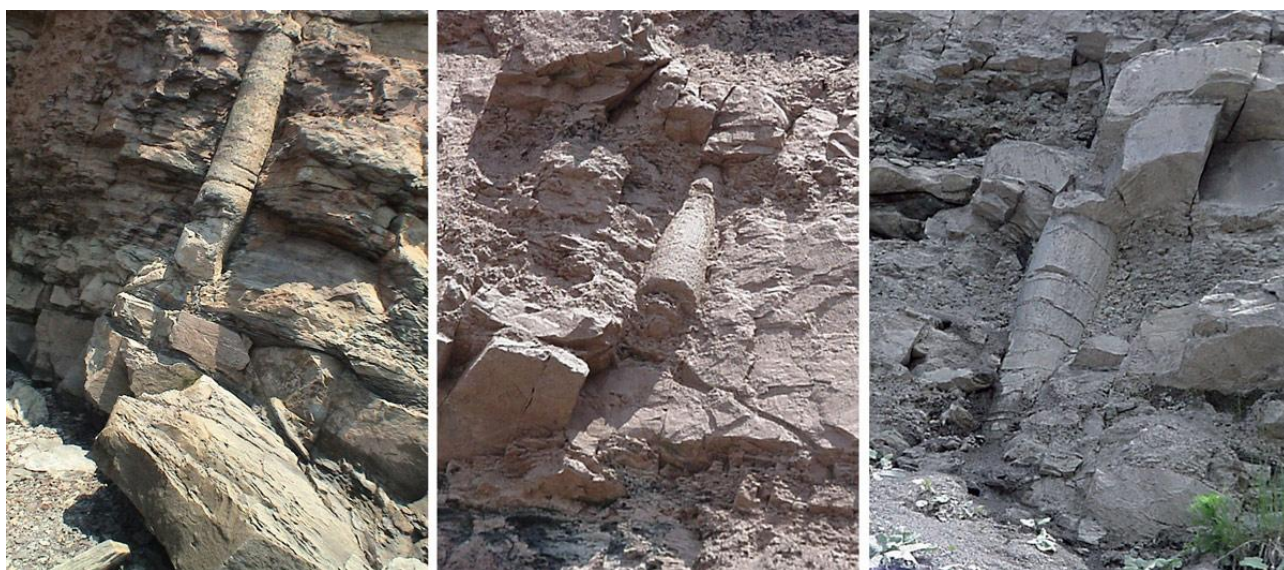


Illustrazione di Derek V. Ager: una vecchia stampa che mostra alberi fossili seppelliti in posizione di crescita, a Nant Llech nella Swansea Valley, South Wales, Regno Unito. Gli alberi sono ora conservati fuori dal Museo di Swansea.

Il paleontologo britannico Derek V. Ager (1923-1993), ex presidente della British Geological Association e professore emerito di geologia, University College of Swansea, Galles, uno dei più noti studiosi di stratigrafia, ha fatto un'ammissione che suona come una sfida: "... **innalzandosi gli alberi [fossili] a 10 metri di altezza nel bacino carbonifero del Lancashire, a nord-ovest dell'Inghilterra... ovviamente la sedimentazione doveva avvenire molto rapidamente per seppellire un albero in posizione eretta, prima che esso marcisse e cadesse a terra... Si conoscono alberi sepolti in posizione verticale a molti livelli e in molte parti del mondo... Non possiamo sottrarci alla conclusione che la sedimentazione è stata a volte rapidissima e che, altre volte, ci**

¹¹ Charles Officer and Jake Page, *"The Great Dinosaur Extinction Controversy"*, Perseus Books, June 1996, p. 56.

sono state lunghe interruzioni nella sedimentazione, benché essa sembri uniforme e continua.”¹² Ager non credeva nella Bibbia e disprezzava i creazionisti, ma, nonostante la sua formazione evoluzionistica, poteva vedere che le prove geologiche indicano una sedimentazione e un seppellimento rapidi. Inoltre, sebbene la sedimentazione – come scrive – “sembri uniforme e continua”, egli presumeva che dovessero esserci “lunghe interruzioni nella sedimentazione”. Perché? Evidentemente per preservare l’idea che la Terra abbia milioni di anni!



Tronchi di alberi fossili polistratici. (Foto di Ian Juby, Creation.com)

Il noto paleontologo statunitense Carl O. Dunbar (1891-1979), professore di geologia alla Yale University dal 1920 al 1959, e John J. W. Rogers, ex professore di geologia presso la Rice University e la University of North Carolina at Chapel Hill, entrambi evoluzionisti, sono gli autori di un testo basilare di stratigrafia utilizzato in tutte le università nordamericane. Essi hanno dichiarato: “Negli strati carboniferi della Nuova Scozia [provincia del Canada nordorientale], per esempio, i ceppi e i tronchi di molti alberi si sono conservati dritti nella posizione di crescita, essendo stati evidentemente seppelliti prima di avere il tempo di cadere o di marcire. Qui, indubbiamente, il sedimento si è accumulato a una profondità di molti piedi¹³ nel giro di qualche anno.”¹⁴

¹² Derek V. Ager, *“The New Catastrophism: The Importance of the Rare Event in Geological History”*, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain, 1993, p. 49.

¹³ Piede, unità di misura di lunghezza inglese equivalente a 30,48 centimetri.

¹⁴ C. Dunbar and J. W. Rodgers, *“Principles of Stratigraphy”*, New York, Wiley, 1957, p. 128.

Negando l'evidenza dei fatti, i geologi evoluzionisti continuano a infilare lunghi periodi di tempo tra i vari strati geologici. Allora che cosa è preferibile: accettare passivamente le spiegazioni di una scienza ricca d'immaginazione e astutamente falsa, la quale vuole farci credere che le cose non siano come realmente appaiono, oppure decidere di prestare fede a ciò che possiamo osservare direttamente con i nostri occhi?

Alla luce della manifesta infondatezza della geocronologia stratigrafica, ci si aspetterebbe che gli evoluzionisti riesaminassero le loro opinioni – o, per meglio dire, i loro dogmi – circa le origini della Terra e della vita su di essa. Ma è da ingenui pensare che illustri cattedratici vogliano permettere alla verità dei fatti di trovare accoglienza nel mondo accademico!

QUAND'È CHE UN CREAZIONISTA BIBLICO CREDE NEI MILIONI DI ANNI?

QUANDO È IN ATTESA DI NOTIZIE SULLE CONDIZIONI DI UNA PERSONA CARA.



IL CORAGGIO DI ESTER

CATASTROFISMO VERSUS UNIFORMISMO

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
CATASTROFISMO VERSUS UNIFORMISMO	192
IL CATASTROFISMO DI CUVIER E L'UNIFORMISMO DI HUTTON	192
L'EVIDENZA GEOLOGICA CONVALIDA LA TEORIA DELL'UNIFORMISMO?	195
I FOSSILI CI PARLANO DEL DILUVIO DI NOÈ	197
COME PUÒ UN ESSERE VIVENTE DIVENTARE DURO COME LA ROCCIA?	212
UNA STORIA INCANCELLABILE	215

CATASTROFISMO VERSUS UNIFORMISMO

A metà del XVIII secolo, i teologi spiegavano la presenza nelle rocce di fossili di specie estinte affermando che in origine sulla Terra esistevano tutte le forme viventi e che, a causa del Diluvio mondiale di cui parla la Bibbia, alcune di queste scomparvero. Questa visione delle cose è detta *catastrofismo*. Per i ‘catastrofisti’, dunque, la storia naturale del mondo fu interrotta da un cataclisma planetario: l’immane Diluvio ai tempi di Noè.¹

Nella prima metà del XIX secolo, alla teoria del *catastrofismo* ne fu contrapposta un’altra: la teoria dell’*uniformismo* (o *attualismo*) geologico, che ha rappresentato un aspetto di capitale importanza per lo sviluppo dell’evoluzionismo. Di seguito saranno esaminate entrambe le teorie.

IL CATASTROFISMO DI CUVIER E L’UNIFORMISMO DI HUTTON



Georges Cuvier

Il naturalista francese Georges Cuvier (1769-1832), studioso di anatomia comparata ed esperto di ricostruzione dei fossili, fu uno dei massimi oppositori delle teorie evoluzionistiche, sostenute all’epoca da Jean-Baptiste de Lamarck² ed Étienne Geoffroy Saint-Hilaire.³ Usando argomentazioni scientifiche molto serie ed efficaci, Cuvier affermò l’immutabilità delle specie e l’efficienza della struttura di ogni animale come

prova della sua stabilità dai tempi della Creazione. Per giustificare l’esistenza dei fossili, Cuvier sostenne che la storia della Terra era stata interessata da eventi geologici catastrofici o cataclismi, ossia da violenti e bruschi cambiamenti, ritenuti

¹ Diluvio, greco: *kataklysmos*, da cui deriva il nostro vocabolo ‘cataclisma’.

² Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), botanico e naturalista francese, formulò una delle prime teorie dell’evoluzione. Benché i contributi scientifici di Lamarck si collocino nelle discipline più disparate, egli è noto soprattutto per le ricerche zoologiche e per gli studi teorici sull’evoluzione. Tra le teorie evoluzionistiche di Lamarck vi è il cosiddetto “trasformismo”, secondo il quale le prime forme di vita si sarebbero originate per generazione spontanea (la teoria della “generazione spontanea” sarà poi definitivamente sconsigliata da Louis Pasteur), e avrebbero dato origine a tutte le forme più complesse per trasformazioni successive causate da mutazioni ambientali. Capisaldi delle sue teorie sono i mutamenti delle strutture corporee dovuti “all’uso e al disuso delle parti” (prima legge dell’evoluzionismo lamarckiano) e “l’ereditarietà dei caratteri acquisiti” (seconda legge dell’evoluzionismo lamarckiano). Le sue ipotesi furono pubblicate per la prima volta nella “*Philosophie zoologique*” (1809) e poi riesposte in molti scritti successivi. Lamarck morì povero e cieco.

³ Étienne Geoffroy Saint-Hilaire (1772-1844), zoologo francese, ammise la mutabilità delle specie ed è pertanto considerato uno dei precursori della teoria dell’evoluzione.

responsabili delle caratteristiche geologiche della Terra e della estinzione di quelle specie biologiche di cui oggi osserviamo i resti fossili. Per questa ragione, Cuvier e i suoi discepoli furono denominati “catastrofisti”.



James Hutton

Il geologo scozzese James Hutton (1726-1797), nel suo libro intitolato “*Theory of the earth with proof and illustrations*” (1785), ipotizzò invece che il tempo geologico fosse di gran lunga superiore alla capacità di immaginazione umana; addirittura congetturò che non fosse possibile identificare le tracce né dell’inizio né della fine dei processi geologici. Hutton introdusse il concetto di *attualismo* geologico, secondo il quale la storia della Terra può essere interpretata solamente sulla base di processi geologici familiari agli osservatori moderni: la maggior parte di

questi processi, operando con la stessa lentezza con cui si svolgono attualmente, avrebbe dunque impiegato milioni di anni per produrre le forme geologiche da noi conosciute. Questa teoria lo mise in contrasto con le opinioni teologiche del suo tempo, che assegnavano alla Terra un’età di alcune migliaia di anni.⁴



Charles Lyell

Le teorie di Hutton non si affermarono per la netta opposizione di Cuvier e dei suoi discepoli. A ogni modo, esse furono riprese da un connazionale di Hutton, il geologo scozzese Charles Lyell (1797-1875), autore della teoria dell’*attualismo* (o *uniformismo*), secondo la quale i processi naturali che modificano oggi la Terra avrebbero operato in passato allo stesso ritmo graduale. In altri termini, secondo la teoria dell’*uniformismo*, le modificazioni avvenute sulla

Terra in passato dovevano essersi verificate con le stesse modalità e con la stessa intensità degli eventi geologici osservabili attualmente; la Terra, cioè, doveva aver attraversato un processo di trasformazione lento e graduale, il che era in contrasto con quanto affermato dalla teoria del *catastrofismo*.

⁴ Gli Ebrei calcolarono gli anni secondo l’*era del mondo*, ponendone la Creazione nell’anno corrispondente al nostro 3760 a.C. (*Grande Enciclopedia De Agostini*, Istituto Geografico De Agostini, vol. 9, Novara, 1994, p. 111).

L'*uniformismo* si opponeva dunque alla teoria del *catastrofismo*, diffusa tra gli scienziati del tempo e ritenuta coerente con il racconto biblico.

Lyell pubblicò i risultati delle sue ricerche nell'opera intitolata "*Principles of Geology*", che tra il 1830 e il 1872 ebbe dodici edizioni. Inizialmente in contrasto con Charles Darwin, Lyell divenne successivamente un grande sostenitore delle sue teorie sull'evoluzione.⁵ I principi dell'*attualismo* di Lyell diedero, a loro volta, un notevole appoggio all'evoluzionismo di Darwin.

Lyell attaccò energicamente le convinzioni del tempo riguardo all'età della Terra, e respinse i tentativi di interpretare la geologia alla luce delle Scritture.

La teoria dell'*uniformismo* o *attualismo* presume che le leggi fisiche operanti ai nostri giorni siano sempre state valide e abbiano sempre agito allo stesso modo. Essa nega che, nel passato, i vari fenomeni possano aver avuto proporzioni maggiori che nell'epoca attuale. I geologi uniformisti sostengono che ogni strato della crosta terrestre rappresenti un determinato periodo di tempo geologico. Secondo la loro opinione, è il fattore «tempo» che rende comprensibile come fenomeni o forze di modesta entità (cioè processi "naturali e uniformi") abbiano consentito il realizzarsi di importanti processi geologici come l'innalzamento di catene montuose, la formazione di grandi corpi magmatici, il deposito di serie sedimentarie dello spessore di migliaia di metri. Malgrado ciò, i geologi uniformisti sono costretti a riconoscere che la Terra, nel passato, deve essere stata interessata da un qualche tipo di evento catastrofico: "La validità accertata di tale principio dell'*attualismo* non può però essere estesa con sufficiente sicurezza al periodo relativo alla formazione della primitiva crosta solida terrestre né a quello antecedente, in cui i fenomeni dovettero

⁵ Nell'opera "*L'origine delle specie*" (Newton Compton editori, Roma, 2004, p. 293), Darwin dà conto del mutato atteggiamento di Lyell nei confronti delle sue teorie: "Le diverse difficoltà [della mia teoria evoluzionistica] qui esposte (impossibilità di trovare, in strati successivi, un numero infinito di anelli di collegamento fra le specie che esistono attualmente o sono esistite in passato; improvvisa comparsa di interi gruppi di specie nelle nostre formazioni europee; assenza pressoché totale, almeno per quanto se ne sa adesso, di formazioni fossilifere al di sotto degli strati siluriani) certamente sono molto gravi. Questo risulta quanto mai chiaramente dal fatto che moltissimi eminenti paleontologi, quali Cuvier, Owen, Agassiz, Barrande, Falconer, E. Forbes, ecc., e tutti i nostri maggiori geologi, quali Lyell, Murchison, Sedgwick, ecc., hanno sostenuto all'unanimità, e spesso con violenza, la teoria dell'immutabilità delle specie. [Però ho ragione di credere che una grande autorità, Sir Charles Lyell, avendo profondamente riflettuto, nutra seri dubbi in materia. Mi rendo conto che è imprudente dissentire da queste grandi autorità alle quali, noi come gli altri, dobbiamo tutte le nostre conoscenze.]"

avere una portata e una natura sensibilmente diverse da quelle dei fenomeni oggi noti.”⁶

L'EVIDENZA GEOLOGICA CONVALIDA LA TEORIA DELL'UNIFORMISMO DI CHARLES LYELL?

Una analisi idraulica (effettuata misurando la percentuale d'acqua in una roccia per determinarne l'età)⁷ ha dimostrato che gli strati geologici di rocce sedimentarie in cui sono inclusi fossili si sono depositati rapidamente, senza un intervallo temporale tra l'innalzamento di uno strato e l'altro.⁸ Per questa ragione, molti geologi hanno dovuto, con riluttanza, ammettere che un qualche tipo di catastrofe abbia prodotto delle conseguenze sugli strati geologici. Nonostante la stratificazione delle rocce costituisca un fenomeno osservabile su tutta la superficie terrestre, molti geologi sono tuttora restii a riconoscere che essa possa rappresentare l'esito di un evento catastrofico di portata mondiale; essi preferiscono pensare che questa rapida stratificazione nelle rocce sedimentarie sia stata il risultato di molti eventi localizzati, avvenuti separatamente.

Nel 1969, alcuni scienziati a bordo della nave oceanografica *Glomar Challenger* furono impegnati in una trivellazione in acque profonde, nel Mar Mediterraneo. Con questa loro missione, gli scienziati cercavano di dare risposte alle domande relative alla biologia e alla geologia dei fondali marini. Ciò che essi scoprirono, durante le operazioni di perforazione nelle profondità del mare, li lasciò sbalorditi. Nella parte più profonda del Mediterraneo, gli scienziati della nave *Glomar Challenger* scoprirono un immenso deposito di sale. Essi sapevano che c'era soltanto un modo in cui un deposito di sale di quelle dimensioni poteva essersi formato in un bacino così profondo: prima di un certo momento, il Mar Mediterraneo doveva essere consistito soltanto in alcuni circoscritti laghi d'acqua salata; ma, a un certo punto, nella storia

⁶ *Grande Enciclopedia De Agostini*, “Attualismo”, Istituto Geografico De Agostini, vol. 3, Novara, 1994, p. 119.

⁷ L'acqua è un componente della maggior parte delle rocce. Dov'è l'acqua nelle rocce? A basse profondità, gran parte dell'acqua viene immagazzinata in minuscoli pori tra i grani minerali. In tutta la crosta profonda e il mantello, l'acqua è contenuta principalmente come coppie di atomi di idrogeno e ossigeno (gruppi idrossilici) nelle strutture atomiche dei minerali. (“Water in rocks” Smithsonian National Museum of Natural History)

⁸ Henry M. Morris, “*The Genesis Record*” (Grand Rapids, MI: Baker Book House, 1976), p. 213.

della Terra, un evento di proporzioni immani si concluse con un enorme riversarsi d'acqua nella zona compresa tra il Nord Africa e il Sud Europa, dando luogo alla formazione del Mar Mediterraneo. Questo avvenimento è stato definito *Evento Messiniano*. Ovviamente, gli evoluzionisti non vogliono vedere nell'*Evento Messiniano* un'ulteriore prova a favore della veridicità del Diluvio. Tuttavia, molti geologi hanno dovuto ammettere che un qualche evento catastrofico abbia interessato la crosta terrestre.

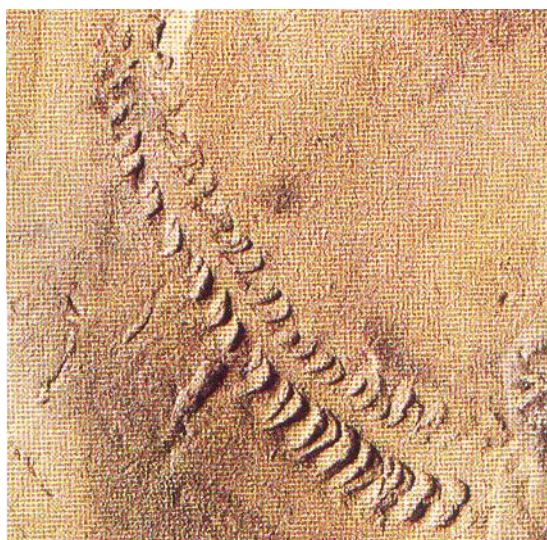
Oltre alle prove fornite dall'analisi idraulica summenzionata e da avvenimenti come l'*Evento Messiniano*, i fossili disseminati su tutti i continenti costituiscono una prova sicura di un improvviso cataclisma di proporzioni mondiali. La stragrande maggioranza dei fossili che ricoprono la Terra ha avuto origine da piante e animali che sono rimasti intrappolati nei sedimenti prodotti dal Diluvio globale. Il processo di fossilizzazione di un animale o di una pianta deve iniziare immediatamente dopo la morte. L'organismo animale o vegetale deve essere immediatamente sepolto sotto una grande quantità di fango o sabbia. Se ciò non avviene, esso andrà soggetto a deterioramento o sarà divorato da altri animali che si cibano di carogne.



Alcune caratteristiche dei sedimenti consistono in tracce molto precarie e di brevissima durata, come le increspature formate dall'acqua che scorre sulla sabbia, oppure le impronte di un uccello (o di un invertebrato marino) sulla sabbia.



A SINISTRA, increspature fossili. A DESTRA, impronte fossili di uccello sulla roccia sedimentaria.



Impronte fossili di trilobite (artropode estinto di ambiente marino) sulla roccia sedimentaria.

Il fatto che simili fugaci segni si siano conservati nella roccia sedimentaria sta a dimostrare la notevole rapidità con cui è avvenuta la deposizione dei sedimenti e la fossilizzazione.

Prove inoppugnabili come queste hanno spinto il noto paleontologo statunitense Carl O. Dunbar (1891-1979), professore di geologia alla Yale University dal 1920 al 1959, e John J. W. Rogers, già professore di geologia presso la Rice University e la University of North Carolina at Chapel Hill, entrambi evoluzionisti

e autori di un testo basilare di stratigrafia utilizzato in tutte le università nordamericane, a fare la seguente ammissione: “Ad alcuni seri studiosi di stratigrafia questa sorprendente scoperta prospettava un dilemma, perché se le note rocce stratificate si sono accumulate per tutto questo enorme arco di tempo, il tasso medio di deposizione deve essere stato estremamente lento, eppure esiste la prova inoppugnabile che i singoli strati si sono depositati rapidamente.”⁹

Alla domanda: “Quanto tempo occorre perché si formino gli strati?”, il geologo evoluzionista Alan V. Jopling del Department of Geological Sciences, Harvard University, Cambridge, Mass. (USA), ha risposto così: “È ragionevole ipotizzare un tasso di sedimentazione molto rapido; cioè un singolo strato si sarebbe probabilmente depositato in un periodo di secondi o minuti, anziché in un periodo di ore. [...] C'è una realtà innegabile, che deriva sia dalla verifica sul campo sia dall'ambito sperimentale, per cui gli strati si sono frequentemente depositati, sotto l'azione di masse liquide in movimento, entro un periodo di secondi o minuti.”¹⁰

I FOSSILI CI PARLANO DEL DILUVIO DI NOÈ

All'immane catastrofe, che fu il Diluvio al tempo di Noè, il libro della Genesi riserva ben quattro capitoli (Genesi 6, 7, 8, 9 e i versetti 10:1, 32; 11:10); inoltre al Diluvio

⁹ C. Dunbar and J. W. Rodgers, “*Principles of Stratigraphy*”, New York, Wiley, 1957, p. 128.

¹⁰ Alan V. Jopling, “Some deductions on the temporal significance of laminae deposited by current action in clastic rocks”, *Journal of Sedimentary Petrology*, Vol. 36, No. 4, pp. 880-887, December 1966.

fanno riferimento: il re David (Salmo 29:10); il Salmista (Salmo 104:5-9); il profeta Isaia (Isaia 54:9); Gesù Cristo (Matteo 24:37-39; Luca 17:26-27); l’apostolo Petros (1Petros 3:20; 2Petros 2:5; 2Petros 3:6); l’autore della Lettera agli Ebrei (Ebrei 11:7); anche il profeta Ezechiele ha menzionato Noè (Ezechiele 14:14, 20).

Cristo parla del Diluvio di Noè come di un fatto storico, autentico, documentato. Mosè fu l’autore del libro della Genesi, nel quale si trova il racconto del Diluvio, e Gesù equipara gli scritti di Mosè alle Sue stesse parole, dicendo: **“Infatti, se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?”** (Giovanni 5:46)

Se la Genesi non è affidabile da un punto di vista storico, allora nemmeno Gesù è una guida affidabile verso la conoscenza della verità, e noi siamo senza un Salvatore! Se Adamo non è caduto, allora il peccato non esiste e Cristo è morto invano! Se la morte introdotta da Adamo¹¹ è un mito, allora lo è anche la dottrina della resurrezione e, quindi, l’apostolo Paolo è un falso testimone.¹²

La storicità piena del racconto della Genesi, in ogni sua parte (vale a dire la Creazione in sei giorni letterali, l’introduzione della morte fisica e spirituale in seguito al peccato di Adamo ed Eva, l’universalità del Diluvio di Noè, ecc.) è assolutamente cruciale per tutto il piano di salvezza rivelato da Dio.

La catastrofe del Diluvio, avveratasi puntualmente dopo gli avvertimenti divini e il completamento della costruzione dell’arca, rende certo e degno di fede l’annuncio profetico della distruzione finale dei cieli e della terra attuali con il fuoco, nel giorno del giudizio (2Petros 3:5-7, 10-13).

Fu proprio grazie alla vastità e alla complessità dei fenomeni del Diluvio (il quale comportò la permanenza delle acque su tutta la superficie terrestre per un intero anno) che gli esseri viventi del mondo di allora furono sepolti e fossilizzati negli immensi strati sedimentari che ricoprono ogni continente del globo.¹³

¹¹ **“Infatti, poiché per mezzo di un uomo [Adamo] è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo [Gesù Cristo] è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati.”** (1Corinzi 15:21-22)

¹² **“Noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che Egli ha risuscitato il Cristo; il quale Egli non ha risuscitato, se è vero che i morti non risuscitano.”** (1Corinzi 15:15)

¹³ La copertura superficiale della Terra è costituita per il 75% da rocce sedimentarie.



Una grande superficie letteralmente tappezzata di ammoniti (Alpi Marittime, Francia).

Sono stati rinvenuti miliardi di fossili sparsi su tutta la superficie della Terra, a testimonianza della universalità del Diluvio di Noè. I fossili sono tracce di piante, creature marine o terrestri che sono state improvvisamente intrappolate da fango o sabbia. Questi elementi si sono poi rapidamente induriti prima che le piante o gli animali avessero il tempo di decomporsi, conservando una specie di calco di tutto ciò che avevano ricoperto. La maggior parte dei fossili che troviamo oggi risalgono al tempo del grande Diluvio. Le acque del Diluvio coprirono tutta la superficie della Terra, così si possono trovare fossili di creature marine perfino sulla cima delle montagne.

Gli evoluzionisti Carl O. Dunbar e John J. W. Rogers hanno dichiarato: “L’abbondanza di conchiglie fossili testimonia un rapido

seppellimento, poiché se le conchiglie rimangono esposte a lungo sul fondo marino, sono soggette ad abrasione o a corrosione, e sono ricoperte da organismi sessili

oppure vengono perforate da animali. Al tasso di stratificazione ipotizzato da Schuchert,¹⁴ sarebbero occorsi circa 1000 anni per sotterrare una conchiglia di 5 pollici [=12,7 cm] di diametro. Fatte salve alcune rare eccezioni, le conchiglie fossili non mostrano segni di una lunga esposizione.”¹⁵

Un rapido seppellimento ha permesso di preservare i fini dettagli e l’iridescenza di molte conchiglie fossili (v. foto a lato e alla pagina successiva).



www.bible.ca

¹⁴ Charles Schuchert (1858-1942), paleontologo statunitense che nel 1904 coniò il termine “paleobiologia”. [NdR]

¹⁵ C. Dunbar and J. W. Rodgers, op. cit., p. 128.



Una ammonite fossile iridescente, dal Madagascar.

(L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)
(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:IridescentAmmonite.jpg>)

Oggi, quando un animale muore, generalmente non diventa un fossile, perché la maggior parte degli animali che muoiono, cadono a terra e vengono divorati da altri animali che si cibano di carogne. I pesci morti, ad esempio, ancora prima che i loro corpi tocchino il fondo, vengono divorati da altri pesci. E neppure le piante si possono conservare, perché si seccano e si sbriciolano, oppure marciscono. Per diventare fossili, le piante e gli animali devono essere schiacciati da una grande quantità di fango che li uccida all'istante e li preservi intatti. Le immagini seguenti mostrano chiari esempi di fossilizzazione avvenuta in tempi molto rapidi.



FOSSILI DI CRINOIDE O GIGLIO DI MARE – I gigli di mare sono invertebrati sessili che vivono sul fondo nutrendosi di plancton. Questi esemplari fossili sono in tutto simili a quelli attualmente esistenti. Ben presto, subito dopo la morte dell'organismo, lo scheletro cade, frammentandosi in piccole placche separate. La struttura di questo invertebrato marino si è invece conservata perfettamente, grazie a una rapida fossilizzazione, intervenuta prima che le delicate parti di questo animale potessero alterarsi. (A sinistra, dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Italia; a destra, dal Marocco.) (© Foto proprie)

Se la fossilizzazione non fosse avvenuta molto rapidamente, la delicatissima struttura delle ali di insetti non avrebbe potuto conservarsi in modo così straordinario.



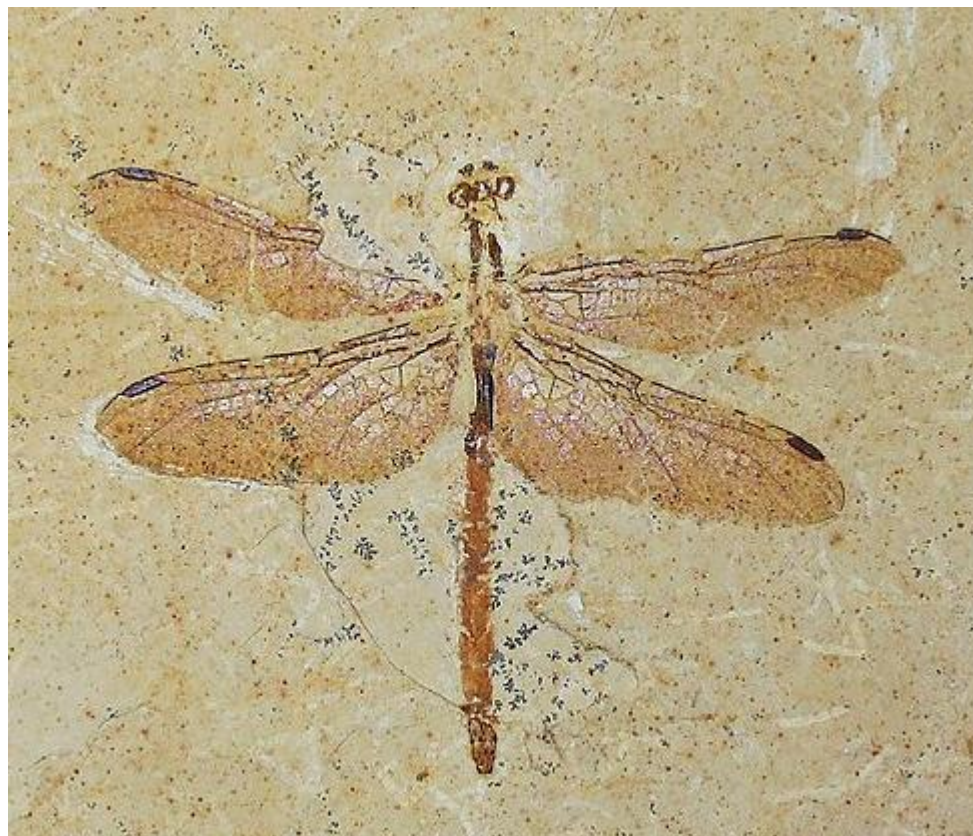
Kalligramma haeckeli è un neurottero fossile, la cui apertura alare poteva raggiungere i 25 cm. Questo fossile proviene dallo stesso sito del famoso *Archaeopteryx*. È il più grande insetto trovato a Solnhofen. (Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo, Italia.) (© Foto propria)



Fossile di *Italophlebia gervasuttii* (Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo, Italia).

Italophlebia è un insetto estinto appartenente alle libellule. I suoi resti fossili sono stati ritrovati in Italia. L'aspetto di questo insetto era pressoché identico a quello delle libellule attuali. Il corpo era lungo circa 5 centimetri, gli occhi composti erano separati. L'apertura alare era di circa 7 centimetri.

Di *Italophlebia* si conoscono due specie: *Italophlebia gervasuttii*, la specie tipo, e *Italophlebia paganoniae*, distinta dalla precedente soprattutto per caratteristiche delle ali anteriori, più strette. (© Foto propria)



A SINISTRA, libellula fossile *Cordulagomphus* sp (Brasile) che, secondo gli evoluzionisti, avrebbe circa 108 milioni di anni (!!!).

A DESTRA, un esemplare attuale di *Chalcolestes viridis* con macchie di pigmento quasi identiche.

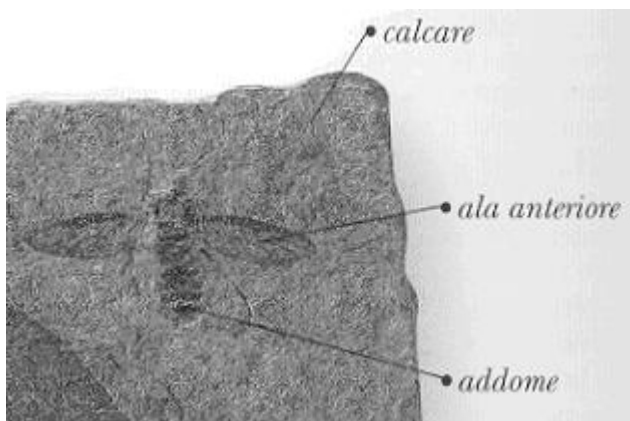
(L'uso delle immagini non vuole suggerire che i licenzianti avallino il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cordulagomphus_01.JPG)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chalcolestes_viridis_01.JPG)



Fossile di libellula (Museo dei Fossili di Bolca, Monti Lessini, prov. di Verona, Italia.) (© Foto propria)



Qui a lato, un fossile di mosca; i fini dettagli delle ali trasparenti e del corpo sono straordinariamente preservati.

Qui sotto, impronta e controimpronta fossile di Hymenoptera; da notare le ali membranose (Hymenoptera dal greco antico: *hymēn* «membrana» e *pteron*

«ala»), le zampe robuste, l'apparato buccale, le antenne (una delle quali si è conservata in tutta la sua lunghezza).



Fossile di Hymenoptera (Museo dei Fossili di Bolca, Monti Lessini, prov. di Verona, Italia.) (© Foto propria)



Nella foto qui a lato, è visibile un esemplare di verme fossile perfettamente tridimensionale. Ora, se c'è qualcosa di molliccio che può essere facilmente schiacciato, questo è proprio il verme. Eppure questo verme fossile, come migliaia di altri esemplari fossili simili, non è stato ridotto in poltiglia! Come mai? Evidentemente deve essersi verificata una

fossilizzazione molto rapida per preservare dei dettagli così sorprendenti.

Nella foto alla pagina successiva, è possibile vedere un fossile di medusa veramente eccezionale, considerato che il corpo delle meduse è composto per circa il 98% di acqua, la quale rende difficoltosa la formazione di loro fossili. L'aspetto trasparente e impalpabile tipico delle meduse si deve alla loro semplice struttura corporea: due soli

strati di cellule (ectoderma ed endoderma) separano uno strato più o meno spesso di sostanza amorfa gelatinosa (mesoglea), costituita principalmente di acqua. Ciò che conferisce turgore a queste fragilissime creature è la pressione stessa dell'acqua del mare in cui vivono, che riempie la cavità centrale del celenteron¹⁶ come fa l'aria in un paracadute. Ora, per quanto tempo una leggerissima, trasparente medusa morta può conservare nei dettagli la sua finissima struttura? È evidente che la fossilizzazione di questa medusa è intervenuta rapidamente, prima cioè che si verificasse il deterioramento delle sue delicatissime parti.



La perfezione di questo processo di rapida fossilizzazione è dimostrata dal ritrovamento di meduse il cui corpo, costituito principalmente di acqua, è estremamente difficile da conservare.

Mancando di parti dure, le meduse sono molto rare allo stato fossile, e sono più spesso rappresentate soltanto dalle impronte lasciate dall'ombrella.



♦ L'immagine a sinistra mostra l'impronta fossile dell'ombrella di una medusa *Rhizostomites admirandus* (Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo, Italia.) (© Foto propria)

♦ L'immagine a destra mostra l'impronta fossile di una medusa *Simplicibrachia bolcensis* con tutto il suo apparato tentacolare. (Museo dei Fossili di Bolca, Monti Lessini, prov. di Verona, Italia.) (© Foto propria)

¹⁶ Il celenteron (dal greco antico κελέντερον, *kelenteron*, cavità), è la cavità gastrovascolare dei celenterati, che dà il nome a questi animali. Essa funge da stomaco. L'apertura, circondata da tentacoli, serve sia da bocca che da ano.

E che dire di questi pesci fossili sorpresi dalla morte e ricoperti dal sedimento nell'atto di mangiare un pesciolino?



Un pesce morto non rimarrà in una condizione articolata per anni (o, secondo gli evoluzionisti, per milioni di anni!) mentre i sedimenti gli si accumulano intorno. No, questi pesci devono essere stati seppelliti rapidamente per poter essere preservati.



Immagine in alto e qui sopra: fossile di *Holocentrus* che mangia *Clupea*.
(Museo dei Fossili di Bolca, Monti Lessini, prov. di Verona, Italia.) (© Foto proprie)

Qui di seguito, un altro pesce fossile colto dalla morte e ricoperto dal sedimento nel preciso istante in cui stava mangiando un suo simile di piccola taglia.



La scena è comune anche ai nostri giorni, come dimostra la seguente fotografia, che ritrae un pesce Molo catturato e morto nell'atto di ingoiare un pesciolino.



Per usare le parole del geologo evoluzionista Alan V. Jopling: “È ragionevole ipotizzare un tasso di sedimentazione molto rapido; cioè un singolo strato si sarebbe probabilmente depositato **in un periodo di secondi o minuti, anziché in un periodo di ore.**”

L'esperienza insegna che i tessuti molli degenerano rapidamente dopo la morte. Per quanto tempo un gambero morto può conservare intatta ogni più piccola parte della sua fine struttura anatomica, venendo sbattuto dalle onde sul bagnasciuga? È evidente che la fossilizzazione di questo gambero si è prodotta molto rapidamente, prima cioè che iniziasse il deterioramento delle delicate componenti del suo organismo.



Fossile di gambero (Museo dei Fossili di Bolca, Monti Lessini, prov. di Verona, Italia.) (© Foto propria)

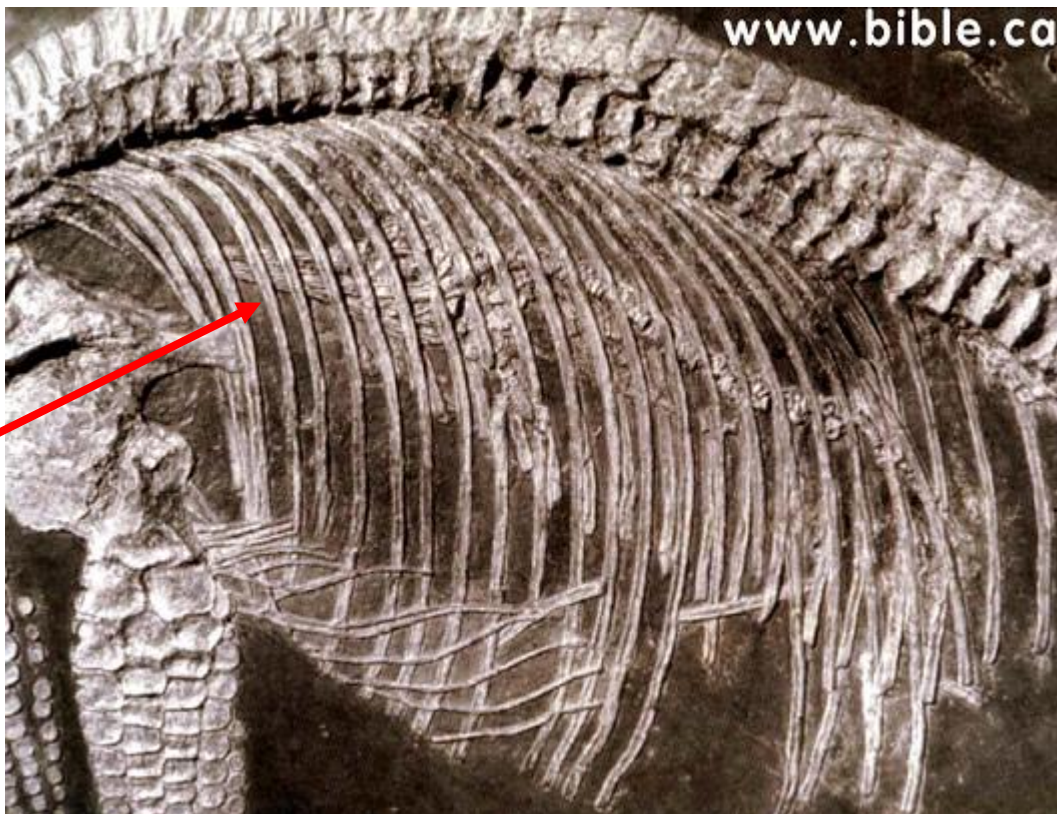
Quanto tempo occorre a una foglia di felce per appassire? Un'ora? Dodici ore? Un giorno? Una settimana? Migliaia di anni? Questa foglia di felce è diventata fossile prima di avere persino il tempo di appassire!



Nelle due foto affiancate qui sotto, una felce fossile è confrontata con una foglia di felce attuale fresca ripiegata alla stessa maniera. La foglia di felce ha subito il processo della fossilizzazione proprio nel momento in cui si trovava in una posizione incurvata, prima di potersi raddrizzare. (Fonte foto: www.bible.ca)



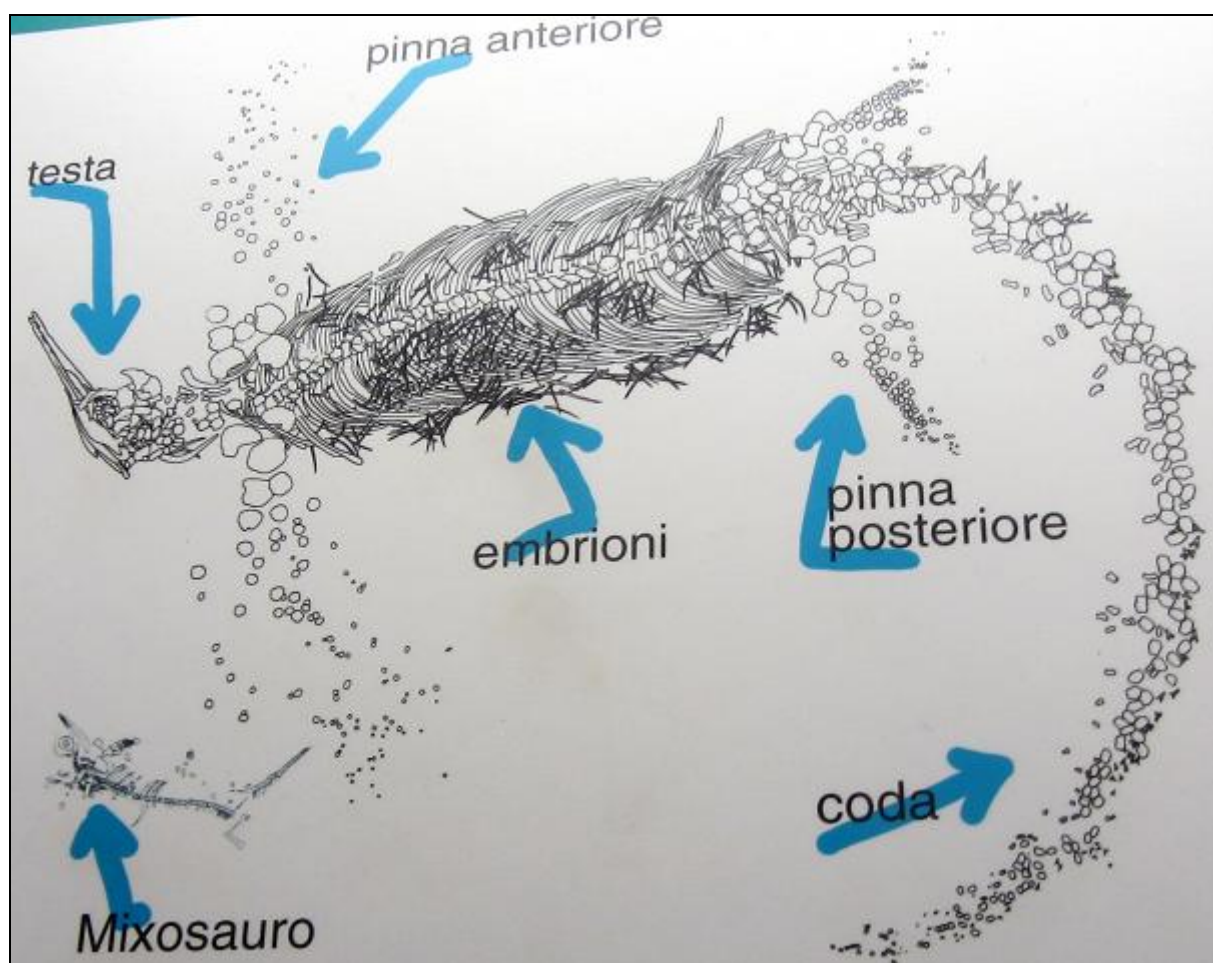
Anche nel caso del fossile di Ittiosauro con un embrione all'interno dell'addome, gli evoluzionisti Carl O. Dunbar e John J. W. Rogers hanno dovuto ammettere che “In altre formazioni, dove scheletri articolati di grandi animali sono conservati intatti, il sedimento deve averli ricoperti al massimo **nel giro di pochi giorni.**”¹⁷



EMBRIONE DI
ITTIOSAURO
ALL'INTERNO
DELL'ADDOME
MATERNO.

¹⁷ C. Dunbar and J. W. Rogers, “*Principles of Stratigraphy*”, op. cit., p. 128.

L'ittiosauro sopra raffigurato non è l'unico esemplare fossile di femmina gravida che ci è giunta con un embrione intatto all'interno dell'addome. Il *Besanosaurus* (il cui nome significa “lucertola di Besano”), per esempio, è un genere estinto di ittiosauro vissuto in quello che oggi è Besano, provincia di Varese, Lombardia, Italia. Il genere contiene una singola specie, *Besanosaurus leptorhynchus*, il cui nome completo significa “lucertola di Besano dal becco sottile”. Il *Besanosaurus* era un rettile marino lungo circa 6 metri e la sua forma corporea ricordava vagamente quella dei delfini. L'esemplare rinvenuto, pressoché completo e lungo 5,8 metri, era una femmina gravida: ben visibili, attraverso le costole, sono i fossili di **quattro embrioni**. Per tale motivo si pensa che questa specie, come la maggior parte degli ittiosauri a noi noti, fosse ovovivipara: l'ovoviviparità è un tipo di riproduzione in cui le uova sono incubate e si schiudono nell'organismo materno al momento del parto. Dunque, le uova incubate nel corpo materno del *Besanosaurus leptorhynchus* si erano schiuse al momento del parto, che ha coinciso con l'evento catastrofico per cui questo animale è stato ricoperto dal sedimento, conservandosi così intatto non solo lo scheletro della madre ma anche quello dei quattro nascituri che essa recava all'interno del suo addome.



Riproduzione del fossile di *Besanosaurus leptorhynchus* esposta presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Italia.

Le immagini seguenti mostrano un fossile di *Xiphactinus audax* (un genere estinto di pesci ossei marini predatori di grandi dimensioni – da 4,5 a 6 metri – muniti di denti affilatissimi); l'animale venne ricoperto dal sedimento poco dopo aver ingerito un *Gillicus arcuatus* (un pesce ittiodectide estinto lungo 1,8 metri), che si trova ancora quasi intatto nel suo stomaco. Lo *Xiphactinus* inghiottiva la preda intera contraendo le mascelle e producendo così una spinta che la conduceva fin dentro lo stomaco. Questi pesci ossei potevano ingoiare prede grandi quanto la metà del proprio corpo. Il fossile, recuperato nel 1952 dal paleontologo George F. Sternberg (1883-1969), è in mostra allo *Sternberg Museum of Natural History* di Hays, Kansas (USA), ed è stato descritto come “l'esemplare fossile probabilmente più fotografato al mondo”.



Questo è il fossile noto come "il pesce nel pesce": uno *Xiphactinus* di oltre 4 metri ingoiò un *Gillicus arcuatus* di 1,8 metri.

Lo *Xiphactinus* morì poco dopo aver consumato il suo ultimo pasto, venendo rapidamente ricoperto dal sedimento, con il *Gillicus* ancora non digerito sepolto nel suo stomaco.

Nel luglio 2010, le ossa fossili di uno *Xiphactinus*

sono state scoperte vicino a Morden, Manitoba, Canada. L'esemplare era lungo circa 6 metri ed è stato trovato con la pinna di un mosasauro tra le fauci. Non c'è che dire: seppellimento e fossilizzazione sono avvenuti molto rapidamente!

(By James St. John - *Xiphactinus* sp. with *Gillicus* sp. in its stomach (fossil fishes)
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=84515808>
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=84515814>) (L'uso delle immagini non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

La scena testimoniata dal seguente fossile è stata definita come una “lotta tra gatti selvatici”. In particolare, quello che si vede è il cranio fossile di un predatore estinto, *Nimravus major* o *Nimravus brachyops*, noto anche come “falso gatto dai denti a sciabola”, che è stato colto dalla morte e ricoperto dal sedimento nel preciso istante in cui stava perforando, con i lunghi e ricurvi canini, l’osso della gamba di un suo simile, durante un combattimento intraspecifico.



Cranio fossile di *Nimravus major* con canini che perforano l'osso della gamba di un suo simile. *Nimravus* è un genere estinto di "falso gatto dai denti a sciabola" appartenente alla famiglia Nimravidae. È evidente che seppellimento e fossilizzazione sono avvenuti molto rapidamente!

(Public display, Nebraska State Museum of Natural History, Lincoln, Nebraska, USA.)
(https://en.wikipedia.org/wiki/Nimravus#/media/File:Nimravus_with_canine_tooth_piercing_another_bone.jpg)
(L'uso dell'immagine, che è stata ridotta, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

Ciò costituisce l’ennesima conferma della grande rapidità con cui è avvenuta la fossilizzazione degli organismi vegetali e animali. J. C. Whitcomb ha dichiarato: “L’evoluzionismo non ha proposto alcun modello credibile che possa spiegare come i miliardi di fossili di piante e di animali sono stati inglobati nella crosta terrestre. Non ci sono volute lunghe ere perché tali strati si depositassero. I fossili della tavola geologica non indicano una sequenza di creazioni isolate (né tanto meno di processi evolutivi!), ma parlano piuttosto di morte e seppellimento dovuti alla complessità idrodinamica del Diluvio. Non esiste dunque in geologia alcuna prova oggettiva che possa contraddire il racconto biblico.”¹⁸ Anzi, sempre nuove scoperte continuano ad aggiungere prove all’enorme mole di fatti che lo convalidano. I miliardi di fossili ritrovati in ogni parte del globo ci forniscono prove scientifiche che avvalorano il

¹⁸ J. C. Whitcomb, “*The Early Earth. An Introduction to Biblical Creationism*”, Baker Book House Company, Grand Rapids, Michigan, USA, 1986. (Edizione italiana: “Origini, Introduzione al Creazionismo Biblico”, Ed. Casa Biblica, Vicenza, pp. 112-113.)

racconto biblico del Diluvio, ma soprattutto ci danno un avvertimento: essi ci dicono che, a causa del peccato e della grande malvagità dell'uomo, Dio “**si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra**” (Genesi 6:6); così mandò il Diluvio per sterminare dalla faccia della terra tutti gli esseri viventi, “**dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli del cielo**” (Genesi 6:7). I fossili di tutti questi esseri viventi morti soffocati, affogati e schiacciati dalle acque del Diluvio e dagli immani sconvolgimenti che ne seguirono, ci ricordano che “**il salario del peccato è la morte**” (Romani 6:23).

Oggi, la gente del mondo non è molto diversa da quella che viveva ai giorni di Noè. Ma, grazie al sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, la salvezza è offerta a tutti coloro che ascoltano la Sua Parola e a questa prestano fede, si ravvedono dai propri peccati, confessano che Gesù è il Cristo, il divino Figlio di Dio Padre, sono battezzati (=immersi in acqua) per il perdono dei propri peccati, e perseverano nella fede operante sino alla fine: “**Perché il compenso del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.**” (Romani 6:23)

COME PUÒ UN ESSERE VIVENTE DIVENTARE DURO COME LA ROCCIA?

Nella piazza antistante la Volksbank a Golling an der Salzach (un comune austriaco nel Salisburghese), si trova una fontana con una grande ammonite.



Fontana con una grande ammonite, nella piazza antistante la Volksbank a Golling an der Salzach.

(L'uso dell'immagine, che è stata ridimensionata, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) (By Herzi Pinki - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=59779723>)

Per impastare il calcestruzzo, i muratori mescolano insieme sabbia, cemento e acqua; all'inizio il composto è molle, ma poi, asciugandosi, s'indurisce. Più che asciugarsi, è meglio dire che il cemento "si fissa". L'acqua fa sì che i minerali di cemento si attacchino l'uno all'altro, saldando al composto anche le particelle di sabbia, e ne deriva una roccia dura, fatta dall'uomo.

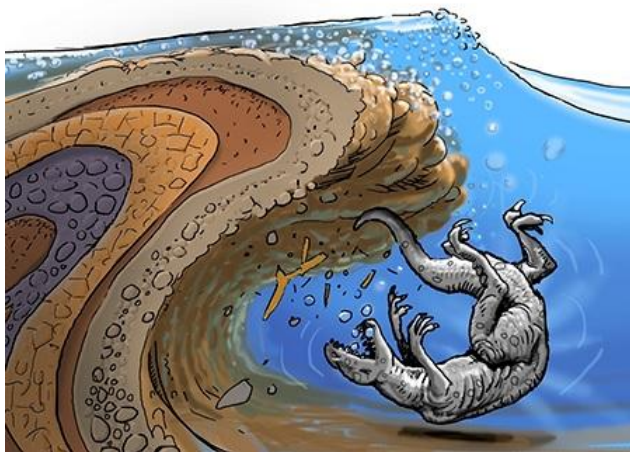


Ora osserviamo la conchiglia fossile (ammonite) riprodotta qui a lato. Perché è così dura? Dapprima l'animale è rimasto intrappolato nel fango. Poi i minerali presenti nel fango hanno incominciato ad attaccarsi l'uno all'altro, come succede nel calcestruzzo, e il fango si è trasformato in roccia. Il guscio dell'animale si è dissolto via via che l'acqua fuoriusciva dalla

massa del fango. Quello che rimane è la roccia che conserva la sagoma della ammonite. Si possono riconoscere anche molti particolari del mollusco: la forma a spirale, le pieghe del guscio, il foro da cui usciva l'animale. Eppure niente della ammonite è veramente lì. Abbiamo soltanto un modello. Il fango, indurendosi intorno al guscio, ha preso la forma dell'ammonite. Poi il guscio si è dissolto. Se la cavità si fosse riempita di altri minerali, allora avremmo un calco, che ci mostrerebbe la forma dell'animale. Come è stato già detto, la maggior parte dei fossili che esistono nel mondo ha avuto origine da piante e animali rimasti intrappolati nei sedimenti del Diluvio. Grazie alla rapida deposizione dei sedimenti, gli organismi animali e vegetali sono stati protetti dai vari agenti disgreganti di natura biologica o meccanica, e oggi noi li ritroviamo inglobati all'interno di formazioni rocciose sedimentarie. Ogni volta che un organismo animale o vegetale resta sepolto sotto una grande quantità di fango o sabbia, potrebbe iniziare il processo di trasformazione in fossile, purché il fango e la sabbia contengano i minerali giusti per favorire questa trasformazione.



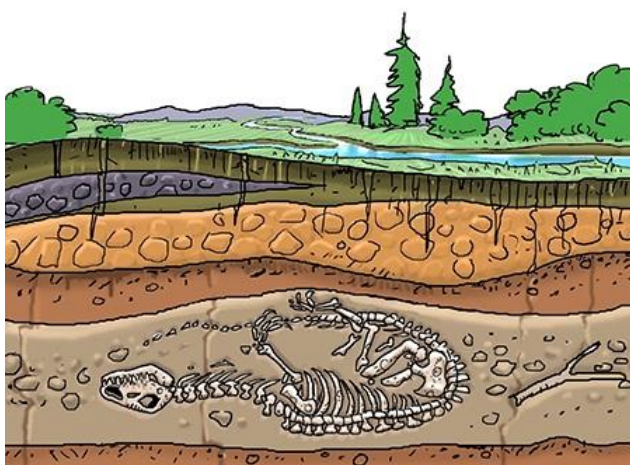
LE QUATTRO FASI DELLA FOSSILIZZAZIONE



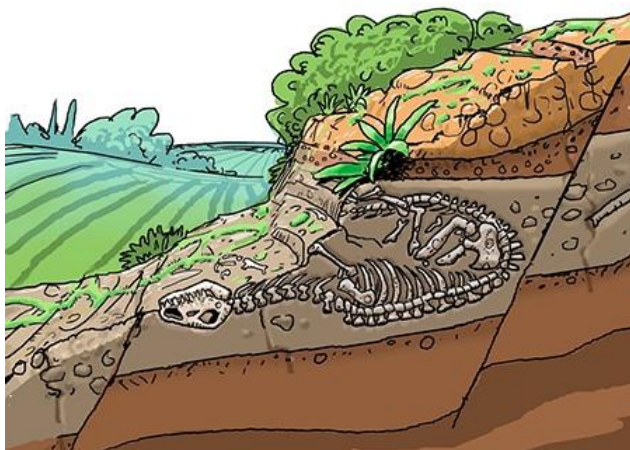
FASE 1



FASE 2



FASE 3



FASE 4



Tavoletta in scrittura cuneiforme: racconto assiro del Diluvio. Circa 650 a.C. (British Museum, Londra, Inghilterra.) (© Foto propria)

Strati di roccia con fossili ricoprono gran parte delle terre emerse, e fossili vengono continuamente ripescati anche dai fondali marini. Un processo così immenso e macroscopico di formazione di fossili non può che essere ricondotto al Diluvio di Noè. Le montagne sono piene di miliardi di fossili di organismi animali e vegetali, che furono seppelliti rapidamente a una grande profondità dalle acque turbinanti del Diluvio. La ragione per cui troviamo fossili di creature oceaniche sulla cima delle montagne è che il Diluvio ricoprì tutta la Terra. Questa è anche la ragione per cui scopriamo fossili di balene nel deserto. Anche i grandi depositi

di combustibili fossili (carboni fossili, petrolio, gas naturali), che sono estratti e utilizzati per produrre energia, provengono dal seppellimento di piante e organismi marini, in conseguenza del Diluvio globale.

Il professor Johannes Riem, nel suo libro *“Die Sintflut in Sage und Wissenschaft”* (“Il Diluvio nella leggenda e nella scienza”), osserva: **“Di tutte le tradizioni non ce n’è nessuna così generale, così estesa sulla terra... come la tradizione del Diluvio.”**¹⁹

Aristotele, il più influente filosofo della natura dell’antichità, nel IV secolo a.C. riconobbe che i fossili di conchiglie rinvenuti in strati di rocce sedimentarie erano del tutto analoghi alle conchiglie che si potevano trovare lungo le spiagge.

Leonardo da Vinci comprese che i fossili presenti nei calcari dell’Appennino erano resti di organismi marini vissuti sul fondo di un mare che un tempo doveva aver ricoperto l’Italia.

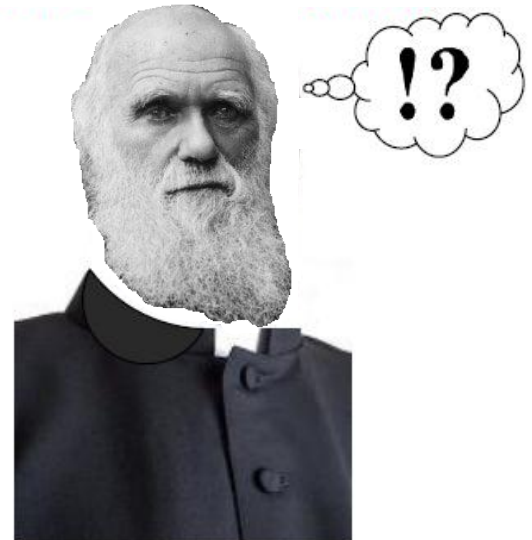
¹⁹ Johannes Riem, *“Die Sintflut in Sage und Wissenschaft”*, Hamburg, Agentur Des Rauhen Hauses, 1925, p. 23.

Il tanto celebrato ‘naturalista’ autodidatta Charles Darwin (1809-1882), che non conseguì mai alcuna laurea in materie scientifiche (non poté studiare medicina a causa della sua ripugnanza verso le necroscopie), ottenne unicamente una laurea in teologia per fare il curato di campagna. Durante la spedizione a bordo del brigantino HMS Beagle in Sud America dal 1831 al 1836, scoprì un letto di conchiglie fossili a 3600 metri d’altitudine e, poco sotto, una piccola foresta di pini pietrificati circondati da rocce sedimentarie marine. Purtroppo, tali scoperte non persuasero questo parroco mancato ad ammettere la veridicità del Diluvio biblico.

DARWIN TEOLOGO, NON UOMO DI SCIENZA!

Il padre della "teoria della evoluzione" non conseguì mai alcuna laurea in materie scientifiche, ma unicamente una laurea in teologia.

CHE COSA PUÒ DIRCI UN TEOLOGO A PROPOSITO DI UNA IGUANA?



Nel celebre libro “*L’origine delle specie*” (il cui titolo originale, sconosciuto ai più, recita così: “*On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*”; traduzione: “Sull’origine delle specie mediante la selezione naturale, o la conservazione delle razze favorite nella lotta per la vita”), c’è un capitolo intitolato “Difficoltà della teoria”, in cui Darwin manifestò il profondo turbamento che gli derivava dai laceranti dubbi riguardo alla sua teoria: “Ancora molto prima di giungere a questa parte della mia opera, il lettore si sarà imbattuto in una moltitudine di difficoltà. Alcune sono talmente gravi che attualmente non posso rifletterci senza sgomentarmi.”²⁰

²⁰ Charles Darwin, “*L’origine delle specie*”, Newton Compton editori, Roma, 2004, p. 167.

Avendo rifiutato la Bibbia, Darwin non aveva le basi per capire veramente il mondo che lo circondava. Non capiva veramente la geologia del mondo. Rifiutando la Creazione biblica, non poteva rispondere alla domanda su come è iniziata la vita stessa. Non ha mai riconosciuto la realtà del peccato. Non capiva che il mondo cade a pezzi a causa del peccato. Soprattutto, non riconosceva di essere un peccatore bisognoso di un Salvatore.

Il biologo e genetista John W. Klotz (1918-1996), ha scritto: “Sino alla fine del XVIII secolo, i Cristiani erano pressoché unanimi nel credere che la Terra avesse un’età di circa 6000 anni, secondo l’insegnamento delle Scritture.”²¹ E, in effetti, “Per una dottrina biblica di vitale importanza come quella della Creazione del mondo, – osserva John C. Whitcomb – sembrerebbe incredibile che Dio abbia aspettato fino al diciannovesimo secolo d.C. (più di tre millenni dopo che fu scritta la Genesi!) per rivelare al Suo popolo che il racconto della Genesi ingloberebbe, in realtà, delle lunghe ère.”²²

Fino a non molto tempo fa, gli scienziati accettavano la storicità del libro della Genesi. Essi credevano che la Terra fosse relativamente giovane, e che la maggior parte delle rocce sedimentarie presenti sulla sua superficie, specialmente quelle contenenti fossili, si fossero formate durante le catastrofiche condizioni prodotte dal Diluvio globale al tempo di Noè. A un certo punto, però, le congetture di un uomo, Charles Darwin (che aveva definito sé stesso come “il più miserabile, confuso, stupido cane di tutta l’Inghilterra”,²³ e che aveva desolatamente affermato: “Credo di essere stato considerato da tutti i miei maestri e da mio padre come un ragazzo molto ordinario, piuttosto al di sotto dell’intelligenza comune”), furono fatte proprie dalla comunità scientifica che ritenne, in questo modo, di poter cancellare l’idea di un Dio Creatore al quale dover rispondere delle proprie azioni e dei propri pensieri. I seguaci delle teorie darwiniane eliminarono così qualsiasi accenno alla Creazione e al

²¹ John W. Klotz, “*Studies in Creation*”, St. Louis, Concordia Publishing House, 1985, p. 68.

²² J. C. Whitcomb, “*The Early Earth. An Introduction to Biblical Creationism*”, Baker Book House Company, Grand Rapids, Michigan, USA, 1986. (Edizione italiana: “Origini, Introduzione al Creazionismo Biblico”, Ed. Casa Biblica, Vicenza, p. 32).

²³ Herbert Wendt, “*From Ape to Adam: The Search for the Ancestry of Man*” (New York: The Bobbs-Merrill Co. Inc., 1972), p. 59.

Diluvio, descritti nella Genesi, via via dai programmi scolastici e universitari, dai libri di testo, dalle riviste scientifiche, e anche da tutti i programmi televisivi di contenuto informativo e divulgativo. Ma la storia della Creazione è scritta nel libro della natura, e chiunque può leggerla.²⁴ La storia del Diluvio è scritta nelle rocce, e nessuna teoria umana potrà mai cancellarla da lì!²⁵

Per un Cristiano, i racconti biblici della Creazione e del Diluvio sono fondamentali, perché il libro della Genesi era fondamentale per il Signore Gesù Cristo e per gli autori del Nuovo Testamento. Ogni scrittore del Nuovo Testamento cita o fa riferimento alla Genesi. L'uso della Genesi da parte di Gesù dà il tono a come verrà usata nel resto del Nuovo Testamento: Gesù usa la Genesi sia per spiegare la dottrina, sia per tracciare analogie storiche. Il Nuovo Testamento ha un totale di 60 riferimenti ai primi 11 capitoli della Genesi in particolare e, quando si amplia la ricerca per includere tutta la Genesi, il numero cresce fino a 103. Per un corpo così piccolo di letteratura, il Nuovo Testamento ha una quantità impressionante di riferimenti alla Genesi.

Il dibattito sulla attendibilità storica della Genesi non è una preoccupazione teorica secondaria: è in gioco l'integrità della autorità e credibilità di Gesù Cristo stesso. Egli ha accettato i resoconti storici dell'Antico Testamento come veritieri, e ha costruito i Suoi insegnamenti su quei fatti della storia, che gli scettici hanno invece spesso considerato come miti o leggende. La Genesi ha implicazioni per molte dottrine che vengono insegnate più chiaramente nel Nuovo Testamento.

²⁴ "I cieli raccontano la gloria di Dio e la loro distesa annunzia l'opera delle Sue mani." (Salmo 19:1)

"Ma interroga un po' gli animali, e te lo insegneranno; gli uccelli del cielo, e te lo mostreranno; oppure parla alla terra ed essa te lo insegnerà, e i pesci del mare te lo racconteranno. Chi non sa, fra tutte queste creature, che la mano del Signore ha fatto ogni cosa, che Egli tiene in mano l'anima di tutto quel che vive, e lo spirito di ogni carne umana?" (Giobbe 12:7-10)

"O Signore, Signore nostro, quant'è magnifico il tuo nome in tutta la terra! Tu hai posto la tua maestà nei cieli. [...] Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché Tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?" (Salmo 8:1, 3-4)

"Quelli che solcano il mare su navi e trafficano sulle grandi acque, vedono le opere del Signore e le Sue meraviglie negli abissi marini." (Salmo 107:23-24)

²⁵ "Il Signore sedeva sovrano sul diluvio; sì, il Signore siede re per sempre." (Salmo 29:10)

"Egli [Dio] ha fondato la terra sulle sue basi: essa non vacillerà mai. Tu avevi coperto la terra con le acque abissali come d'una veste, le acque si erano fermate sui monti. Al tuo rimprovero esse si ritirarono, al fragore del tuo tuono fuggirono precipitosamente; i monti si sollevarono, le valli si abbassarono nel preciso posto che tu avevi fissato per loro. Tu hai posto alle acque un limite che non oltrepasseranno; esse non torneranno a coprire la terra." (Salmo 104:5-9)

"Poiché ecco: Colui che forma le montagne e crea il vento, che fa conoscere all'uomo qual è il suo pensiero, che cambia l'aurora in tenebre e si eleva sulle sommità della terra, il Signore, Dio delle schiere, è il Suo nome." (Amos 4:13)

"Prima che i monti fossero nati e che Tu avessi formato la terra e l'universo, anzi, da eternità in eternità, Tu sei Dio." (Salmo 90:2)

La potenza di Dio è rivelata attraverso la Creazione, e gli uomini che non riconoscono questa verità saranno condannati: “L’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l’ingiustizia; poiché ciò che si può conoscere di Dio è manifesto in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere Sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l’hanno glorificato come Dio, né l’hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d’intelligenza si è ottenebrato.” (Romani 1:18-21)

Il Diluvio fu un monumento permanente dell’ira divina contro il peccato, per tutte le generazioni future dell’unica famiglia salvata. Dio non si compiacque del Diluvio, anzi la Genesi sottolinea come la malvagità e la degradazione morale scatenate dalla caduta dell’uomo abbiano profondamente addolorato il Signore. Dio aveva creato la terra affinché fosse un luogo in cui l’umanità potesse prosperare e adorare il suo Creatore; invece gli uomini l’avevano trasformata in un teatro di violenza, abiezione e rovina (Genesi 4:8, 4:23, 6:1-7). E il cuore di Dio ne fu spezzato.

Il Diluvio non fu un atto di distruzione arbitraria. Dio agì per ripristinare la bontà della Sua Creazione e per realizzare il “**proponimento eterno**”, vale a dire il piano divino della salvezza, che avrebbe attuato in Cristo Gesù, nostro Signore (Efesini 3:11). Attraverso il Diluvio, Dio preservò una famiglia ed elevò Noè (“**un uomo giusto, integro tra i suoi contemporanei, e che camminava con Dio**”, Genesi 6:9) come un nuovo Adamo, collocato su una terra distrutta che era da ripopolare.

Come Dio salvò Noè e la sua famiglia, così oggi Egli vuole salvare anche noi da un mondo condannato, a causa del peccato, a un’eterna rovina. In 1Petros 3:20-21 è scritto che “**la pazienza di Dio aspettava, ai giorni di Noè, mentre si costruiva l’arca, nella quale pochi, cioè otto persone, furono salvate per mezzo dell’acqua, la quale è figura del battesimo che adesso salva anche voi, mediante la resurrezione di Gesù Cristo (esso [battesimo] non è eliminazione di sporcizia dal corpo, ma l’impegno di una buona coscienza verso Dio).**” In questo passo del Nuovo Testamento, l’apostolo

Petros paragona il battesimo all'acqua del Diluvio. A quel tempo, dice Petros, **“otto persone furono salvate per mezzo dell'acqua”**. Che cosa significa questa frase? Significa forse che non fu grazie all'arca che quelle otto persone furono salvate dalle acque del Diluvio? La preoccupazione di Dio non era quella di salvare Noè dall'acqua (poiché era stato Dio a mandare l'acqua), ma di salvare Noè dal mondo di allora, che era corrotto, pieno di violenza e di peccato (Genesi 6:5-9).^[26] L'acqua distrusse l'umanità scellerata che allora popolava la terra; fece innalzare l'arca al di sopra della sua superficie, e ricollocò Noè e la sua famiglia su una terra purificata e rinnovata, per ricominciare da capo in un mondo restituito all'innocenza.

Quelle **“otto persone furono salvate per mezzo dell'acqua”**: l'acqua del Diluvio, nella quale perirono i disubbidienti, servì a sollevare e conservare in vita Noè e la sua famiglia. Fu un nuovo inizio e la possibilità di avere una fine diversa. Purtroppo, esattamente come era accaduto in Eden, anche la famiglia di Noè, invece di diffondere la bontà di Dio, ricominciò a diffondere il disastro del male umano (Genesi 9:18-29).

Nel racconto biblico del Diluvio, i malvagi morirono e il giusto Noè fu risparmiato. Con Gesù, invece, i malvagi sono stati risparmiati e il Giusto è sprofondato sotto le acque della morte. Ma Gesù, con la Sua vita, con il Suo sacrificio sulla croce e con la Sua resurrezione, è divenuto il Salvatore di tutti coloro che lo riconoscono come Signore e gli ubbidiscono.²⁷

L'apostolo Petros afferma che l'acqua del Diluvio era il tipo materiale (cioè figura e anticipazione) del **“battesimo (antitipo spirituale) che adesso salva”** anche noi, come l'acqua del Diluvio salvò Noè e la sua famiglia. Nel modo in cui Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi siamo risuscitati con Lui nel battesimo, grazie alla stessa

²⁶ **“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor Suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: dall'uomo al bestiame, ai rettili, agli uccelli dei cieli; perché mi pento di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. [...] Noè fu uomo giusto, integro, ai suoi tempi; Noè camminò con Dio.”** (Genesi 6:5-9)

²⁷ **“Perché mi chiamate: «Signore, Signore» e non fate quello che dico?”** (Luca 6:46)

“Non chiunque mi dice: «Signore, Signore» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» Allora dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!» (Matteo 7:21-23)

potenza con cui Dio ha risuscitato Cristo dai morti (Romani 6:3-4; Colossesi 2:12). Non c'è nessun potere miracoloso nell'acqua! Il battesimo ci salva “**mediante la resurrezione di Gesù Cristo**” (1Petros 3:21).



📖 "Udite queste cose, essi furono contriti nel cuore, e dissero a Petros e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Petros a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo [= la salvezza].» (Atti 2:37-38)

📖 "E [Gesù] disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato.» (Marco 16:15-16)



IL CORAGGIO DI ESTER

PROVE SCIENTIFICHE DELLA
GIOVANE ETÀ DELLA TERRA
(STALATTITI E STALAGMITI)

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
STALATTITI E STALAGMITI	223
UN PIPISTRELLO DENTRO UNA STALAGMITE	226
INTERESSANTI SCOPERTE	227
ESEMPI DI RAPIDA FORMAZIONE DI STALATTITI E STALAGMITI	230
STALATTITI E STALAGMITI IN UNA STAZIONE DI POLIZIA	230
GEORGE ROGERS CLARK MEMORIAL	230
STALATTITI E STALAGMITI IN UNA MINIERA SOTTERRANEA	232

PROVE SCIENTIFICHE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA (STALATTITI E STALAGMITI)

STALATTITI E STALAGMITI

Conosciamo abbastanza bene la superficie della Terra, tuttavia esistono luoghi completamente nascosti alla luce del sole, che presentano aspetti di una suggestività spesso senza confronti. Questi luoghi sono le profondità che si spingono per decine, centinaia o migliaia di metri sotto la superficie terrestre. In queste grandiose cavità, si possono ammirare bellissime formazioni minerali denominate stalattiti e stalagmiti.

STALATTITI – Nella formazione delle stalattiti giocano un ruolo determinante le

gocce d'acqua, come ricorda la stessa radice greca del nome 'stalattite' (σταλακτός, agg. verbale di σταλάζω «gocciolare»).

Una stalattite è una massa a forma di ghiacciolo, costituita da carbonato di calcio, che pende dal soffitto o dalle pareti di una caverna calcarea; si forma per precipitazione chimica di minerali dalle infiltrazioni d'acqua. Quando le acque meteoriche infiltrandosi giungono in una caverna (ambiente povero di CO₂), liberano l'anidride carbonica in esse

contenuta, e l'idrogenocarbonato di calcio solubile si trasforma in carbonato di calcio insolubile, che precipita e si deposita (avviene cioè la reazione: $\text{Ca}(\text{HCO}_3)_2 \rightarrow \text{CO}_2 + \text{H}_2\text{O} + \text{CaCO}_3$). Se l'acqua continua a percolare, la precipitazione del carbonato di calcio continua e i depositi si accrescono in lunghezza e spessore, formando le stalattiti che spesso raggiungono enormi dimensioni e presentano forme bellissime. Il carbonato di calcio puro è bianco, ma le stalattiti possono essere variamente colorate dalle impurità presenti nel minerale.

STALAGMITI – Parte dell'acqua infiltrata cade sul pavimento della caverna e si accumula in masse di carbonato di calcio che assomigliano a stalattiti invertite: questi depositi, che si accrescono verso l'alto, prendono il nome di 'stalagmiti' (dal greco σταλαγμός «gocciolamento»).



Stalagmite. Grotta gigante. Trieste, Italia.
(© Foto propria)

Spesso stalattiti e stalagmiti si trovano appaiate e si incontrano, formando colonne che possono anche raggiungere un diametro di un metro e mezzo.¹

Gli evoluzionisti sostengono che, per formare un pollice cubo ($=16,39 \text{ cm}^3$) di questi depositi calcarei, occorrono migliaia di anni. Ovviamente, il tasso di formazione dipende dal tasso di infiltrazione dell'acqua e da altri fattori. Il fatto che il tasso di infiltrazione dell'acqua sia molto lento non significa che esso sia sempre stato molto lento. Gli evoluzionisti sostengono che queste grotte sotterranee siano state scavate dall'azione erosiva dell'acqua sulla roccia calcarea molti milioni di anni fa. Tuttavia alcuni autorevoli scienziati fanno notare che non esiste la possibilità di determinare la quantità di tempo che è stata necessaria per la

formazione di stalattiti e stalagmiti all'interno di grotte naturali, poiché molti sono i fattori variabili che influenzano il tasso di deposizione. Il Dr. Henry M. Morris e il Dr. John C. Whitcomb, nel loro libro intitolato *"The Genesis Flood: The Biblical*

¹ ♦ Il parco nazionale Mammoth Cave è situato nel Kentucky sudoccidentale, negli Stati Uniti; fu istituito nel 1941 e dichiarato patrimonio mondiale nel 1981. Occupa una superficie di 212 km^2 e comprende il sistema di grotte più esteso al mondo i cui percorsi, che sono stati cartografati, si snodano per 560 km. La grotta principale è la Mammoth Cave (grotta del mammut), una serie di cavità calcaree e stretti passaggi distribuiti su cinque livelli. In alcuni tratti, cristalli di calcite, gesso e altri minerali colorano le formazioni rocciose. A circa 110 metri di profondità, il punto più basso, scorre un fiume sotterraneo, l'Echo River. Lungo 1,2 km, il fiume raggiunge una larghezza massima di 60 metri ed è popolato da animali rari come il pesce cieco e una specie di gambero incolore e senza occhi. Le caverne mantengono una temperatura quasi costante di $12,2 \text{ °C}$. Il parco è arricchito dalla presenza di numerosi resti fossili di mammut. Nel 1835 vi fu ritrovato il corpo mummificato di un uomo dell'epoca precolombiana.

♦ Il parco nazionale delle Carlsbad Caverns è situato sulle colline semiaride ai piedi delle Guadalupe Mountains, nel New Mexico sudorientale (Stati Uniti), occupa una superficie di 189 km^2 . Istituito come monumento nazionale nel 1923, divenne parco nazionale nel 1930. Comprende uno dei più vasti sistemi di grotte sotterranee al mondo. La prima esplorazione scientifica di queste grotte, la cui reale estensione rimane tuttora sconosciuta, fu condotta nel 1924 da un gruppo della National Geographic Society. Finora sono stati esplorati circa 45 km di corridoi di collegamento e cavità, ed è stata raggiunta una profondità di 316 metri sotto la superficie terrestre. La grotta principale, la Big Room, è la più ampia del Nord America: lunga circa 610 metri e larga 335 metri, raggiunge un'altezza di 77 metri e, come le altre, è ricca di stalattiti e stalagmiti di diversi colori e dimensioni.

♦ La Grotta Gigante, situata sull'altipiano del Carso, a pochi chilometri dalla città di Trieste (Italia) e dal confine con la Slovenia, è una grotta carsica, esplorata nel 1840 e aperta al turismo già nel 1908. La sua principale caratteristica è quella di essere la grotta turistica contenente la sala naturale più grande al mondo: un singolo vano alto circa 114 metri, lungo 280 metri e largo 76,3 metri, inserita nel Guinness dei primati dal 1995.

Record and Its Scientific Implications”, riportano le dichiarazioni di autorevoli studiosi a sostegno del fatto che stalattiti e stalagmiti si sono formate in modo relativamente rapido. Tra i prestigiosi scienziati citati, vi sono lo speleologo Charles E. Hendrix e William D. Thornbury (1900-1986), già professore emerito di Geologia presso l’Indiana University Department of Geological Sciences, autore di un testo fondamentale per lo studio della geomorfologia intitolato “*Principles of Geomorphology*”. Di seguito sono riportate le dichiarazioni, rese rispettivamente da Charles E. Hendrix e William D. Thornbury, riguardo al tempo necessario per la formazione di stalattiti e stalagmiti.

CHARLES E. HENDRIX – “Quanto tempo occorre perché si formi una stalattite? Molte persone, suggestionate dalle ripetute asserzioni circa l’esagerata durata del tempo geologico, hanno dichiarato che, per aversi una crescita apprezzabile, è necessario un gocciolamento attraverso la roccia che duri in pratica indefinitamente. Tuttavia esiste più di una prova che la crescita è considerevolmente rapida. In primo luogo, stalattiti vengono rinvenute all’interno di gallerie realizzate dall’uomo, che hanno solo pochi anni... In secondo luogo, certe condizioni sono così favorevoli all’incremento della deposizione di carbonato di calcio in forma di stalattiti e stalagmiti, che parecchi pollici cubi all’anno possono depositarsi in una sola stalattite... In terzo luogo, ci sono molti esempi di grandi stalagmiti che si sviluppano su blocchi di pietra caduti dal soffitto della grotta.”²

WILLIAM D. THORNBURY – “Sono stati fatti numerosi tentativi per determinare il tasso di formazione di una grotta di travertino,³ ma i fattori variabili che influenzano il tasso di deposizione sono così numerosi che si dubita dell’esattezza delle datazioni di caverne ottenute con questo metodo.”⁴

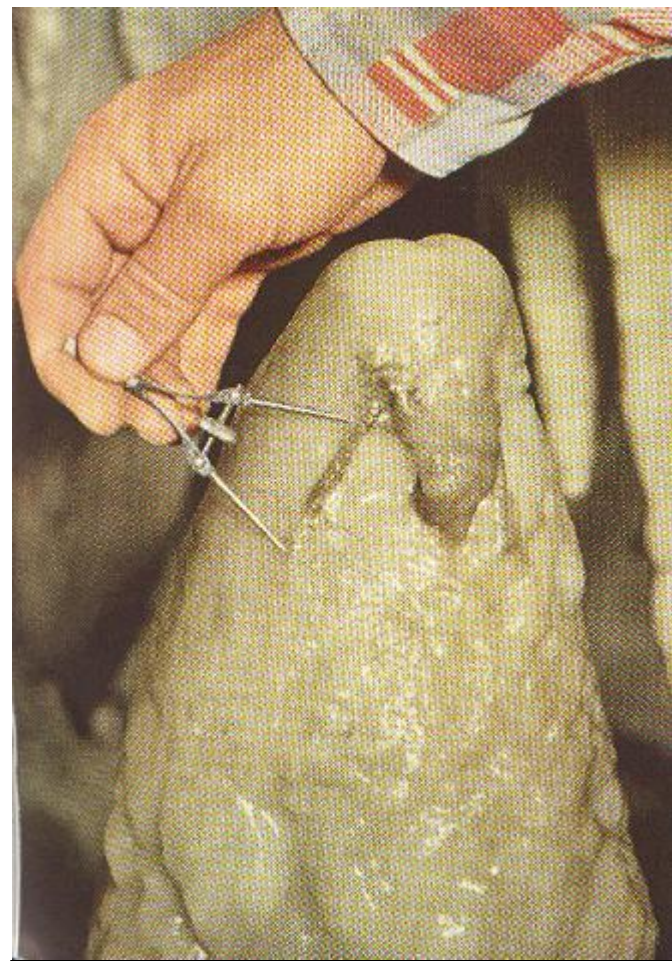
Supporre che la formazione di questi depositi calcarei possa essere avvenuta nell’arco di milioni di anni significa fare un’operazione non solo priva di fondamento, ma anche contraria alla ragionevolezza.

² Charles E. Hendrix, “*The Cave Book*”, (Revere, Mass.: Earth Science Publishing Company, 1950), p. 26.

³ Travertino, roccia calcarea, spugnosa, bianco-giallastra, formata per deposito delle acque ricche di carbonato di calcio. [NdR]

⁴ William D. Thornbury, “*Principles of Geomorphology*” (New York, Wiley, 1954), p. 338.

UN PIPISTRELLO DENTRO UNA STALAGMITE



Fotografia tratta dal *National Geographic Magazine*, Ottobre 1953, Volume CIV, N. 4, p. 442. Questo pipistrello, caduto su una stalagmite, venne saldamente cementato all'interno del deposito calcareo.

L'accrescimento della stalagmite deve essere stato piuttosto rapido, poiché la carcassa del pipistrello non mostra segni di deterioramento. Le estremità posteriori dell'animale sono seppellite; la testa pende all'ingiù; le ossa delle ali risaltano per il loro colore scuro.

Nel libro intitolato *“The World That Perished: An Introduction to Biblical Catastrophism”*, scritto dal Dr. John C. Whitcomb, si può vedere la fotografia di una stalagmite con un pipistrello inglobato al suo interno. Questa scoperta fu fatta nelle Carlsbad Caverns, in New Mexico.

La fotografia fu pubblicata per la prima volta sul *National Geographic Magazine*, Ottobre 1953, Volume CIV, N. 4, p. 442, nell'ambito di un articolo dedicato alle Carlsbad Caverns, che recava la firma di Mason Sutherland.

È ovvio che una stalagmite, con una carcassa di pipistrello cementata al suo interno, non può essersi formata in migliaia e neppure in centinaia di anni. La carcassa di un pipistrello andrebbe incontro a un sicuro e rapido deterioramento, e non si conserverebbe intatta in una roccia che richiedesse anche solo dei decenni per formarsi!

Nel succitato libro del Dr. Whitcomb, si trova anche una fotografia delle stalattiti e stalagmiti

che si sono formate nel vano sottostante il Lincoln Memorial,⁵ a Washington D.C., USA. Queste formazioni calcaree sono lunghe decine di centimetri. Il Lincoln Memorial fu eretto nel 1923, e la fotografia riprodotta nel libro di Whitcomb è stata scattata nel 1968. Dunque, quelle stalattiti e stalagmiti si sono formate in non più di 45 anni. Se fossero state trovate all'interno di una grotta naturale, gli evoluzionisti avrebbero dogmaticamente attribuito a simili formazioni parecchie migliaia di anni!

⁵ Il Lincoln Memorial è un monumento costruito in onore di Abraham Lincoln, sedicesimo presidente degli Stati Uniti, e sorge nel National Mall di Washington D.C. L'edificio ha la forma di un tempio dorico e contiene un'enorme statua raffigurante Abraham Lincoln seduto, oltre alla riproduzione di due ben noti discorsi pronunciati dal presidente.



Stalattiti formatesi nel vano sottostante il Lincoln Memorial, a Washington D.C., USA.

Il Lincoln Memorial fu eretto nel 1923, e questa foto è stata scattata nel 1994. Per decenni, l'acqua è filtrata attraverso sottili fessure e, proprio come in una grotta naturale, ha formato lunghe stalattiti che pendono dal soffitto.

INTERESSANTI SCOPERTE

Il Dr. Erich A. Von Fange, in un articolo ben documentato pubblicato sul “*Creation Research Society Journal*” nel giugno 1974, riferisce molte interessanti scoperte, riportate brevemente di seguito.

■ In una grotta nella Valle Tehuacán, in Messico, c'è un'enorme camera chiamata la “Sala dei Morti”, dove si trovano scheletri di persone vissute nel periodo olmeco;⁶ questi scheletri sono ricoperti da stalagmiti. Gli studiosi ritengono che quelle ossa siano appartenute a persone vissute intorno al 1200 a.C. Stando a quanto asseriscono gli evoluzionisti, invece, quelle stalagmiti non avrebbero potuto formarsi in un periodo di tempo così breve.

■ La rivista scientifica settimanale britannica “*Nature*” ha riportato la notizia della scoperta, in una miniera di piombo, di una stalagmite formatasi nel giro di 15 anni. Il fatto singolare è che essa aveva la stessa forma e la stessa altezza di un'altra stalagmite, cui gli ‘esperti’ avevano attribuito ben 220.800 anni!

■ Nel British Museum è custodito uno scheletro, inglobato in una roccia di solido calcare, che fu rinvenuto a Guadalupa, l'isola più grande delle Piccole Antille.

⁶ Gli Olmechi (800-100 a.C.) erano un'antica civiltà precolombiana, che viveva nell'area tropicale dell'odierno Messico centro-meridionale. Le fasi di esordio del fenomeno olmeco sono state retrodate (intorno al 1200 a.C.).

Secondo il “*Journal of the Transactions of the Victoria Institute*”, lo scheletro sarebbe appartenuto a un nativo ucciso in battaglia due secoli prima.

■ In una grotta in Inghilterra, dell’acqua calcarea è stata fatta passare attraverso un tubo di 4 pollici (=10,16 cm) di diametro per otto settimane; durante quelle otto settimane il calcare si è depositato sulle pareti del tubo, al punto che il diametro di questo si è ridotto a un solo pollice (=2,54 cm). Il calcare si è depositato a strati, formando tre anelli concentrici. Secondo il metodo utilizzato dagli evoluzionisti per calcolare il tempo in casi simili, un deposito calcareo come quello dovrebbe avere migliaia di anni!

■ Una stalattite lunga un piede (=30,48 cm) pendeva al di sotto di un ponte ferroviario in Alliance, Ohio, USA. Questa concrezione minerale si era formata nel giro di qualche anno ma, secondo i metodi utilizzati dagli evoluzionisti per datare questi depositi calcarei, avrebbe dovuto richiedere migliaia di anni per formarsi!

■ Una stalattite lunga 5 pollici (=12,7 cm) fu trovata nella galleria Hetch Hetchy in California, meno di vent’anni dopo che la galleria era stata scavata. Secondo gli evoluzionisti, una stalattite lunga 5 pollici dovrebbe avere migliaia di anni!

■ Il Parco nazionale dei laghi di Plitvice è un’area naturale protetta che si trova in Croazia, in un territorio di fitte foreste, ricco di corsi d’acqua, laghi e cascate.

Il parco comprende una serie concatenata di 16 laghi disposti a gradinata, i quali danno origine a suggestive cascate che si gettano da rocce di travertino⁷ e terminano in una gola. I laghi sono formati da due fiumi: il Fiume Bianco e il Fiume Nero, che confluiscono nel fiume Korana. **LE ACQUE DI QUESTI FIUMI SONO TALMENTE RICCHE DI SALI CALCAREI** (in massima parte carbonato di calcio e carbonato di magnesio) **CHE PER LA FORMAZIONE DI DEPOSITI CALCAREI NON OCCORRONO SECOLI, MA ORE!** Questi depositi calcarei formano delle vere e proprie dighe naturali che fungono da sbarramenti per l’acqua. A un certo punto la pressione dell’acqua rompe questi argini naturali, aprendosi nel terreno nuovi percorsi.

⁷ Il travertino è una roccia sedimentaria calcarea di deposito chimico, formatasi per precipitazione di carbonato di calcio (presso sorgenti, cascate, bacini lacustri).



Parco nazionale dei laghi di Plitvice (Croazia).



Concrezioni calcaree nel Parco nazionale dei laghi di Plitvice, Croazia. (© Foto propria)

È del tutto evidente che stalattiti e stalagmiti non possono essere utilizzate dagli evoluzionisti come prove della grande antichità della Terra!

ESEMPI DI RAPIDA FORMAZIONE DI STALATTITI E STALAGMITI

Sui testi di geologia si legge che, per formare un pollice cubo ($=16,39 \text{ cm}^3$) di stalattiti o stalagmiti, occorrono migliaia di anni. Postulando dei tassi di crescita così lenti, gli evoluzionisti giungono ad affermare che sono necessari periodi di tempo molto lunghi affinché si costituiscano depositi calcarei sotto forma di stalattiti e stalagmiti.

Ai visitatori di grotte viene spesso ripetuto da parte delle guide turistiche che le caverne da loro visitate hanno milioni di anni e che, per formarsi, stalattiti e stalagmiti impiegano migliaia di anni. Gli esempi esposti di seguito mostrano la falsità di simili dogmatiche affermazioni.

STALATTITI E STALAGMITI IN UNA STAZIONE DI POLIZIA

Stalattiti e stalagmiti sono state trovate nel seminterrato di un edificio della polizia. Il più grande quotidiano di Dallas (*"The Dallas Morning News"*) ha così commentato il ritrovamento: "Dalle travi del soffitto, nello scantinato di un edificio vecchio di 40 anni, pendono molte file di formazioni che di solito non si osservano in un luogo così prossimo al livello del terreno. Stalattiti. Sì, stalattiti! Più di cento di quelle penzolanti, viscido calcei per vedere le quali, in posti chiamati Carlsbad Caverns e Mammoth Cave, migliaia di persone pagano. [...] Si tratta di puri e semplici elementi decorativi di grotte."⁸

GEORGE ROGERS CLARK MEMORIAL

Il George Rogers Clark Memorial s'innalza sulle rive del fiume Wabash a Vincennes, Indiana, USA. Il calcare con cui il monumento commemorativo fu costruito venne estratto dalla cava di Bedford, Indiana, situata ad appena sei miglia [=circa 10 km] dall'ingresso delle Bluespring Caverns, un sistema di grotte d'America tra le più

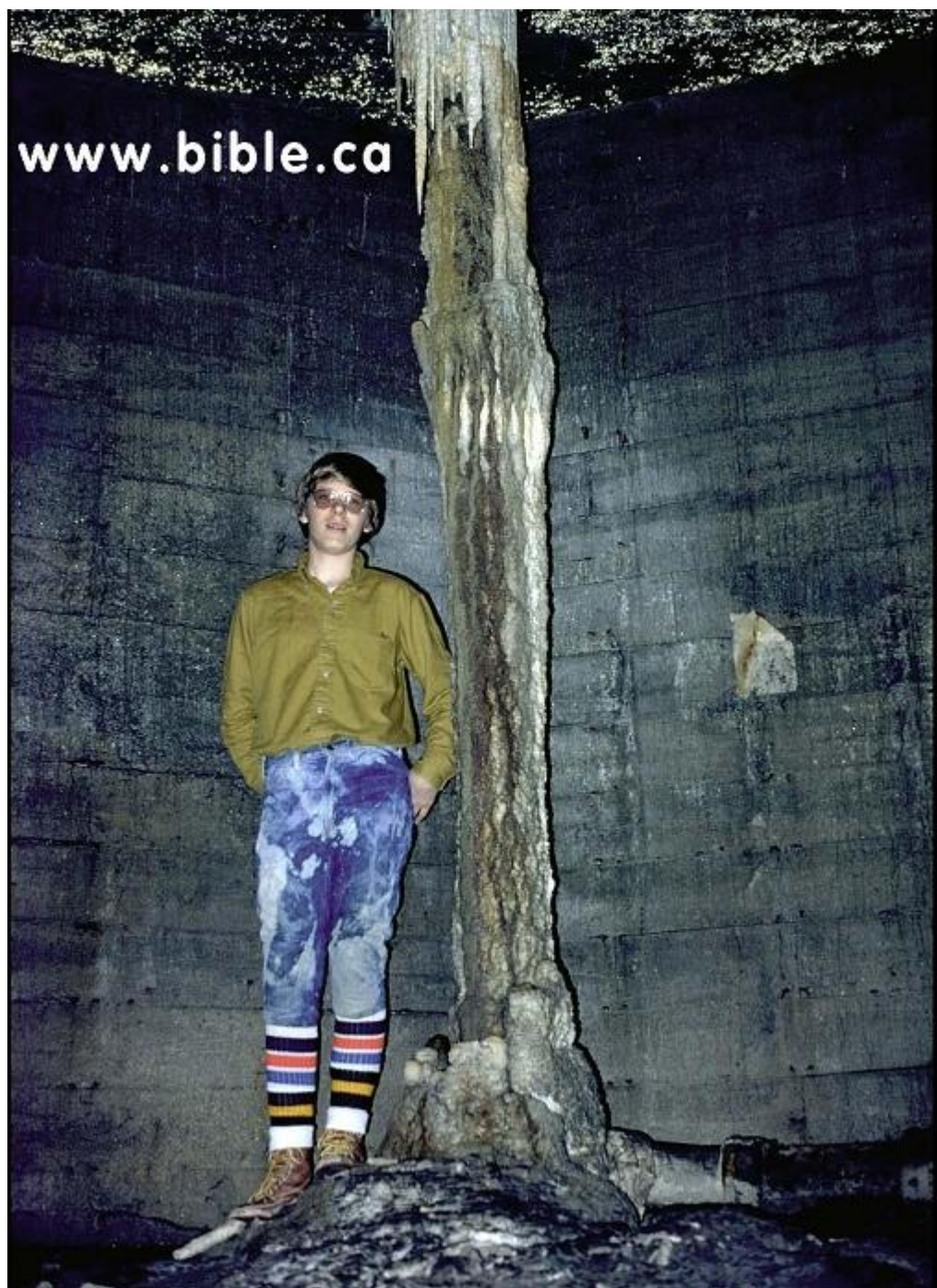
⁸ *"The Dallas Morning News"*, 4/4/1994, p. 13A.

mirabilmente adorne di stalattiti e stalagmiti. L'acqua percola giù nel seminterrato dell'edificio commemorativo attraverso delle crepe, proprio come fa nelle Bluespring Caverns, e il risultato è lo stesso tipo di formazioni calcaree che si riscontrano nella grotta naturale.



I geologi evoluzionisti sostengono che occorranza migliaia di anni affinché un pollice cubo ($=16,39 \text{ cm}^3$) di stalattiti o stalagmiti possa formarsi. Ma se si va a vedere che cosa è avvenuto nel seminterrato del George Rogers Clark Memorial, le categoriche affermazioni dei geologi evoluzionisti subiscono una severa smentita. Nel seminterrato del George Rogers Clark Memorial, sono state trovate stalattiti e stalagmiti, insieme a cinque colonne alte 11 piedi [=3,35 metri].

La foto alla pagina successiva mostra stalattiti e stalagmiti che, incontrandosi, hanno formato una colonna alta 10 piedi [=3 metri]. Ciò è avvenuto nel seminterrato del George Rogers Clark Memorial, in meno di 40 anni!



Colonna formata dall'incontro di stalattiti e stalagmiti, alta 10 piedi [=3 metri], nel seminterrato del George Rogers Clark Memorial. Questa colonna si è formata in meno di 40 anni!

Il George Rogers Clark Memorial aveva circa 40 anni quando sono state scattate le fotografie a lato e sopra riprodotte.

È evidente che, per la formazione di stalattiti e stalagmiti nelle grotte, non occorrono i lunghi periodi di tempo ipotizzati dagli evoluzionisti.

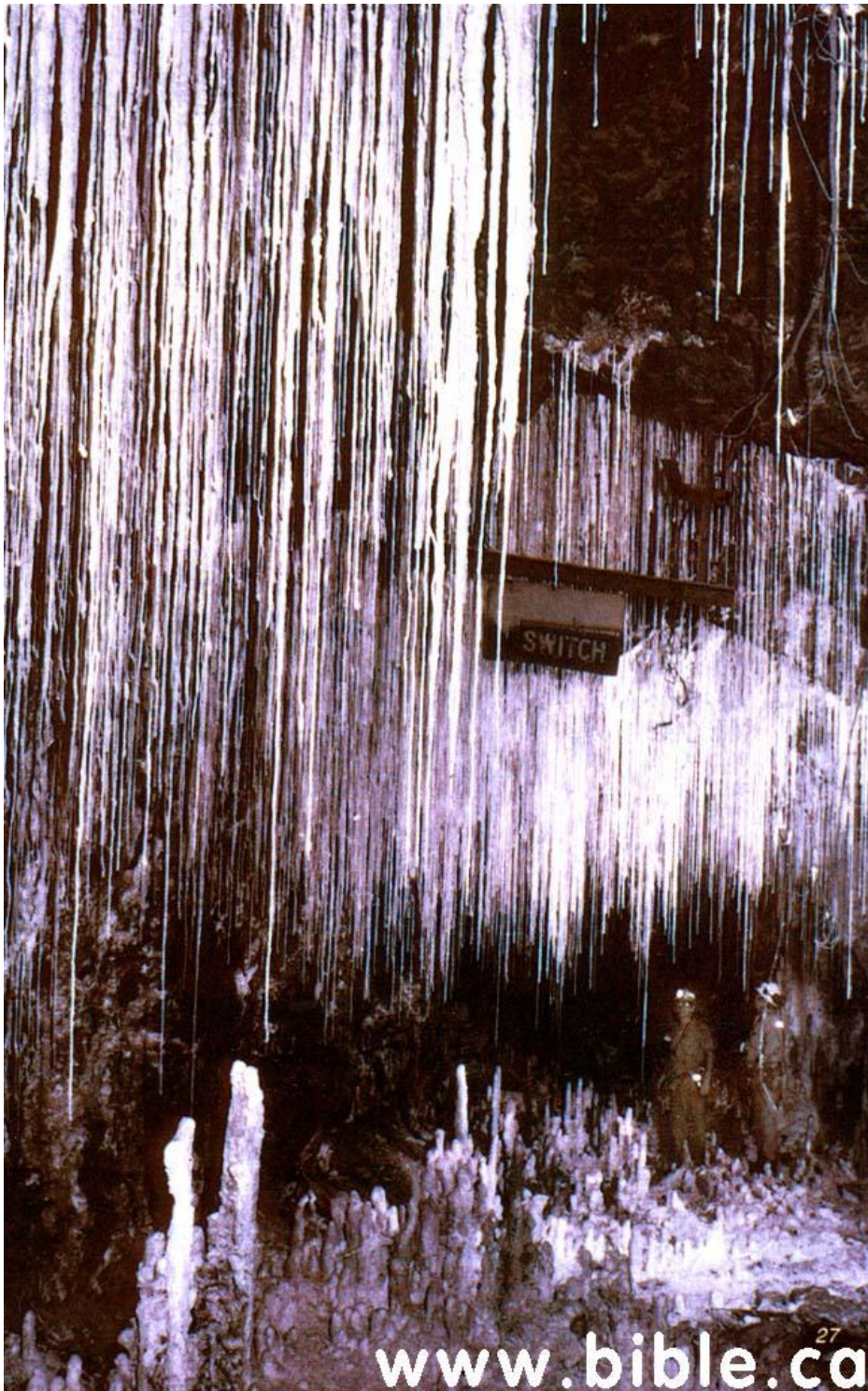
Se, come asseriscono gli evoluzionisti, “le stalattiti si sviluppano verso il basso con una velocità di circa 2 mm ogni dieci anni” (Enciclopedia Treccani), in quanto tempo avrebbe dovuto formarsi una colonna di 3 metri?

Secondo gli evoluzionisti, in 15.000 anni. Ma questa colonna di 3 metri ha, in realtà, richiesto meno di 40 anni per formarsi!

STALATTITI E STALAGMITI IN UNA MINIERA SOTTERRANEA

La fotografia riprodotta nella pagina successiva è stata scattata in una galleria scavata dall'uomo all'interno di una miniera di piombo-zinco, nel Queensland, Australia.

Pensate che ci siano volute migliaia di anni affinché queste formazioni calcaree si depositassero? In realtà, la galleria era stata scavata soltanto 55 anni prima che questa fotografia venisse scattata!



Stalattiti e stalagmiti in una miniera di piombo-zinco, nel Queensland, Australia.

Queste formazioni calcaree appaiono tanto più spettacolari se confrontate con le dimensioni dei minatori fotografati all'interno della miniera.

IL CORAGGIO DI ESTER

PROVE SCIENTIFICHE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA (STRATI DI ROCCE SEDIMENTARIE E GRANDI SOLLEVAMENTI DELLA CROSTA TERRESTRE)

Dr. Orietta Nasini

A.D. 2020

INDICE

	Pag.
STRATI SEDIMENTARI	235
CHE COSA SONO GLI STRATI SEDIMENTARI?	235
I GRANDI SOLLEVAMENTI DELLA CROSTA TERRESTRE	236
STRATI SEDIMENTARI A PIEGHE, CONTORTI, VERTICALI	236
I MONTI SORSERO	247
CONCETTI DI INGEGNERIA IDRAULICA	248
DICHIARAZIONI DI PERSONE AUTOREVOLI E COMPETENTI	248

PROVE SCIENTIFICHE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA (STRATI DI ROCCE SEDIMENTARIE E GRANDI SOLLEVAMENTI DELLA CROSTA TERRESTRE)

STRATI SEDIMENTARI

I geologi uniformisti credono che gli strati di roccia sedimentaria abbiano richiesto dei periodi di tempo molto lunghi per formarsi; questa loro convinzione li porta anche a credere che la Terra sia molto antica.

Gli scienziati che rigettano la teoria dell'uniformismo credono, invece, che gli strati di roccia sedimentaria si siano depositati in modo relativamente rapido. Questi studiosi sono detti 'catastrofisti', in quanto affermano che il Diluvio¹ globale descritto nella Genesi è alla base della rapida formazione di gran parte degli strati sedimentari riscontrabili nelle rocce. I geologi, che affermano la relativa giovane età della Terra, negano che le formazioni sedimentarie abbiano richiesto lunghi periodi di tempo per la loro formazione.

CHE COSA SONO GLI STRATI SEDIMENTARI?

L'Oxford Universal Dictionary definisce gli strati di roccia sedimentaria come "materiale terroso o detritico depositatosi per azione dell'acqua". Quasi tutti gli strati di roccia sedimentaria si depositarono per azione dell'acqua. Questa convinzione è condivisa da tutti.²

Tipica delle rocce sedimentarie è la presenza di fossili, resti di organismi o di loro tracce, rimasti intrappolati nei sedimenti. Gli scienziati affermano che le rocce sedimentarie si sono formate in seguito all'accumulo e al consolidamento di materiali (detriti minerali, materiali organogeni o organici) depositi dall'azione dell'acqua. Ciò accade in qualsiasi diluvio, ma deve essere accaduto su scala mondiale durante l'immane Diluvio descritto nella Genesi.

¹ Diluvio, greco: κατακλυσμός (*kataklysmos*), da cui deriva il nostro vocabolo 'cataclisma'.

² John C. Whitcomb and Henry M. Morris, "The Genesis Flood: The Biblical Record and Its Scientific Implications", P&R Publishing, P.O. Box 817, Phillipsburg, New Jersey, 2003, p. 124.

I GRANDI SOLLEVAMENTI DELLA CROSTA TERRESTRE

Gli scienziati, che ritengono credibile la «scala evoluzionistica dei tempi geologici», sostengono che nei periodi da loro denominati *Pliocene* e *Pleistocene*,³ si sarebbero verificati i grandi sollevamenti della crosta terrestre, con la formazione delle montagne. Il noto geologo dei ghiacciai Richard Foster Flint (1902-1976), eminente autorità in materia di ère o epoche glaciali, ha affermato che i grandi sollevamenti dell'ordine di migliaia di piedi,⁴ che portarono alla formazione delle montagne, sarebbero avvenuti nelle epoche geologiche più recenti (*Pliocene* e *Pleistocene*) nel Nord America, in Europa, in Asia e nel Sud America. Egli precisa, inoltre, che le Ande peruviane si sollevarono di almeno 5000 piedi (=1524 metri) nel periodo post-*Pliocene*.⁵

STRATI SEDIMENTARI A PIEGHE, CONTORTI, VERTICALI

I grandi depositi sedimentari si formarono durante il Diluvio globale al tempo di Noè. Molti scienziati credono che, prima che questi strati sedimentari avessero il tempo di solidificarsi, si verificarono dei sollevamenti che fecero torcere e incurvare molti di questi strati. Strati di rocce sedimentarie a pieghe, attorcigliati, incurvati possono essere osservati in molti luoghi della Terra, come nel Glacier National Park, Montana (USA), ma anche in Kentucky, Alabama, Tennessee, Utah, e in vari altri Stati americani, nonché in molte altre parti del mondo. Di seguito sono presentati alcuni esempi di rocce sedimentarie a pieghe, contorte, incurvate, a strati verticali.

Colline modellate da alternanza di rilievi anticlinali e depressioni sinclinali (Argentina nordoccidentale).



³ Nella «scala evoluzionistica dei tempi geologici », il *Pliocene* avrebbe avuto inizio 5,332 milioni di anni fa e sarebbe terminato 2,588 milioni di anni fa; il *Pleistocene* sarebbe stato compreso tra 2,58 milioni di anni fa e 11.700 anni fa. Il nome *Pleistocene* deriva dal greco πλεῖστος (pleistos = “il più”) e καινός (kainos = “recente”), a indicare l’epoca più recente nella storia del nostro pianeta, in quanto originariamente questa era considerata l’ultima suddivisione. In seguito fu aggiunto l’Olocene, che – sempre secondo gli evoluzionisti – avrebbe avuto il suo inizio convenzionalmente circa 11.700 anni fa.

⁴ Piede, unità di misura di lunghezza inglese equivalente a 30,48 centimetri.

⁵ Richard Foster Flint, “*Glacial Geology and the Pleistocene Epoch*”, Wiley, New York, 1947, pp. 514-515. Cfr. anche: Richard Foster Flint, “*Glacial and Pleistocene Geology*”, Wiley, New York, 1957, pp. 501-502.

In geologia, la **sinclinale** è una piega in cui la curvatura degli strati rocciosi presenta normalmente la convessità orientata verso il basso. L'**anticlinale** è invece una piega degli strati rocciosi con la convessità rivolta verso l'alto.



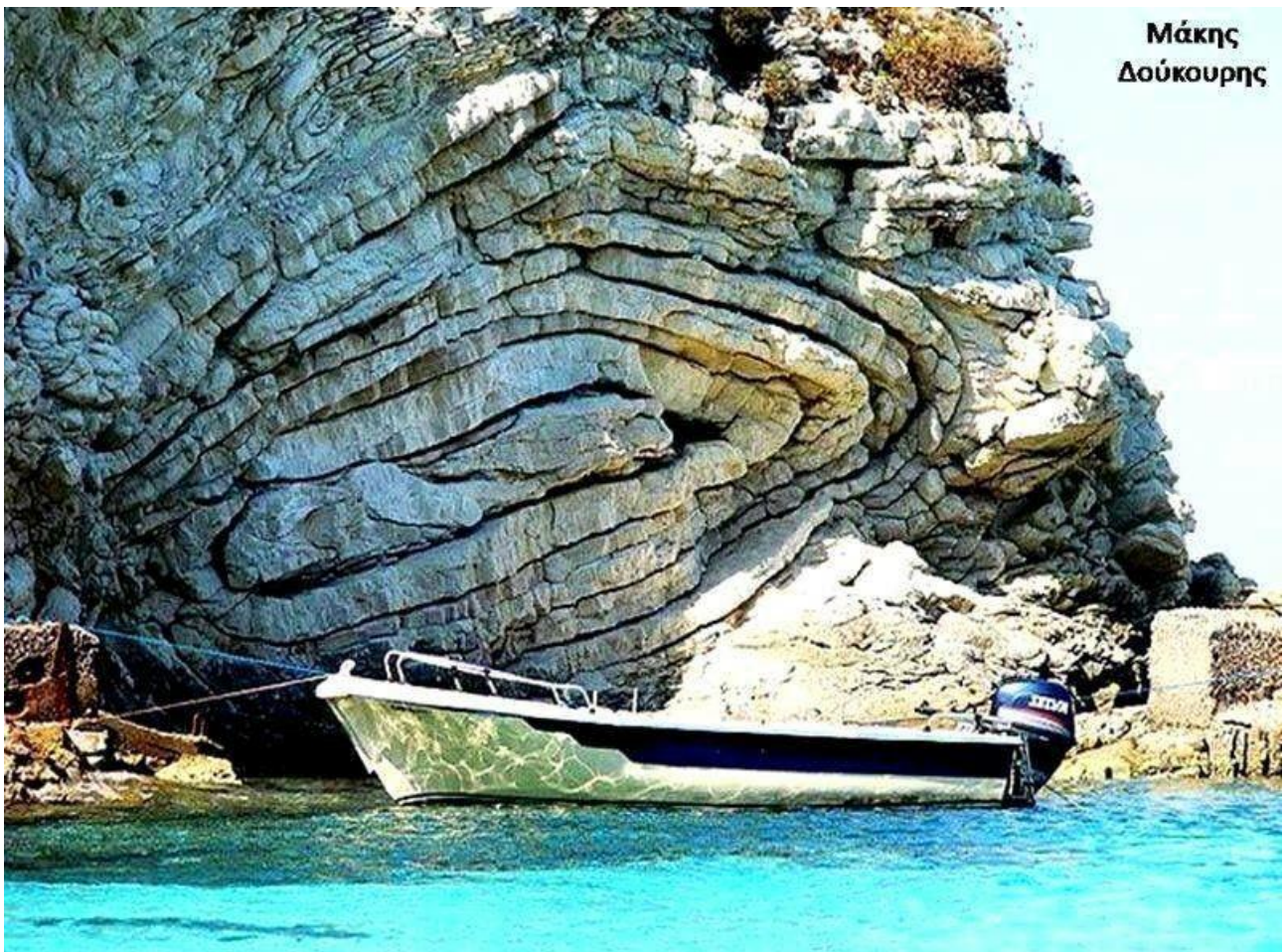
La famosa sinclinale/anticlinale della Corna Rossa di Zogno, prov. di Bergamo, Italia.



Strati di roccia sedimentaria attorcigliati e incurvati in località Nahal Katzra, Deserto del Negev (Israele). (Fonte foto: Pictorial Library of Bible Lands, Volume 5, Negev and the Wilderness, by Todd Bolen. <http://www.bibleplaces.com/>)



Combinazione di anticlinale e sinclinale, nella formazione Barstow, a Calico Ghost Town vicino a Barstow, California, USA. (© Foto propria)



Strati di roccia sedimentaria arrotolati su sé stessi e afflosciati, come le pagine attorcigliate di una grossa rivista. Isola di Antipaxos, Grecia. Credito fotografico: © Maki Doukouris. L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.



Strati di roccia sedimentaria, con alternanza di anticlinali e sinclinali (Agios Pavlos, Grecia).

Credito foto: CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=593286>

(L'uso dell'immagine, che è stata ridotta, non vuole suggerire in alcun modo che il licenziante avalli il presente scritto.)



Combinazione di anticlinale/sinclinale sulle rive del fiume Mella, Brescia, Italia. (© Foto propria)



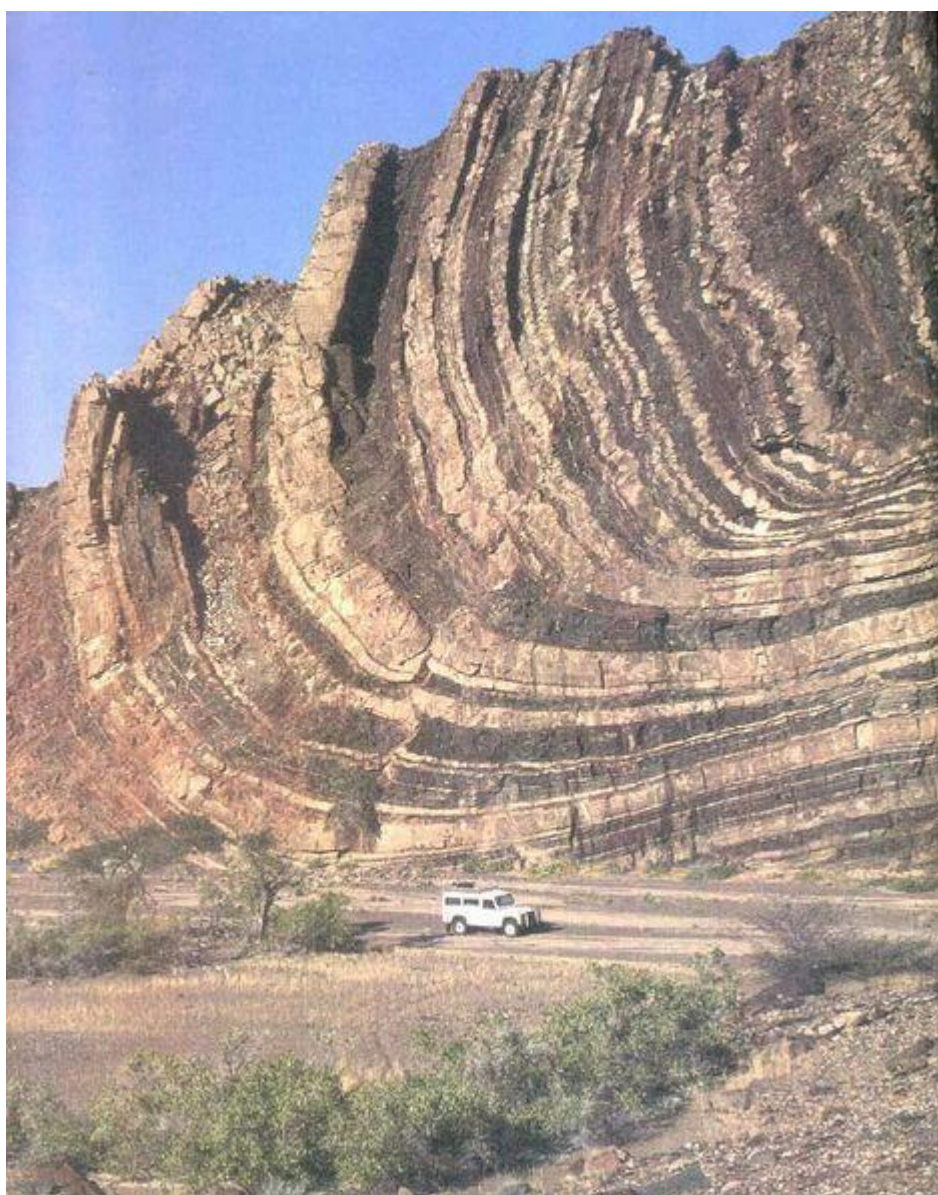
♦ A lato, strati piegati di roccia sedimentaria, vicino a Port au Port, isola di Terranova, Canada.

♦ Sotto, anticlinale a Monte Isola, Lago d'Iseo, Brescia, Italia.





Strati incurvati di roccia sedimentaria, a dimensioni di montagna.
Peña Ubiña è, con i suoi 2417 metri di altezza, una delle montagne più alte dei Monti Cantabrigi, Spagna.
(By Torpe - <https://www.flickr.com/photos/torpe/2197459637/>, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=9651947>)
(L'uso dell'immagine non vuole suggerire in alcun modo che il licenziante avalli il presente scritto.)



Impressionanti strati piegati di roccia sedimentaria, nella valle inferiore del fiume Ugab in Namibia, Africa Sud-occidentale.

(Credito fotografico non attribuito, in quanto non è stato possibile rintracciare l'autore dello scatto. In ogni caso, l'uso dell'immagine non vuole in alcun modo suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)



Spettacolari pieghe rocciose a ginocchio, in località "Voskós", Parco naturale dello Psiloritis, Grecia.

(Credito fotografico non attribuito, in quanto non è stato possibile rintracciare l'autore dello scatto. A ogni modo, l'uso dell'immagine non vuole suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)



♦ Qui sopra, pieghe a chevron, che sviluppano serie ripetute di letti a forma di "V", nelle scogliere di Millook, sulla costa settentrionale della Cornovaglia, in Inghilterra.

(L'uso dell'immagine, che è stata ridotta, non vuole in alcun modo suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(By Smalljim - Own work, CC BY 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2999287>)

♦ A lato, pieghe a chevron, a forma di "V".

Le dimensioni delle pieghe possono variare da piccolissime a dimensioni di montagna, come mostrato nelle foto seguenti.



Gruppo Pale di S. Martino. Le Pale di S. Martino, dette anche "Gruppo delle Pale", sono il gruppo montuoso più esteso delle Dolomiti, con circa 240 km² di superficie, situate a cavallo fra Trentino orientale e Veneto (provincia di Belluno). L'immagine mostra strati incurvati di roccia sedimentaria, a dimensioni di montagna. (© Foto propria)



Strati incurvati di roccia sedimentaria, a dimensioni di montagna. S. Martino di Castrozza, Trentino-Alto Adige, Italia. (© Foto propria)



♦ Affioramento di radiolariti piegate in Oman nordorientale. La radiolarite è una roccia sedimentaria silicea, costituita principalmente da microfossili di radiolari (animali unicellulari planctonici marini, caratterizzati dallo scheletro siliceo).
 Credito foto: <http://www.alexstrekeisen.it/sedi/radiolarite.php>
 (L'uso dell'immagine non vuole in alcun modo suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

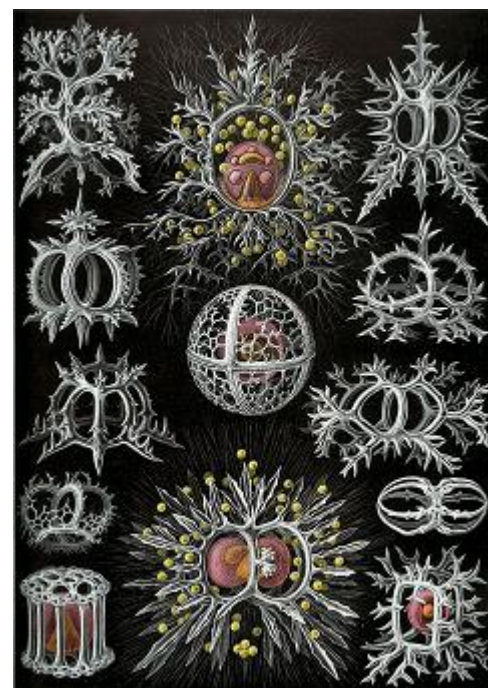


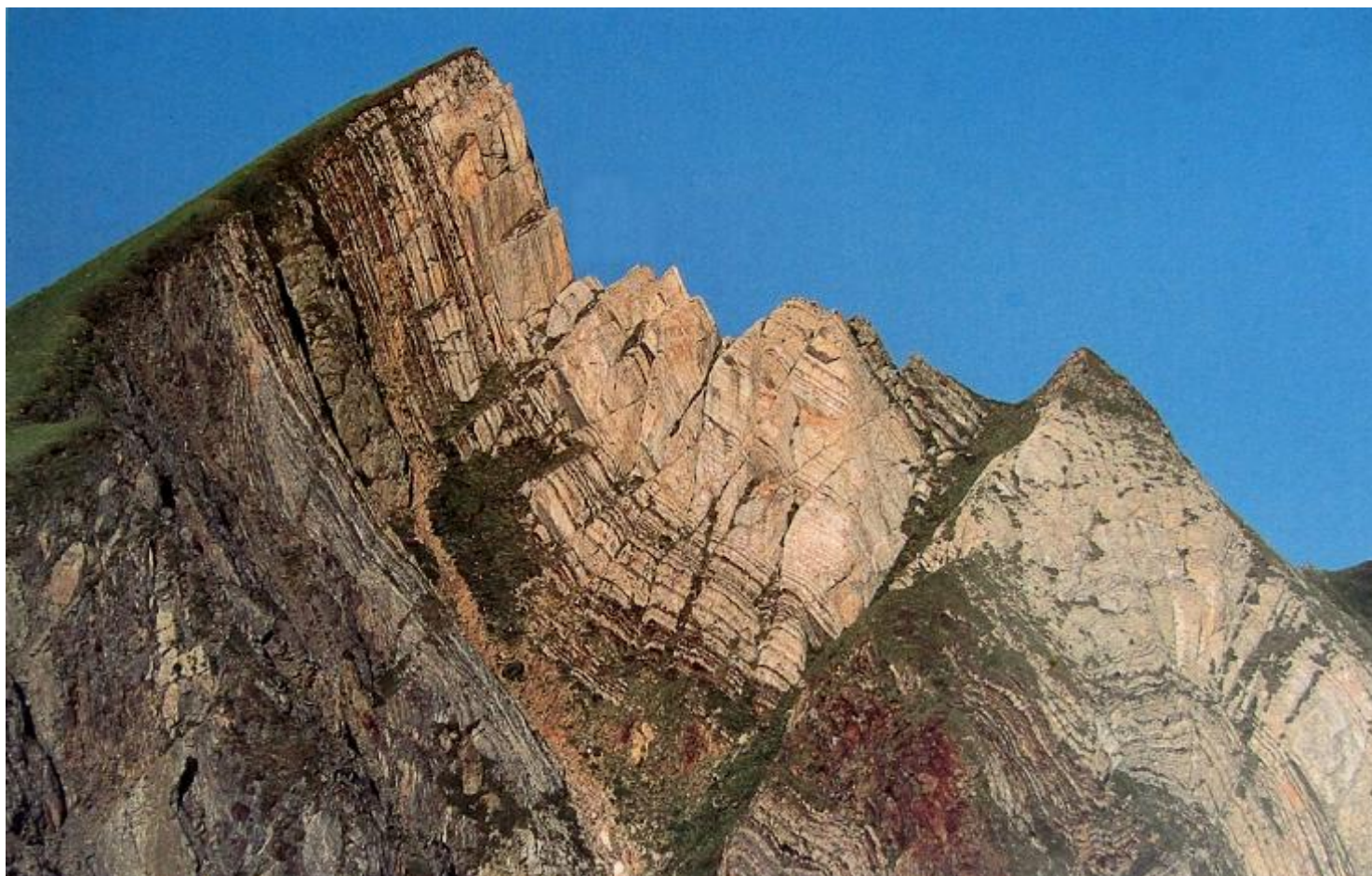
Tavola con illustrazioni di radiolari tratta dal libro "Kunstformen der Natur" (Forme artistiche della natura) di Ernst Haeckel (1904).

Mentre alcuni strati rocciosi sono ripiegati in forma circolare come le pagine attorcigliate di una grossa rivista, altri si ergono subverticalmente o verticalmente, come nelle foto seguenti.



Formazione di Livinallongo, in area veneto-trentina, principalmente a cavallo tra le province di Trento e Belluno, Italia.

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Formazione_di_livinallongo.JPG) (Foto rilasciata al pubblico dominio da Logudro.)



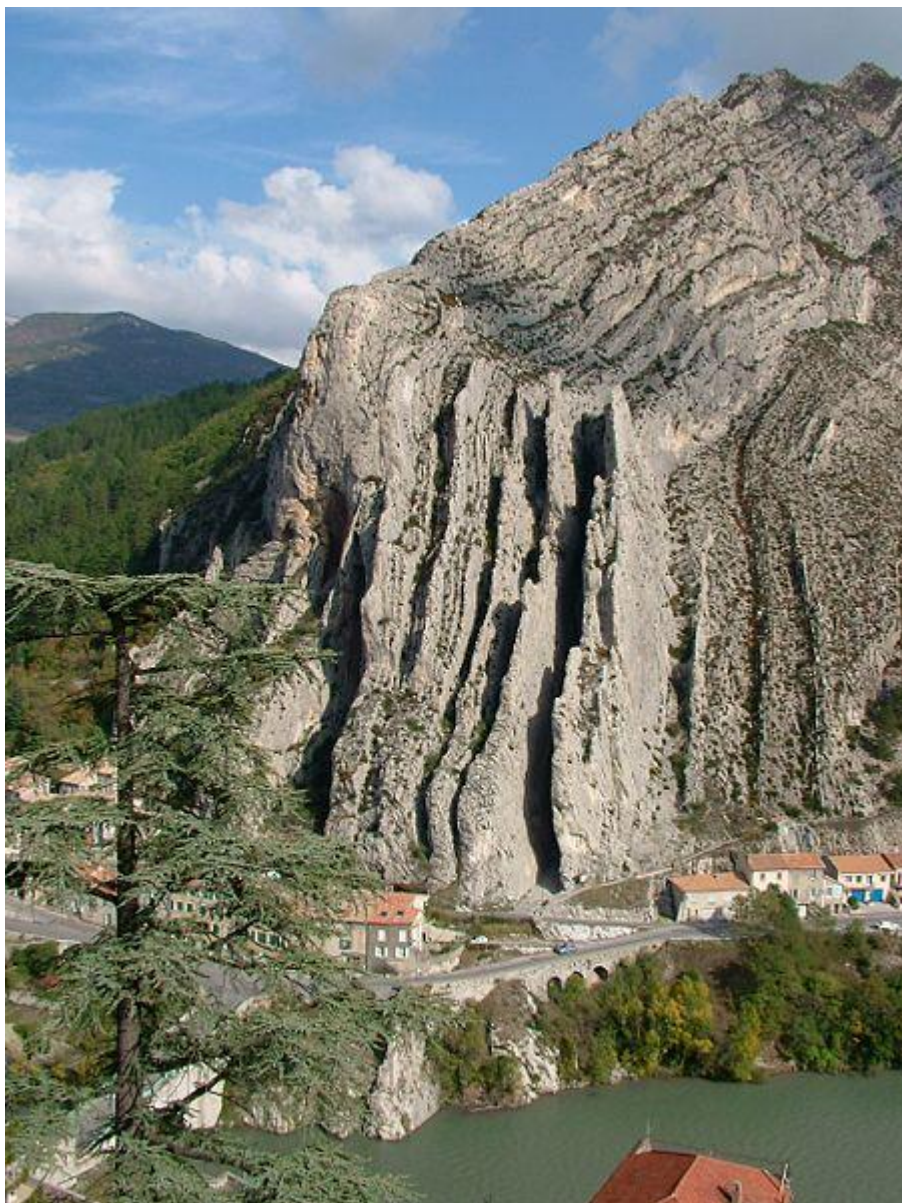
Una cima lungo il costone di Valbona (2415 metri), gruppo Adamello, Brescia, Italia.
Strati di roccia sedimentaria si ergono verticalmente.



Interessante formazione rocciosa a strati verticali. Gypsy Point, Scozia, Regno Unito.

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gypsy_point_-_geograph.org.uk_-_343732.jpg?uselang=it)

(L'uso dell'immagine, che è stata ridotta, non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)



Questa roccia impressionante (Rocher de la Baume) forma pieghe verticali mozzafiato sopra la città di Sisteron e il fiume Durance, nel Dipartimento delle Alpi dell'Alta Provenza, Francia.

(L'uso dell'immagine, il cui autore è Régis Martel, non vuole suggerire in alcun modo che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://it.wikipedia.org/wiki/File:Sisteron_Rocher_de_la_Baume.jpg)

La foto sottostante mostra una spettacolare falesia a strati piegati e inclinati, in località Ghiacciarolo, Botticino, Brescia, Italia.

(In assenza di precise indicazioni circa la fonte dell'immagine, che è stata ridotta, il credito è attribuito presuntivamente all'alpinista bresciano Daniele Frialdi.

(L'uso dell'immagine non vuole in alcun modo suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)



È innegabile che gli strati di roccia sedimentaria non abbiano assunto le forme che vediamo (a pieghe diritte, inclinate, incurvate, drappeggiate, rovesciate, coricate, attorcigliate) dopo essersi solidificati, altrimenti si sarebbero spezzati e frantumati.

I sedimenti erano ancora molli, flessibili, plastici quando furono sollevati, avvolti su sé stessi, incurvati, inclinati, piegati, drappeggiati, coricati, messi in posizione verticale. Le formazioni rocciose sedimentarie a pieghe, o che si ergono in strati verticali, sono la dimostrazione che fenomeni geologici cosiffatti non possono essere spiegati in termini di processi gradualisti, che sarebbero avvenuti nel corso di presunte lunghe ère, periodi, o epoche.⁶

Prima che gli enormi giacimenti sedimentari, depositatisi in conseguenza del Diluvio globale, avessero il tempo di solidificarsi, furono anche sollevati fino a raggiungere grandi altitudini. I grandi sollevamenti della Terra e la formazione delle montagne, che Richard Foster Flint e altri scienziati evoluzionisti collocano nelle cosiddette epoche del *Pliocene* e del *Pleistocene*, si verificarono a causa della complessità idrodinamica dell'immane Diluvio descritto nella Genesi.



Vista del Monte Everest (8850 metri, piramide scura al centro) e del Nuptse (7879 metri, vetta in primo piano, a destra).

⁶ La *scala dei tempi geologici* è il modo utilizzato dagli evoluzionisti per suddividere il tempo trascorso dalla formazione della Terra; questa scala è condivisa dalla comunità scientifica (atea) internazionale ed è in continua 'evoluzione'. L'unità di tempo più ampia definita è il *supereone*, costituito da *eoni*. Gli *eoni* sono divisi in *ère*, che sono poi ulteriormente suddivise in *periodi*, *epoche*, *età*.

UNITÀ GEOCRONOLOGICHE	CORRISPONDENZA EMPIRICA IN ANNI
Eone	miliardi di anni
Era	centinaia di milioni di anni
Periodo	decine di milioni di anni
Epoca	milioni di anni
Età	migliaia di anni

I MONTI SORSERO

Il Salmista afferma che Dio pose le fondamenta della Terra, di modo che essa non potesse essere scossa dal suo posto: **“Egli [Dio] ha fondato la terra sulle sue basi: essa non vacillerà mai”** (Salmo 104:5; *cfr.* Giobbe 38:4 e Salmo 78:69). Lo scrittore sacro aggiunge, poi, che Dio aveva ricoperto la Terra con l’oceano al modo di un vestito, tanto che le acque avevano sommerso i monti; ma poi Dio le richiamò ed esse si ritirarono: **“Tu avevi coperto la terra con le acque abissali come d’una veste, le acque si erano fermate sui monti. Al tuo rimprovero esse si ritirarono, al fragore del tuo tuono fuggirono precipitosamente** (Salmo 104:6-7). Allora il Salmista dichiara: **“I monti si sollevarono, le valli si abbassarono nel preciso posto che Tu [Dio] avevi fissato per loro”** (Salmo 104:8). Alla fine del Diluvio che aveva ricoperto tutta la Terra, i continenti sorsero, le montagne si sollevarono e le valli si abbassarono. L’autore del Salmo rimanda chiaramente ai giganteschi sollevamenti continentali, che avvennero poco dopo il Diluvio.⁷

Nel versetto successivo, il Salmista fa riferimento al patto che Dio strinse con Noè e con tutti gli esseri viventi, per tutte le generazioni future, di non tornare a distruggere la terra col Diluvio: **“Tu hai posto alle acque un limite che non oltrepasseranno; esse non torneranno a coprire la terra”** (Salmo 104:9).⁸ Il segno di questo patto fu l’arcobaleno.⁹

È evidente che, in questo Salmo, lo Spirito Santo si riferiva ai grandi sollevamenti della crosta terrestre che avvennero in conseguenza del Diluvio narrato nella Genesi (**“I monti si sollevarono”** vs. 104:8). È ragionevole credere che fu proprio durante questi grandi sollevamenti che i neoformati, molli strati sedimentari furono sottoposti a torsione e incurvati.

⁷ “Poi Dio si ricordò di Noè, di tutti gli animali e di tutto il bestiame che era con lui nell’arca; e Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si calmarono; le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse, e cessò la pioggia dal cielo; le acque andarono via ritirandosi di sulla terra, e alla fine di centocinquanta giorni cominciarono a diminuire.” (Genesi 8:1-3)

⁸ *Cfr.* Isaia 54:9 “Avverrà per me come delle acque di Noè; poiché, come giurai che le acque di Noè non si sarebbero più sparse sopra la terra, così io giuro di non irritarmi più contro di te, di non minacciarti più.”

⁹ “Dio disse: «Ecco il segno del patto che io faccio tra me e voi e tutti gli esseri viventi che sono con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra. Avverrà che quando avrò raccolto delle nuvole al di sopra della terra, l’arco apparirà nelle nuvole; io mi ricorderò del mio patto fra me e voi e ogni essere vivente di ogni specie, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni essere vivente. L’arco dunque sarà nelle nuvole e io lo guarderò per ricordarmi del patto perpetuo fra Dio e ogni essere vivente, di qualunque specie che è sulla terra». Dio disse a Noè: «Questo è il segno del patto che io ho stabilito fra me e ogni essere vivente che è sulla terra.»” (Genesi 9:12-17)

CONCETTI DI INGEGNERIA IDRAULICA

Il Dr. Henry M. Morris e il Dr. John C. Whitcomb, facendo riferimento a quelle formazioni rocciose sedimentarie che gli evoluzionisti ritengono essersi formate nel corso di lunghi periodi di tempo, osservano: “Non è difficile comprendere come queste formazioni sedimentarie possano essersi costituite in breve tempo, a condizione che l’azione dell’acqua sia stata sufficientemente intensa, come accadde senz’altro durante il Diluvio.”¹⁰

Il Dr. Henry M. Morris (1918-2006) era un ingegnere idraulico. Laureatosi alla Rice University,¹¹ conseguì i dottorati¹² M.S. e Ph.D. presso l’Università del Minnesota; fu membro della Facoltà di Ingegneria Civile di ben quattro università: Rice University (1942-46), University of Minnesota (1946-51), University of Southwestern Louisiana (1951-56), Southern Illinois University (1956-57); diresse il Dipartimento di Ingegneria Civile del Virginia Polytechnic Institute and State University (1957-1970), e fu docente di Ingegneria Idraulica nel medesimo ateneo.

È evidente che un ingegnere idraulico possiede conoscenze, circa l’azione e la pressione dell’acqua che caratterizzarono il Diluvio mondiale al tempo di Noè, che un geologo non può neppure immaginare.

DICHIARAZIONI DI PERSONE AUTOREVOLI E COMPETENTI

Il Dr. Henry M. Morris e il Dr. John C. Whitcomb, nel libro intitolato “*The Genesis Flood: The Biblical Record and Its Scientific Implications*”, riportano le dichiarazioni di molti autorevoli studiosi a sostegno delle proprie ragioni; fra questi c’è il geologo Francis J. Pettijohn,¹³ un’autorità nel campo della sedimentologia, il quale ha

¹⁰ John C. Whitcomb and Henry M. Morris, “*The Genesis Flood*”, op. cit., p. 406.

¹¹ Dalla Rice University di Houston (Texas, USA) sono passati ben quattro premi Nobel: Robert Wilson, fisico e radioastronomo statunitense, che si laureò in fisica alla Rice University nel 1957 e ottenne il premio Nobel per la fisica nel 1978, insieme ad Arno A. Penzias; Robert F. Jr Curl, chimico statunitense, che ricevette nel 1996 il premio Nobel per la chimica insieme allo statunitense Richard E. Smalley e al britannico Harold W. Kroto, i quali condussero proprio alla Rice University di Houston la serie di esperimenti che li portò a ottenere, nel 1996, il premio Nobel per la chimica.

¹² Dottorato, qualifica accademica conseguita dopo la laurea.

¹³ Francis J. Pettijohn è stato presidente del Department of Geology presso la Johns Hopkins University dal 1963 al 1968, e membro della facoltà dal 1952 al 1973; membro della National Academy of Sciences, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Autore o coautore di oltre 24 libri, tra cui “*Sedimentary Rocks*”, che è rimasto un punto di riferimento per questa disciplina di studio per più di 30 anni.

dichiarato: “Il tasso di sedimentazione mostra attualmente variazioni estremamente ampie da luogo a luogo. È praticamente impossibile determinare un tasso di sedimentazione medio per il tempo presente; è ancora più difficile stimare questo tasso relativamente alle epoche passate.”¹⁴

Una tale dichiarazione non contrasta con l’idea che gli strati sedimentari si siano formati in modo relativamente rapido, durante il Diluvio globale descritto nel libro della Genesi.

La moderna scienza atea ha disperatamente bisogno delle direttive che derivano dalla Bibbia, se desidera realmente trovare risposte **vere** ai misteri della natura.



SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

¹⁴ Francis J. Pettijohn, “*Sedimentary Rocks*”, Harper and Co., New York, 1957, p. 688.



È grazie al fatto che Dio ha creato le nostre menti, che siamo in grado di scoprire le leggi fisiche che Egli ha iscritto nella natura. **Dio è il Creatore della vera scienza!** Dio rende possibili le nostre scoperte scientifiche, affinché possiamo contemplare con meraviglia e celebrare la Sua Onnipotenza e infinita Sapienza. Dio ha progettato e creato sia l'universo sia le leggi che lo regolano e lo mantengono in funzione. “Egli [Dio il Figlio], **che è splendore della Sua [di Dio Padre] gloria e impronta della Sua [di Dio Padre] essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della Sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà [riferimento a Dio Padre] nei luoghi altissimi.**” (Ebrei 1:3)

Il Divino Figlio di Dio Padre “**sostiene tutte le cose**”, cioè l'universo, “**con la parola della Sua potenza**”. Non solo la Terra, non solo le sue montagne, i suoi oceani, gli animali e gli esseri umani, ma l'intero universo, tutti i mondi lontani. Può farlo perché Egli è Dio. Lo fa con la Sua parola, il Suo comando. Così fu creato l'universo

(Ebrei 1:10), quando Dio “parlò, e la cosa fu; Egli comandò e la cosa apparve” (Salmo 33:9). Così il Signore Gesù comandò ai venti e alle onde, ed essi si placarono; così comandò alle malattie, ed esse se ne andarono; così comandò ai morti, ed essi risuscitarono.

Non può esserci idea più alta dell’onnipotenza del Redentore, che quella di dire che Egli “sostiene tutte le cose con la parola della Sua potenza”. Cristo è la mente e la forza che regge il cosmo, come l’apostolo Paolo ci ricorda in Colossesi 1,16-17: “poiché in Lui [in Cristo] sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in Lui.”

Colui che può “reggere” questo vasto universo, in modo che non sprofondi nel caos o nel nulla, deve essere Dio: “E Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: «**Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra**” (Matteo 28:18). In questa dichiarazione, Cristo rivendica lo status di membro della Divinità. Dieci volte nel Nuovo Testamento greco, Gesù Cristo è chiamato Dio (cfr. Giovanni 1:1; Giovanni 20:28; Atti 20:28; Romani 9:5; Filippesi 2:6; Ebrei 1:8; Tito 2:13; 2Petros 1:1; 1Giovanni 5:20; Apocalisse 1:8); e in Colossesi 2:9 e Giovanni 14:9 è espressamente affermata la Sua natura divina. Vi sono anche innumerevoli altri passaggi biblici in cui Gesù Cristo ha attribuito a Sé stesso le qualità e le prerogative della Divinità, come ad esempio quando disse: “**Prima che Abramo fosse nato, IO SONO**^[15]” (Giovanni 8:58).

¹⁵ In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi”, se essi dicono: “Qual è il suo nome?”, che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: “L’IO SONO mi ha mandato da voi”».” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, disse: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare! “Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» [dire “il Benedetto” era un modo per non pronunciare il nome sacro di Dio] Gesù disse: «IO SONO; e vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza [riferimento a Dio Padre], venire sulle nuvole del cielo»” (Marco 14:61-62). Paradossalmente, l’espressione “Figlio dell’uomo”, che dovrebbe significare semplicemente “uomo”, rapportata da Gesù a quanto profetizzato da Daniele (“Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un Figlio d’uomo” Daniele 7:13), era per i Giudei un’espressione molto più ricca di significati e

Gesù Cristo è il Dio Figlio venuto nella carne (1Giovanni 4:2). Questo è il significato e il messaggio centrale del Cristianesimo, e il Signore Gesù Cristo ha fatto di questa verità eterna il fondamento della Sua chiesa: **“Simone Petros rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».** Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E io, altresì, ti dico che tu sei un sasso [greco: *petros*]¹⁶, e **sopra questa roccia** [greco: *petra*, vale a dire, sopra la confessione di fede resa da Petros: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»] **io edificherò la mia chiesa”** (Matteo 16:16-18). Qualsiasi affermazione tesa a negare o a sminuire la divinità di Gesù Cristo è blasfema.



(CREDITO: I disegni alle pagine 16 e 17 sono un rifacimento da un'idea dell'illustratore Dan Lietha.)

suonava ai loro orecchi più provocatoria rispetto all'affermazione di essere il “Figlio di Dio”, poiché per il popolo giudaico anche gli ebrei e gli angeli erano “figli di Dio”. Allora **“Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?» E tutti lo condannarono come reo di morte.”** (Marco 14:63-64)

¹⁶ In greco (lingua originale del Nuovo Testamento), il soprannome ‘*petros*’ dato da Gesù all’apostolo Simone (figlio di Giovanni), ha il significato di **“sasso, ciottolo, frammento di roccia”**, è cioè il nome di una cosa e non un nome di persona, e rappresenta la traduzione in greco della parola aramaica ‘*Cefa*’ usata da Gesù per designare Simone: **“Gesù lo guardò e disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «sasso»)”** (Giovanni 1:42).

IL CORAGGIO DI ESTER

PROVE SCIENTIFICHE SOLIDE E SICURE A FAVORE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA

Dr. Orietta Nasini

INDICE	Pag.
PROVE SCIENTIFICHE SOLIDE E SICURE A FAVORE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA	254
PROVE NELL'OCEANO	254
CAMPO MAGNETICO TERRESTRE	257
POPOLAZIONE	260
I FOSSILI DICONO: NO!	261
ELIO-4	263
URANIO NEGLI OCEANI	264
DIGHE CLASTICHE	265
IL PROBLEMA POLLINE	267
SCOPERTE SBALORDITIVE	267
BARNES E KELVIN	271
POLVERE COSMICA	274
LAVA NELLA CROSTA TERRESTRE	275
PRESSIONE NEI GIACIMENTI PETROLIFERI	276
SURTSEY: L'ISOLA CHE NON DOVREBBE ESISTERE!	276
ETÀ APPARENTE DELLA TERRA	282
ETÀ DELLA TERRA E METODI DI DATAZIONE	283

A.D. 2020

PROVE SCIENTIFICHE SOLIDE E SICURE A FAVORE DELLA GIOVANE ETÀ DELLA TERRA

Lo scopo di questo scritto non è quello di stabilire l'età del nostro pianeta, ma di segnalare piuttosto che vi sono molti scienziati convinti della esistenza di solide prove scientifiche a favore della relativa giovane età della Terra.

Gli scienziati evoluzionisti non hanno mai trovato un accordo circa l'età della Terra. Il Dr. A. E. J. Engle, professore di Geologia presso il *California Institute of Technology*, ha affermato che nel 1900 la maggior parte dei geologi sosteneva che la Terra avesse 50 milioni di anni. Egli ha poi aggiunto che, a partire dal 1960, la maggior parte dei geologi ha attribuito alla Terra circa 5 miliardi di anni! Il Dr. Engle ha scherzosamente concluso che, se ci mettiamo comodi e aspettiamo altri 10 anni, può darsi che alla Terra vengano attribuiti 6 o 8 miliardi di anni, se non addirittura 10 miliardi di anni!¹

PROVE NELL'OCEANO



Tutti gli oceani della Terra sono collegati tra loro. In realtà, esiste un solo grande oceano al mondo, ed esso ricopre circa i 2/3 della superficie terrestre. Secondo gli evoluzionisti, questo enorme oceano mondiale ebbe origine dalla «degassificazione dell'acqua»² proveniente dai processi vulcanici, agli albori della storia della Terra. Gli evoluzionisti affermano che, circa un miliardo di anni fa, l'oceano mondiale raggiunse le dimensioni e l'assetto chimico generale attuali. Ma il Dr. William D. Stansfield,

evoluzionista, professore di Biological Sciences presso la *California Polytechnic*

¹ A. E. J. Engle, "Time and the Earth", American Scientist, 57, No. 4, 1969, p. 461.

² Nell'ingegneria chimica, il degassaggio è il procedimento che porta alla rimozione di gas disciolti nei liquidi (in genere acqua o soluzioni acquose).

State University in San Luis Obispo, California (USA), ritiene che la stima di un miliardo di anni per la formazione degli attuali oceani vada molto ridimensionata: “Si è stimato – scrive – che 70 vulcani delle dimensioni del Paricutín (vulcano attivo del Messico),³ che producono 0,001 miglio cubo^[4] di acqua all’anno per 4,5 miliardi di anni di storia della Terra, potrebbero giustificare le 315 miglia cubiche di acqua degli oceani odierni. Attualmente ci sono circa 600 vulcani attivi e 10.000 inattivi. Seicento vulcani paragonabili al Paricutín potrebbero giustificare la formazione degli attuali oceani più o meno in 500 milioni di anni.”⁵

Come si vede, alcuni evoluzionisti affermano che l’oceano mondiale, come lo conosciamo oggi, si è costituito un miliardo di anni fa, mentre altri sostengono che esso si sarebbe formato 500 milioni di anni fa. In fondo per gli evoluzionisti, abituati a parlare di miliardi e di centinaia di milioni di anni, che cos’è mai una differenza di appena mezzo miliardo di anni?

Gli evoluzionisti sostengono inoltre che, un miliardo di anni fa, primitive forme di vita unicellulari si evolsero mediante processi casuali, a partire da sostanze chimiche inorganiche.

Il fatto che la vita non possa nascere spontaneamente dalla materia inerte è per noi, oggi, una certezza inoppugnabile. Gli esperimenti di Francesco Redi (1626-1697), a metà del XVII secolo, e di Louis Pasteur (1822-1895), due secoli dopo, sono serviti a dimostrare in modo definitivo che la vita si forma esclusivamente dalla vita.

Ma come spiegare la comparsa del primo essere vivente? Poiché gli evoluzionisti non possono invocare l’intervento di un Dio Creatore, essi sono costretti a credere o all’invio sulla Terra di “germi di vita” extraterrestri, oppure alla casuale

³ Il Paricutín (vulcano che si trova nello Stato di Michoacán, in Messico) iniziò l’attività eruttiva il 20 febbraio 1943 da una spaccatura apertasi in mezzo a un campo di granoturco. Il cono s’ingrandì progressivamente per l’accumulo di cenere e lava: era alto 7,5 metri il primo giorno, 50 metri il secondo, 140 metri alla fine della settimana, e 336 metri alla fine dell’anno. La colata lavica del 1943 sommerse il piccolo villaggio di San Juan Parangaricutiro, risparmiando solo la parte superiore e il campanile del tempio cattolico. Le eruzioni continuarono fino al 1952, ma gran parte del cono vulcanico si formò prima della fine del 1943. Conosciuto localmente come “El Monstre” (“Il Mostro”), il Paricutín ha causato notevoli danni all’agricoltura e all’allevamento. Le ceneri arrivarono fino a Guadalajara, 180 km a nord-ovest. [NdR]

⁴ Il miglio cubo è una unità di misura di volume del sistema imperiale britannico e del sistema consuetudinario statunitense. È definito come il volume di un cubo di lato pari a un miglio. [NdR]

⁵ William D. Stansfield, *“The Science of Evolution”*, MacMillan, New York, 1977, p. 80.

organizzazione di molecole inorganiche in un essere vivente, ciò che equivale a sostenere (contro ogni evidenza scientifica) che la vita sarebbe nata dalla non-vita!

Nel libro intitolato *“The Wellsprings of Life”* (“Le sorgenti della vita”), il Dr. Isaac Asimov⁶ cita un tale (senza indicarne il nome) il quale afferma che, forse 2,5 miliardi di anni fa, una molecola di acido nucleico si originò casualmente in un oceano ammoniacato. La fonte citata da Asimov sostiene che questo oceano era avvolto da un’atmosfera tossica e che un sole smorto lo sovrastava. Sempre la stessa fonte prosegue dicendo che una molecola di acido nucleico si originò in mezzo a un brodo di molecole organiche.⁷ Sia il Dr. Asimov, sia la fonte che egli cita non hanno spiegato da dove sia venuto quell’oceano, né chi abbia cucinato quel brodo, né dove il cuoco abbia preso i suoi ingredienti! Sembra però che la persona citata, di cui il Dr. Asimov tace il nome, abbia detto che tutto si sarebbe svolto sotto un sole vivo anziché smorto! Inoltre, sembra che quella stessa persona abbia affermato che l’atmosfera era pura e confacente alla vita anziché tossica! Un essere umano sano e robusto non sopravviverebbe sotto un sole smorto e in un’atmosfera tossica, senza una potente protezione e un’eccellente maschera antigas!

Le supposizioni degli evoluzionisti sarebbero divertenti, se non fossero così deplorevoli e antiscientifiche. In realtà, non esiste alcuna prova che il grande oceano mondiale, come lo vediamo oggi, esista da un miliardo di anni.

Gli scienziati affermano che 27,5 miliardi di tonnellate di sedimento, provenienti dall’erosione della superficie terrestre, vadano a finire nell’oceano mondiale ogni anno. Questa è una quantità smisurata di sedimento! Se tutto il sedimento che si riversa nell’oceano ogni anno fosse caricato su vagoni ferroviari per trasporto merci, sarebbero necessari 2,5 miliardi di questi vagoni per trasportarlo. Messi uno dietro l’altro, questi vagoni merci formerebbero un treno così lungo da permettere di fare la spola tra la Terra e la Luna per 34 volte! Se fosse possibile mettere in moto un simile treno, e se esso marciasse a 60 miglia all’ora (=96,56 km/h), il vagone di servizio

⁶ Isaac Asimov (1920-1992), scrittore e biochimico sovietico naturalizzato statunitense, di famiglia ebraica, ateo; celebre per i racconti di fantascienza e per le numerose opere di divulgazione scientifica; lanciò spesso accorati appelli riguardo alla necessità di un controllo delle nascite per evitare la sovrappopolazione; si considerò sempre un sostenitore del femminismo; riteneva che l’omosessualità dovesse essere considerata un “diritto morale” dell’uomo.

⁷ Isaac Asimov, *“The Wellsprings of Life”*, The New American Library, 1960, p. 212.

impiegherebbe 32 anni per raggiungere il luogo in cui si trovava la locomotiva quando il treno iniziò a muoversi!⁸

Quanto tempo occorrerebbe perché gli attuali continenti fossero erosi completamente e i relativi sedimenti fossero riversati in mare, all'attuale tasso di erosione? Gli scienziati sostengono che occorrerebbero 14 milioni di anni. Malgrado ciò, i geologi evolucionisti uniformisti ritengono di poter affermare con sicurezza che i continenti esistano da almeno un miliardo di anni. Durante un tale periodo di tempo, i continenti dovrebbero essere stati completamente erosi almeno 70 volte! Tuttavia, è evidente che finora i continenti non sono stati completamente erosi neppure una volta!

Se è vero che le terre emerse sono state erose per un miliardo di anni agli attuali tassi di erosione, il sedimento depositato sui fondali oceanici dovrebbe avere uno spessore di circa 18,5 miglia (=29,77 km)! Uno strato di sedimento così gigantesco dovrebbe ricoprire i fondali marini dappertutto. Ma c'è un fatto da tenere presente: un simile strato non esiste!⁹

Dunque, la Terra stessa (vale a dire le sue parti emerse e i suoi oceani) ci dice con estrema chiarezza che gli evolucionisti, nella smania di conferire credibilità alla loro teoria, hanno grossolanamente esagerato l'età della Terra. Molte altre prove scientifiche, espone di seguito, indicano che il nostro pianeta è relativamente giovane.

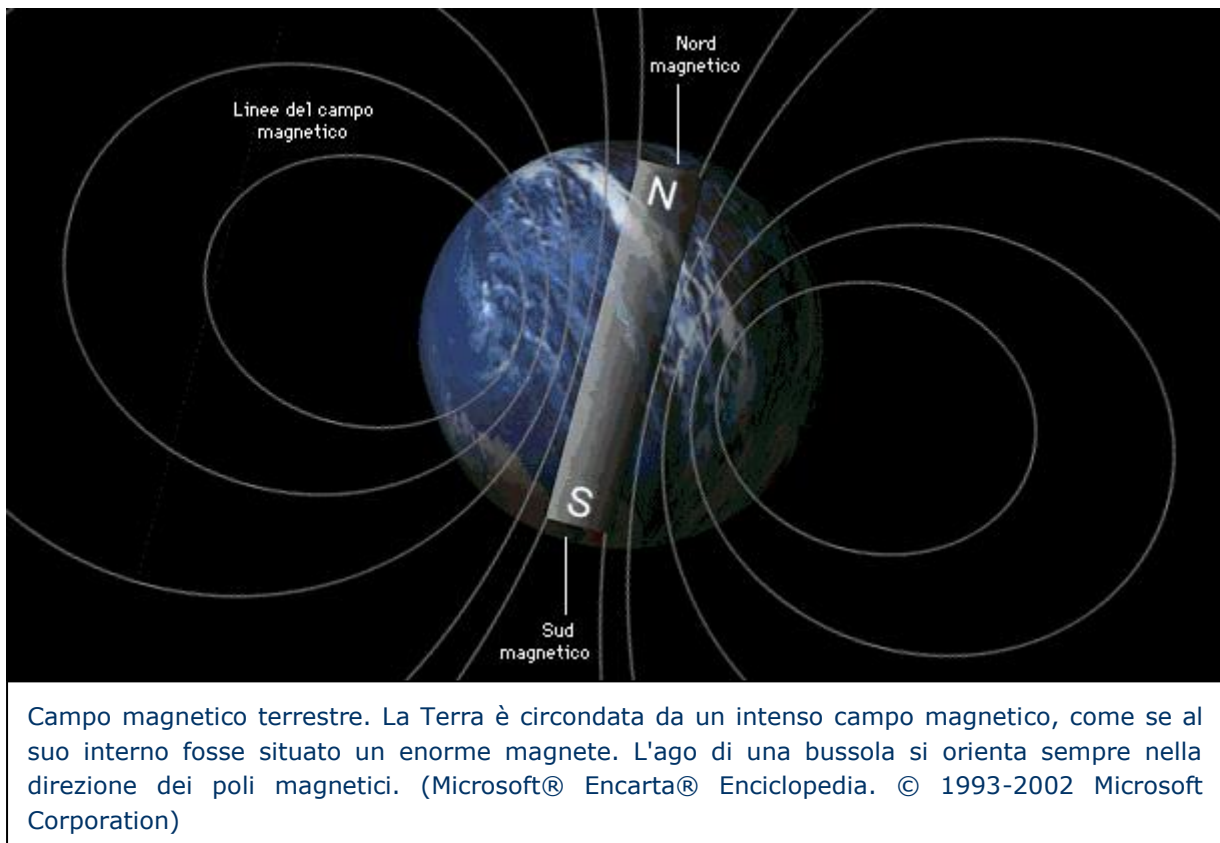
| | |---------------------------| | CAMPO MAGNETICO TERRESTRE | |---------------------------|

Nel centro della Terra c'è un elettromagnete. Esso è così potente che il suo campo magnetico si estende molto al di là della superficie terrestre. Il campo magnetico allontana dalla Terra molte delle radiazioni dannose provenienti dallo spazio intergalattico. Il Dr. Thomas G. Barnes, docente di Fisica per più di 40 anni presso l'Università del Texas, afferma che è molto importante sapere che il magnete della Terra è un elettromagnete, poiché ciò significa che la corrente elettrica deve

⁸ Stuart E. Nevins, geologist, *"Evolution: The Oceans Say No! Acts and Facts"*, Institution For Creation Research, 2716 Madison Ave., San Diego, Ca., 92116, October issue, 1973.

⁹ *Ibidem*.

continuare a scorrere, altrimenti non ci sarà alcun magnete.¹⁰ Un elettromagnete è un magnete prodotto da una corrente elettrica che circola intorno a un metallo. Gli scienziati affermano che una corrente elettrica circola nel nucleo liquefatto della Terra, e che questo elettromagnete si sta scaricando, sta cioè perdendo la sua forza magnetica. Di conseguenza, il campo magnetico intorno alla Terra si sta indebolendo. Il magnetismo di un elettromagnete dipende dalla forza della corrente elettrica coinvolta in esso.



Il matematico e fisico tedesco Carl Friedrich Gauss (1777-1855) inventò uno strumento per misurare il tasso di decremento della forza del campo magnetico terrestre. Il primo utilizzo di questo dispositivo ebbe luogo nel 1835, e questa misurazione è proseguita da allora. Gli scienziati concordano nel dire che, sulla base del costante calo della forza del campo magnetico terrestre dal 1835 in poi, la forza di questo campo è soltanto la metà di ciò che essa era 1400 anni fa. Ciò significa altresì che 1400 anni fa il campo magnetico terrestre era soltanto la metà di quello che era

¹⁰ Magnetismo, classe di fenomeni generati da cariche elettriche in movimento. Mentre una carica ferma genera intorno a sé un campo puramente elettrico, una carica in movimento produce un campo elettrico e un campo magnetico o, più precisamente, un campo elettromagnetico.

1400 anni prima. Tutto ciò sta a indicare che più giovane era la Terra, più forte era il campo magnetico.

Quello che è chiamato «effetto Joule»¹¹ è generato dentro il globo terrestre dalla elettricità libera circolante che forma l'elettromagnete della Terra. Questo fenomeno fisico consiste nel surriscaldamento di un corpo conduttore attraversato da corrente elettrica. Il fisico britannico James Prescott Joule escogitò un metodo per misurare questo calore.¹² Il Dr. Barnes afferma che, nel 20.000 a.C., il campo magnetico terrestre doveva essere così forte da rendere inammissibile che il nucleo della Terra potesse restare insieme con il surriscaldamento che sarebbe stato associato alle correnti elettriche produttive di un campo magnetico così potente.¹³ In base ai dati scientifici che riguardano il campo magnetico terrestre, il Dr. Barnes sostiene che si possa ragionevolmente concludere che la Terra abbia meno di 10.000 anni.

Alcuni asseriscono che il campo magnetico terrestre si sia invertito parecchie volte in un passato molto remoto, per ragioni sconosciute. A questo proposito, risulta utile riferire il seguente episodio.

Lo scrittore e insegnante Basil Overton, che ha dedicato la sua vita alla diffusione e alla predicazione del Vangelo, tenne una serie di conferenze, che furono trasmesse alla radio, sul tema *“Bibbia ed Evoluzione”*, presso il Delta State College di Cleveland, Mississippi, USA. Durante una di queste conferenze, Overton presentò l'argomento del campo magnetico terrestre a sostegno della relativa giovane età della Terra. Verso la fine della conferenza, un insigne docente di fisica, che aveva ascoltato le argomentazioni di Overton, intervenne per dire: *“Lei sa che noi scienziati riteniamo che il campo magnetico terrestre si sia invertito molte volte?”* Allora Overton gli domandò come facesse a saperlo, ed egli rispose: *“Lo desumiamo!”*

¹¹ Effetto Joule, fenomeno fisico che consiste nel surriscaldamento di un corpo conduttore attraversato da corrente elettrica. Si tratta di un fenomeno dissipativo, che produce una perdita di energia elettrica di entità proporzionale al quadrato dell'intensità di corrente. Per un conduttore di resistenza R , infatti, attraversato da una corrente di intensità i , la potenza dissipata per effetto Joule è pari a $P = Ri^2$ (dove R è la resistenza; i l'intensità di corrente); questo significa che l'effetto Joule è tanto più intenso quanto più alto è il valore della corrente circolante e della resistenza del conduttore.

¹² James Prescott Joule (1818-1889), fisico britannico formatosi come autodidatta, con le sue ricerche sul calore prodotto da un circuito elettrico, arrivò a formulare la legge – oggi nota come “legge di Joule” – secondo cui la quantità di calore prodotta ogni secondo in un conduttore da una corrente elettrica è proporzionale alla resistenza del conduttore e al quadrato della corrente.

¹³ Thomas G. Barnes, *“Origin and Destiny of the Earth's Magnetic Field”*, Institute for Creation Research, San Diego, Ca., 1969, p. 38.

L'illustre scienziato non poté fornire alcuna prova della presunta reiterata inversione del campo magnetico terrestre.

Per poter continuare a tenere a galla la loro teoria che fa acqua da tutte le parti, gli evoluzionisti sono costretti a dire che il campo magnetico terrestre si è invertito. Il Dr. Barnes afferma che l'ipotesi dell'inversione del campo magnetico terrestre non è sorretta da vera scienza. Si tratta, appunto, di una mera ipotesi.

Almeno quattro processi fisico-chimici sono ritenuti capaci di produrre autoinversioni del magnetismo in alcune rocce; ma il Dr. Barnes osserva che questi processi non hanno alcuna attinenza con il campo magnetico terrestre. Egli cita il geofisico britannico John Arthur Jacobs, il quale aderisce alla tavola evoluzionistica dei tempi geologici (secondo cui la Terra avrebbe miliardi di anni) e concorda con l'ipotesi dell'inversione del campo magnetico terrestre. Nonostante ciò, Jacobs riconosce onestamente che l'inversione del magnetismo prodottasi in alcune rocce non può essere addotta a sostegno dell'avvenuta inversione del campo magnetico terrestre. Egli afferma che, per dimostrare che l'inversione del magnetismo in un campione di roccia dipende da un'inversione del campo magnetico terrestre, è necessario dimostrare che l'inversione nel campione di roccia considerato non sia stata provocata da alcun processo fisico-chimico. Ma una tale dimostrazione è praticamente impossibile.¹⁴

POPOLAZIONE

Qualcuno ha scritto che, dal punto di vista biblico, è irrilevante il fatto che l'uomo sia stato creato seimila o sei milioni di anni fa. Questa opinione, oltre a essere antiscientifica, è veramente riprovevole. Nessun metodo o criterio interpretativo applicato alla Bibbia consente di sostenere che essa insegni o lasci intendere che l'uomo possa essere stato creato sei milioni di anni fa. Neppure gli evoluzionisti arrivano a tanto, poiché essi affermano che l'uomo avrebbe fatto la sua comparsa sulla Terra da uno a tre milioni di anni fa! 🤖 Uh!

¹⁴ J. A. Jacobs, *"The Earth's Core and Geomagnetism"*, The MacMillan Co., New York, 1963, p. 106.

In un milione di anni, si dovrebbero avere approssimativamente 30.000 generazioni. Ora, gli scienziati hanno calcolato che, con una crescita minima della popolazione, in 30.000 generazioni dovrebbe essersi costituito un numero di persone così enorme che la Terra intera non avrebbe lo spazio sufficiente per ospitarle tutte.

Nel libro *“Scientific Creationism”* (edizione 1985), il Dr. Henry M. Morris afferma: “Oggi, il numero medio di figli per tutte le famiglie della Terra è di circa 3,6 e il tasso di crescita annuale della popolazione mondiale è del 2%. [...] È assolutamente incredibile che possano esserci state 25.000 generazioni di uomini con una popolazione risultante di soli 3,5 miliardi. Se la popolazione aumentasse solo dell’1/2 per cento all’anno per un milione di anni, o se la dimensione media delle famiglie fosse solo di 2,5 figli per famiglia per 25.000 generazioni, il numero di persone nella generazione attuale supererebbe 10^{2100} , un numero che è, ovviamente, del tutto impossibile (come indicato in un precedente capitolo, solo 10^{130} elettroni potrebbero essere stipati nell’intero universo conosciuto).”¹⁵

Paradossalmente Darwin concorda con queste argomentazioni, poiché scrive: “I nostri antichi progenitori semiumani non avrebbero praticato l’infanticidio o la poliandria,¹⁶ poiché gli istinti degli animali inferiori non sono mai così pervertiti da indurli a distruggere i propri nati, o a non essere gelosi. Non vi saranno state delle restrizioni di prudenza nel matrimonio, e i sessi si saranno uniti liberamente in giovane età. Quindi i progenitori dell’uomo devono aver avuto tendenza a moltiplicarsi rapidamente [...]”¹⁷ Se l’uomo – come sostengono gli evoluzionisti – si è evoluto dagli animali in milioni di anni, allora dove sono tutti gli esseri umani che dovrebbero popolare la Terra, a parte i resti che non hanno lasciato?

I FOSSILI DICONO: NO!

Gli evoluzionisti ipotizzano che la Terra esista da miliardi di anni. Essi sostengono che gli strati di sedimento nella crosta terrestre si siano depositati nel corso di lunghi

¹⁵ Henry M. Morris, *“Scientific Creationism”*, II edizione, El Cajon, Ca., Master Books, 1985, pp. 167-169; vedi anche Ian T. Taylor, *“In the Minds of Men: Darwin and the New World Order”*, TFE Publishing, 1999, pp. 440-441.

¹⁶ Poliandria, abituale unione coniugale di più uomini con una sola donna. La poliandria è ancora oggi praticata presso alcune tribù.

¹⁷ Charles Darwin, *“L’origine dell’uomo e la selezione sessuale”*, Editori Riuniti, Roma, 1999, p. 75.

periodi di tempo. Tuttavia esistono prove inconfutabili del fatto che questi strati si sono depositati rapidamente. Il Dr. N. A. Rupke, geologo presso l'Università di Groningen, Paesi Bassi, e altri geologi hanno rinvenuto fossili di piante e animali che si estendono verticalmente attraverso parecchi strati di sedimento. In particolare, essi riferiscono di aver trovato alberi fossilizzati che si innalzano verticalmente attraverso molti strati. Il Dr. Bolton Davidheiser della Johns Hopkins University, Baltimora, Maryland (USA), riferisce il ritrovamento di alberi lunghi 20 piedi (=6 metri), che attraversano in posizione eretta vari strati di sedimento.¹⁸



Albero fossile polistratico di 30 piedi (=9,144 metri) (miniere carbonifere di Kettles, Cookville, TN). Questo albero inizia in un giacimento di carbone, si innalza verso l'alto attraverso numerosi strati, e finisce in un altro strato di carbone. Gli evoluzionisti sostengono che questo albero si estenda attraverso milioni di anni di strati. Rifletteteci. Ha senso quanto affermano?

Un albero fossilizzato, rinvenuto a Killingworth Colliery, nei pressi di Newcastle-upon-Tyne,¹⁹ Inghilterra, si estendeva verticalmente attraverso dieci strati.²⁰ I minatori di carbone conoscono molto bene questi alberi fossilizzati in posizione verticale, per il fatto di imbattersi in essi durante le operazioni estrattive nelle miniere di carbone. Secondo gli evoluzionisti, sarebbero occorsi parecchi milioni di anni affinché gli strati sedimentari potessero formarsi. Ma come avrebbero fatto questi alberi a rimanere in piedi e a non deteriorarsi, durante i presunti milioni di anni necessari affinché gli strati di sedimento potessero depositarsi intorno a loro?

Gli alberi fossilizzati in posizione verticale smentiscono recisamente le asserzioni degli evoluzionisti, secondo cui gli strati sedimentari si sarebbero depositati nel corso di milioni di anni. Questi alberi fossili polistratici (che attraversano cioè vari strati di roccia) indicano che gli strati

sedimentari si sono formati velocemente.

¹⁸ Bolton Davidheiser, *"Evolution and Christian Faith"*, Baker Book House, Grand Rapids, Mich., 1969, p. 286.

¹⁹ Newcastle-upon-Tyne, città dell'Inghilterra nordorientale, è un importante porto di esportazione del carbone estratto nella zona circostante.

²⁰ Bible-Science Newsletter, October 1973, p. 8.



Sull'isola di Mull (Ebridi Interne, Scozia), si può ammirare un imponente albero fossile polistratico, noto come "albero fossile di MacCulloch". L'albero è alto oltre 12 metri, ha un diametro di 1,5 metri, ed è stato scoperto da John MacCulloch nel 1819.

(Credito foto: isle-of-mull.net, Explore Scotland - Explore Isle of Mull. L'uso dell'immagine non vuole suggerire in alcun modo che il suo autore avalli il presente scritto.)

Numerose e incontestabili prove depongono a favore del fatto che gli strati sedimentari della crosta terrestre si depositarono rapidamente sotto l'azione della formidabile pressione esercitata dall'acqua, durante quell'evento spaventoso e di portata planetaria che fu il grande Diluvio descritto nella Genesi.

ELIO-4

Gli scienziati dicono che il gas atmosferico elio-4 è immesso nell'atmosfera terrestre da almeno tre

fonti:

1. decadimento radioattivo dell'uranio e del torio contenuti nella crosta terrestre e negli oceani;
2. elio cosmico proveniente dalla corona solare;
3. reazioni nucleari causate dai raggi cosmici²¹ sulla crosta terrestre.

Se la Terra fosse così antica come gli evoluzionisti sostengono, dovrebbe esserci una quantità di elio molto maggiore nell'atmosfera terrestre.

Secondo lo scienziato Henry Faul della agenzia *United States Geological Survey*, Washington, DC, il tasso totale annuo di elio che entra nell'atmosfera terrestre indica che questa non ha più di 12.000 anni.²²

Altri scienziati ritengono che l'afflusso di elio-4 nell'atmosfera terrestre indichi che questa non ha più di 10.000 anni. Una tale stima dell'età della Terra corrisponde a

²¹ Raggi cosmici, la Terra è costantemente bombardata da una pioggia di particelle e radiazioni elettromagnetiche provenienti dallo spazio, dette nel complesso "raggi cosmici".

²² Henry Faul, *"Nuclear Geology"*, John Wiley and Sons, Inc., New York, 1954.

quella indicata dall'esaurimento del campo magnetico terrestre, esaminato in precedenza. Se l'atmosfera terrestre avesse 4 o 5 miliardi di anni – come sostengono gli evoluzionisti – e se l'afflusso di elio-4 nell'atmosfera terrestre durante tutti quei miliardi di anni fosse stato come quello attuale, allora enormi quantità di elio-4 sarebbero dovute fuoriuscire dall'atmosfera terrestre. Il Dr. John F. Ferguson dell'U.S. *Environmental Science Services Administration* (ESSA) ha fatto notare che il complesso problema di come l'elio riesca a fuoriuscire dall'atmosfera terrestre resta irrisolto, e ha aggiunto che tutti i meccanismi finora proposti sono fondati unicamente su congetture.

Howard J. Saunders riconosce che tutte le ipotesi, circa il modo in cui l'elio fuoriuscirebbe dall'atmosfera terrestre, sono state gravemente messe in discussione.²³ Sembra dunque certo che l'elio-4 non sia fuoriuscito dall'atmosfera terrestre e che, di conseguenza, l'atmosfera terrestre e la Terra non esistano affatto da così tanto tempo come gli evoluzionisti presumono e dogmaticamente affermano.

Il Dr. William D. Stansfield, professore emerito presso il Dipartimento di Biological Sciences della *California Polytechnic State University*, è un evoluzionista e un anticreazionista, ma è abbastanza onesto da ammettere quanto segue: “Il contenuto atmosferico di elio-4 (l'isotopo di elio più abbondante) deriva dal decadimento radioattivo di uranio e torio nella crosta terrestre e negli oceani, dalle reazioni nucleari causate dai raggi cosmici, e dal Sole. Se l'attuale tasso di accumulo è stato costante per tutta la durata dei quattro miliardi di anni di storia della Terra, allora nella nostra atmosfera dovrebbe esserci trenta volte l'elio che c'è attualmente.”²⁴

URANIO NEGLI OCEANI

Il Dr. William D. Stansfield smentisce i suoi colleghi evoluzionisti, allorché dichiara che la quantità totale di sali di uranio presente negli oceani non convalida la stima evoluzionistica dell'età della Terra pari a 4 o 5 miliardi di anni: “Sembra che attualmente – dice il Dr. Stansfield – i sali di uranio si accumulino negli oceani a un

²³ Howard J. Saunders, “Chemistry and the Atmosphere”, *Chemical & Engineering News*, March 28, 1966, p. 41A.

²⁴ William D. Stansfield, “The Science of Evolution”, op. cit., p. 80.

tasso pari a circa 100 volte quello della loro perdita. Si stima che 60 miliardi di grammi [=60.000 tonnellate] di uranio si aggiungano ogni anno agli oceani. Stando alle regole dell'uniformismo, la concentrazione totale di sali di uranio degli oceani (valutata $1E+17$ grammi) [($1E+17$) equivale a (1×10^{17})] potrebbe essersi accumulata in meno di un milione di anni.”²⁵

DIGHE CLASTICHE

Negli strati di roccia sedimentaria esistono spesso fratture aperte e, in alcuni casi, altro materiale sedimentario viene iniettato in quelle fessure in un secondo momento, riempiendole con un diverso tipo di roccia sedimentaria. Queste sono chiamate **dighe clastiche**. La faglia del Passo Ute, a ovest di Colorado Springs, Colorado (USA), ad esempio, presenta oltre 200 dighe di arenaria, alcune delle quali lunghe miglia.²⁶ Queste dighe sono composte da arenaria Cambriana ‘Sawatch’²⁷ (la cui formazione è oggi datata dagli evoluzionisti tra 542 e 485 milioni di anni fa), che ha iniettato roccia del periodo Cretaceo (oggi datato dagli evoluzionisti tra 145 e 66 milioni di anni fa).

SCALA EVOLUZIONISTICA DEI TEMPI GEOLOGICI (Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation)				
ERA	PERIODO	EPOCA	LIMITE CRONOLOGICO APPROSSIMATO*	COMPARSA DI FORME VIVENTI
NEOZOICO O QUATERNARIO		Olocene	10.000	Esseri umani
		Pleistocene	1.600.000	
CENOZOICO O TERZIARIO	Neogene	Pliocene	5.200.000	Mammiferi erbivori e carnivori
		Miocene	26.000.000	
	Paleogene	Oligocene	37.000.000	
		Eocene	54.000.000	
		Paleocene	65.000.000	
MESOZOICO	Cretaceo		136.000.000	Primiti; Pianta con fiori Uccelli Dinosauri; Mammiferi
	Giurassico		195.000.000	
	Triassico		225.000.000	
PALEOZOICO	Permiano		280.000.000	Rettili; Foreste di felci Anfibi; Insetti Pianta vascolari terrestri Pesci; Cordati Molluschi; Trilobiti
	Carbonifero		345.000.000	
	Devoniano		395.000.000	
	Siluriano		430.000.000	
	Ordoviciano		500.000.000	
	Cambriano		570.000.000	
PRECAMBRIANO			700.000.000	Alghe Cellule eucariote Cellule procariote Formazione della Terra
			1.500.000.000	
			3.500.000.000	
			4.650.000.000	

*Data di inizio di ogni periodo o epoca.

²⁵ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 80.

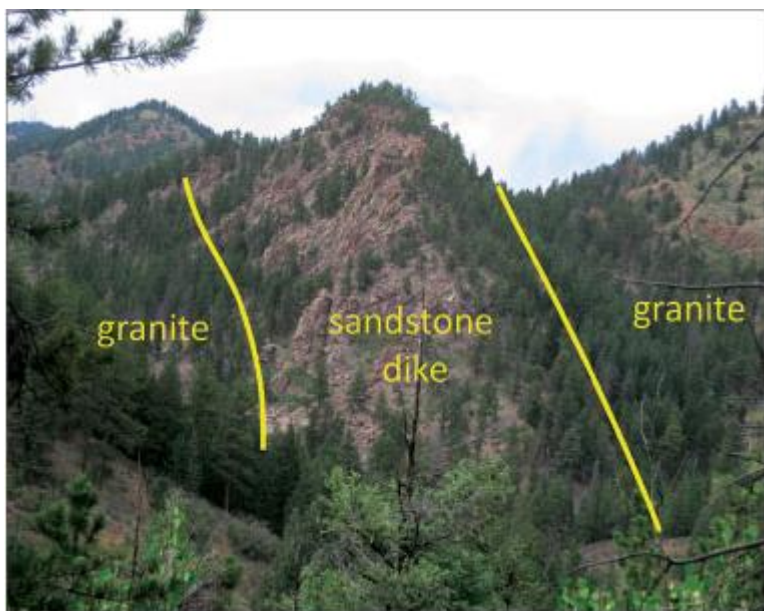
²⁶ Se prendiamo in considerazione il più comune miglio terrestre, usato nei Paesi anglosassoni, un miglio equivale a 1,609 chilometri circa.

²⁷ La Sawatch Range è una catena montuosa alta ed estesa nel Colorado centrale, che comprende otto delle venti vette più alte delle Montagne Rocciose, tra cui il Monte Elbert, alto 4401 metri, la vetta più alta delle Montagne Rocciose.

NOTA – La scala dei tempi geologici rappresenta il modo adottato dagli evoluzionisti per suddividere il tempo trascorso dalla formazione della Terra. Tale scala, manco a dirlo, è **in continua evoluzione!** Lo schema sopra riprodotto risale al decennio 1993-2002 e, fino a oggi, ha subito modifiche! Basti pensare che attualmente – secondo gli evoluzionisti – il Cambriano comincia $542,0 \pm 1,0$ milioni di anni fa e si conclude $485,4 \pm 1,9$ milioni di anni fa (anziché iniziare 570 milioni di anni fa e concludersi 500 milioni di anni fa, come precedentemente da loro stabilito). Questi aggiustamenti di 28 e 15 milioni di anni, avvenuti nel giro di pochi anni, dovrebbero insinuare nella gente un legittimo dubbio circa l'attendibilità della scala evoluzionistica dei tempi geologici. 🙄

Ora, gentili lettori, vi sembra ragionevole ipotizzare che sedimenti Cambriani di 500 milioni di anni siano rimasti non litificati,²⁸ cioè di consistenza molle, per oltre 400 milioni di anni (mentre gli strati Ordoviciano, Siluriano, Devoniano, Carbonifero, Permiano, Triassico, Giurassico e Cretaceo si depositavano su di essi) prima di infiltrarsi negli strati Cretacei? Non è forse più ragionevole pensare che gli strati della colonna geologica – dal Cambriano al Cretaceo – si siano depositati rapidamente uno sopra l'altro durante una catastrofe globale provocata dall'inondazione di tutta la Terra, prima che si trasformassero in roccia sedimentaria dura?

Durante il rapido sollevamento delle Montagne Rocciose in seguito al Diluvio globale, il materiale sedimentario Cambriano 'Sawatch' è stato iniettato attraverso gli strati sovrastanti formando le dighe clastiche del Passo Ute. In conclusione, la colonna geologica si è formata rapidamente: la Terra è giovane!



Iniezione verticale di arenaria all'interno di una frattura nel granito di Pikes Peak.*

Secondo la scala evoluzionistica dei tempi geologici, l'arenaria Cambriana 'Sawatch' si sarebbe formata 500 milioni di anni fa. Gli evoluzionisti ipotizzano che l'arenaria 'Sawatch' sia stata iniettata nella frattura circa 70 milioni di anni fa, quando – a loro dire – non si era ancora trasformata in una roccia sedimentaria dura. Ma come avrebbe fatto l'arenaria 'Sawatch' a rimanere morbida per 430 milioni di anni? Evidentemente la presupposizione di un tempo così antico da parte degli evoluzionisti è sbagliata!

*Pikes Peak è la cima più alta del Front Range meridionale delle Montagne Rocciose, nel Nord America. Alta 4302 metri, si trova nella Pike National Forest, 19 chilometri a ovest del centro di Colorado Springs, in Colorado (USA).

(Credito foto: Bill Hoesch)

²⁸ La litificazione è la trasformazione di un sedimento in una roccia sedimentaria (dura).

IL PROBLEMA POLLINE

Secondo gli evoluzionisti, gli alberi si sarebbero evoluti milioni di anni dopo quello che essi chiamano il periodo Cambriano. Tuttavia, recentemente, i geologi hanno scoperto polline fossilizzato di pino e di altre piante in tutti gli strati sedimentari che sono esposti nel Grand Canyon: sia in quelli che gli evoluzionisti chiamano strati recenti del Cenozoico, sia negli strati più antichi del Cambriano, e perfino nelle rocce che gli evoluzionisti chiamano Precambriano! Ciò dimostra che la scala dei tempi geologici degli evoluzionisti è un inganno.²⁹

Purtroppo, ci sono anche alcuni ‘Cristiani’ che danno il loro sostegno alla scala evoluzionistica dei tempi geologici, cercando di adattare a essa il racconto biblico della Creazione, per esempio interpretando i sei giorni della Creazione come sei ere geologiche. Ma la vera scienza ci dice che la Terra non è affatto così antica come gli evoluzionisti pretendono che sia!

SCOPERTE SBALORDITIVE

Gli scienziati evoluzionisti credono che la Terra esista, in una qualche forma, da 4 o 5 miliardi di anni, e che essa si trovi nel suo stato attuale da circa un miliardo di anni. Ma ci sono altri scienziati, ugualmente autorevoli, i quali credono, sulla base di sicure prove scientifiche, che la Terra non abbia più di 10.000 anni.

Nella presente sezione, sono state già esposte le prove presentate da fisici come il Dr. Thomas Barnes (docente di fisica presso l’Università del Texas per più di 40 anni), secondo cui l’esaurimento del campo magnetico terrestre sta a indicare che la Terra non ha più di 10.000 anni.

Alcuni potrebbero ribattere che l’età della Terra è stata stimata facendo ricorso ai metodi di datazione. Tuttavia illustri scienziati rilevano le inesattezze dei metodi di datazione, ed evidenziano il fatto che spesso un metodo contraddice l’altro. A proposito dei metodi di datazione radiometrica, il Dr. William D. Stansfield, evoluzionista e anticreazionista, riconosce in tutta onestà che nessuno di essi è

²⁹ William D. Stansfield, *“The Science of Evolution”*, op. cit., p. 80.

attendibile: “È ovvio – egli dice – che le tecniche radiometriche non possono essere i metodi di datazione assoluta che si pretende che siano. Le stime di età su un determinato strato geologico, mediante differenti metodi radiometrici, sono spesso molto differenti tra loro (a volte variano di centinaia di milioni di anni). Non esiste assolutamente alcun ‘orologio’ radiometrico a lungo termine attendibile.”³⁰

Il Dr. Erich A. Von Fange riferisce che, secondo i dati prodotti dal *Petroleum Institute* di Victoria (Nuova Zelanda), alcuni depositi di petrolio risultano essersi formati circa seimila anni fa.³¹ Secondo gli evoluzionisti, il carbone si sarebbe formato circa trecento milioni di anni fa, e l’uomo si sarebbe evoluto da uno a tre milioni di anni fa. Ma i giacimenti di carbone presentano dei problemi insolubili per coloro che restano aggrappati alla scala evoluzionistica dei tempi geologici. Proprio questi giacimenti forniscono prove inconfutabili del fatto che il carbone non è così antico come si pretende che sia. Esaminiamo alcune di queste prove.

■ Nel 1885, un piccolo cubo in ferro con una profonda scanalatura tutt’intorno e i bordi arrotondati su due lati, fu trovato all’interno di un blocco di carbone che era stato spaccato in due. La scoperta venne fatta nella fonderia di Isidor Braun, a Vöcklabruck (Austria). Coloro che esaminarono il cubo conclusero che soltanto un essere umano poteva aver realizzato l’oggetto.³²

■ Nel 1912, un grosso blocco di carbone fu estratto da una miniera vicino a Wilburton, Oklahoma (USA). Il pezzo era troppo grosso per entrare nella fornace, così fu spaccato con una mazza da due operai del *Municipal Electric Plant*, a Thomas, Oklahoma. Gli operai furono oltremodo meravigliati di trovare un vaso di ferro intrappolato all’interno del grosso blocco di carbone. Il recipiente aveva lasciato il suo stampo nel carbone. Un affidavit (vale a dire una dichiarazione scritta e giurata dinanzi a un magistrato o a un pubblico ufficiale) fu fatto da uno dei due operai che avevano rinvenuto il vaso. L’oggetto fu fotografato. Migliaia di persone lo hanno esaminato.³³

³⁰ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 84.

³¹ Erich A. Von Fange, “*Time Upside Down*”, *Creation Research Society Quarterly*, Vol. 11, No. 1, June 1974.

³² *Ibidem*.

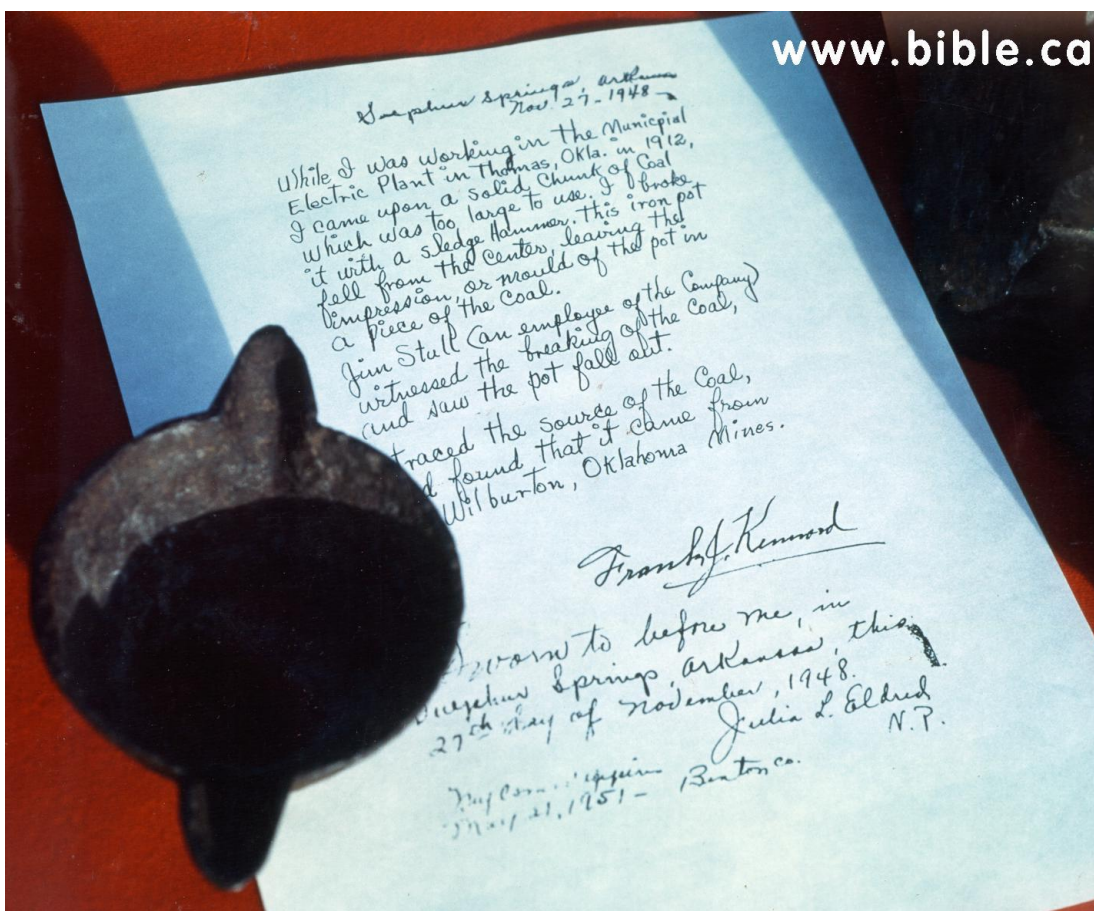
³³ *Ibidem*.



Questo piccolo vaso in ferro era intrappolato in un singolo blocco di carbone.

Simili ritrovamenti non sono affatto insoliti, e di alcuni di essi esiste la piena certificazione di autenticità. Relativamente a questo reperto, si dispone di una certificazione notarile che ne attesta l'autenticità.

Questo vaso si trova oggi nel *Creation Evidences Museum*, in Glen Rose, Texas.



Qui a lato è riprodotto l'affidavit reso dall'operaio, che rinvenne il vaso incluso nel blocco di carbone.

Qui sotto è riportato il contenuto dell'affidavit:

Sulphur Springs, Arkansas

Nov. 27 - 1948

While I was working in the Municipal Electric Plant in Thomas, Okla. in 1912, I came upon a solid chunk of coal which was too large to use. I broke it with a sledge hammer. This iron pot fell from the center, leaving the impression, or mould of the pot in a piece of the coal.

Jim Stull (an employee of the company) witnessed the breaking of the coal, and saw the pot fall out.

I traced the source of the coal and found that it came from Wilburton, Oklahoma Mines.

Frank J. Kennord

Sworn to before me, in Sulphur Springs, Arkansas, this 27th day of November, 1948

Julia L. Eldred

N. P.

(illegible text)

May 21, 1951 - Benton Co.

Traduzione del testo dell'affidavit:

Sulphur Springs, Arkansas

27 Novembre 1948

Mentre stavo lavorando nel Municipal Electric Plant in Thomas, Oklahoma, nel 1912, mi sono imbattuto in un massiccio blocco di carbone che era troppo grande da utilizzare. Lo ruppi con una mazza. Questo vaso di ferro cadde dal centro, lasciando l'impronta o lo stampo del vaso in un pezzo del carbone.

Jim Stull (un dipendente della compagnia) è stato testimone della rottura del carbone, e ha visto il vaso cadere.

Ho rintracciato il luogo di origine del carbone, e ho scoperto che esso proviene da Wilburton, Miniere di Oklahoma.

Frank J. Kennord

Giurato davanti a me, in Sulphur Springs, Arkansas, oggi 27 Novembre 1948.

Julia L. Eldred

N. P.

(testo illeggibile)

21 Maggio 1951 - Benton Co.

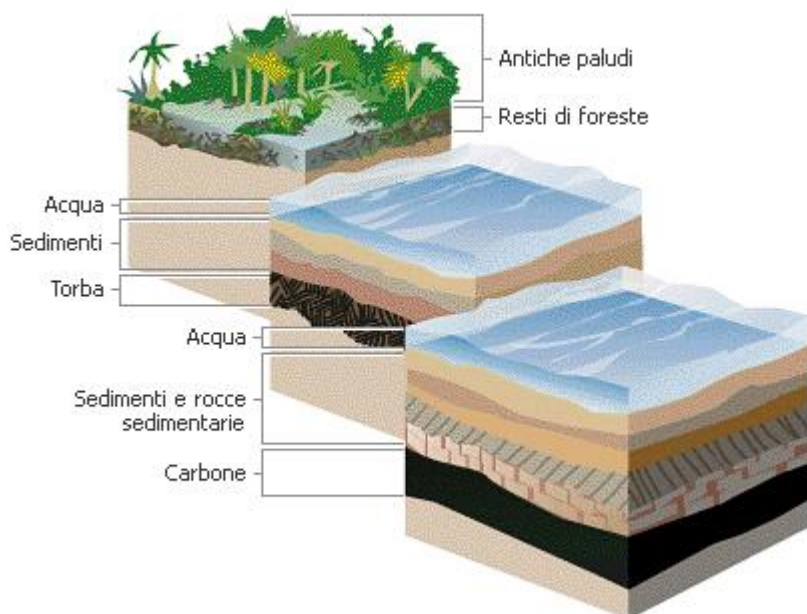
■ Nel giugno 1851, alcuni operai stavano facendo brillare delle mine nei pressi di Dorchester, Massachusetts (USA), quando, in un letto di solida roccia, trovarono un vaso di metallo a forma di campana con intarsi in argento raffiguranti motivi floreali, che mostravano un raffinato lavoro artigianale eseguito con grandissima perizia.³⁴

Queste sono soltanto alcune delle numerose scoperte che indicano come carbone e formazioni di roccia sedimentaria si siano formate in tempi relativamente recenti, anziché milioni di anni fa.

I geologi evoluzionisti ritengono che il carbone, che si estrae oggi, si sia formato in tempi remoti, provenendo per la maggior parte da antichissime piante acquatiche che, una volta esaurito il loro ciclo vitale, si sarebbero depositate sul fondo di paludi e

³⁴ Erich A. Von Fange, "Time Upside Down", Creation Research Society Quarterly, Vol. 11, No. 1, June 1974.

acquitrini, formando in un primo momento uno strato di materiale organico compatto detto *torba*, su cui si sarebbero poi accumulati numerosi strati di materiale sedimentario.



Teoria evoluzionistica del lento e lungo processo di formazione del carbone. (Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation)

Occorre precisare che il materiale organico da cui il carbone ha avuto origine si è effettivamente depositato per azione dell'acqua, ma non in tempi remoti né in lunghissimi periodi di tempo. I vasti giacimenti di carbon fossile, che oggi viene estratto e usato come combustibile e materia prima nell'industria chimica e siderurgica, sono il risultato di processi che furono indubbiamente presenti su vastissima scala durante il

Diluvio mondiale descritto nella Genesi. Questo cataclisma di portata planetaria comportò, infatti, il seppellimento di tutte le foreste e di tutta la vegetazione presente sul globo terrestre.

La formazione di carbone da sostanze lignee, attuata in un lasso di tempo brevissimo, è stata dimostrata dal chimico statunitense Dr. George R. Hill III (1921-2001), uno dei massimi esperti di carbone a livello mondiale, direttore del *College of Mines and Mineral Industries* dell'Università dello Utah.³⁵

BARNES E KELVIN

Molti scienziati si sono opposti alla scala evoluzionistica dei tempi geologici. Uno di questi è il fisico Dr. Thomas Barnes. Egli ha scritto di un illustre e acclamato uomo di scienza, noto in tutto il mondo per i suoi alti meriti scientifici, il quale ha rigettato la scala dei tempi geologici, ravvisando in essa un insanabile conflitto con la fisica pura.

³⁵ CHEMTECH, May 1972, p. 296.

Ecco ciò che il Dr. Barnes ha scritto: “Diversamente dalla stretta specializzazione che caratterizza gli scienziati moderni, nel XIX secolo alcuni grandi fisici hanno dato significativi contributi a numerose branche della scienza. L’Inghilterra ha riconosciuto questa eminenza e profondità d’ingegno a Sir William Thomson, conferendogli il titolo di Lord Kelvin.”^[36; 37] Fu la brillante analisi termodinamica di Kelvin a darci la scala assoluta della temperatura che porta tuttora il suo nome. Quando il cavo Atlantico fu posizionato, furono necessari i geniali sviluppi elettromagnetici operati da Kelvin per renderlo un dispositivo utilizzabile. I suoi scritti migliori si trovano in una raccolta in sei volumi: “*Mathematical and Physical Papers*”, Lord Kelvin, Cambridge University Press, 1911. Molti dei suoi lavori scientifici hanno messo a profitto la fisica per denunciare gli errori commessi dai geologi uniformisti nell’attribuire alla Terra una grande antichità. Tra questi scritti, se ne citano in particolare due: “*The Doctrine of Uniformity in Geology briefly refuted*” [«La dottrina dell’uniformismo in geologia brevemente rigettata»] e “*On the Age of the Sun’s Heat*” [«Sull’età del calore del Sole»]. Molti dei lavori scientifici di Kelvin trattano dell’età della Terra.”³⁸

Il Dr. Barnes ha presentato una splendida rassegna degli argomenti addotti da Lord Kelvin a dimostrazione del fatto che la Terra non è così antica come i geologi evoluzionisti pretendono che sia. Di seguito sono riportate alcune notazioni del Dr. Barnes.

³⁶ Lord, titolo attribuito in Gran Bretagna ai pari del regno e ad alcuni alti funzionari.

³⁷ Lord William Thomson (1824-1907), dal 1892 pari d’Inghilterra con il titolo di barone di Kelvin of Largs per i suoi meriti scientifici, comunemente noto come Lord Kelvin, è stato un matematico, fisico e ingegnere britannico, tra i più importanti scienziati di tutti i tempi. Dopo gli studi alle università di Glasgow e Cambridge, divenne professore all’Università di Glasgow (1846), dove conservò la cattedra fino al 1899. Nel campo della termodinamica, perfezionò il lavoro compiuto da James Prescott Joule sul rapporto esistente tra calore ed energia meccanica, e nel 1852 collaborò allo studio del fenomeno noto come effetto di raffreddamento Joule-Thomson. Approfondì il concetto di temperatura, e nel 1848 introdusse la scala assoluta della temperatura che porta il suo nome. Si interessò anche di elettricità e compì ricerche che trovarono un’applicazione pratica nella telegrafia sottomarina: apportò alcuni miglioramenti nella fabbricazione dei cavi e ideò dispositivi e apparecchi che gli fruttarono importanti riconoscimenti pubblici. Kelvin indagò la natura oscillante delle scariche elettriche, le proprietà elettrodinamiche dei metalli, e contribuì a una formulazione teorica delle forze elastiche. Cercò una nuova formulazione matematica della propagazione della luce. In collaborazione con Helmholtz, diede una stima dell’età della Terra in base al suo progressivo raffreddamento, e tentò una determinazione matematica dell’età del Sole e dell’energia irradiata dalla sua superficie. Inventò un dispositivo per prevedere le maree, un analizzatore d’onda e un apparecchio per raccogliere i suoni nelle acque profonde; ridisegnò anche la bussola marittima.

³⁸ Thomas G. Barnes, “*Physics, A Challenge to Geologic Time*”, Impact Series 16, ICR Acts and Facts, July-August 1974.

“Kelvin studiò la decelerazione del tasso di rotazione terrestre dovuta all’energia perduta attraverso le correnti di marea. Egli mostrò che, se la Terra fosse esistita per 7,2 miliardi di anni, il suo iniziale tasso di rotazione sarebbe stato il doppio di quello attuale (con giorni lunghi soltanto dodici ore). Ciò avrebbe prodotto una forza centrifuga quattro volte superiore a quella attuale.

Se, come asseriscono i geologi che studiano le epoche passate, la Terra nel suo stato iniziale era liquefatta, allora la forza centrifuga avrebbe fatto sporgere in fuori la massa nella regione equatoriale, rendendo il raggio della Terra 86 km maggiore all’equatore che ai poli (il raggio della Terra a livello del mare è attualmente di soli 21,5 km maggiore all’equatore a causa della forza centrifuga, con l’attuale tasso di rotazione terrestre).

Kelvin calcolò che, se la Terra si fosse solidificata a quell’epoca, le masse terrestri avrebbero conservato in massima parte quella forma molto schiacciata ai poli, quattro volte superiore al suo schiacciamento attuale. Col passare degli anni la forza centrifuga si sarebbe ridotta, e gli oceani si sarebbero assestati dentro due bacini molto profondi, uno nella regione del Polo Nord e l’altro nella regione del Polo Sud. I continenti sarebbero adesso, in quel caso, estremamente alti nelle regioni equatoriali: 40 miglia (=64,37 km) più alti di quanto essi sono attualmente!

Kelvin osservò che, anche se la Terra fosse stata liquefatta e solidificata in un tempo apprezzabilmente inferiore a un miliardo di anni fa, essa avrebbe dovuto comunque possedere ancora prove di quell’effetto centrifugo, e i suoi continenti dovrebbero essere disposti da est a ovest attorno all’equatore, anziché aversi l’attuale configurazione dei continenti che vanno grosso modo da nord a sud.

Oggi vi è la prova che il tasso di rotazione terrestre sta rallentando ancora di più rispetto al valore utilizzato da Kelvin. Perciò le sue argomentazioni sono oggi ancora più forti. Nessuno ha mai messo in dubbio la fisica di Kelvin. I geologi evoluzionisti hanno preferito semplicemente ignorarla! Tuttavia, le attuali conformazioni dei continenti e dei mari smentiscono categoricamente la pretesa dei geologi evoluzionisti che la Terra abbia 4,6 miliardi di anni.”³⁹

³⁹ Thomas G. Barnes, “*Physics, A Challenge to Geologic Time*”, op. cit.

La configurazione dei continenti e dei mari costituisce l'ennesima prova che la Terra non è così antica come i geologi evoluzionisti pretendono che sia.

Quando un geologo afferma in modo dogmatico che la Terra ha miliardi di anni, screditando altre branche della scienza (come la fisica) che smentiscono una tale asserzione, occorre ricordare che gli argomenti da lui addotti a sostegno di un'età della Terra così enorme non sono "dogmi" (cioè verità indiscusse) che le altre branche della scienza (come la fisica) debbano accettare supinamente.

POLVERE COSMICA

La polvere cosmica è detta 'micrometeorica' per il fatto che le sue particelle sono piccolissime: ognuna ha un diametro che misura soltanto alcuni decimillesimi di centimetro. Queste particelle provengono dallo spazio interplanetario e penetrano nell'atmosfera terrestre, dirigendosi verso la superficie della Terra così lentamente da non incenerirsi a causa dell'attrito con l'aria.

Il geofisico svedese Hans Pettersson ha stimato in 14,3 milioni di tonnellate la quantità di polvere cosmica che cade ogni anno sulla Terra. La Luna e la Terra viaggiano attraverso la stessa regione di spazio, pertanto la Luna dovrebbe avere in proporzione la stessa quantità di polvere cosmica che cade sulla Terra.

Quando si preparò lo sbarco del primo uomo sulla Luna, gli astronomi erano molto preoccupati perché pensavano che il veicolo spaziale, a bordo del quale gli astronauti avrebbero dovuto discendere sul suolo lunare, sarebbe affondato dentro molti metri di polvere cosmica accumulatasi nel corso di 4 o 5 miliardi di anni! Fu invece reso noto al mondo, con grande sorpresa degli evoluzionisti, che il veicolo spaziale si era posato sul suolo lunare proprio in una zona ricoperta da appena 1 pollice (=2,54 cm) di polvere cosmica. Ciò sta a indicare che la Luna non è molto antica!

Gli evoluzionisti avevano ipotizzato che la polvere cosmica fosse caduta sulla Terra e sulla Luna per miliardi di anni, e che la maggior parte di quella che era caduta sulla superficie delle terre emerse, fosse stata trasportata nel mare. Gli scienziati affermano che la polvere cosmica contiene oltre 30 volte più nickel di quello contenuto nelle rocce terrestri. Tuttavia, relativamente poco nickel è reperibile nell'oceano e nei

sedimenti oceanici; inoltre, campioni di sedimenti marini profondi contengono poco o niente nickel.

Se fosse vero che la polvere cosmica ha continuato a cadere sulla Terra per 4 o 5 miliardi di anni al tasso attuale, a quest'ora dovrebbe esserne caduta sulla superficie terrestre quanto basta per formare uno strato spesso circa 50 piedi (=15 metri). Un simile strato di questa polvere non esiste sulla Luna, e non c'è il minimo indizio che questa enorme quantità di polvere sia caduta sulla Terra. Esiste invece la prova scientifica del contrario, ossia del fatto che questa grande quantità di polvere cosmica non sia caduta sulla Terra, e la prova è data dalla scarsa quantità di nickel presente negli oceani.

Harold S. Slusher, professore di Geofisica e Astronomia presso l'Università di El Paso, Texas (USA), osserva: “Considerando la quantità di nickel nell'acqua degli oceani e nei sedimenti oceanici, e utilizzando il tasso al quale il nickel è aggiunto all'acqua da materiale meteorico, la durata del tempo di accumulazione risulta essere soltanto di parecchie migliaia di anni, anziché di qualche miliardo di anni.”⁴⁰

Il Dr. William D. Stansfield, evoluzionista, professore di Biological Sciences presso la *California Polytechnic State University*, ha scritto: “Da una stima risulta che la polvere meteorica che si deposita ogni anno sulla Terra è pari a 14,3 milioni di tonnellate. Se questo tasso è rimasto costante per tutta la durata dei 5 miliardi di anni della storia geologica, ci si dovrebbe aspettare che oltre 50 piedi [=15 metri] di polvere meteorica si siano depositati su tutta la superficie della Terra. [...] Un meteorite contiene in media circa 300 volte più nickel di quanto ne contiene mediamente una roccia terrestre.”⁴¹

LAVA NELLA CROSTA TERRESTRE

Il Dr. William D. Stansfield crede che la Terra abbia miliardi di anni, ma è abbastanza onesto da riconoscere che molti fatti scientifici attestano la giovane età della Terra. Tra questi, l'evidenza che, nonostante l'intensa attività vulcanica del

⁴⁰ Harold S. Slusher, “*The Age of the Solar System*”, Acts and Facts, July-August, 1973, p. 2.

⁴¹ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 80.

passato, soltanto una piccola percentuale di rocce cristalline sono riconoscibili come lave. “È stato stimato – scrive Stansfield – che quattro vulcani eruttanti lava alla velocità del Paricutín⁴² e che continuano a eruttare lava per 5 miliardi di anni, potrebbero quasi giustificare il volume delle croste terrestri continentali. L’altopiano Columbia negli Stati Uniti nordoccidentali (che copre 200.000 miglia quadre)⁴³ fu prodotto da una gigantesca colata lavica profonda parecchie migliaia di piedi.⁴⁴ Lo Scudo Canadese⁴⁵ e altre estese colate laviche indicano che l’attività vulcanica ha in effetti seguito un ritmo accelerato nel passato. [Tuttavia] soltanto una piccola percentuale di rocce cristalline sono riconoscibili come lave.”⁴⁶



PRESSIONE NEI GIACIMENTI PETROLIFERI

Il Dr. William D. Stansfield ha scritto: “Alcuni geologi trovano difficile comprendere come le grandi pressioni riscontrate in alcuni pozzi petroliferi possano essere state trattenute per milioni di anni.”⁴⁷

Il Lucas Gusher a Spindletop, Texas (1901). Prima dell'avvento delle apparecchiature di controllo della pressione negli anni Venti del Novecento, il rilascio incontrollato di petrolio e gas da un pozzo durante la perforazione era comune ed era noto come "gusher di petrolio" o "pozzo selvaggio".

SURTSEY: L'ISOLA CHE NON DOVREBBE ESISTERE!

Il 14 novembre 1963, nell'Oceano Atlantico al largo della costa meridionale dell'Islanda, una nuova isola venne alla luce. Fu chiamata ‘Surtsey’, dal nome del

⁴² Paricutín, vulcano attivo del Messico, compreso nella Sierra Madre, noto come “El Monstre” (“Il Mostro”), per la sua capacità distruttiva. V. nota n. 3 a pag. 3. [NdR]

⁴³ Il miglio quadro (il cui simbolo è mi²) è un’unità di misura di superficie ed è per definizione l’area racchiusa da un quadrato di lato pari a 1 miglio. Il miglio quadro è un’unità del Sistema imperiale britannico e del Sistema consuetudinario statunitense; non fa parte del Sistema internazionale di unità di misura. Viene utilizzato solitamente nei Paesi anglosassoni per esprimere le estensioni di città, contee, Stati, nazioni e, più in generale, di porzioni di territorio. [NdR]

⁴⁴ 1 piede = 30,48 cm. [NdR]

⁴⁵ Scudo Canadese, vasta regione geologica a forma di ferro di cavallo, compresa tra il Canada centrale e orientale e gli Stati Uniti settentrionali; lo Scudo si estende attorno alla baia di Hudson, dalla costa artica a nord del Grande Lago degli Orsi (nei Territori del Nord-Ovest) fino al Québec e al Labrador, per una superficie complessiva di circa 4.800.000 km². Negli Stati Uniti comprende la Superior Upland (regione geografica nella parte settentrionale di Minnesota, Wisconsin e Michigan) e i monti Adirondack. [NdR]

⁴⁶ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 80.

⁴⁷ *Ibidem*.

gigante del fuoco appartenente alla mitologia scandinava. Surtsey è il frutto di una violenta eruzione vulcanica durata ben tre anni e mezzo consecutivi (dal 14 novembre 1963 al 5 giugno 1967).



La foto in alto mostra la colonna di cenere che si innalza sull'isola di Surtsey di recente formazione (1963).

Nella foto a lato, l'isola di Surtsey il 30 novembre 1963, 16 giorni dopo l'inizio della eruzione.

(Le immagini sono di pubblico dominio, poiché contengono materiali originariamente provenienti dalla National Oceanic and Atmospheric Administration degli Stati Uniti.)

Nel 1967 Sigurdur Thorarinsson (1912-1983), geologo, vulcanologo e glaciologo islandese, scrisse un libro sull'isola di Surtsey intitolato *“Surtsey: the new island in the North Atlantic”*. Ecco un brano tratto dal libro, in cui Thorarinsson descrive la nuova isola: “Sono bastati solo **pochi mesi** per dare origine a un paesaggio così vario

e **maturo** da essere quasi incredibile. [...] Qui vediamo ampie spiagge sabbiose e dirupi scoscesi sferzati dai frangenti del mare. Ci sono banchi di ghiaia e lagune, scogliere impressionanti che ricordano le scogliere bianche sul Canale della Manica. Ci sono cavità, valli e terreni morbidi e ondulati. Ci sono fratture e scogliere fagliate, canali e detriti rocciosi. Ci sono massi usurati dalla risacca, alcuni dei quali quasi rotondi, e più in là c'è una spiaggia sabbiosa dove si può camminare con la bassa marea senza bagnarsi.”⁴⁸



L'isola di Surtsey vista dall'aereo nel 1999.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Surtsey_from_plane,_1999.jpg)



Vista ravvicinata dell'isola di Surtsey.

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

(Di CanonS2 - Surtsey 10, CC BY-SA 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3673643>)

⁴⁸ Sigurdur Thorarinsson, “*Surtsey, the new island in the North Atlantic*”, New York: Viking Press, 1967, pp. 39-40. (Il neretto è del redattore.)

Surtsey fu dichiarata riserva naturale nel 1965, quando era ancora in corso la fase eruttiva. Divenne un sito fondamentale per lo studio del processo di colonizzazione di nuove terre da parte della vita vegetale e animale.

INSEDIAMENTO DELLA VITA VEGETALE E ANIMALE SULL'ISOLA DI SURTSEY

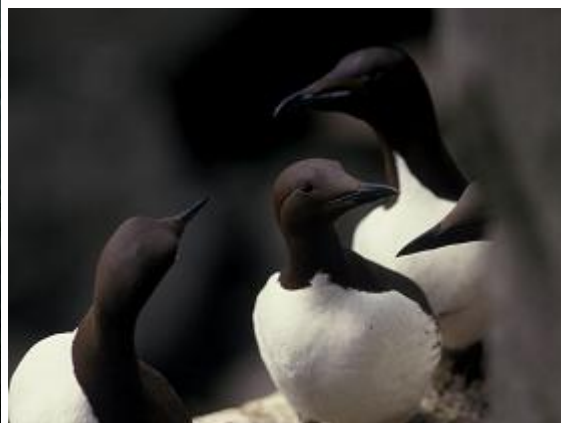
Flora – La vita è arrivata piuttosto velocemente sull'isola. Le prime forme di vita furono i muschi e i licheni, che iniziarono ad apparire sin dal 1965 e ora occupano quasi completamente l'isola. Tra le prime piante vascolari⁴⁹ a svilupparsi sull'isola, ci fu il ravastrello artico (*Cakile arctica*), specie alofila (=che ama terreni salmastri) insediatasi sull'isola già nella primavera successiva alla eruzione, seguita da *Pericaria maculosa* e *Carex nigra*, censite sull'isola a partire dal 1967.

Come gli uccelli iniziarono a nidificare sull'isola, le condizioni del suolo migliorarono e specie più complesse di piante furono in grado di sopravvivere. Nel 1998 comparve il primo arbusto: si trattava di un esemplare di *Salix phylicifolia*, che può crescere fino all'altezza di 4 metri. Nel 2008, a 45 anni dalla nascita dell'isola, 69 specie diverse di piante si sono insediate, seppure in tempi diversi. Nuove specie continuano ad arrivare, a un tasso di circa 2-5 nuove specie all'anno.

Avifauna – L'espansione della presenza di uccelli si è basata sulla presenza delle piante, ma ne ha anche incentivato lo sviluppo. Gli uccelli usano le piante come materiale per i nidi, aiutano a spargere i semi delle piante su superfici molto più ampie, e fertilizzano il suolo con il loro guano. Gli uccelli iniziarono a nidificare su Surtsey tre anni dopo la fine delle eruzioni: le prime specie a mettere su casa furono i fulmari e le urie. Otto specie sono ora regolarmente presenti sull'isola.



A lato, fulmari. Qui sotto, urie.



Una colonia di gabbiani è stata presente sin dal 1986, sebbene singoli esemplari siano stati avvistati sulle coste della nuova isola fin dalle prime settimane della sua comparsa. La colonia di gabbiani è stata particolarmente importante per lo sviluppo della flora su Surtsey; questi uccelli hanno avuto un

⁴⁹ Le piante vascolari sono definite tali per la presenza al loro interno di strutture che conducono i fluidi: il legno (xilema) e il libro (floema). Lo xilema trasporta i sali e l'acqua assorbiti a livello delle radici verso la foglia; il floema effettua il percorso inverso, ossia porta i prodotti della fotosintesi dalla foglia ai tessuti che ne hanno bisogno.

impatto molto più importante delle altre specie in riproduzione sull'isola per la colonizzazione della vita vegetale, soprattutto per l'abbondanza del numero di esemplari presenti.

Nel 2004 una spedizione scientifica trovò evidenti tracce di nidificazione dei pulcinella di mare sull'isola.



Oltre a essere un sito di riproduzione per alcune specie, Surtsey è anche un punto di approdo per uccelli migratori e, in particolare, per quelli sulla via tra le Isole britanniche e l'Islanda. Tra le specie viste brevemente fermarsi sull'isola ci sono i cigni selvatici, varie specie di oche e corvi.

Vita marina – Subito dopo la sua formazione, otarie furono avvistate intorno all'isola. Si posizionarono principalmente sulla lingua di terra presente a nord, la quale cresceva sempre più man mano che le onde erodevano quella parte dell'isola. Nel 1983 le otarie iniziarono a riprodursi, e un gruppo di 70 elementi fece dell'isola il suo sito riproduttivo. Le foche grigie sono più presenti delle foche comuni, ma entrambe le specie sono ben stanziate. La presenza di otarie attira le orche, che ora frequentano molto le acque di Surtsey. Sulla parte sottomarina dell'isola si trovano molte specie marine. Le stelle marine sono abbondanti, come i ricci di mare e le patelle. Le rocce sono coperte di alghe lungo gran parte dei pendii sottomarini del vulcano, con una maggiore densità a 10 e 20 metri sotto il livello del mare.

Altre forme di vita – Gli insetti arrivarono a Surtsey subito dopo la sua formazione, e furono individuati nel 1964. I primi furono insetti volanti, portati sull'isola dal vento o arrivati con le proprie forze. Successivamente, altri insetti arrivarono su tronchi d'albero alla deriva o portati da

altri animali. L'arrivo di insetti fornì agli uccelli del cibo, e gli uccelli a loro volta aiutarono molte specie di insetti a insediarsi. I corpi di uccelli morti fornivano cibo per insetti necrofagi, mentre la fertilizzazione del suolo e la conseguente fioritura di vita vegetale forniva un valido habitat per gli insetti erbivori.

Il primo verme fu trovato durante un'ispezione del suolo nel 1993, probabilmente portato da un uccello. Lumache furono trovate nel 1998 e se ne ravvisò la somiglianza con le varietà presenti sulla terraferma dell'Islanda meridionale. Sono infine stati avvistati ragni e coleotteri, che ormai si sono insediati stabilmente.

Gli scienziati affermano che trovare un altro luogo nel mondo in cui esiste un ecosistema formatosi da zero, completamente incontaminato e senza interferenze umane, come quello di Surtsey, è praticamente impossibile. L'accesso all'isola è vietato. Viene fatta eccezione solo per pochi scienziati, **“il cui compito è quello – dicono – di dare risposta alla domanda più antica dell'esistenza: come si sviluppa la vita?”** Beh, la risposta è semplice e gli scienziati dovrebbero conoscerla: le forme di vita che hanno colonizzato l'isola di Surtsey sono arrivate dall'esterno! La vita si sviluppa sempre dalla vita. E all'origine della vita c'è il Creatore Onnipotente.



Isola di Surtsey

(By CanonS2 - Surtsey 05, CC BY-SA 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3673626>)

(L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.)

L'isola vulcanica di Surtsey è un chiaro e specifico esempio di rapido sviluppo geomorfologico. Gli scienziati affermano che Surtsey è uno dei luoghi più 'giovani'

dell'intero pianeta, perché prima del 1963 non esisteva. Ma nel giro di pochi mesi questa roccia sterile e vergine si è trasformata in un'isola '**matura**' con spiagge, ciottoli, sabbia, vegetazione e molte altre caratteristiche che potrebbero suggerire a prima vista una grande età geologica. Non sembra che sia stata effettuata alcuna datazione radiometrica, ma a giudicare da tali misurazioni effettuate su altre colate laviche recenti, si potrebbe facilmente ottenere un'età apparente di centinaia di milioni di anni. L'apparenza di una grande età o maturità geologica può essere enormemente fuorviante. Il geologo islandese Sigurdur Thorarinsson ha scritto: "Quando i geologi nella primavera e nell'estate del 1964 vagarono per l'isola, trovarono difficile credere che questa fosse un'isola la cui età era ancora misurata in mesi, e non in anni. [...] Ciò che altrove può richiedere migliaia di anni, può essere realizzato in Islanda in un secolo; in Surtsey lo stesso sviluppo potrebbe richiedere alcune settimane o anche alcuni giorni."⁵⁰

Dall'esempio dell'isola di Surtsey si evince che, date forze sufficientemente grandi, i tassi di sviluppo geomorfologico possono essere accelerati di interi ordini di grandezza.⁵¹ La scala temporale uniformista si basa interamente sul presupposto che le forze che hanno operato nei tempi passati all'interno della crosta terrestre siano state, in media, le stesse che possono essere osservate nelle condizioni generalmente quiescenti di oggi. Se condizioni come quelle che hanno plasmato Surtsey hanno prevalso in misura significativa durante la storia geologica, le stime dell'età della Terra potrebbero richiedere una drastica revisione al ribasso. Le prove di un massiccio vulcanismo, di processi tettonici, di metamorfismo e di una fossilizzazione in massa indicano un ambiente turbolento anziché quiescente, su una parte significativa della storia della Terra.

ETÀ APPARENTE DELLA TERRA

Un evento catastrofico senza uguali, come il Diluvio globale al tempo di Noè, può aver influenzato l'età dei minerali: un minerale recente può così apparire antico.

⁵⁰ Sigurdur Thorarinsson, "*Surtsey, the new island in the North Atlantic*", op. cit., pp. 39-40.

⁵¹ Un ordine di grandezza è la classe di scala o grandezza di una quantità, dove ogni classe contiene valori aventi un rapporto fisso rispetto a quelli della classe precedente.

Tuttavia, questa discrepanza può essere dovuta anche al fattore denominato **creazione matura**, cioè creazione di esseri completamente sviluppati.

Quando Dio creò il primo uomo e la prima donna, quanto erano ‘vecchi’ Adamo ed Eva? Ovviamente Adamo ed Eva, subito dopo essere stati creati, avevano soltanto pochi secondi di età. Tuttavia, che età dimostravano Adamo ed Eva quando furono creati? Sia l’Antico sia il Nuovo Testamento ci presentano Adamo ed Eva come esseri creati già adulti, fisicamente maturi. Essi furono creati pienamente capaci di ubbidire all’ordine divino: **“Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra”** (Genesi 1:28). Benché Adamo ed Eva avessero forse soltanto poche ore di età quando fu ordinato loro di generare nuovi individui, tuttavia essi avevano l’aspetto e la maturità fisica propri degli individui adulti. Questo **principio di maturità o età apparente** può essere applicato a tutto ciò che Dio ha creato, compresa la Terra.

ETÀ DELLA TERRA E METODI DI DATAZIONE

La Terra è stata creata con un’età apparente, proprio come tutte le altre cose che Dio ha creato, inclusi Adamo ed Eva. Quando Adamo aveva solo un minuto di vita, gli si sarebbero potuti dare parecchi anni di età. Lo stesso può dirsi di Eva. La seguente dichiarazione è molto calzante: **“Questa Creazione deve aver riguardato tutti gli elementi chimici già organizzati in tutti i composti chimici organici e inorganici e nelle combinazioni necessarie per sostenere i processi della Terra e della vita sulla Terra. Questi processi includono i fenomeni della radioattività. [...] Ciò significa che, alla Creazione, insieme a ciascun minerale contenente un elemento radioattivo, vi erano anche tutti gli elementi *figli* delle serie di decadimenti radioattivi,⁵² inclusi alcuni dei prodotti finali stabili. Un tale concetto è indubbiamente scioccante per la mente di un convinto sostenitore dell’uniformismo, ma non c’è nulla di impossibile o irragionevole in esso. [...] Si tratta di un concetto ragionevolissimo, coerente con il carattere pienamente benefico e provvidenziale di Dio, e con la Sua rivelazione che ci presenta un intero universo creato come un meccanismo completo, operativo e**

⁵² Gli elementi radioattivi decadono gradualmente in altri elementi. L’elemento originale (di partenza) è detto “genitore”, e il prodotto del processo di decadimento è detto “figlio”. [NdR]

funzionante. [...] Dunque non è affatto assurdo, ma perfettamente logico pensare che gli elementi radiogeni, come tutti gli altri elementi, siano stati creati direttamente da Dio.”⁵³

Molti credono che i metodi di datazione, utilizzati per determinare l'età della Terra e dei resti fossili, siano precisi e attendibili. In una precedente sezione di questo libro (v. link: [“La Terra non ha miliardi né milioni né centinaia di migliaia di anni. Metodi di datazione”](#)), è stata dimostrata l'illusorietà di una simile convinzione. Infatti, dall'analisi dei vari metodi di datazione si evince chiaramente che su nessuno di essi può essere fatto assegnamento quanto a esattezza e attendibilità.

Il Dr. William D. Stansfield è un convinto assertore dell'evoluzionismo e un anticreazionista, tuttavia egli onestamente riconosce la fallibilità dei metodi di datazione. Di seguito, sono riportate alcune sue dichiarazioni su questo argomento.

“Attualmente – scrive il Dr. Stansfield a proposito del metodo al radiocarbonio – sembra che il tasso di decadimento del C14 [=carbonio 14] negli organismi viventi sia inferiore di circa il 30% rispetto al suo tasso di produzione nella parte più alta dell'atmosfera. Poiché la quantità di C14 sta ora aumentando nell'atmosfera, si può presumere che la quantità di C14 sia stata in passato anche più bassa di quella attuale. Questa condizione porterebbe a rapporti C14/C12 abnormemente bassi per i fossili più antichi. Simili fossili verrebbero interpretati come molto più vecchi di quanto siano realmente. I creazionisti sostengono che, non avendo il C14 raggiunto ancora il suo tasso di equilibrio, l'età dell'atmosfera deve essere inferiore a 20.000 anni.”⁵⁴

Il Dr. Stansfield osserva ancora: “Tutti i metodi precedentemente esaminati per determinare l'età della Terra, i suoi vari strati e i suoi fossili, sono discutibili, poiché i tassi⁵⁵ devono verosimilmente aver oscillato ampiamente durante la storia della Terra. Un metodo per determinare l'età assoluta delle rocce, che sembra dotato di maggiore attendibilità, è quello della datazione radiometrica.”⁵⁶ Ma poi il Dr. Stansfield è costretto ad ammettere quanto segue: “Se noi supponiamo: **1.** che una roccia non

⁵³ John C. Whitcomb and Henry M. Morris, “*The Genesis Flood, The Biblical Record and its Scientific Implications*”, P&R Publishing, P.O. Box 817, Phillipsburg, New Jersey, 2003, pp. 344-345.

⁵⁴ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 84.

⁵⁵ Tasso, indice numerico dell'andamento di un fenomeno nel tempo. [NdR]

⁵⁶ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 84.

contenesse Pb206 [=piombo 206] quando fu formata; 2. che tutto il Pb206 attualmente presente nella roccia sia stato prodotto dal decadimento radioattivo di U238 [=uranio 238]; 3. che il tasso di decadimento si sia mantenuto costante; 4. che non ci sia stata una lisciviazione⁵⁷ differenziale da acqua dell'uno e dell'altro elemento, 5. e che non sia stato trasportato U238 dentro la roccia da un'altra fonte, allora potremo aspettarci che la nostra datazione sia abbastanza precisa. Ognuna di queste ipotesi costituisce una potenziale variabile, la cui importanza può essere raramente verificata. Nei casi in cui il *figlio*⁵⁸ prodotto è un gas, come nel decadimento del potassio 40 in gas argo, è indispensabile che nessuno dei gas fuoriesca dalla roccia durante lunghi periodi di tempo.”^[59, 60]

“È ovvio – conclude il Dr. Stansfield – che le tecniche radiometriche non possono essere i metodi di datazione assoluta che si pretende che siano. Le stime di età, eseguite su un determinato strato geologico con differenti metodi radiometrici, sono spesso molto differenti tra loro (a volte esse variano di centinaia di milioni di anni). Non esiste assolutamente alcun ‘orologio’ radiometrico a lungo termine attendibile.”⁶¹

“O Timoteo, custodisci il deposito; evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di **quella che è falsamente chiamata scienza**, professando la quale alcuni si sono sviati dalla fede.” (1Timoteo 6:20-21)

⁵⁷ Lisciviazione, processo naturale di solubilizzazione o asportazione di componenti degli strati superiori del suolo. [NdR]

⁵⁸ Si veda la nota n. 52 a pag. 31. [NdR]

⁵⁹ Come già esposto in una precedente sezione di questo libro (v. link: “[La Terra non ha miliardi né milioni né centinaia di migliaia di anni. Metodi di datazione](#)”), la fuga di argo dalla roccia costituisce un problema e un serio limite del metodo di datazione potassio-argo.

⁶⁰ William D. Stansfield, “*The Science of Evolution*”, op. cit., p. 84.

⁶¹ *Ibidem*.

LA SETTIMANA DELLA CREAZIONE

(L'UNICA CRONOLOGIA ATTENDIBILE DELLE ORIGINI DELL'UNIVERSO)

L'unica cronologia delle origini dell'universo e della vita, degna di fede, è quella che si trova nel libro della Genesi.

“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati.” (Genesi 2:4)

PRIMO GIORNO	“In principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era desolata e deserta e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso; e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Poi Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina: primo giorno. ” (Genesi 1:1-5)
SECONDO GIORNO	“Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno. ” (Genesi 1:6-8)
TERZO GIORNO	“Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così fu. Dio chiamò l'asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari». Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra». E così fu. La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono. Fu sera, poi fu mattina: terzo giorno. ” (Genesi 1:9-13)
QUARTO GIORNO	“Poi Dio disse: «Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni; facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra». E così fu. Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle. Dio le mise nella distesa

	dei cieli per illuminare la terra, per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre. Dio vide che questo era buono. Fu sera, poi fu mattina: quarto giorno.” (Genesi 1:14-19) NOTA – Descrivendo, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, l’opera del Dio Creatore, Mosè scrive semplicemente: “Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle” (Genesi 1:16), come se creare trilioni di corpi celesti non fosse un’impresa incommensurabile. E Dio conosce tutti i loro nomi e sovrintende ai loro movimenti (Salmo 147:4). Questo stesso Dio Creatore conosce il numero di capelli sulle nostre teste (Matteo 10:30), quindi possiamo confidare nella Sua cura provvidenziale per noi.
QUINTO GIORNO	“Poi Dio disse: «Brulichino le acque di una moltitudine di esseri viventi, e volatili volino sopra la terra per l’ampia distesa del cielo». Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, di cui le acque brulicarono secondo la loro specie, e tutti i volatili secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono. Dio li benedisse dicendo: «Prolificate, moltiplicatevi e riempite le acque dei mari, e i volatili si moltiplichino sulla terra». Fu sera, poi fu mattina: quinto giorno.” (Genesi 1:20-23)
SESTO GIORNO	“Poi Dio disse: «Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici della terra, secondo la loro specie». E così fu. Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie. Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sui volatili del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse, e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su tutti gli animali che si

	muovono sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. Dio vide che tutto quello che aveva fatto era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno. ” (Genesi 1:24-31)
SETTIMO GIORNO	“Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l’esercito loro. Il settimo giorno, Dio compì l’opera che aveva fatto, e si riposò il settimo giorno da tutta l’opera che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l’opera che aveva creato e fatto.” (Genesi 2:1-3)

Nel Pentateuco, Mosè scrisse: **“in sei giorni** il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi” (Esodo 20:11); e ancora: **“in sei giorni** il Signore fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare e si riposò” (Esodo 31:17). L’espressione **“si riposò”** non significa che Dio dovette riposarsi perché era stanco, ma semplicemente che cessò di lavorare, avendo terminato le opere della Creazione. In Ebrei 4:4, si legge: **“Infatti, in qualche luogo, a proposito del settimo giorno, è detto così: «Dio si riposò [greco: *katepausen*] il settimo giorno da tutte le Sue opere».**” Il verbo greco *katapauō* indica proprio il riposo che interviene dopo la cessazione dal lavoro. Dio, che **“dà forza allo stanco”**,¹ non aveva certo bisogno di riposare per aver esaurito le Sue energie compiendo la Creazione, ma aveva già deciso di appartare il settimo giorno (**“lo santificò”**), affinché in quel giorno il futuro popolo d’Israele potesse adorare e onorare in modo speciale il suo Creatore (*cfr.* Esodo 20:8-11; Deuteronomio 5:12-15).

John C. Whitcomb osserva: **“Se la settimana della Creazione fosse stata composta di sei periodi di tempo indefiniti, non avrebbe costituito un modello valido e significativo per il ciclo di lavoro e di riposo di Israele.”**²

¹ “Non lo sai tu? Non l’hai mai udito? Il Signore è Dio Eterno, il Creatore degli estremi confini della terra; Egli non si affatica e non si stanca; la Sua intelligenza è imperscrutabile. Egli dà forza allo stanco e accresce il vigore a colui che è spossato.” (Isaia 40:28-29)

² John C. Whitcomb, “ORIGINI, Introduzione al Creazionismo Biblico”, Edizioni Casa Biblica, Vicenza, 1986, p. 27.

Come i miracoli compiuti da Gesù Cristo durante il Suo ministero terreno furono istantanei, così anche la Creazione di ogni singola cosa dell'universo fu compiuta in modo soprannaturale e istantaneo. Le Sacre Scritture non lasciano campo a speculazioni circa un immaginario lungo processo di Creazione: **“Poiché Egli parlò, e la cosa fu; Egli comandò e la cosa apparve.”** (Salmo 33:9)

La Terra e i cieli furono creati senza usare materia preesistente,³ e ciò implica che la Terra fu creata istantaneamente come entità dinamica, ruotante sul suo asse. Infatti, con riferimento alla sorgente di luce fissa che fu creata il primo giorno (**“Dio disse: «Sia luce!» E luce fu”** Genesi 1:3), la Terra attraversò tre cicli di notte/giorno.

Alcuni si aggrappano alla *“teoria del giorno-èra”*, che attribuisce milioni di anni a ciascuno dei giorni della Creazione. Secondo questa credenza, i “giorni” del primo capitolo della Genesi sarebbero dei lunghi periodi di tempo, e non giorni letterali di 24 ore ciascuno. In sostanza, queste persone sostengono che ogni “giorno” della Creazione rappresenti un lungo e imprecisato periodo di tempo, forse un milione di anni o più. Si tratta di un tentativo di armonizzare la Scrittura con l'evoluzione teistica, o almeno con il concetto di una Terra “vecchia”. Ma questa teoria è assolutamente falsa, perché la Genesi registra ogni “giorno” come **una sera e una mattina** (cfr. Genesi 1:5,8,13,19, 23, 31); d'altra parte, l'espressione **“Fu sera, poi fu mattina”** non avrebbe alcun significato se non fosse parte di un normale giorno di 24 ore. Oltre a ciò, Mosè aggiunge un aggettivo numerale cardinale (“uno”) per il primo giorno, e aggettivi numerali ordinali per i restanti giorni (“secondo”, “terzo”,



Anthidium Florentinum su fiori di lavanda.

“quarto”, “quinto”, “sesto”). Inoltre, il racconto della Creazione nella Bibbia indica che le piante sono state create prima di qualsiasi corpo celeste (sole, luna, stelle, cfr. Genesi 1:14). Occorre poi considerare che la maggior parte delle piante richiede la presenza di insetti volanti per l'impollinazione. Le creature volanti non sono state create

fino al quinto giorno. Ora, se ogni “giorno” della Creazione fosse un milione di anni,

³ **“Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla Parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti.”** (Ebrei 11:3)

ciò significherebbe che Dio ha creato le piante il terzo giorno e queste hanno dovuto aspettare due milioni di anni prima di essere impollinate!

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37 ca. d.C. - 100 ca. d.C.), nell'opera più grande e celebre che ci ha lasciato, *“Antichità Giudaiche”*, scrisse: **“In principio Dio creò il cielo e la terra. [...] Egli separò la luce dalla tenebra, chiamò questa «notte» e quella «giorno», denominando «mattino» e «sera» l'inizio del giorno e la sua fine.”**⁴

SI PUÒ PARLARE PIÙ CHIARO DI COSÌ?

Whitcomb osserva: **“Per una dottrina biblica di vitale importanza come quella della Creazione del mondo, sembrerebbe incredibile che Dio abbia aspettato fino al diciannovesimo secolo d.C. (più di tre millenni dopo che fu scritta la Genesi!) per rivelare al Suo popolo che il racconto della Genesi ingloba, in realtà, delle lunghe ère.”**⁵

Se non possiamo fidarci dei primi versetti della Bibbia, perché mai dovremmo fidarci di tutto quello che viene dopo? Oppure, – per dirla in un altro modo, – se pensiamo che la Bibbia non sia esatta e veritiera riguardo al racconto della Creazione, che cosa ci fa pensare che essa sia esatta e veritiera riguardo alla redenzione e alla salvezza?

È ora che rimuoviamo i paraocchi della **falsa scienza evoluzionistica** dal nostro cervello, e capiamo finalmente che la **vera scienza** attesta l'esistenza di un Creatore! L'esortazione rivolta dall'apostolo Paolo al suo giovane collaboratore Timoteo è applicabile anche a noi: **“O Timoteo, custodisci il deposito; evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente si chiama scienza, professando la quale, alcuni si sono sviati dalla fede.”** (1Timoteo 6:20-21)

È BEN NOTA LA PRONTEZZA DEI PRIMI CRISTIANI A VERSARE FINO ALL'ULTIMA GOCCIA DEL LORO SANGUE PER LA MINIMA VIRGOLA DELLA PAROLA DI DIO. SE VOGLIAMO VERAMENTE RITORNARE AL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI, DOBBIAMO AVERE VERSO LA PAROLA DI DIO LO STESSO RISPETTO, LO STESSO SENSO DI AFFIDAMENTO E DI SICUREZZA, LA STESSA SOTTOMISSIONE TOTALE, CHE CONTRADDISTINERO I PRIMI CRISTIANI.

⁴ Giuseppe Flavio, *“Antichità Giudaiche”*, a cura di Luigi Moraldi, Vol. primo, Libri I-X, UTET, Torino, 2006, p. 51.

⁵ John C. Whitcomb, *“ORIGINI, Introduzione al Creazionismo Biblico”*, op. cit., p. 32.

Dalle Scritture apprendiamo che alla Creazione presero parte tutti e Tre i membri dell'Unica Sostanza Divina: Dio Padre (in qualità di Progettista), Dio Figlio (in qualità di Esecutore), Dio Spirito Santo (in qualità di Perfezionatore). Il Signore Gesù Cristo non solo ha creato tutto ciò che esiste, ma con la Sua morte sulla croce ci ha acquistato una redenzione eterna: **“Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, Egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna.”** (Ebrei 9:11-12)

Per ottenere la **“redenzione eterna”** che Gesù Cristo ci ha acquistato con il Suo sangue, dobbiamo aderire a questo divino piano della salvezza:

📖 **UDIARE IL VANGELO DI CRISTO** (Giovanni 6:45; Atti 2:37; Romani 10:17; Atti 16:32);

📖 **CREDERE AL VANGELO**, ossia che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, mandato dal Padre a redimere il mondo, per essere l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (Efesini 1:13; Giovanni 11:27; Matteo 16:16; Atti 8:37; Giovanni 8:24; Ebrei 11:6; Atti 16:31-33; Marco 16:16; 1Timoteo 2:5); **e che Egli è morto per i nostri peccati, è stato seppellito, è risorto, ed è alla destra del Padre** (1Giovanni 2:1-2; 1Corinzi 15:3-4; Romani 8:34; Marco 16:19);

📖 **RAVVEDERSI**, che non significa soltanto smettere di peccare (Efesini 4:28; Ebrei 12:1), ma cambiare la propria mente (Matteo 21:28-30) e la propria vita, facendo frutti degni del ravvedimento (Matteo 3:8), impegnandosi a percorrere la Via insegnata da Gesù, che porta alla vita eterna (Atti 2:38; Atti 3:19; Atti 11:18; Atti 17:30-31; Luca 13:3);

📖 **CONFESSARE LA PROPRIA FEDE IN GESÙ CRISTO, IL DIVINO FIGLIO DI DIO PADRE** (Matteo 26:63-66), non solo con una dichiarazione di fede, ma anche con una vita fedelmente vissuta (Romani 10:9-10; Giovanni 11:27; Matteo 10:32; Atti 8:37; Matteo 10:22);

📖 **ESSERE BATTEZZATO** (=immerso in acqua) **nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per il perdono dei propri peccati** (Atti 2:38; 10:48; 22:16; Marco 16:16; Matteo 28:19), **per rivestirsi di Cristo, per appartenere a Lui e trovare in Lui tutte quante le benedizioni** (Galati 3:27; Colossesi 2:9-10); **con il battesimo si viene aggiunti dal Signore all'unica chiesa** (Atti 2:47; 5:14; 11:24), **quella il cui costruttore, proprietario e capo è Gesù Cristo** (Colossesi 1:18; Efesini 1:22-23; 4:15-16; 5:23);

📖 **VIVERE IN CRISTO UNA ESISTENZA NUOVA E FEDELE**, perseverando nella speranza del Vangelo sino alla fine, per ottenere il dono di Dio, cioè la vita eterna (Romani 6:4; Apocalisse 2:10; Matteo 10:22; Matteo 24:13; Colossesi 1:23; Ebrei 3:14; Romani 6:23).

Gentile lettore, non aspettarti che venga un miracolo dal cielo a piegare la tua volontà per indurti a credere nel Dio Creatore. Scegli, oggi, di credere sulla base di ciò che Dio ti ha rivelato nelle pagine delle Sacre Scritture e nel grande libro del creato. Infatti, “Ci sono due libri aperti davanti a noi, che dobbiamo studiare per evitare di cadere in errore: il primo è il libro delle Scritture, che ci rivelano la volontà di Dio; il secondo è il libro del creato, che esprime la Sua potenza.”⁶ (Francis Bacon, 1561-1626)

La scelta spetta a te!

“Oggi, se udite la Sua voce, non indurite i vostri cuori!” (Ebrei 4:7)



⁶ Henry M. Morris, “Men of Science, Men of God (Great Scientists of the past Who Believed the Bible)”, Master Books, Inc., P.O. Box 726, Green Forest, AR 72638, p. 15.

GLI UOMINI NON HANNO IL DIRITTO DI SBAGLIARE

John W. Loftus dice di essere stato battezzato nella “church of Christ” e di aver fatto il predicatore. Ma ora egli è diventato un ateo militante, che cerca di convertire i Cristiani all’ateismo. Ha scritto un libro intitolato: “WHY I REJECTED CHRISTIANITY: A Former Apologist Explains” (“PERCHÉ HO RIPUDIATO IL CRISTIANESIMO: Un ex apologista spiega”). Nel suo libro, Loftus scrive: “Che cosa mi è accaduto dal punto di vista teologico? La svolta per me, e immagino per altri che hanno cambiato le loro idee, è l’attendibilità effettiva e storica di Genesi 1-11.” La triste vicenda di John W. Loftus non è un *unicum* nella storia della chiesa, e neppure un caso raro. È desolante constatare che molti “Cristiani” non credono affatto alla autenticità storica dei primi undici capitoli della Genesi. Essi li considerano una esposizione sotto forma allegorica, una narrazione di eventi e personaggi con valore simbolico. Ma credere e insegnare queste cose riguardo alla Genesi, significa rendersi colpevoli verso tutta la Parola di Dio (*cfr.* 2Timoteo 3:16-17).

Durante l’intero svolgimento delle vicende umane nel corso della storia, dalla Creazione fino a oggi, Dio ha rispettato la libertà della volontà umana di cui ha fatto dono agli uomini; e tutti coloro che sono vissuti sulla terra, a cominciare dal primo uomo e dalla prima donna, sono stati assolutamente liberi di scegliere il bene o il male,¹ con l’unico limite che le loro scelte determinano il loro destino eterno.

Molte persone nel mondo religioso sono convinte che, fino a quando la loro professione di fede soddisfa le loro esigenze e li fa sentire appagati, allora non importa quello che credono o praticano. In fondo, queste persone pensano che siamo tutti diretti verso la stessa destinazione. Il risultato di un simile atteggiamento è che gli individui possono credere quello che vogliono e insegnare quello che vogliono, pensando di essere ancora graditi agli occhi di Dio. Ma questo atteggiamento è biblico? La chiesa del Nuovo Testamento insegnava forse dottrine differenti che si contraddicevano a vicenda e, fintantoché le esigenze dei membri erano soddisfatte, tutto andava bene? Gli uomini avevano il diritto di sbagliare nel primo secolo? Gli uomini hanno il diritto di sbagliare oggi?

¹ “E se vi sembra sbagliato servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il Signore.” (Giosuè 24:15)

La risposta della Bibbia è chiara: GLI UOMINI NON HANNO IL DIRITTO DI SBAGLIARE. Qualcuno potrebbe obiettare: “Se gli uomini sono liberi di scegliere il bene o il male, perché non hanno il diritto di sbagliare?” Per rispondere a questa domanda, bisogna chiarire il significato di ‘scelta’ e di ‘diritto’.

La **scelta** è un libero atto di volontà per cui, tra due o più offerte, proposte, possibilità, si manifesta o si dichiara di preferirne una, ritenendola migliore, più adatta o più conveniente delle altre, in base a criteri personali di giudizio, talora anche dietro la spinta di impulsi momentanei, che comunque implicano sempre una decisione.

Il **diritto**, inteso come facoltà o pretesa di un determinato comportamento, deve essere riconosciuto lecito dalla legge. Ora, la legge di Dio riconosce forse come lecito il diritto di infrangerla? Assolutamente no!^[2] Dunque, GLI UOMINI POSSONO SCEGLIERE IL BENE O IL MALE, MA NON HANNO IL DIRITTO DI SBAGLIARE.

Gesù ha chiaramente insegnato che la salvezza eterna dipende dall’osservanza delle verità contenute nelle Sacre Scritture. In Matteo 7:21-23, Egli delinea lo scenario futuro, nel giorno del giudizio: “Non chiunque mi dice: «Signore, Signore» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» Allora dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; andate via da me, operatori d’iniquità!»”

In questo passo biblico, Gesù non sta parlando di atei o miscredenti o scettici; sta vividamente descrivendo persone religiose (cioè membri di chiesa, predicatori, pastori, ecc.), che nel giorno del giudizio scopriranno di essere perdute, mentre confidavano di essere approvate e ricevute nella gloria eterna! Per quale ragione? Perché non avranno fatto la volontà del Padre che è nei cieli. Esse non avevano il diritto di insegnare e praticare ciò che era contrario alla volontà di Dio. Questo passaggio è molto importante, e ognuno di noi dovrebbe prestare particolare attenzione alla gravità di esso.

² “Infatti, se la parola pronunciata per mezzo di angeli si dimostrò ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione, come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?” (Ebrei 2:2-3)

Dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che ciò in cui crediamo non abbia importanza. Gesù ci ha chiaramente detto che ha importanza! Solo l'osservanza della volontà di Dio può portarci in Cielo. Nient'altro può farlo.

Satana ha compiuto un lavoro incredibile ingannando le persone e inducendole a ritenere che non abbia importanza ciò che credono, in campo spirituale. È sorprendente vedere quante differenti dottrine abbiamo oggi, anche all'interno di una stessa chiesa, e la maggior parte delle persone pensa che ciò non abbia importanza. Dobbiamo capire che è assolutamente necessario tornare alla Bibbia e ascoltare Dio, se vogliamo andare in Cielo. Invece accade che ci siano molti 'Cristiani' (forse la maggioranza) i quali pensano di essere liberi – per esempio – di credere nella teoria della evoluzione; di essere liberi di affermare e insegnare che i sei giorni della Creazione non sono giorni letterali, ma piuttosto eoni o ère della durata di miliardi o milioni di anni ciascuno; di essere liberi di dire e insegnare che i primi capitoli della Genesi non sono altro che miti, leggende, racconti allegorici.

No! Gli uomini non hanno il diritto di sbagliare. Mai! Siamo liberi di scegliere tra Dio e Mammona, tra Cristo e Beliar, tra la vita e la morte. Ma, una volta che abbiamo scelto Cristo, non siamo più liberi di sbagliare.

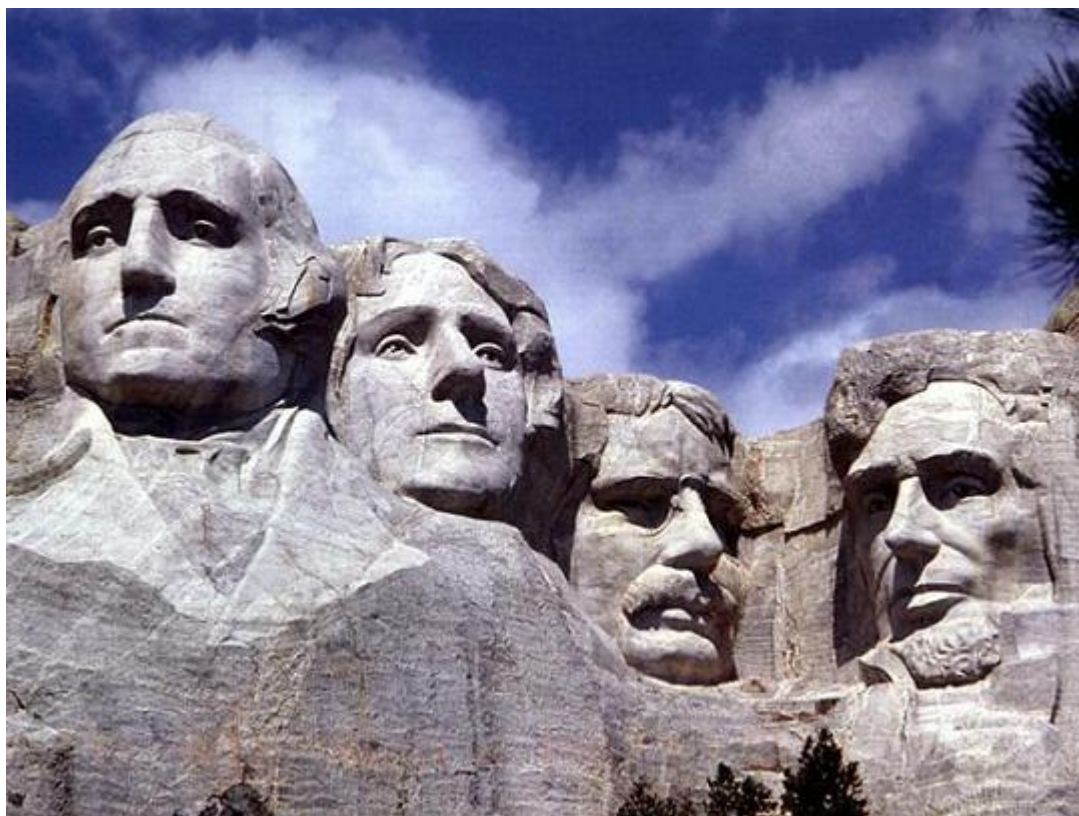
CONCLUSIONE

La Bibbia dà per scontato il fatto che Dio esiste. In nessuna parte di essa si trova un argomento per cercare di dimostrare l'esistenza di Dio. Chi non accetta questa verità è descritto semplicemente come privo d'intelligenza: **“Lo stolto ha detto in cuor suo: «Non c'è Dio».”** (Salmo 14:1; Salmo 53:1)

Scopo della Bibbia non è quello di suscitare nel lettore la fede in Dio, ma la fede in Gesù Cristo. La Bibbia è un libro che presuppone la fede in Dio, fede che del resto scaturisce dall'osservazione del creato e dal ragionamento elementare circa il mondo in cui viviamo.

Se dicessimo, per esempio, che quella automobile che sfreccia adesso sull'asfalto si è formata per caso, saremmo sicuramente derisi e ci verrebbe ricordato che quella automobile è stata costruita da qualcuno.

Nessuno sarebbe disposto a credere che una casa, un vestito, una nave, o un aeroplano si siano fabbricati da soli.¹ Analogamente, nessuno sarebbe disposto a credere che le effigie dei presidenti americani sul Monte Rushmore siano il prodotto di milioni di anni di erosione casuale.



Il Monumento nazionale del Monte Rushmore è un complesso scultoreo nella roccia situato nel Dakota del Sud (USA), sul massiccio montuoso delle Black Hills, formato da enormi blocchi granitici.

Si estende per 5,2 km²; è costituito da un gruppo di busti colossali di quattro presidenti degli Stati Uniti (George Washington, Thomas Jefferson, Theodore Roosevelt, Abraham Lincoln) scolpiti nella parete granitica della montagna.

Le monumentali raffigurazioni variano dai 15 ai 21 metri di altezza e furono scolpite tra il 1927 e il 1941 sotto la direzione dello scultore statunitense Gutzon Borglum.

¹ “Certo ogni casa è costruita da qualcuno, ma chi ha costruito tutte le cose è Dio.” (Ebrei 3:4)

Oggi molte persone, che hanno largamente assorbito le idee evoluzionistiche grazie all'opera martellante e pervasiva di divulgatori 'scientifici' come Thomas Henry Huxley,² credono che le piante, gli animali, e i cervelli estremamente complessi degli esseri umani che fabbricano orologi, automobili, computer, veicoli spaziali, ecc., non siano stati creati da un Dio infinitamente intelligente, ma siano piuttosto il risultato di un processo evoluzionistico casuale.

Coloro che negano l'esistenza di un Dio Creatore devono credere che tutto l'universo si sia sviluppato da un primo ammasso informe di materia. Ma da dove è venuta questa materia? Se si nega l'esistenza di un Dio Creatore, allora si deve credere che la materia sia eterna e, dunque, che essa stessa sia un 'dio'!

Gli atei sono soliti dire: **"Il Cristiano è cieco, perché crede ciecamente in una verità rivelata."** Ma chi è il vero cieco? La sola osservazione dell'infinitesima parte di universo che noi possiamo vedere con i nostri occhi ci attesta che tutto ciò che esiste non è un prodotto del caso, ma l'opera di un Creatore: **"I cieli raccontano la gloria di Dio e la distesa dei cieli dichiara l'opera delle Sue mani."** (Salmo 19:1)

È molto strano che gli scienziati atei continuino a esibire tanta presunzione, proprio adesso che il sogno di tante generazioni di vedere la 'scienza' portare loro la felicità si è miseramente infranto. Invece di dare sicurezza, le conoscenze accresciute e le loro applicazioni costituiscono spesso una minaccia per la vita.

Lo scienziato ateo ride del credente? Ebbene, anche noi credenti potremmo ridere ascoltando le lezioni di sedicenti scienziati, i quali affermano che tutto è scaturito da una grande esplosione di una materia sbucata fuori dal nulla, e che tutto questo si sarebbe poi organizzato da solo e avrebbe prodotto la vita. Ma noi non possiamo ridere; dobbiamo rimanere umili e testimoniare la grandezza e la misericordia di Cristo: **"Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto [...]"** (1Petros 3:15-16)

² Thomas Henry Huxley (1825-1895), biologo britannico, noto soprattutto per aver sostenuto attivamente le teorie di Charles Darwin sull'evoluzione. Nel 1850 fu nominato membro della Royal Society, e dal 1854 insegnò storia naturale e paleontologia alla Royal School of Mines. Quando Charles Darwin pubblicò "L'origine delle specie" (1859), Huxley divenne uno dei principali sostenitori delle sue teorie, contribuendo alla diffusione e all'accettazione dell'evoluzionismo con conferenze e scritti divulgativi.

Riconoscere l'esistenza di un Creatore infinitamente sapiente è la sola alternativa possibile all'idea che la vita sia scaturita, per 'generazione spontanea', dalla materia inanimata: ipotesi questa che già nel 1864, grazie ai geniali esperimenti di Louis Pasteur, era stata considerata morta e sepolta.

Allora, qual è l'unica posizione difendibile razionalmente? Che la materia sia sempre esistita o sia apparsa per forza propria e senza una ragione, e si sia poi organizzata tutta da sola in sistemi d'informazione, e che, a un certo punto, la materia sia divenuta viva, cosciente e pensante? O invece, che un Essere dotato di una intelligenza infinita abbia creato dal nulla l'universo, tutti gli esseri viventi secondo le loro specie, l'uomo, e tutti i sistemi d'informazione necessari affinché la vita potesse esistere e andare avanti, in accordo con la **vera** scienza? La risposta è scontata; allora perché la totalità degli scienziati intelligenti non la accetta? *“Molte persone, – spiega il biochimico statunitense Michael J. Behe – compresi numerosi scienziati di fama, non vogliono che ci sia qualcosa all'infuori della natura. Essi non vogliono un Essere soprannaturale che influenzi la natura.”*³

Per gli scienziati atei, l'origine e il significato dell'esistenza continuano a essere un mistero impenetrabile. Ma per i Cristiani non è così: essi sanno da dove vengono, per quale scopo sono in questo mondo, e dove andranno:

📖 *“Noi infatti siamo opera Sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo.”* (Efesini 2:10)

📖 *“Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della Sua gloria, mediante il potere che Egli ha di sottomettere a Sé ogni cosa.”* (Filippesi 3:20-21)

No, la fede nel Dio Creatore non è 'cieca'! È l'unica fede ragionevole, sensata, intelligente. Questo è il motivo per cui la Bibbia afferma che chi non crede nel Dio Creatore è **senza scuse**: *“Poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro,*

³ M. J. Behe, *“Darwin's Black Box”*, (New York: The Free Press, 1996), p. 243.

avendolo Dio manifestato loro; infatti le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere Sue; **perciò essi sono inescusabili**, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato. Benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti [...]. E siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa [...].” (Romani 1:19-22, 28)

Nella Seconda Lettera a Timoteo, l'apostolo Paolo scrive: “Infatti verrà il tempo in cui non sopporteranno la sana dottrina^[4] ma, secondo le loro proprie voglie, si circonderanno di una folla di maestri solleticanti l'udito,^[5] e distoglieranno le orecchie dalla verità per volgersi alle favole.” (2Timoteo 4:3-4)

E qual è la favola da cui è iniziata la discesa dell'umanità verso l'abisso del male, se non la “teoria della evoluzione”?

EVOLUZIONISMO ► ateismo ► razzismo ► scientismo tecnologico sadico ► smembramento di bambini nell'utero materno (aborto), eutanasia, suicidio assistito, manipolazioni genetiche su embrioni umani, produzione di 'chimere' uomo-animale, distruzione della famiglia istituita da Dio, corruzione della società, annientamento della morale Cristiana, ...



LE IDEE HANNO CONSEGUENZE.
L'IDEA DELLA EVOLUZIONE HA
CONSEGUENZE TRAGICHE!

⁴ “Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni», e ai profeti: «Non profetateci il vero; diteci cose piacevoli, profetateci cose ingannevoli.” (Isaia 30:10)

⁵ Cercheranno quel tipo di predicazione che si accorderà con i loro desideri carnali, o che sminuirà il peso o la gravità delle loro tendenze malvagie e tratterà con delicatezza i loro vizi.

In conclusione, Dio avrebbe potuto creare l'universo nel modo che desiderava, nell'ordine che preferiva, e in qualunque periodo di tempo avesse scelto. Avrebbe potuto creare l'universo in sei ore? o in sei secondi? o in un millisecondo? Certamente sì, poiché Egli è l'Onnipotente. Ma la vera domanda non è ciò che Dio avrebbe potuto fare, bensì ciò che ha detto di aver fatto. E Dio ha detto di aver creato tutte le cose **in sei giorni**. Inoltre, quando Dio diede agli Israeliti i dieci comandamenti, dichiarò: **“Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa’ tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato”** (Esodo 20:8-11). Questo comandamento del sabato può essere compreso correttamente solo quando i giorni della settimana sono intesi come normali giorni di 24 ore ciascuno.

Dio ci ha fatto conoscere la sequenza degli eventi che hanno avuto luogo alla Creazione, e ci ha detto esattamente quanto tempo ha impiegato per creare. Il primo capitolo della Genesi rivela che, dalla Creazione dei cieli e della terra fino alla Creazione dell'uomo, trascorsero **sei giorni**.

La Bibbia insegna chiaramente che Dio, con la Parola della Sua bocca (**“Dio disse”**),⁶ ha creato l'universo e ogni cosa che esso contiene, in **sei giorni**. Nessun passo biblico **«tagliato rettamente»**⁷ porterà le persone a un'altra conclusione.

⁶ Ogni atto della Creazione è avvenuto con le parole **“Dio disse”**, ossia mediante la Parola di Dio, che è Cristo, come spiega l'apostolo Giovanni: **“In principio era la Parola [Cristo, il Figlio], la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era in principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lei; e senza di Lei neppure una delle cose fatte è stata fatta”** (Giovanni 1:1-3); **“E la Parola [Cristo, il Figlio] è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre (Giovanni 1:14)”. Lo scrittore della Lettera agli Ebrei dichiara: “Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla Parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti.”** (Ebrei 11:3)

⁷ **“Sforzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi [cioè un uomo che svolga fedelmente il suo dovere, in modo che quando guarda quello che ha fatto, non debba arrossire], che tagli rettamente [greco: ὀρθοτομέω] la parola della verità”** (2Timoteo 2:15). Il verbo greco ὀρθοτομέω, qui usato dall'apostolo Paolo, non si trova in nessun'altra parte del Nuovo Testamento, e ha letteralmente questo significato: tagliando una strada dritta attraverso un terreno impervio, si ottiene un sentiero dritto; in senso figurato, nel Nuovo Testamento, significa: seguire e insegnare correttamente il messaggio di Dio.

Coloro che dicono di essere ‘Cristiani’, ma hanno accolto in tutto o in parte le idee evoluzionistiche (anche sotto forma di una «evoluzione teistica»), devono riflettere sulla assoluta inconciliabilità tra la Bibbia e la teoria dell’evoluzione. Infatti, se la teoria dell’evoluzione è vera, la Bibbia è sbagliata; se la Bibbia è vera, la teoria dell’evoluzione è sbagliata. Pertanto, questi sedicenti ‘Cristiani’ devono decidere da che parte stare. Come disse il profeta Elia: “Fino a quando tenterete fra due opinioni? Se il Signore è Dio, andategli dietro; se lo è Baal, andate dietro a lui.” (1Re 18:21)

APPELLO AL LETTORE

Gentile lettore, sulla questione delle origini dell’universo e della vita abbiamo esaminato le prove. Adesso sta a te, come individuo, fare una scelta. È impossibile convincerti dell’esistenza di un Dio Creatore, se sei determinato a rifiutare o a non prendere in considerazione alcuna prova che ti viene offerta. Se sei risoluto a non credere, allora questa è la scelta con cui tu vivrai e morirai. Nessuno può farti cambiare la tua scelta contro la tua volontà. Nessuno può farti credere in Dio, se tu non vuoi. Certo, le prove della Sua esistenza sono solide e schiaccianti; ma se hai veramente deciso che Dio non può esistere, allora troverai ogni tipo di scusa per negare l’evidenza. Vedi, alcuni accettano la verità, altri la rifiutano; ma questa è la natura della verità. Gesù ha detto: “Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a mettere pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell’uomo saranno quelli stessi di casa sua. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.” (Matteo 10:34-39)



RINGRAZIAMENTI

“Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.”

(Romani 7:25)



Per il materiale di questo libro, sono in debito soprattutto con mio Padre, l'Iddio Onnipotente che mi ha permesso di svolgere il lavoro richiesto nello studio e nella scrittura.

Senza la diligenza, l'abilità e la dedizione di molti studiosi e scienziati credenti, non avrei potuto realizzare questo libro. È gratificante cercare di immaginare quanti lo leggeranno, traendone un beneficio spirituale. Esso è pubblicato con questa grande speranza.

Dr. Orietta Nasini

“IN PRINCIPIO DIO CREÒ I CIELI E LA TERRA.”

(Genesi 1:1)

